

# Progetto WEST

Seminari, meeting,  
ricerche, informazione  
e formazione

## Regione Emilia-Romagna

Assessorato Politiche Sociali.  
Immigrazione.  
Progetto Giovani.  
Cooperazione Internazionale.

Direzione Generale Sanità  
e Politiche Sociali.  
Servizio Politiche  
per l'Accoglienza  
e l'Integrazione Sociale.

European Regional  
Development Fund  
(E.R.D.F.)

## Partner del progetto

Regione Lombardia  
Regione Veneto  
Regione Marche  
Provincia Autonoma di Trento  
Comune di Perugia  
Caritas di Udine  
Associazione On the Road  
di Martinsicuro (Teramo)  
Associazione Mountain  
Unlimited (Austria)  
Ministero del Lavoro e  
degli Affari Sociali  
dell'Albania

# Storie di vita

a cura di Giuseppe Magistrali

Hanno collaborato: Emi Amoruso, Alberta Anaclerio,  
Sandra Bero, Graziella Bonomi, Martina Colledani,  
Antonella De Gioia, Patrizia Di Bernardino, Daniele Gigni,  
Francesca Merlini, Silvana Sannella, Elena Uber.



Progetto  
**TUTTIFRUTTI** Ravenna

Stampa  
**Grafiche Morandi** Fusignano (Ra)  
novembre 2004

## Prefazione

*La tratta di persone al fine del loro sfruttamento non è più, come noto, un fenomeno episodico, legato agli stravolgimenti che negli anni '90 hanno caratterizzato l'area balcanica: ci troviamo di fronte ad un fenomeno strutturale, che si ripercuote non solo sulle società dell'est Europa ma anche sul tessuto sociale, economico ed organizzativo delle nostre società, sulla percezione dell'altro, sui rapporti nelle comunità locali, sulle possibilità di convivenza tra le persone con differenti culture, religioni, abitudini e aspettative.*

*Per questo motivo reputo strategica e lungimirante la decisione che venne assunta allorché, nell'ambito della elaborazione del programma e del complemento di programma, venne inserita, per la sola area CADSES, la misura sociale 1.4 denominata "impatto spaziale dell'immigrazione", alla cui definizione ha contribuito proprio la Regione Emilia-Romagna. Si è trattato di un punto qualificante, fortemente voluto dal Ministero Italiano dei Lavori Pubblici, che, nel 2000 ha portato all'introduzione, in un programma comunitario orientato tendenzialmente sui temi delle infrastrutture, delle reti di trasporti, della qualificazione urbana, di un tema di attenzione sociale che non trascura ma anzi vuole analizzare l'impatto che i flussi migratori hanno sui nostri territori.*

*Grazie a questo la Regione Emilia-Romagna ha potuto elaborare, con la collaborazione di una partnership di assoluto rilievo di cui fanno parte Regioni, Enti Locali e Ong, il progetto WEST che si caratterizza per l'attenzione al tema dei flussi e delle rotte della tratta di donne dall'est Europa; tratta di persone che è senza dubbio fonte di quell'impatto territoriale che rappresenta il fulcro della misura 1.4 sopradescritta.*

*L'impegno che la Regione Emilia-Romagna, nella sua veste di leader di progetto, e che tutti i partner si sono assunti, è sicuramente oneroso: se ne potrebbe parlare anche nei termini di una grande scommessa, quella di promuovere ricerche in ambiti per loro stessa natura difficili da raggiungere, legati come sono a fenomeni criminali o comunque "nascosti", difficili da conoscere e contrastare. Il progetto WEST ha visto nascere e rafforzarsi una forte collaborazione tra Regioni, Enti Locali, ONG; ha visto l'avvio di sperimentazioni e azioni pilota sulle accoglienze di frontiera, sugli interventi di comunità, sul lavoro con i clienti (altro versante del fenomeno prostitutivo), sulla tutela legale. Ha visto, infine, la realizzazione di percorsi formativi di alto livello per gli operatori del sociale e per gli operatori delle forze dell'ordine promuovendo, quale elemento di grande innovatività, anche percorsi di formazione congiunta, volti a fare dialogare mondi che spesso faticano a trovare linguaggi comuni seppure impegnati in azioni quanto meno complementare: la protezione e l'integrazione sociale delle persone vittime della tratta.*

### **Vasco Errani**

Presidente della Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna



## Premessa

*È storia presente la firma di una Costituzione Europea da parte di 25 paesi, quanti sono diventati dopo l'allargamento ad est di pochi mesi fa. Cambiamenti profondi che però non possono distogliere la nostra attenzione da ciò che non è cambiato affatto.*

*Le condizioni economiche, sociali, culturali e politiche che dagli inizi degli anni '90 hanno prodotto il forte incremento nell'afflusso di donne dai paesi dell'est, sfruttate sessualmente da parte di spietate organizzazioni criminali, non sono oggi particolarmente cambiate.*

*Assistiamo a quegli stessi squilibri, alla medesima povertà e mancanza di prospettive per il futuro in cui milioni di donne e di uomini continuano a vivere.*

*Ieri forse prevalevano i rapimenti, l'inganno mentre oggi sono sempre più le donne che vengono nei nostri paesi sapendo di prostituirsi, talvolta con una sorta di contrattazione con le organizzazioni criminali, perché questo rappresenta un modo per fuggire da quella condizione di miseria, di incertezza per sé e per la propria famiglia. Ed ecco che il confine tra libertà e necessità si è fatto pressoché inafferrabile.*

*Ciò che è cambiato, invece, sono le organizzazioni criminali che oggi, a fianco del traffico di droga e di armi, hanno preso il sopravvento anche sulla gestione dei flussi migratori e, all'interno di questo, sulla tratta. Le organizzazioni hanno imparato a cooperare, spesso anche tra etnie normalmente in guerra tra loro (kosovari, serbi, albanesi, macedoni), a dividersi il lavoro e le fasi del traffico, a cooperare, a sfruttare la transnazionalità, a "fare rete".*

*Questo impone agli Stati di accelerare per superare le differenze di impostazione giuridica, così come tracciato dalla decisione quadro del Consiglio del 19 luglio 2002 sulla lotta alla tratta degli esseri umani. Occorre armonizzare le disposizioni legislative e regolamentari, occorre sostenere e rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia, occorre una impostazione comune su cosa si intende per tratta di esseri umani e sulle sanzioni penali che ne devono conseguire. Gli Stati si devono dotare urgentemente di questi strumenti e devono imparare, magari dalle organizzazioni criminali, a "fare rete".*

*Oltre a questo occorre lavorare parallelamente per rimuovere le cause del fenomeno, odioso, della tratta: la povertà, la femminilizzazione della povertà, la discriminazione contro le donne, la disoccupazione, il mancato accesso alle risorse economiche, sociali e di conoscenza fanno delle donne - e dei minori - le principali vittime. Occorre continuare ad investire quindi sulla cooperazione internazionale e occorre, sempre più, assumere una prospettiva di genere nell'elaborazione delle strategie e delle politiche di programmazione e di intervento del prossimo futuro.*

*L'impegno a contrastare la logica dello sfruttamento e dell'abuso deve coinvolgere tutti, singoli cittadini, forze organizzate, pubbliche amministrazioni. Un impegno che la Regione Emilia-Romagna porta avanti da anni attraverso il progetto regionale Oltre la Strada e che, proprio a partire da questa esperienza unica di lavoro di rete è sfociata nel progetto WEST. Un progetto complesso, articolato, talvolta "difficile" che però ha avuto tra le risorse più preziose una partnership qualificata ed estremamente determinata a realizzare tutte le azioni previste. È questa una direzione in cui la Regione Emilia-Romagna intende continuare ad operare e ad investire dando continuità alle indicazioni preziosissime che stanno emergendo da questo grande laboratorio che è rappresentato da WEST, di cui la presente ricerca è una testimonianza.*

**Gianluca Borghi**

Assessore alle Politiche Sociali Regione Emilia-Romagna



1. Il percorso della ricerca e la struttura del rapporto	pag. 9
2. Il significato della ricerca attraverso le storie di vita	pag. 11
3. Le caratteristiche delle ragazze intervistate	pag. 17
4. Le vicende nel paese d'origine e la maturazione del progetto migratorio	pag. 25
5. I primi contatti e il livello di consapevolezza	pag. 45
6. Il viaggio e l'ingresso in Italia	pag. 59
7. Il reclutamento, le caratteristiche delle organizzazioni criminali	pag. 77
8. L'esperienza di prostituzione	pag. 89
9. Le vie d'uscita e i progetti futuri	pag. 121
10. Alcune conclusioni e ipotesi di lavoro	pag. 147
Allegato	
<i>Il caso di C. dal lavoro di cura alla prostituzione in appartamento</i>	pag. 151
Bibliografia	pag. 171
Convegni e Seminari	pag. 174
Riviste e altre pubblicazioni	pag. 175
Siti internet	pag. 176



# 1. Il percorso della ricerca e la struttura del rapporto

Nell'ambito della complessa trama delle azioni del progetto W.E.S.T. la ricerca, la volontà di far ulteriore luce sull'evoluzione del fenomeno della prostituzione e della tratta e dei nuovi scenari cui ci troviamo di fronte, ha trovato uno spazio assolutamente rilevante.

Oltre alle due ricerche transnazionali sulla prostituzione invisibile e sui flussi e le rotte la Regione Emilia Romagna ha ritenuto importante completare il quadro attraverso la raccolta di racconti autobiografici, di storie di vita che aggiungessero la voce, il pensiero, le vicende, i sentimenti, le riflessioni, le ricostruzioni, i vissuti delle donne vittime di tratta.

Un punto di vista ritenuto imprescindibile per una reale e approfondita indagine del fenomeno.

Attraverso contatti con i referenti regionali e locali dei partner di W.E.S.T sono state contattate alcune strutture di accoglienza disponibili alla collaborazione, illustrate la finalità e le modalità di conduzione delle interviste, acquisita la disponibilità (assolutamente libera) delle ragazze.

Oltre ai territori della partnership del progetto si è ritenuto importante, per ovvie ragioni, allargare l'indagine alla regione Puglia, per cui la suddivisione delle 50 storie di vita programmate, in base alle disponibilità effettivamente riscontrate, è risultata pertanto la seguente:

Emilia Romagna	>	10 interviste;
Veneto	>	8 interviste;
Udine	>	4 interviste;
Lombardia	>	6 interviste;
Perugia	>	4 interviste;
Marche-Abruzzo	>	8 interviste
Puglia	>	10 interviste

La scelta volontariamente assunta è stata quella di coinvolgere esclusivamente ragazze inserite nei progetti di accoglienza, impegnate dunque in percorsi di protezione sociale, che fossero pertanto nella condizione di riflettere con relativa serenità su esperienze "passate", di cui fosse possibile "parlare" pur con la delicatezza e anche un certo livello di sofferenza che ciò ha ovviamente comportato.

Va chiarito dunque che le testimonianze raccolte riguardano un segmento di donne vittime di traffico, che hanno subito particolari forme di violenza e di coercizione, che hanno nella stragrande maggioranza dei casi denunciato gli sfruttatori, ottenendo il permesso di soggiorno ex art. 18 del D.Lgs 286/98 e l'inserimento nei programmi di protezione sociale.

Con buona probabilità emergono pertanto i casi più gravi, mentre più sommerse rimangono le situazioni connotate da maggiore pattuizione e consenso.

Questo chiarimento non toglie ovviamente significato alla ricerca anche perché il pro-

getto W.E.S.T. si occupa esplicitamente di tratta e riduzione in schiavitù delle donne provenienti dall'Est Europeo, più che della prostituzione nel suo complesso.

Il lavoro è stato condotto da un gruppo composto da 11 persone (sociologi, pedagogisti, psicologi, assistenti sociali, educatori) con esperienze particolarmente significative nel campo della tratta, del lavoro sociale, della ricerca. Tenendo conto di alcune preoccupazioni emerse in sede di Comitato tecnico-scientifico di progetto le intervistatrici sono state esclusivamente donne, al fine di rendere più libera e agevole la narrazione. Nel complesso, al di là delle forti implicazioni emotive, l'esperienza sembra aver costituito una positiva occasione per le ragazze stesse, come attestato in diverse interviste. I casi di riluttanza o di incepto narrativo sono risultati veramente molto limitati.

Il team di intervistatrici ha usufruito di una formazione iniziale e di un costante accompagnamento ad opera del responsabile scientifico della ricerca.

Le storie di vita sono state registrate e sbobinate a cura delle intervistatrici stesse per non perdere nulla dei contenuti emersi. Il rapporto finale che lascia ovviamente un grande spazio alle testimonianze dirette, è stato steso dal responsabile scientifico con il supporto del gruppo di ricerca che ha ricevuto la prima bozza del report, intervenendo con suggerimenti e integrazioni alla stesura definitiva.

La struttura del testo finale ricalca evidentemente il disegno della ricerca; si dipana infatti dall'analisi del contesto di vita, familiare e sociale nei paesi d'origine alla maturazione del progetto migratorio; dal viaggio, all'arrivo in Italia, alla fase del reclutamento; dall'analisi delle organizzazioni criminali coinvolte all'esperienza di prostituzione vissuta; dall'individuazione di vie d'uscita al percorso di protezione sociale.

Nell'ultimo capitolo abbiamo cercato di raccogliere alcuni spunti intesi come ipotesi, tracce per il lavoro futuro, pur consapevoli di quanto fosse difficile sintetizzare testimonianze così ricche e articolate che mantengono un significato straordinario nella loro lettura d'insieme.

Una particolare attenzione, motivata dal collegamento stretto con le altre due ricerche su flussi e rotte e prostituzione sommersa, è stata dedicata a questi aspetti del fenomeno. In allegato al rapporto riportiamo ampi stralci di un'intervista che riteniamo fornisca indicazioni molto significative sulla prostituzione in appartamento.

## 2. Il significato della ricerca attraverso le storie di vita

*“Ricordare e raccontare significano dunque trovare, dare e trasmettere il significato delle cose, creare una memoria non soltanto individuale; il narrare nasce quando ci si accorge che una determinata esperienza personale, felice o devastante, ma comunque intensa, non è soltanto personale ma, già nel momento stesso in cui accade ad uno solo, ha un valore e un significato che trascendono quell’individuo ed è quindi degna di essere salvata e trasmessa, anzi lo esige.*

*Ogni autentico racconto ha una sua necessità, impone al narratore di essere narrato; il narrare è un gesto epico che stabilisce un legame, un rapporto fra chi narra e chi ascolta e magari a sua volta racconterà ad altri. Ricordare di per sé significa stabilire connessioni, legami con gli altri”*

(Magris 97)

Questo brano di Claudio Magris ci dice molte cose sul significato della scelta di raccogliere 50 storie di vita come opportunità fondamentale per capire in profondità.

Una ricerca di senso che vale per le stesse ragazze che hanno scelto di raccontarsi, vivendo in molti casi un’esperienza molto intensa e importante.

Karen Blixen ci parla di una storia che ascoltava da bambina.

*“Un uomo che viveva presso uno stagno una notte fu svegliato da un gran rumore. Uscì allora nel buio e si diresse verso lo stagno ma, nell’oscurità, correndo in su e in giù, a destra e a manca, guidato solo dal rumore, cadde e inciampò più volte. Finché trovò una falla sull’argine da cui uscivano acqua e pesci: si mise subito al lavoro per tapparla e, solo quando ebbe finito, se ne tornò a letto.*

*La mattina dopo, affacciandosi alla finestra, vide con sorpresa che le orme dei suoi passi avevano disegnato sul terreno la figura di una cicogna”.*

Quando il disegno della mia vita sarà completo, vedrò o altri vedranno una cicogna? Il percorso di ogni vita si lascia alla fine guardare come un disegno che ha senso?

Intenzione e accidenti sono mescolati assieme tuttavia alla fine emerge un disegno con l’unità di una figura.

Dunque il disegno, non è ciò che guida fin dall’inizio il percorso di una vita, bensì ciò che tale vita si lascia dietro, senza poterlo mai prevedere e neanche immaginare. La cicogna (che porta, trasporta, tramanda) si vede solo alla fine quando chi l’ha tracciata con la sua vita o altri spettatori, guardando dall’alto, vedono le orme tracciate sul terreno.

*“Tutti i dolori sono sopportabili se li si inserisce in una storia o si racconta una storia su di essi”* scrive ancora la Blixen; e Hannah Arendt commenta: la storia rivela il significato di ciò che altrimenti rimarrebbe una sequenza intollerabile di eventi”.

Nel suo libro “Tu che mi guardi, tu che mi racconti” Adriana Cavarero rievoca la vicenda di Ulisse. Presso i Feaci Odisseo ascolta da un aedo il racconto delle sue gesta e nel sentire la sua storia piange, non solo perché dolorose sono le vicende narrate, ma perché quando le aveva vissute direttamente non ne aveva compreso il significato.

Come ci dice Alheit aprendoci all’inesplorato passiamo *dalla misconoscenza alla riconoscenza*. Il processo biografico è immersione nel passato per meglio comprendere il presente.

Lo stimolo a raccontare esula dalla normalità irreflessiva del quotidiano: interrompe la routine, mette il soggetto di fronte alla necessità di giustificare il senso della sua esistenza.

Secondo Michael Erben la soggettività è il prodotto di una molteplicità di inter-scambi sociali e di un’unica, personale storia di vita.

Certo la scelta del racconto richiede sia in chi narra che in chi ascolta un grande coraggio e l’affronto di seri pericoli: “*L’angelo disse a Lot e alla sua famiglia: salvati, non guardarti indietro e fuggi velocemente, affinché tu non abbia a morire. Sua moglie si voltò e divenne una statua di sale*”: (Genesi, XIX, 17-26)

Tuttavia la *bilocazione autobiografica* del raccontare un personaggio che è al contempo sé e non-sé, consente un distanziamento creativo nella persona che trova nuovi interesse e curiosità. Perché non si cada nel ripiegamento intimistico la narrazione può assumere carattere sociale, collettivo.

Nell’ambito della ricerca sociale, a partire dagli anni ‘80, si passa dal predominio dell’oggettivo” (i dati) al risveglio dell’attenzione per il qualitativo (una ricerca sempre più per ritagli affidati ad interviste, biografie, autobiografie ecc.). L’esplosione della soggettività (tipica della modernità) non esclude tuttavia, come si accennava sopra, una dimensione collettiva e l’individuazione di elementi generalizzabili di significato.

Questi sono alcuni dei presupposti che hanno guidato il nostro progetto.

La ricerca sociale, su una tematica in costante evoluzione e dai contorni spesso inafferrabili come la prostituzione, è più che mai uno strumento indispensabile per progettare interventi consapevoli, correttamente orientati e capaci di cogliere nel segno, tenendo conto delle diverse culture in gioco (delle ragazze, dei clienti, del racket degli sfruttatori, delle organizzazioni di recupero pubbliche e private, delle comunità locali).

Centralità e novità del percorso di ricerca proposto risiedono nell’utilizzo della tecnica delle *storie di vita* per cogliere in profondità i tragitti esistenziali che portano “sulla strada” ma che, fortunatamente, talvolta mostrano possibili percorsi di uscita e di protezione sociale finalizzati al recupero dell’autonomia delle persone. Per tali motivi la ricerca è stata condotta con ragazze inserite nei percorsi di accoglienza.

Il punto di vista epistemologico adottato è stato quello che lascia voce originale a chi ha vissuto questa esperienza, ma ha trovato anche le motivazioni e le opportunità per uscirne.

Come dice Isabel Pisano *“Soltanto loro, attraverso i loro racconti, possono offrirci una descrizione dettagliata della geografia umana, vista dalla prospettiva più intima e segreta”* (Pisano 2001).

Il lavoro sarà collegato strettamente alle altre due indagini sulla prostituzione invisibile (C. Donadel e R. Martini) e sull’atlante delle rotte tramite l’analisi degli atti giudiziari (E. Cicone) realizzate nell’ambito del progetto W.E.S.T. Molti degli obiettivi conoscitivi si intrecciano, con l’attesa di riscontri e arricchimenti reciproci, a partire dai diversi punti di vista adottati.

### **Alcuni precedenti significativi**

2000 Ricerca sulle Biografie femminili di Lorenza Malucelli (24 interviste a donne inserite nei programmi di protezione sociale di Bologna, Roma, Torino, Martinsicuro. Utilizzata la tecnica di restituzione tramite “biogrammi”).

In *“Da vittime a cittadine”* AA.VV. Ediesse

2000 Indagine sulle protagoniste e i modelli relazionali, a cura di F. Carchedi. 50 interviste a donne prostitute e 18 a testimoni privilegiati in sette regioni italiane.

In *“I colori della notte”* F. Carchedi e al., FrancoAngeli

2001 Ricerca sulla prostituzione a Milano e provincia, Bergamo e Brescia a cura di Emanuela Abbatecola. 25 interviste a testimoni privilegiati e 19 interviste alle ragazze. In *“Comprate e vendute”* a cura di Maurizio Ambrosini, FrancoAngeli.

Il punto di vista cui ci affidiamo è dunque quello delle dirette protagoniste, con l’obiettivo di cogliere la significatività più che la rigorosa veridicità/oggettività dei racconti (per altro la ricerca qualitativa ha messo in discussione l’illusione del dato certo e obiettivo).

Secondo Niero *“l’aspetto metodologico saliente di questa tecnica è di permettere di rileggere le vicende delle persone dal punto di vista temporale, attraverso gli occhi della persona protagonista.*

### **Sintesi degli obiettivi principali della ricerca**

La rappresentazione identitaria da parte della ragazza (le proprie immagini prima; durante; oggi in prospettiva futura).

- Il contesto di vita precedente l’esperienza di prostituzione.
- Le reti in gioco, caratteristiche e funzionamento nelle diverse fasi.
- Le cause e le modalità di coinvolgimento nel traffico, gli attori coinvolti.
- Le modalità, i percorsi di arrivo e di coinvolgimento.
- L’organizzazione delle reti di sfruttamento.
- Le condizioni di vita, i legami, i rapporti, i luoghi dell’esperienza di prostituzione.
- Il percorso di uscita, di reinserimento, le prospettive future.

## L'articolazione e le diverse fasi

Il racconto della propria storia precedente l'esperienza della tratta/prostituzione (la propria famiglia, i legami più significativi, la scuola e il percorso formativo, le amicizie, gli interessi, i sogni, le eventuali esperienze lavorative e sentimentali);

- come matura e si sviluppa il progetto migratorio.

In questa fase sono stati raccolti alcuni dati personali:

- età attuale;
- età al momento della migrazione (specificare se vi sono stati più momenti);
- località di provenienza e caratteristiche dello stesso;
- composizione e caratteristiche del nucleo familiare;
- titolo di studio;
- eventuali esperienze professionali in patria.

La narrazione del "prima" è risultata fondamentale, tuttavia difficile per la ragazza, spesso disponibile a raccontarci l'esperienza di prostituzione, ma talvolta in difficoltà ad "offrire" quell'altra parte di sé.

La maturazione del progetto migratorio è cruciale per diversi aspetti:

- Verifica dell'eventuale prevalenza aspetti espulsivi rispetto a quelli attrattivi (ricordiamo che i primi possono essere enfatizzati in quanto più accettabili socialmente).
- Lo stato sociale ed economico appare significativo? Esiste tra le motivazioni la ricerca di modelli alternativi di vita femminile?
- Verifica del grado di consapevolezza/conoscenza iniziale (il tema dell'asimmetria informativa ritornerà nelle diverse fasi del racconto) e/o di consenso/inganno instaurato.

Alcuni autori sottolineano un continuum "sfruttamento/opportunità" che connota e alimenta la tratta. (Bragagnolo, Donadel)

- Prima analisi delle reti relazionali operanti in patria (sia sul versante dei rapporti amici-parentali che delle organizzazioni criminali).
- Verifica di ruolo, coinvolgimento, consapevolezza della famiglia.
- L'approdo dal paese d'origine a quello di immigrazione; il passaggio da migranti a prostitute.

È risultato molto importante capire tramite i racconti:

- I percorsi, le tappe e le modalità di espatrio e di ingresso.  
(Si veda al proposito la convergenza rispetto alle rotte ipotizzate da Enzo Ciconte e Pierpaolo Romani "Le nuove schiavitù, il traffico di esseri umani nell'Italia del XXI secolo" Editori Riuniti 2002).
- Se ci si trovi di fronte a smuggling (favoreggiamento dell'ingresso clandestino) o a trafficking (tratta vera e propria con forte privazione della libertà personale). Se orga-

nizzazioni diverse hanno sovrinteso ai due aspetti ovvero una sola. (Come osserva Cespi è probabile una marcata correlazione tra le modalità di ingresso e quelle di permanenza).

- Che tipo di pattuizione è stata fatta per uscire dal paese, quali informazioni, quali servizi, quali costi e che modalità per corrispondervi?
- Il coinvolgimento nel mondo della prostituzione.
- L'esperienza vissuta.
- Le relazioni in Italia e con il paese d'origine.  
In questa parte del racconto è risultato fondamentale capire quali siano state le forme di coercizione/o viceversa di consenso, assoggettamento e controllo, inganno. Quale il livello di violenza subito a livello sessuale, fisico, psicologico (violenza funzionale o sistemica?); quali i meccanismi di costruzione della dipendenza? Quali i rapporti con gli sfruttatori, con le colleghe, con i clienti con persone al di fuori del mondo della prostituzione.
- È stato inoltre importante raccogliere informazioni sui luoghi; in alcuni casi le ragazze si sono prostitute non solo in strada ma anche al chiuso.
- Come è maturata e si è espressa la volontà di uscire dal giro; quali risorse sono state attivate?
- I canali di comunicazione e di richiesta d'aiuto.
- Il ruolo dei clienti.
- I rapporti con le diverse Istituzioni.
- L'approdo al progetto di protezione sociale e la propria esperienza nel nuovo contesto.
- Il punto di vista sull'adeguatezza delle proposte di aiuto.
- I progetti futuri.

Al proposito ci si è confrontati con l'ipotesi avanzata da Malucelli sul rischio di strutturazione di nuove forme di dipendenza dalla rete assistenziale.



### 3. Le caratteristiche delle ragazze intervistate

Romania, da una piccola cittadina; 6 fratelli, 17 anni; istruzione elementare; genitori separati, di origine Rom; disastrose condizioni economiche di una famiglia contadina; solo 10 giorni in strada.

Albania, da una media cittadina del sud; 24 anni, giunta a 16; ingegnere il padre, insegnante la madre; interrotti gli studi dopo 2 anni di liceo; due fratelli; un figlio piccolo.

Albania, da un paese vicino a Durazzo; 26 anni (in Italia da 7); 6 fratelli; padre giornalista in disgrazia per le critiche a Hoxha e poi operaio; madre operaia porto di Durazzo; livello di istruzione: scuole superiori interrotte.

Slovacchia, da un piccolo paese; 19 anni giunta in Italia a 18; orfana, 8 fratelli; prima era una famiglia ricostituita; scolarità media.

Romania, in Italia a 21; l'esperienza di prostituzione a 25. (appartamento); famiglia modesta, genitori separati; padre autista; un figlio a 17 anni; 3 fratelli; diploma tecnico; matrimonio successivo a 27 anni.

Albania, da una cittadina a 500 Km da Tirana; 27 anni; 19 all'arrivo in Italia; studentessa di lingue; quattro fratelli, padre autista, madre in pensione come impiegata.

Bulgaria, da un piccolo paese; 22 anni, 5 fratelli; padre muratore unico a lavorare (il vero padre se ne è andato); sposata a 13 anni; un figlio di 4 anni.

Albania, da un paesino vicino a Valona; 17 anni quando è giunta in Italia; figlia unica, orfana di entrambi i genitori; studi medi.

Ucraina, 31 anni, da 1 anno in Italia; 1 figlio di 9; divorziata; 2 fratelli; forte indebitamento familiare (avevano un negozio).

Romania, da un paese di medio-grandi dimensioni; 18 anni; 3 fratelli; padre operaio, madre pasticciera; studi tecnici a livello medio.

Albania, da una cittadina rurale; 18 anni; 6 fratelli; famiglia ricostituita: il padre era un altro; agricoltori i genitori con gravi problemi economici; un matrimonio a 16 anni e un figlio; nessuna scolarità.

Romania, 21 anni; 6 fratelli; orfana di padre; studentessa universitaria.

Romania, 24 anni; 2 fratelli; padre muratore, madre ceramista; scuole tecniche; solo 10 giorni sulla strada.

Romania, da un paese vicino ad una città di medie dimensioni; 16 anni, giunta in Italia a 15 ha passato una sola notte sulla strada; 2 fratelli; la madre se ne è andata quando era piccola; vive con la nonna, il padre, uno zio e il fratello; gravi problemi economici e di disoccupazione; maltrattamenti in famiglia; il fratello, unico riferimento positivo, in carcere; scolarità media.

Bulgaria, di Sofia; 21 anni; 3 fratelli (1 sorella con handicap); difficoltà economiche, padre portiere d'albergo; studi superiori.

Ucraina, da una piccola cittadina; la madre se ne è andata con l'altro fratello e il padre l'ha cresciuta fino a 15 anni quando ha sposato un'altra donna; sposata ha avuto un figlio a 18 anni; ha lasciato il marito alcolista per venire in Italia (il figlio è rimasto con la suocera); grado di istruzione medio.

Romania, da una piccola cittadina; 18 anni; 5 fratelli; licenza media.

Bulgaria, da una cittadina; 20 anni; 2 fratelli; licenza media.

Romania, 26 anni, da tre in Italia; orfana di padre; 3 fratelli; madre prima operaia ora pensionata; diploma istituto tecnico.

Romania, da un piccolo centro rurale a sud del Paese; 26 anni; sposata a 14 anni, divorziata con 3 figli (marito alcolista); 10 fratelli (1 con handicap); padre operaio in raffineria anch'egli alcolista; forte violenza nella famiglia d'origine; scolarità elementare.

Romania, da un paesino ad est; 21 anni; 2 fratelli; la madre lascia il padre e porta lontano la famiglia; studi liceali interrotti.

Romania, da un piccolo paese dell'interno; 19 anni; 6 fratelli; padre meccanico; la ragazza viveva con la zia; grossi problemi economici; scuole professionali.

Romania, da una città di medie dimensioni; 24 anni; 2 fratelli; padre e madre prima operai e ora pensionati; scuole professionali commerciali.

Romania, da una città di medie dimensioni; 18 anni; quando giunge in Italia era ancora minorenne; 2 fratelli; madre aiuto cuoca; padre operaio agricolo, ora disoccupato e alcolista; notevoli conflitti coniugali e familiari sfociati in una separazione quando i figli erano già grandi; scuola professionale agricoltura.

Albania, da una piccola cittadina del centro-sud; 29 anni da 8 in Italia; 5 figli; una famiglia molto povera; scolarità elementare;

Romania, da una cittadina; 19 anni; 4 fratelli; madre e padre operai, quest'ultimo pensionato; due anni di liceo e poi interrompe gli studi per un corso di fotomodella; prostituzione in appartamento.

Albania, da un paese di 3.000 abitanti; 27 anni, in Italia a 22; padre vicesindaco; 4 fratelli; studi ginnasiali fino a 16 anni.

Albania, della capitale; 27 anni, in Italia a 15; 3 fratelli; un anno di studi ginnasiali poi interrotti perché il padre l'ha mandata a lavorare in una fabbrica.

Moldavia, da un paese agricolo; 22 anni, in Italia a 18; 3 fratelli; livello di istruzione medio.

Moldavia, da una piccola cittadina; 27 anni, in Italia a 21; 2 fratelli; inizio studi superiori fino a 15 anni.

Moldavia, della capitale; 33 anni, a 29 in Italia; 2 fratelli; orfana di padre, madre operaia; formazione professionale e lavoro come muratore; un primo matrimonio e una seconda unione con una figlio di 8 anni, entrambi finiti.

Ex Jugoslavia-Serbia, da una piccola cittadina serba; 23 anni, in Italia a 18 (nel '98 durante la guerra balcanica); cresciuta in collegio fugge a 16 anni per cercare la famiglia; studi elementari.

Romania, da una media città; 28 anni, in Italia da due mesi; 5 fratelli; orfana di entrambi i genitori; esperienze lavorative in fabbrica e come ballerina in un night; istruzione media.

Moldavia, da una piccola cittadina vicino alla capitale; 25 anni, in Italia a 18; tre fratelli; il padre perde il lavoro per la chiusura della ditta agli inizi degli anni '90; iniziati gli studi universitari (due anni di pedagogia).

Moldavia, di una piccola città; 23 anni, in Italia a 20; 5 fratelli; madre direttrice di un asilo nido, padre disoccupato; studi liceali e poi corso di sartà e modellista.

Georgia, della capitale; 22 anni, in Italia a 20; 2 fratelli.

Moldavia, da una piccola città; 25 anni; 5 fratelli; i genitori prima operai e poi contadini; 2 figli da un matrimonio procurato con la violenza.

Romania, da una città; 19 anni; padre militare e madre benestante di famiglia; forte conflittualità nel nucleo; subì una violenza sessuale da un amico di famiglia a 7 anni.

Romania, da una grande città; 23 anni, in Italia a 19; genitori separati e padre alcolista (la ragazza dopo una convivenza con la madre ha scelto di vivere con lui); 3 fratelli; un'esperienza di convivenza in patria; formazione di tipo professionale.

Romania, da una cittadina rurale; 22 anni; 2 fratelli; genitori pensionati; un'esperienza come operaia; scuole medie.

Romania, da una piccola città; 23 anni; 2 fratelli; situazione di separazione familiare, il padre alcolista; università interrotta al 2° anno.

Albania, da una cittadina; 18 anni, in Italia a 11; orfana di madre, padre disoccupato; 4 fratelli.

Ucraina, 28 anni, in Italia da qualche mese; 3 fratelli; padre e madre pensionati; divorziata da un marito violento, una figlia di 6 anni; studi tecnici-ragioneria; prostituzione in appartamento.

Romania, di un paese di campagna; 20 anni, in Italia a 18; 6 fratelli; condizioni economiche familiari estremamente disagiate; livello di istruzione tecnico-meccanico; prostituzione in appartamento.

Albania, di un centro minore; 24 anni, in Italia a 20; 6 fratelli da due unioni; sposata con due figli; padre muratore, madre ambulante; livello di istruzione elementare.

Romania, della capitale; 26 anni; 5 fratelli; madre morta e padre paralizzato; famiglia di origini zingare; un figlio, separata dal compagno; livello elementare di istruzione.

Albania, da una cittadina del sud; 25 anni, a 15 in Italia; una famiglia benestante; 4 fratelli, genitori laureati; iniziate le scuole superiori e poi interrotte a causa di un rapimento.

Moldavia, da un paese in campagna; 27 anni, da 2 anni in Italia; 3 fratelli; 5 anni di lavoro in fabbrica; livello di istruzione medio.

Bulgaria, da una media città; 21 anni, ha iniziato a prostituirsi a undici anni; ; due fratelli; genitori separati, madre insegnante e padre elettricista.

Bulgaria, da un paese di montagna; 24 anni, in Italia a 23; sposata per tre anni; 2 fratelli; padre dipendente statale; madre impiegata ha perso il lavoro dopo il crollo del comunismo; istituto tecnico secondario interrotto.

tabella 1	Le nazionalità
Romania	21
Albania	11
Moldavia	7
Bulgaria	5
Ucraina	3
Ex-Jugoslavia-Serbia	1
Slovacchia	1
Georgia	1
Totale	50

Anche se l'individuazione delle ragazze per le interviste, come detto, non riveste alcun tipo di rappresentatività statistica, balza immediatamente all'occhio la forte presenza di donne rumene e moldave che insieme costituiscono oltre la metà delle partecipanti alla ricerca. La presenza di albanesi risulta in diminuzione netta anche perché, come vedremo in seguito, sono loro a costituire il gruppo con una maggiore "anzianità" di presenza in Italia.

Altro aspetto da segnalare è l'assenza di donne russe e il limitato numero di persone provenienti dalle altre Repubbliche dell'ex-Unione Sovietica (solo tre ucraine e una georgiana). Questi gruppi sembrano dunque confermare un minor coinvolgimento nei fenomeni della tratta e una maggior tendenza a stabilire rapporti basati maggiormente sul consenso e la negoziazione.

Dai racconti emerge, per altro, una drammatica crisi socio-economica che si manifesterebbe in modo molto marcato proprio in Romania e Moldavia.

<b>tabella 2</b>		<b>Nazionalità e classi d'età al momento dell'intervista</b>				
	< 14 a.	14-17 a.	18-21 a.	22-25 a.	> 25 a.	Tot.
Romania		2	9	5	5	21
Albania			2	2	7	11
Moldavia			1	4	2	7
Bulgaria			3	2		5
Ucraina			1		2	3
Ex-Jugoslavia-Serbia				1		1
Slovacchia			1			1
Georgia				1		1
<b>Totali</b>		<b>2</b>	<b>17</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	<b>50</b>

<b>tabella 3</b>		<b>Nazionalità e classi d'età al momento della venuta in Italia</b>				
	< 14 a.	14-17 a.	18-21 a.	22-25 a.	> 25 a.	Tot.
Romania		3	11	4	3	21
Albania	1	3	5	1	1	11
Moldavia		1	4	2		7
Bulgaria			3	2		5
Ucraina			1		2	3
Ex-Jugoslavia-Serbia			1			1
Slovacchia			1			1
Georgia			1			1
<b>Totali</b>	<b>1</b>	<b>7</b>	<b>27</b>	<b>9</b>	<b>6</b>	<b>50</b>

<b>tabella 4</b>		<b>Nazionalità e durata dell'esperienza di prostituzione</b>				
	<3 mesi	3-6 mesi	6-12 mesi	1-3 anni	> 3 anni	Tot.
Romania	4	1	7	4	1	17
Albania			2		9	11
Moldavia			1	2	3	6
Bulgaria			3	1	1	5
Ucraina	1		2			3
Ex-Jugoslavia-Serbia					1	1
Slovacchia			1			1
Georgia				1		1
<b>Totali</b>	<b>5</b>	<b>1</b>	<b>16</b>	<b>7</b>	<b>15</b>	<b>44</b>

Se sono solo due le minorenni intervistate queste salgono a 8 per quanto riguarda il momento di ingresso in Italia; in questo passaggio giovanissime e giovani (sotto i 21 anni) risultano il 75% mentre la percentuale scende appena al di sotto del 40% al momento delle interviste. Particolarmente giovani risultano sia le rumene che le albanesi; queste ultime si segnalano per periodi di prostituzione anche molto lunghi; il range > di 3 anni diventa infatti 7, 8 anni, pur con fasi alterne, per alcune donne intervistate. In alcune situazioni l'esperienza prostituitiva è brevissima, il rifiuto deciso e immediato delle ragazze e circostanze fortuite positive portano velocemente ad un inserimento nei progetti di protezione sociale (anche se ciò riguarda poco più del 10% dei casi).

Quando ciò non avviene vi è un perdurare medio dell'esperienza sulla strada o al chiuso dai sei mesi ad un anno (circa il 40% dei casi), tempo necessario perché maturi e si concretizzi la volontà di uscire dal giro e, in gran parte dei casi, di denunciare gli sfruttatori. Le esperienze di lunga durata, da oltre un anno a oltre tre anni sono anch'esse molto consistenti (50%).

tabella 5	Nazionalità, n° componenti e situazione del nucleo familiare				
	<4 pers.	4-6 pers.	> 6 pers.	Separazione/ monogenitorialità	Figli propri
Romania	1	11	7	9	2
Albania		7	4	4	4
Moldavia		4	2		2
Bulgaria		4	1	2	1
Ucraina		3		1	3
Ex-Jugoslavia-Serbia	1				
Slovacchia		1			
Georgia		1			
<b>Totali</b>	<b>2</b>	<b>31</b>	<b>14</b>	<b>16</b>	<b>12</b>

I nuclei familiari d'origine risultano numerosi o molto numerosi (30% in quest'ultimo caso), ma il dato più significativo riguarda la notevole instabilità: numerosi sono infatti le situazioni di separazione o divorzio, di marcata conflittualità interna, di morte o scomparsa di uno o entrambi i genitori. Diverse ragazze hanno alle spalle esperienze coniugali o di convivenza concluse e ben 12 hanno figli che sono rimasti con i nonni.

tabella 6	Nazionalità e condizione professionale dei genitori/ I padri						
	disoccupato	pensionato	operaio/ manovale	contadino	negoziante/ ambulante	impiegato	Insegnate/ professionista
Romania	3	5	6	1		1	
Albania	1		2	1		1	2
Moldavia	2			2	1		
Bulgaria			3			1	
Ucraina		1					
Ex-Jugoslavia-Serbia							
Slovacchia							
Georgia							
<b>Totali</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>

tabella 7	Nazionalità e condizione professionale dei genitori/ Le madri						
	disoccupata/ casalinaga	pensionata	operaia/ manovale	contadina	negoziante/ ambulante	impiegata	insegnate/ professionista
Romania	3	2	3	1			
Albania		1	1	1	1		1
Moldavia				2			1
Bulgaria	2						1
Ucraina		1			1		
Ex-Jugoslavia-Serbia							
Slovacchia							
Georgia							
<b>Totali</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>2</b>		<b>3</b>

Dal punto di vista lavorativo e sociale i nuclei d'origine appaiono di estrazione modesta e, come vedremo più avanti, spesso le condizioni di vita risultano estremamente dure. Il crollo dei sistemi comunisti ha lasciato fragili contesti economici senza quei minimi livelli di garanzia e protezione sociale prima esistenti. Frequenti le condizioni di disoccupazione e sottoccupazione, molto limitato il potere di acquisto dei salari.

tabella 8	Nazionalità e luoghi di provenienza			
	Paese/zona agricola	Cittadina	Città di medie dim.	Grande città
Romania	7	3	3	2
Albania	4	4	1	1
Moldavia	2	4		
Bulgaria	2	1	1	1
Ucraina		1		
Ex-Jugoslavia-Serbia		1		
Slovacchia	1			
Georgia				1
<b>Totali</b>	<b>16</b>	<b>14</b>	<b>5</b>	<b>5</b>

Un significativo mutamento delle caratteristiche delle donne coinvolte nella tratta e nello sfruttamento della prostituzione sta nei luoghi di provenienza: pochissime quelle che vengono dalle capitali o da altre grandi città. La stragrande maggioranza (75%) viene da villaggi agricoli o da piccole cittadine periferiche, dove il livello di informazione e di consapevolezza sui rischi dell'immigrazione clandestina appaiono più ridotti.

tabella 9	Nazionalità e livello di istruzione					
	Nessuno	Elementari	Medie	Ist. Superiore interrotto	Diploma Ist. Superiore o Professionale	Laurea
Romania		3	4	5	7	
Albania	2	2	1	5		
Moldavia				2		
Bulgaria	2					
Ucraina			2	1	1	
Ex-Jugoslavia-Serbia		1				
Slovacchia			1			
Georgia				1		
<b>Totali</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>8</b>	<b>14</b>	<b>8</b>	

Quasi la metà delle ragazze non ha superato il livello delle scuole medie; una marcata arretratezza di tipo culturale che in parte coincide con la provenienza da centri agricoli o di montagna. Va segnalato però che il 20% ha acquisito un diploma di scuola superiore (nella maggior parte dei casi di istituti tecnici o professionali) e qualcuna si è anche iscritta ai primi anni di università. L'esperienza migratoria in giovane età ha portato inoltre un discreto numero di loro ad interrompere le scuole superiori. Nei racconti di alcune ragazze viene espresso, come vedremo, il desiderio di riprendere gli studi.

## 4. Le vicende nel paese d'origine e la maturazione del progetto migratorio

### Le ceneri del sistema socialista

Le condizioni economiche, una sorta di vera e propria “dissoluzione sociale” dei paesi d'origine vengono indicate dalle ragazze intervistate come cause principali della decisione di andarsene. Spesso i quadri familiari sono caratterizzati da forte instabilità, separazione o divorzio. In particolare le donne rumene segnalano la gravità della situazione; la disoccupazione, la perdita di ruolo sociale spesso conduce i capofamiglia a gravi crisi personali, con cadute rovinose nell'alcolismo. Crollata la casa, si avverte il bisogno di ricostruire e ricostruirsi in altri luoghi come ci dice questa ragazza rumena.

*Una sorella è morta quando aveva pochi anni, per un incendio... si è incendiata la casa... la casa dove abitavamo tutti quanti noi. Adesso abitiamo in una casa vecchia e brutta. Per questo sono qui adesso io per lavorare per fare casa, perché io non voglio che mia sorella venga qui, come sono arrivata io la prima volta perché loro mi avevano detto che venivo per lavoro e poi sono arrivata in strada...*

*...mio papà vive da un'altra parte, in quella città con sua madre...*

*...sono quattro o cinque anni che sono separati...*

*...mio padre beveva tanto, rubava in casa perché mia mamma aveva dieci ettari dove si fa la polenta, rubava polenta, fagioli, per venderli per bere.*

(E.S., Romania)

*...sì' e' un disastro... prima col comunismo i soldi avevano un valore... poi non c'era più niente... non lo so... mai da mangiare... mamma mia... quando mi ricordo... i miei genitori si svegliavano alle quattro di mattina e andavo all'alimentare o al negozio del mangiare per prendere un litro di latte... o pane... anche pane c'era problema... andava con una etichetta...*

Quindi avevi una razione...

*...sì... ma pane trovavi... non trovavi carne... queste altre cose... andavi, stavi là 3-4 ore e quando arrivavi... già finita... (ride)... sempre tornavano nervosi a casa... guarda, sono stata là tanto tempo e non... adesso trovi tutte le cose, tante cose, come qua... ma non hai soldi... altro problema!*

(Cri., Romania)

### Si stava meglio quando si stava peggio

La percezione del “si stava meglio quando si stava peggio” è molto diffusa e colora di rimpianto i ricordi precedenti l'89, come emerge chiaramente da una giovane moldava.

Ma le cose sono cambiate dopo il comunismo?

*Si, si, si, ho cercato di capire ma poi ho capito che neanche la nostra gente sa cosa vuo-*

*le, perché un conto su uno è per molto ma un presidente in cinque anni non fa niente, poi un altro viene e rifà tutto dall'inizio. La gente non sa cosa vuole. Posso dire che la gente non ha da vivere.*

Che ti ricordi tu quindi la tua famiglia ha sempre avuto difficoltà economiche?

*Si.*

Però tu hai potuto studiare?

*Si, perché ho sempre scelto corsi in cui mi pagavano e mi hanno dato anche lavoro, solo per questo sono andata a lavorare lì perché non era quello che volevo fare, quello che mi piace.*

Che cosa avresti voluto fare?

*Avrei sempre voluto essere come mia madre, fare l'insegnante, studiare pedagogia.*

Ma tua mamma era di famiglia benestante? Com'è che lei aveva potuto studiare?

*Prima con il comunismo era un'altra cosa, io mi ricordo che ero piccola e che andavo in asilo, era lei la mia insegnante, mi ricordo che fino a che siamo stati un po' grandini avevamo tutto, i soldi arrivavano tutti i mesi e si lavorava sia in estate che in inverno. Adesso l'asilo funziona solo di estate perché in inverno non c'è il riscaldamento. I genitori non possono neanche girare per cercare lavoro perché ci sono i bambini a casa. Ci sono solo pochi che lavorano per lo stato, altri hanno preso la terra però devi trasportare l'acqua dal fiume e poi dipende anche da com'è il tempo. Puoi lavorare tanto e magari non viene niente. C'è soprattutto uva da noi. Poi i miei hanno un po' di terra per coltivarci pomodori, patate e cipolle.*

**(El., Moldavia)**

I vissuti sono spesso quelli di una vera e propria spoliazione almeno dal punto di vista materiale e delle sicurezze. Persino gli alberi da frutto cadono...

E i tuoi genitori che lavoro fanno?

*Da quando ci siamo separati dalla Russia, sono state separate anche le terre. I miei lavoravano in Russia per una ditta poi quando abbiamo voluto essere liberi, hanno dato delle terre, due tre ettari, a chi aveva lavorato nelle fabbriche per più tempo. I miei avevano lavorato 25 anni in questa fabbrica e così hanno ricevuto una quota di 7 ettari di terreno.*

Da quando c'è stato questo cambiamento?

*Dal '92, mi pare.*

Quindi tu ti ricordi bene, voi quindi siete stati meglio dopo la fine del comunismo?

*No, siamo stati meglio con il comunismo. Adesso tutti hanno separato la terra ma non hanno i soldi per pagare i trattoristi. Ci sono persone che hanno ricevuto la terra ma non hanno i soldi per farla lavorare e rimane incolta. In questi anni ho visto tanta miseria, siamo rimasti senza niente: magazzini chiusi, hanno alzato i prezzi. Prima si stava meglio perché c'erano delle ditte che lavoravo con la frutta: pesche, uva, ciliegie e venivi pagato ogni mese.*

Quindi ci sono anche delle fonti di ricchezza in Moldavia?

*Si, prima si. Adesso sono stati tagliati tutti gli alberi perché prima con lo stipendio riuscivi a comprare la legna per l'inverno. Adesso invece con lo stipendio non riesci a comprare anche la legna e così sono stati tagliati tutti gli alberi da frutta, rubati di notte. E'*

sparito tutto, è rimasta la terra così. Quelle persone che sono riusciti a comprare una casa e degli animali, come pecore e maiali, riescono a vivere, come i miei che hanno delle pecore. Io invece misono sposata dopo la divisione delle terre e non avevamo niente, niente. Non riesci a vendere, a crescere una mucca, un maiale, con che cosa? Mia mamma ha la terra e mette un ettaro di mais, un ettaro di girasole, un ettaro di grano, poi ha cinquanta pecore e ha qualcosa per loro. Poi mia mamma le va a vendere, da sola. Ti danno una tavola e vendi la carne al chilo, con la bilancia. Perché ci sono città che non hanno bestiame e così se vendi torni con i soldi, altrimenti torni con la carne e la mangi.

I tuoi fratelli aiutano i tuoi quindi?

Anch'io andavo a lavorare da loro quando c'era bisogno e mio fratello stava con i miei bambini. Io trovo lavoro da maggio fino a luglio, poi basta. Con i soldi che guadagnavo compravo dei polli, li crescevo e andavo a venderli di inverno, per comprare zucchero, riso, per mangiare noi, per pagare la luce.

(Li., Moldavia)

## Le sorgenti calde di Tbilisi

Non mancano neppure rivendicazioni orgogliose di amore e attaccamento alla propria terra nonostante le fasi critiche che i Paesi dell'est stanno attraversando.

*Perché la gente non sa dove sta la Georgia. La Georgia è molto ricca e la gente è molto intelligente, sono molto maturi, posso dire. Mi dispiace tanto perché nessuno la conosce, per colpa del nostro ex presidente, per fortuna la gente lo ha mandato via. Se hai sentito, a dicembre, Shevernadze, si chiamava, nella rivoluzione russa, è stato al mio paese, lo abbiamo mandato via senza versare sangue. Adesso abbiamo un presidente buonissimo, più giovane, maturo veramente. Lui è sposato, ha una moglie americana...*

Che problemi c'erano con il presidente che c'era prima?

*Lui vendeva tutto per pochi soldi e non pensava a niente, ha chiuso tutte le fabbriche e tutto quanto. Ma in Georgia se c'è un presidente buono, e fa la sua missione come dovrebbe, noi non dovremmo stare qui, dovrebbero venire là dall'Italia. Da noi tutto costa pochissimo: un chilo di pane costa 20 centesimi, non costa proprio niente, perché noi non dobbiamo comprare dall'Italia la frutta, niente! Noi abbiamo tutto, tutto, anche l'acqua... che bello, il clima come a Roma... io abito nella capitale Tbilisi, significa calda, perché la storia dice che il re è andato a caccia per uccidere, nella foresta, quando ha ammazzato un bellissimo uccello, è andato a cercarlo e ha visto che questo bellissimo, bellissimo uccello, è stato cotto nell'acqua e lui ha trovato l'acqua bollente perché a Tbilisi era tutto così, prima, non era una città, era una foresta, e ha trovato acqua naturale calda. Per questo ha fatto una grande città e ha dato questo nome che significa qualcosa di caldo, perché ha trovato da noi, naturale acqua calda. Acqua leggera, leggera, quando tu fai lo shampoo e non va via mai, così noi abbiamo l'acqua naturale. Tbilisi si chiama così perché l'acqua non è proprio bollente ma calda... Tbilisi*

(Ma., Georgia)

## La crisi delle “finanziarie” albanesi

Alcune testimonianze di ragazze albanesi ci riportano alla crisi economica patita dal loro Paese qualche anno fa, in particolare alla bancarotta di alcune banche e finanziarie che ridussero sul lastrico un gran numero di persone nel 1997.

*Io non so bene, ma credo che ci fossero delle banche private prendevano soldi proponendo dei guadagni raddoppiati, le persone si sono fidate e hanno investito così i soldi. All'inizio gli investimenti funzionavano solo che, arrivati ad una somma molto grossa, i proprietari sono scappati e la gente, che aveva venduto anche le case per fare questi investimenti, si è trovata senza niente perché la banca è fallita. Poi ci sono stati casini perché l'Albania non ha avuto la guerra nel cambio del sistema, ma li ha avuti dopo. Quando c'è stato il cambiamento dal comunismo alla democrazia, altri paesi dell'est hanno avuto dei casini, invece l'Albania no quella volta lì, dopo.*

(E., Albania)

Il declino socio-economico e a livello di protezione sociale dopo il crollo del comunismo viene segnalato in modo ricorrente.

*Mia mamma è in pensione, prima lavorava in ufficio, al tempo del comunismo.*

Tuo padre?

*Mio papà faceva l'autista, avevo una condizione economica tranquilla, si prima del comunismo, dopo quando è entrata la democrazia, mio papà ha perso il lavoro, mia mamma anche, e quindi mia mamma dopo è andata in pensione con metà pensione praticamente, non il 100, perché non aveva età, abbiamo perso dei soldi alle finanziarie, e quindi quei pochi soldi che mi permettevano di studiare, quindi non bastavano, l'università non potevo continuare per le condizioni economiche, lavoro era difficilissimo, potevi fare solo cameriera di sera, poi perché era rischioso, ... qualche di sera esci, cammini tranquilla...*

(An., Albania)

*Ho lavorato in un negozio, con le scarpe... i vestiti... altre cose... ma... con questa economia di Romania... pochi soldi... anche per mangiare... non puoi pensare a farti una vita tua... non so... avere una casa tua... la macchina tua... neanche per vestire... che cosa puoi fare con 50 euro al mese? Lavoravo 12 ore al giorno... dalle 8 di mattina alle 8 di sera...*

(Cr., Romania)

Quindi con i cambiamenti politici dei primi anni '90, le cose sono peggiorate per voi, è così?

*Almeno a me sembra così. Prima tutti quelli che lavoravano avevano uno stipendio, anche se poco ma bastava, adesso non c'è lavoro, le fabbriche hanno chiuso.*

Quindi la situazione è peggiorata con la fine del comunismo?

*Il nostro non era comunismo, lo definirei socialismo. Nelle costruzioni ad esempio adesso c'è lavoro ma solo per poche persone. Gli altri sono stati licenziati.*

Tuo papà che lavoro faceva? Lavoro ancora?

*No, mio papà è morto, sono già dieci anni. Lavorava come elettricista. Mia mamma ha lavorato per tanti anni in una fabbrica dove facevano macchine da stiro, questa fabbrica lavora ancora perché l'ha comprata un italiano. Le mancano ancora un paio d'anni per ricevere la pensione.*

Quanto si guadagna circa in una fabbrica come quella?

*Mia mamma prende 42 euro di stipendio al mese.*

E cosa ci si può fare con questi soldi in Moldavia?

*Poco, praticamente ci paghi la corrente che adesso è molto cara. Perché non so se hai sentito, c'è una piccola parte della Moldavia che confina con l'Ucraina, deve c'è una centrale per l'energia elettrica, c'è un fiume grande che produce energia. Nel '92-'93 l'armata russa voleva prendere questo paesino per avere il controllo dell'energia."*

**(Sv., Moldavia)**

### **Scricchiolano anche i riferimenti familiari**

Un'altra testimonianza di una ragazza slovacca con notevoli problemi di lingua ci chiarisce bene la ricerca affannosa delle proprie origini e di quadri di riferimento familiare comune a molte delle intervistate.

*Uno che si prende sposato con questa donna prima volta, poi ha tre figli, poi sono nata io e lui m'ha lasciato, sono cresciuta possiamo dire di mia famiglia, di mia madre parte, di mia famiglia, e quindi dopo che tenevo 16 anni, mia madre mi diceva che -... scusa madre chi mio padre volere conoscere -, mia madre mi risponde che non è facile, -vieni che dobbiamo parlare - ho detto - va bene... ci siamo seduti e lei mi diceva che quindi: -senti, c'è lui prima sposato con una donna, con tre figli, che sono più grandi di te, poi sei tu nata, lui detto che non ti voleva, così deciso che ti lascio", solo per me. Detto va bene, e poi che successo... poi detto che ... "senti lui è morto che tu tenevi due anni e mezzo, che sei stata piccola bambina" ... ho detto va bene dove posso trovare... lei mi ha dato l'indirizzo dove abitavano questi fratelli miei.*

*Sono venuta e siamo parlati con questo fratello... e lui mi dice che senti ha detto che vuoi noi non possiamo dare soldi, e perché, sono rimasta assai male e lui ha pensato così, e invece io rispondo: "senti io non li voglio i tuoi soldi, non voglio niente, volevo solo sapere dov'è mio padre", e lui mi risponde che questa città dove abito io, qui vicino cimitero e lui è lì, che vuoi possiamo andare, ha detto che posso pregare per sua madre, e siamo andati... e prego... e non mi sentiva niente e sono andata via.*

**(Alb., Slovacchia)**

*Sono nata in una famiglia abbastanza bella, tranquilla, ho una sorella più piccola, però quando avevo 10 o 11 anni la mia mamma ha lasciato il mio papà per qualcun altro e così ci ha presi via con lei in un altro posto dove non conoscevo nessuno.*

*Lei andava via sempre col suo nuovo amoroso, nuovo ragazzo, e rimanevo sempre io con la piccola e le facevo da sorella e da mamma e da tutto il resto. Mia sorella aveva sette anni meno di me. Io tenevo moltissimo a mio padre ed ho sofferto moltissi-*

*mo; la mamma non gli lasciava vederci, lui non si poteva avvicinare a noi, e poi lei aveva ricevuto anche delle minacce dal suo nuovo ragazzo. La mamma ci ha portato lontanissimo...*

**(El., Romania)**

La dissoluzione precoce dei quadri familiari porta molte ragazze a doversi reinventare un contesto di vita, come testimoniato dal racconto di una ragazza ucraina.

Ma perché ti ha mandato fuori di casa?

*Perché lui ha conosciuto una donna, lei aveva due bambini e lei ha detto “O io o tua figlia”, io non ci credo che lui da solo può buttare fuori sua figlia; non so cosa gli ha fatto questa donna.*

*Io ho chiesto “E ora dove vado?”.*

*Io sono andata a scuola fino alla decima classe. Quando ho finito, sono andata a vivere dalla mia amica, che veniva con me a scuola, e i suoi genitori; loro le dicevano che questo non era normale (il fatto che il padre l’avesse buttata fuori di casa); io ho chiesto a mio papà di venire a scuola a parlare con me e ho chiesto a mio padre perché si era comportato così, che è sempre stato così bravo con sua figlia lui. Io so che qualcosa è successo, non credevo a un comportamento così. Lui non ha risposto e se ne è andato via. Infine io sono andata a vivere dalla mia amica e sono andata a lavorare.*

**(Iri., Ucraina)**

## **Una condizione di forte sottomissione**

Il racconto di una ragazza albanese venuta in Italia otto anni fa testimonia in modo lucido il quadro di dipendenza e di sudditanza femminile che sovente diviene inevitabile molla di fuga.

*Immagina io con tre fratelli grandi ehm... quando avevo 10 anni, ero una bambina non è che mi davano... però dopo i 10 anni, mi ricordo che anche se ero piccola avevo doveri in casa, dovevo pulire la casa perché ero femmina... mia madre dispiaceva... sì, a volte anche lei era rigida, però erano anche i fratelli che quando vedevano che la mamma che lavorava, si incazzavano, volevano che facessi tutto io, perché mia mamma era malata di reumatismi e quindi... non lo so c’era... io non lo so forse mi sbaglio, sentivo un odio... io sentivo che loro mi odiavano, io non mi sentivo amata in quella famiglia. perché ero donna, dicevo perché io sono donna e devo stare zitta, perché devono comandare uomini, anche se non conosco l’Italia, tutti questi diritti di esseri umani, già capivo che era qualcosa di sbagliato, non mi piaceva, non ho mai accettato, mi sono solo ubbidita, a volte non riuscivo a ubbidire e prendevo le botte dai fratelli, da mio padre, da mia madre, soprattutto dai miei fratelli e così sono cresciuta in questo modo di vivere, e più andavo avanti più la situazione diventava pesante, perché io... quando sei bambino magari ti pesa... non ti pesano le botte però poi cresci e più cresci più ti pesano le parole, le botte, perché... ormai avevo 18-19 anni, avevo finito la scuola e non avevo diritto di andare in giro da sola, magari conoscere un ragazzo, di avere la mia*

*vita privata, non avevo diritto di... ogni cosa che facevo dovevo chiedere il permesso a loro... volevo lavorare perché avevo 19 anni, volevo mettere pure io un vestito, volevo mangiare... vestire meglio... cioè, mi sentivo inutile a stare in casa senza fare niente, una cosa... a sprecare il tempo, e con un po' di sforzo da parte dei fratelli ho cominciato a fare la cameriera, era un pochino pesante fare la cameriera a quei tempi in Albania, perché c'era l'opinione che chi fa la cameriera non è una brava ragazza, però considerando il fatto che eravamo poveri... allora hanno chiuso gli occhi e mi hanno lasciato fare la cameriera...*

(Ag., Albania)

La banale ricerca di autonomia nel procurarsi un posto di lavoro sembra infrangere un consolidato codice di gerarchie familiari.

*Il guadagno era... nel bar, l'ultimo era molto di meno, però a me bastava che uscivo, che facevo qualcosa, che passava la giornata, che imparavo qualcosa, conoscevo le persone, cominciavo a imparare le cose... a crescermi, tutte le cose che mi erano mancate fino ad allora. Quindi quando sono tornata a casa ho detto al fratello e a mia madre che ho parlato da sola, mio fratello si è incazzato, mi ha umiliato... tu non andare a cercare... chi ti credi di essere... tu non puoi andare in giro a cercare lavoro da sola, non ti vergogni, cioè mi ha fatto pesare sta cosa e come se mi avesse tagliato le braccia, io avevo lasciato appuntamento con quello, perché lui mi ha detto vieni domani che ti dò una risposta, visto che mio fratello si era comportato così, io non sono andata più, mi sono chiusa dentro di me in casa senza fare niente.*

(Ag., Albania)

## La violenza in famiglia

La violenza familiare sembra una condizione molto diffusa come testimoniano numerosi racconti.

*Quando mio papà prendeva lo stipendio andava fuori con gli amici e tornava a casa ubriaco come un matto e urlava "Fuori tutti!!" Mia mamma dormiva sempre all'aperto, dove si butta via la miseria.*

Vuoi dire dove si buttano le immondizie, fuori dalla casa?

*Sì, si così dormiva sempre. Stava fuori casa anche quando era freddo, quando nevicava, perché lui quando beveva era cattivo come un cane, come si dice, rabbioso. Con me era un po' tranquillo mi diceva "Fai da mangiare". Così quando lui dormiva io chiamavo mia madre e dicevo "mamma vieni in casa perché lui dorme."*

*...Sì, sempre fuggiva dalla mia nonna, la mamma della mia mamma, che però abitava un po' lontano per cui non potevamo fuggire tutti. La sera ci nascondevamo nel sotto tetto, come si dice, in mansarda. Così noi attendevamo che lui tornava di sera perché mia mamma ha un cuore tanto buono, pensa solo a perdonare. Quando vedevamo che lui era cattivo scappavamo tutti dalla mia nonna. E stavamo tre giorni o una settimana. Poi veniva lui e chiedeva perdono e io dicevo "andiamo mamma a casa". E così tornavamo*

*a casa e lui stava un paio di giorni tranquillo. Dopo un'altra volta... Anche adesso mia mamma dice "Tuo papà non cambia mai. Manda soldi a casa per fargli il passaporto così va in Spagna a lavorare così anch'io sto tranquilla. Sono stufa V. di questa vita".*

**(Vir., Romania)**

Anche la lontananza da casa, per lavoro o per studio rischia spesso di esporre le ragazze a pesanti molestie sessuali in Paesi dove tali comportamenti sembrano del tutto usuali, come testimonia il racconto di una ragazza rumena ospite presso conoscenti durante il periodo del liceo.

*Poi, quando eravamo nel secondo anno di liceo ho avuto problemi proprio con il suo papà, l'ho trovato nel mio letto. Un mese prima di finire l'anno scolastico, suo papà era venuto a ritirarsi la pensione. Io dormivo la mattina, lui è entrato nel letto, ha cominciato a toccarmi, a spogliarmi. Io ero spaventata, non sapevo come fare ad uscire dal letto perché ero spogliata. Non c'era nessuno in casa, lui ha cominciato a dire che mi amava, che tutto l'inverno mi aveva guardata, che veniva a vedere se stavo bene o se non stavo bene. Era una persona anziana di 64 anni, diciamo che da un ragazzo che aveva avuto problemi me lo aspettavo, ma da una persona di quell'età non me l'aspettavo per niente.*

Tu come hai reagito?

*Sono saltata dal letto, mi sono vestita, ho cominciato a piangere. Lui mi ha chiesto scusa, detto "non voglio ferirti, non voglio farti del male, voglio solo dirti che io ti amo, che ho bisogno di te, che anche con mia moglie non vado più d'accordo da quando ci sei tu". Io gli ho detto "Questi sono i tuoi problemi, non sono i miei" e da quel giorno sono andata via di lì e non sono tornata più. Sono andata a prendermi le cose e sono andata via.*

**(El., Romania)**

## **Se lui è violento voi pagate la multa**

Le difficoltà per i nuclei numerosi risultano ancora più acute come emerge dalla testimonianza di una ragazza rumena. Paradossale risulta il tentativo di trovare difesa rivolgendosi alle forze dell'ordine.

*...Si avevo altri amici c'erano quelli più poveri e quelli più ricchi mia madre mi diceva che noi piangevamo sempre perché gli altri stavano mangiando bene che uscivano con il dolce e stavano fuori e invece mia madre mi teneva in casa a piangere da lei perché lei non aveva da mangiare e così è stato finché non siamo cresciuti e abbiamo lavorato per noi. Se no nessuno ti dava niente... nemmeno i genitori per tutti quanti non potevano lavorare. I miei mi tenevano ma non potevano tenere come gli altri ricchi bene con i vestiti, mangiavano bene...*

E i rapporti con i tuoi fratelli com'erano?

*Con i fratelli tanto bene ci amiamo tantissimo anche adesso perché siamo stati tanto male ma ci siamo amati tanto troppo. Invece mio padre non era tanto buono qualche volta ubriaco picchiava mia madre... è stato brutto con mio padre per questo ho scel-*

*to di arrivare qua perché non potevo stare più là... perché beveva troppo mi diceva di andare via di casa anche se nevicava... non potevamo stare così anche le sorelle quando si sono sposate sono andate via perché pensavo che rimanendo con i piccolini forse sarà meglio invece non è meglio.*

*Continua... tu quando senti tua madre e i tuoi fratelli dicono che è uguale... Dicono che è uguale anche mia madre dice che non ce la fa più dice che deve fare dice che forse con una casa più grande ma io non posso fare nulla, non ce la fanno di là le altre sorelle che sono sposate... adesso andrò a parlare con lui la settimana scorsa ha picchiato l'altro mio fratello grande ha fatto segni di qua e di là perché ha bevuto... non c'è niente da fare ormai è così è fatto così. Mia madre ha 38 anni ma ha la faccia di 60 - 50 anni perché ha sofferto tanto.*

*In Romania quando capitano cose così, che il marito picchia la moglie, la legge aiuta? Può denunciare ad esempio, c'è qualcuno che la aiuta se lei chiede? Non abbiamo chiesto è madre e padre dei figli, per vergogna non abbiamo chiesto. Se chiede non penso che entra in famiglia... sono stati tanti casi, tanti, tanti, anche ci sta una vicina di casa nostra ha sofferto molto con marito e con i bambini; è andata alla polizia e ha fatto, hanno dato una multa. L'ha pagata insieme con lei, lei è andata a lavorare in campagna per pagare la multa. Niente non ti fa niente.*

**(Na., Romania)**

## **Le insidie sui luoghi di lavoro**

Anche le opportunità lavorative caratterizzate da precarietà a volte si rivelano pericolose: numerosi racconti parlano di maltrattamenti subiti sui luoghi di lavoro, di sfruttamento e di compensi pagati che non sono mai stati pagati.

*Lavoro nei campi, acqua, per questo io ho dolore alle mani, vedi: se osservi sono gonfia alle mani e anche ai piedi perché io ho lavorato tanto nei campi, a raccogliere la polenta, anche la verdura...*

*Un anno e sei mesi, anche adesso non mi ha dato soldi, e la mia mamma dice "Perché non telefoni e ti fai dare soldi?" e io lavoravo pesante, mi svegliavo alle quattro della mattina e andavo a dormire all'una o alle due e dopo due ore veniva a svegliarmi "Dai svelta, al lavoro", io da sola, loro dormivano...*

**(E., Romania)**

## **Il contrasto con la ricchezza esibita**

In questi contesti la presenza di gruppi di persone che ostentano ricchezza, macchine sportive ecc... costituisce una potente fonte di attrazione per ragazze che rifiutano le ristrettezze economiche della generalità della popolazione. L'aggancio avviene attraverso l'accettazione di doni di varia natura e anche di denaro.

*Ma dei regali a me sì. Va beh non è che mi hanno fatto dei regali, mi hanno dato dei soldi e hanno detto prenditi qualcosa, quello che vuoi e io mi sono comprata dei vestiti.*

*Perché di quelli che avevo più bisogno e ci stava qualcosa che avevo visto da tanto e ho detto voglio che deve essere mio, alla fine l'ho comprato. E niente, e queste persone le ho conosciute l'anno scorso a marzo. Poi sono venuta a sapere di quello che facevano, da dove uscivano fuori tutti quei soldi e le macchine e ci hanno fatto la proposta. La prima risposta che è stata, ho detto di no.*

(Nic., Romania)

## **Dimenticare il passato e il proprio paese**

In molte interviste emerge un marcato rifiuto delle esperienze precedenti, la volontà di voltare le spalle in modo radicale al proprio passato.

*Posso dire che mi dispiace essere nata in Albania perché se fossi nata in Italia non avrei avuto tutte queste torture... perché in Italia c'è una legge, c'è uno Stato... che non permette di fare queste cose, invece in Albania, per esempio, io mi ricordo quando sono stata sequestrata in Albania, sono fuggita da loro, da chi mi aveva sequestrato e sono andata alla polizia di stato albanese, no? Ho chiesto aiuto a loro, quando ho chiesto aiuto, loro mi hanno riso in faccia, mi hanno violentata e mi hanno venduta altrove...*

(Ad., Albania)

I racconti di donne albanesi risalenti a sei, sette anni fa testimoniano di livelli di insicurezza e di violenza a sfondo sessuale subiti in patria, cui sembrava difficile sfuggire. Una sorta di iniziazione programmata, propedeutica all'avvio alla prostituzione.

*Una volta ero a Durazzo, stavo aspettando il pullman, era verso sera, stavo tornando a casa, avevo comprato delle cose, dovevo tornare a casa... arriva una Mercedes, Mercedes nera... si ferma vicino a me e dice: "Ah, che bella che sei...", qua e là... "Grazie lo stesso...", gli ho detto io, no?... e mi sono spostata più avanti, cioè per allontanarmi per mantenere le distanze, subito dopo, si ferma un'altra macchina, tutti ubriachi, che mi volevano fare del male, allora questo qui fa: "Vuoi restare lì, così ti fanno del male loro?" ha detto, no?, o vieni con me, ti accompagno io, ti do un passaggio a casa" no?, così... e io spaventata, sotto shock, no?... allo stesso tempo arriva un suo amico, mi prende e mi butta in macchina con la forza, cioè, quanto sono io? Appena neanche 50kg! Cioè... sono stati episodi diversi, che...*

*Stavo in macchina, mi hanno portato in un bunker... non sono come i bunker italiani, quelli italiani non è che io li ho visti... però ci sono dei bunker che quando ci sono delle guerre bisogna andare sotto terra... quei bunker, cioè dico, non so... come quelli che vediamo in televisione in Afghanistan che entrano la gente lì sotto, no? In un buco di quelli, mi hanno violentata... sono venuta fuori dopo che... cioè, mi hanno violentata, mi hanno picchiata e mi hanno violentata ancora... 7, 8 persone, hanno fatto tutti quanti a turno e poi lì, mi hanno rilasciata...*

(Ad., Albania)

Un quadro di minacce cui non ci si può sottrarre, sia per la vergogna di raccontare ai familiari quanto subito, sia per l'inaffidabilità della polizia locale. In alcuni casi il ricatto viene esercitato nei confronti dei familiari.

*È andato dove c'era mio fratello più piccolo con dei suoi amici, mio fratello non l'ha visto a lui perché era di spalle, questo mi fa così a me puntando la pistola su mio fratello, aveva preso una pistola, diciamo così: "Se non scendi ti ammazzo tuo fratello" ha detto puntando la pistola, avevo una paura tremenda.*

**(Ad., Albania)**

Non mancano neppure situazioni nelle quali la violenza si scatena all'interno della stessa cerchia familiare, lasciando profonde ferite.

*Una volta, quando sono stata espulsa dall'Italia, sono arrivata in Albania, c'era mio zio, tutto delinquente, tutto matto questo qui, questo qua mi fa: "Ah, tu hai disonorato la nostra razza!!", qua e là... ma io mica dovevo dare conto a lui, anche se era mio zio, male che vada doveva essere mio padre a sgridarmi o a picchiarmi... insomma, questo qui ha fatto anche tanti anni di carcere in Albania, c'ha un po' il cervello spostato, credo io, insomma, mi ha preso e mi ha picchiato con la forza, questo mi ha preso e mi ha picchiato a me, no?, in mezzo alle gente, però la gente lo sapeva che era mio zio, mica poteva intervenire, per dire no?, poi la polizia lì non se ne frega niente figuriamoci se, anche se chiedevo aiuto, dopo quello che mi hanno fatto le altre volte... e mi porta a casa sua, da lì... mi ha violentato anche lui! Cioè possono andare all'inferno tutti loro! Tutti quanti! E questo non lo dimenticherò...*

**(Ad., Albania)**

Il racconto di una giovane rumena che ha subito violenza sessuale a sette anni da un amico di famiglia segnala con chiarezza la portata del danno vissuto.

*No, sono stata ancora con lui. Non so, bevevo tanto, volevo stare con questi più vecchi, farli stare male, per far sentire anche a loro come sono stata io quando sono stata violentata. Odiavo gli uomini, anche adesso. Per fortuna che ora ho un ragazzo che mi rispetta, mi ascolta, mi parla. Io sono di poco più grande di lui.*

È la prima volta che stai con un ragazzo della tua età?

*Sì, prima bevevo tanto, ero sempre in giro, spendevo soldi così, avevo preso in affitto un appartamento, con una mia amica che poi si è sposata, poi si è divorziata. Poi ho iniziato a dire che volevo andare in Italia. Allora un altro mio ragazzo mi ha fatto conoscere questi che mi hanno portata qui in Italia. Mi hanno detto che dovevo sposare un italiano e io ho risposto: "Va bene".*

Come "va bene!"?

*Perché se restavo ancora un po' in Romania entravo anche nella cocaina; stavo male, ero magra magra magra, mi si vedevano le ossa. Non mangiavo, o mangiavo e vomitavo, bevevo tanto, fumavo tanto. Piano, piano mi stavo distruggendo.*

**(An., Romania)**

Nei rapporti di genere antichi retaggi di violenza e sopraffazione persistono pur nei mutati quadri sociali di riferimento.

*...È un paese piccolo, in campagna; io abitavo in una frazione. Ho sempre vissuto lì e mi sono sposata. Da noi a 18 anni c'è un vizio, non so come dire, che gli uomini ti rubano per sposarti. Praticamente io ero in un campo, a giocare con la neve, ero piccola, avevo 18 anni, e un ragazzo, di 6 anni più grande di me, mi aveva visto e si era subito innamorato di me e così con altri amici, verso sera, mi hanno presa e portata a casa sua e da lì si dice che se entri a casa di un ragazzo sei sposata, non puoi fare altro. Io ho pianto molto perché volevo scappare e lui mi è corso dietro, mi teneva...*

Allora vivevi con la tua famiglia?

*Sì, con i miei genitori e i miei quattro fratelli, io sono la più grande. Uno ha 22 anni, uno 16 e gli altri due sono gemelli e adesso hanno 14 anni. Io non sono uscita mai, mai discoteca, mai da nessuna parte perché il mio babbo era un po' severo e non mi lasciava. E così mi ha preso, io alla mattina sono riuscita a scappare ma il mio babbo mi ha detto che dovevo tornare indietro perché aveva vergogna, quando andava in città, per quello che era successo. Lui era un po' severo. Sono rimasta lì, ho fatto due bambini, il maschio ha 7 anni e la piccola 5.*

(Li., Moldavia)

In altri casi la fuga da casa è determinata invece proprio dalla volontà di sfuggire ad un matrimonio procurato. Anche i rapporti affettivi appaiono sovente condizionati dai contesti di vita divenuti molto problematici nei Paesi d'origine.

Eri fidanzata?

*Sì, ho avuto una storia particolare, più che una storia un appoggio per non avere rogne. Perché siccome in quel periodo, cioè dopo il comunismo, le ragazze venivano violentate, prese con forza e non avendo un fratello ho avuto una specie di appoggio, cioè ho fatto una scelta: o stavo con lui o non sapevo ciò che mi capitava...*

Quanto tempo sei stata con lui?

*5 anni, quando sono venuta in Italia non gliel'ho mai detto, anche perché lui tra l'altro era già sposato, è nata come una storia abbastanza forzata, non si può chiamare storia era una cosa forzata, e dopo una volta che sono andata via mi sono liberata. Ho trovato il modo di scappare da tutto, cioè ho pensato di trovare il modo per scappare da tutto.*

(An., Albania)

## L'assuefazione alla prevaricazione

Quando non è possibile sottrarsi si finisce per accettare anche un'unione coatta sperando che le cose si possano sistemare col tempo.

*... Non lo so, io ho sei anni di scuola, quasi 7 anni ho fatto, e poi mia madre... per non stare in Albania ha detto, vai da tua sorella in Grecia, tua sorella insomma, e dopo 1 anno che sono stata con mia sorella...*

Tua sorella era più grande?

*Sì, sì, più grande, però non è mia sorella vera insomma, è di mio padre che sta con mia madre adesso.*

Una sorellastra quindi...

*... e mia madre si è fidata di lei, è più grande, la tiene lì, la fa studiare lì se vuole, ha detto, poi... poi lei insomma ha fatto delle cose che... non andavano bene insomma, mi ha venduto... agli zingari, mi ha venduto e così... io dovevo stare con gli zingari, e così mi sono sposata con gli zingari, e poi sono stata lì per quasi 10 anni.*

Quindi ti hanno fatta sposare con un ragazzo zingaro?

*Sì, quello con cui ho avuto i due bambini, poi quello i primi anni... non faceva le cose che poi ha fatto, era bravo, gentile, lavorava, tutto a posto, dopo due anni è cambiato tutto con lui, non lo riconoscevo più come persona, perché ha cominciato a usare le mani, a picchiarmi, a lavorare con la droga, vendeva la droga, faceva delle cose che a me facevano paura, ho detto io mi mette nei guai, poi è entrato in carcere, insomma poi sono stata incinta del primo bambino, non è stato nemmeno presente insomma, il bambino...*

Quanti anni avevi tu?

*Io quando ho avuto il primo bambino avevo 17 anni, poi è uscito quando era nato già il bambino, è stato un mese, 2 mesi fuori e poi di nuovo in carcere, e così è stato tutto quel periodo che... non è andato tanto bene per me poi, perché mi metteva... parlava male sempre di me, e nelle parole metteva anche il figlio, usciva dal carcere e mi picchiava, non mi faceva vedere la mia famiglia, perché aveva paura che io andavo via, stavano i miei fratelli davanti e non potevo neanche rispondere, salutare, poi sono stata 6 anni sola così, poi... ho fatto la bambina insomma, no, prima ero incinta ma avevo deciso di non tenere il bambino, perché... ho detto a lui che se continui così a me non va bene ho detto, e lui voleva un altro bambino insomma, e... così lui è entrato in carcere e io sono andata ad abortire, poi è uscito dal carcere insomma e ha fatto un macello perché... infatti mi ha rotto il braccio... ho ancora il segno sul braccio, sono stata 1 mese e mezzo col braccio rotto insomma, poi ho fatto la bambina...*

*... A un certo punto il padre ha detto io non ti aiuto più perché... cioè... io per lui ero come una figlia, e la cosa brutta era che il padre e la madre erano brave persone, perché lui sempre mi difendeva perché sapeva che avevo ragione...*

(Es., Albania)

## La forza dei copioni familiari

In alcuni casi sembra concretizzarsi un perverso copione familiare dove più membri del nucleo vengono coinvolti come dimostra il racconto di una ragazza bulgara, dal quale emerge il ruolo di reclutamento e di sfruttamento svolto dalla sorella maggiore.

*Dopo otto mesi (che era partita) ha telefonato e ci ha detto che era in Italia, che lavorava in una discoteca come cameriera.*

*Dopo un po' di tempo ha chiamato dicendo che potevo venire anch'io in Italia a lavorare come cameriera. Io ho pensato. Dopo pochi giorni ha telefonato e ho detto sì. Lei ha mandato i soldi e mi sono fatta il passaporto...*

*Ha detto che non c'era problema. Alla sera mi sono vestita normale per andare al lavoro, ma lei mi ha dato un vestito suo. A me non piaceva, ero imbarazzata, era scollato e corto. Mi sentivo nuda, ma ho pensato che qua in Italia, in discoteca si veste così. Da noi si mette una gonna nera con una camicia bianca.*

*Io le dicevo come faccio a prendere gli ordini non capisco le bibite e cosa prendono, ma lei continuava a dire che non c'era problema. Mi ha portata in strada e mi ha detto io lavoro qua. Come qua, ho detto io, che lavoro? Come prostituta. Io ho detto non voglio lavorare così. Lei mi ha spiegato tutto, cosa devo fare e quanto devo chiedere.*

**(Ma., Bulgaria)**

La precocità di alcuni matrimoni, più o meno scelti o procurati, diventa un elemento critico di notevole portata.

*Sì, è normale, nel paese dove abito io è normale sposarsi giovani perché quando hai venti o venticinque anni sei vecchia.*

*Come hai fatto a sposarti? Quello che è diventato tuo marito era del tuo paese?*

*Era un ragazzo del mio paese, il più bravo di tutti, non andava mai in discoteca, era tranquillo, non ne potevo più di mio padre volevo una persona tranquilla che non beveva. Così io sono stata con lui sei, sette anni. Dopo io vedevo che andava anche con altre ragazze, lui andava in discoteca con i suoi amici, io dovevo stare a casa con i bambini. . . . . Mai senza vino, prima mi ascoltava adesso mai, sempre ubriaco, quando non c'era vino mandava il bambino a prendere da bere anche di sera perché i negozi sono sempre aperti, in Romania, anche di notte quelli dove si vende da bere; quelli dove vai a prendere da mangiare no! Così è la Romania!*

*Fintantoché mia mamma mi ha detto "V. tu vuoi morire così giovane? Era circa cinque anni fa e lei mi diceva di lasciarlo. Io dicevo "Lui è mio marito e io lo perdono". Poi mi ha lasciato lui. Non si è sposato, solo che stava con lei, mia cugina che per me era quasi una sorella. Mia mamma mi aveva detto "Guarda che quella ti ruba il marito, gli uomini non sono mai buoni". Adesso lui sta con mia cugina. . .*

**(Vir., Romania)**

La violenza segna profondamente le vicende delle ragazze prima di arrivare in Italia, portando anche a maternità e a matrimoni tutt'altro che scelti come testimonia la storia di una ragazza moldava.

*Ferita, sì, sono stata presa per culo, questo. Lui mi ha violentato, mi sono sposata con la forza, gli ho partorito il figlio e alla fine lui mi faceva questa cosa. Le persone mi dicevano, però io non credevo. Sentivo che lui mi trattava male, che lui sempre mi diceva che era geloso, però non mi aspettavo fino a questo punto che lui mi facesse questa cosa. Io avevo un po' di fiducia in lui.*

*Non ti piaceva però avevi fiducia.*

*Sì, avevo fiducia, o che mi mettevo io in testa le cose. Dicevo: lui mi ha violentato, quando lui non mi voleva bene non faceva questa cosa. Mi mettevo da sola questa cosa in testa per andare avanti. Dicevo a me stessa questa bugia però volevo andare avanti per*

*mio figlio solo. Volevo che lui crescesse con un papà, le cose che non ho mai avuto io in vita per darle a mio figlio.*

*Però quando ho trovato lui a letto con un'altra, lui mi diceva di uscire di casa e io non uscivo. Mi sono messa come una mucca con due corna e dicevo "Io non esco". Lui mi dice: "S. esci." Io dico: "No, non esco." Alla fine lui è saltato dal letto, che avevo i capelli lunghi, mi ha preso per i capelli, e mi ha buttato fuori. Dopo è uscito lui con lei e mi fa: "Adesso arrivo io". Dico: "Quando arrivi io scappo"... Lui ha portato fino fuori ed è venuto subito a casa, ha chiuso la porta e mi dice: "Cosa stai facendo tu qua?" Allora dico: "Sono arrivata a prendere un po' di roba per il bambino, vado da tua sorella questa notte volevo stare, per questo sono arrivata.*

Quanti anni aveva C. quando è successo?

*C. aveva tre anni, due anni e mezzo tre. Veramente lui è stato ubriaco. Dalla rabbia che l'ho trovato nel letto dicevo guarda che non ti voglio più vedere, tu mi hai rovinato la vita. Ti potevi trovare una puttana da sposarti, perché mi hai sposato, perché mi hai rovinato la vita, cosa posso fare io, non posso guardare la gente in faccia, mi prendete tutti per culo. Qualche volta anche la mia mamma mi diceva le parolacce brutte, anche il mio papà. Mi sono sposata da piccola, sono stata violentata e davo ragione qualche volta alla mia mamma. Lei con la mentalità del comunismo mi diceva qualche volta sei una puttana, nel senso che mi sono sposata da piccola. Io stavo zitta, quando mi diceva mio papà io avevo paura, mi offendevo. Se ti offendono i tuoi genitori, cosa puoi dire delle persone. Come dicevo prima non puoi camminare sulla strada con la testa su, devi mettere la testa giù.*

Ma è una cosa che succedeva spesso che le ragazze fossero violentate?

*Sì, succedeva spesso. Tante volte si sentiva che le ragazze le prendevano gli uomini e le violentavano, piccole sulla strada, quando camminavi. Avevi paura a camminare, non potevi camminare come cammini qua di sera.*

Non c'è una legge che condanna gli uomini che fanno così?

*No, guarda da noi con la nostra legge. Adesso non so perché è dal '99 che sono qua in Italia, ma prima no.*

*Anche quando andavi a denunciarlo alla polizia, la polizia ti diceva sposati, cosa possiamo fare noi? O uno è ricco e ha tanti soldi, le cose le può sistemare se paga soldi, se è povero come sono stata io, violentata, per andare a fare una denuncia, non ti fanno niente. Loro ti dicono quando vuoi che ti aiutiamo mi dai questa somma di soldi noi ti aiutiamo, quando no, sono cazzi tuoi, arrangiati.*

(Ste., Moldavia)

## Alla ricerca di nuove opportunità

In altre situazioni invece il progetto migratorio matura come semplice ricerca di prospettive migliori in contesti di vita meno drammatici, si tratta però di testimonianze numericamente limitate.

Mi stavi raccontando di come hai deciso di venire via.

*Già, è uscito il discorso con questa ragazza che stava in condominio con me, rispetto alla paga: "Non so se i miei genitori riusciranno a pagare ancora per me per quest'anno..."*

*Se riuscissi a fare qualcosa la sera... a fare la cameriera in un pub... qualcosa devo fare!". Questa ragazza conosceva un ragazzo moldavo che lavorava qui in Italia da quattro, cinque anni. Lei mi ha detto che gli aveva parlato e che forse si poteva andare in là. "Ma come faccio ad andare in Italia, non ho neanche i soldi per stare qua!". E lei: "Ma no, ho parlato un po' con lui e ha detto che non ci sono problemi, che ci può aiutare lui". Lei aveva due anni più di me. Io non mi fidavo, "Come fa a portarci in Italia?"; "Con un visto turistico regolare!". Io ho chiesto di vederlo per capire meglio e mi ero già gasata all'idea di partire. Così lui è venuto da noi, abbiamo parlato, e ci ha detto che ci poteva aiutare solo nel fare il visto turistico perché conosceva le agenzie che lo fanno, ci poteva prestare lui i soldi che noi gli avremmo restituito una volta in Italia. Io non avevo neanche il passaporto; avevo solo la carta d'identità. Infatti lui mi ha detto che pagando 100 dollari il passaporto potevo farlo anche in un giorno, non era un problema. "Là si guadagna un sacco di soldi, ce la fai a mandare anche i soldi a casa. E poi non devi stare tanto tempo, ti fai tre mesi e ritorni. Non ci sono problemi".*

Tu che immagini avevi dell'Italia?

*Belle, cinque anni fa io non avevo mai sentito che una ragazza poteva finire sulla strada, non si sapeva. Adesso ormai dappertutto, sui giornali, per televisione, ci sono programmi apposta per informare. Adesso se ne parla tantissimo. Io non ho raccontato niente ai miei genitori, ho parlato solo con mia sorella, mi sembrava giusto che almeno uno di loro sapesse. Allora, questo ragazzo mi sembrava tranquillo, era sposato, ha due figli maschi. Io sua moglie non la conosco ma conosco i suoi figli perché lavorava al teatro, con le luci e quando andavamo io lo vedevo, non lo conoscevo direttamente ma me lo ricordavo.*

Andavi anche a teatro?

*Avevo una vita normale, mi piaceva molto la recitazione, anche per lavorare con i bambini, per affascinarli.*

Ma le tasse universitarie erano così alte? Quanto erano rispetto ad uno stipendio?

*Mille dollari l'anno; mia mamma prende cento dollari al mese. La prima tassa me l'avevano pagata loro ma con tanta fatica. Anche mia sorella mi aveva aiutata perché lavorava in estate a Mosca, in una ditta di turchi. I miei genitori mi avevano spinta, io non mi sarei sentita neanche di chiederlo perché vedevo che non era più come quando ero piccola. Mio papà riteneva giusto che io studiassi e io ero la più felice del mondo quando sono andata all'università.*

*Il mio sbaglio è stato di non chiedergli quanto avremmo dovuto restituirgli per il visto, mi aveva detto solo del passaporto. Si fa in un ufficio, mentre il visto si fa con agenzie private che organizzano 'sti pullman che vengono come turisti e li scaricano tutti; è una fregatura alla fine perché in realtà vengono qui per lavorare. Sul pullman di ragazze c'eravamo solo io e la mia amica. Lui ci aveva detto che in un mese sarebbe stato tutto pronto e saremmo potuti partire. Io avevo anche tanta paura di dirlo ai miei, lo avevo accennato a mia madre e lei mi aveva detto di non pensarci neanche! Le avevo detto che avrei potuto prendere un anno di pausa dai corsi universitari ma lei me lo aveva assolutamente negato. Io però ero ormai convinta, non so in quel momento cosa pensavo... non ci ho neanche pensato che potevo ferirli così. Pensavo di stare via tre mesi. Quando ci siamo parlati era novembre ed il primo di dicembre siamo partiti. Il*

visto vale trenta giorni, cioè hai trenta giorni per partire da quando te lo concedono. Un sabato sono tornata a casa dai miei perché andavo anche a prendere il cibo e, proprio quella sera mi ha telefonato a casa quel ragazzo per dirmi che saremmo partiti. Io avevo il problema di come partire portando via il cibo, di doverlo buttare via, ho fatto tutto un ragionamento... sono uscita con i miei amici il sabato sera, sono uscita e non sono più tornata. Loro non sapevano se mi era successo qualcosa, avevano poi pensato che fossi andata dalla nonna, che allora era ancora in vita, dalla quale stavo spesso. Alla mattina mio padre, questo me lo hanno raccontato dopo, è andato dalla nonna e non mi ha trovata. Io sono invece andata direttamente nella capitale. Mio papà aveva chiamato ma gli avevano detto che non ero rientrata. Loro hanno fatto subito una denuncia pensando che mi fossi persa, che mi fosse successo qualcosa, che qualcuno mi avesse fatto del male. Io non potevo telefonare a casa perché sapevo che se mia madre si fosse messa a piangere io non sarei più partita. Siamo arrivati in Italia il primo di dicembre e siamo partiti tre, quattro giorni prima. Io non avevo preso né vestiti né niente. Lui aveva in mano tutto, anche il mio passaporto. Io non avevo neanche pensato di chiederglielo, mi sembrava anche un po' maleducato chiederglielo, me lo aveva pagato lui. Siamo partiti alle nove di mattina e siamo arrivati in Italia alle quattro di pomeriggio; si mangiava qualcosa quando ci si fermava. Aveva pagato tutto lui, non ci siamo chieste neanche perché lo stava facendo. Ci siamo proprio buttate! Ci aveva garantito che ci avrebbe aiutato lui a trovare il lavoro dato che noi non sapevamo la lingua; un lavoro tipo pulizie o cameriera. Io pensavo che era proprio gentile perché ci voleva aiutare.

(Ol., Moldavia)

La ricerca di nuove opportunità assume un valore ancora più grande se nel paese di origine si è considerati al margine magari perché le proprie origini sono zingare.

... E poi un giorno è venuto l'ex fidanzato di mia cugina, una cugina piccola, che sta in Romania e lui stava così in giro e non per venirmi a chiamare per venire qui. Lui è andato a casa mia e poi mi ha detto "Vuoi venire in Italia?" così è stato che io avevo chiamato mia cugina prima, per chiamare qui in Italia e poi lui mi ha detto questa cosa per venire in Italia e io ho detto "Come no!" E quando voglio venire in Italia per aiutare i miei fratelli e per fare... per comperare una casa, per stare con figlia, e anche per comperare una casa grande per stare con i fratelli insieme. E dopo tre giorni sono partita. ... Anche quando una femmina così... un poco vecchia guarda gli zingari, loro le dicono le parolacce, quando sei zingaro, tu sei così... tu parli sporco, tu rubi, tu fai casino,... io non mi vergogno che sono zingara... a me piace... mi piace come sono gli zingari... quando ti guardano così brutto. Tutti i vicini di dove abito io, tutti... perché mia madre è morta e io lavoravo (accudivo) mio padre per fare da mangiare, per fare pulizia in casa, e mi hanno detto "Come fai? Come fai per fare tutto – avevamo quattro camere – lavori, fai pulizie a casa, hai il bambino. Come fai? Come fai?" Mi hanno detto "Tu sei brava!"

(Ja., Romania)

E insieme alla ricerca di nuove possibilità di vita c'è anche l'orgoglio di appartenere a quella comunità spesso disprezzata, di possedere radici profonde ma soprattutto essere parte di qualcosa.

*Perché noi zingari siamo così tra fratelli (fa segno di unione con le mani) e se sei rumeno ti aiuto perché noi abbiamo il cuore buono.*

Quindi c'è un grande spirito di gruppo. . .

*Sì, sì. Tra noi quando qualcuno non ha soldi o da mangiare, un vicino... ti porto i soldi, ti porto da mangiare.*

Quindi non solo tra di voi nella famiglia vi aiutate, ma anche qualcuno vicino che ha bisogno. . .

*Sì, se ha bisogno di soldi, se ha bisogno di essere aiutato e non ha una camera che dorme fuori, noi aiutiamo. Siamo così. Gli zingari da noi sono così. Non mi importa se tu sei così, sei così, sei così. . .*

## **Le esperienze di prostituzione in patria**

In alcuni casi (limitati) vengono segnalate esperienze pregresse di prostituzione nei propri paesi.

*Andavo in discoteca, mi hanno violentata quattro ragazzi, e così avevo vergogna dei miei genitori, avevo paura anche che mi picchiavano e sono scappata via. Io lo sapevo che mi portavano alla strada, ho rischiato di venire a strada. Quello che mi ha violentato era il mio ragazzo, ma mi ha venduto a un altro e quell'altro mi ha portato in Italia. Non volevo stare ma sono stata per forza perché avevo vergogna ad andare a casa, dai miei genitori.*

*Dopo quelli mi hanno venduta a un altro quell'altro mi picchiava e lui aveva un figlio di vent'anni. Sono scappata via con suo figlio, per sposarmi. Sono stata due settimane con suo figlio. Poi suo figlio mi ha portata indietro da suo padre e mi ha messa in strada, e dopo mia madre è venuta a trovarmi in strada mi ha preso e mi ha portato a casa. Avevo vergogna di tutti i miei vicini mi guardavano brutto. Sono stata due settimane poi sono scappata via di nuovo e sono andata a lavorare in strada. Sono stata due settimane in strada poi quegli altri mi hanno venduta a un altro ragazzo e quello mi ha portata in Italia.*

**(An., Romania)**

Altri racconti evidenziano l'imbarbarimento complessivo in determinati contesti territoriali come testimonia il brano di una ragazza rumena.

*Io sono nata in una città, poi sono andata dai nonni in paese, poi per fare il liceo sono andata in un'altra città e questa città anche adesso ha una fama bruttissima, ne parlano sempre al televisore la polizia, perché c'è un traffico di carni, di persone, di droga, di macchine, di armi. . . è una città assolutamente nera e nessuno fa niente, sono tutti collegati, anche la polizia sono tutti malfamati. E poi ci sono lì intorno dei villaggetti che sembrano il paradiso, case grandissime e bellissime che appartengono tutte a questi*

*ragazzi che tengono le ragazze qua. Ma tutti questi villaggetti si occupano con questo mestiere qua, e sono ricchi, ricchissimi da far paura. Quindi è una zona, un nucleo e ne conosco tanti di questi maschi che sono qua adesso.*

(El., Romania)

## **La fragilità delle unioni coniugali**

In alcuni Paesi dell'est la normativa che disciplina matrimoni e divorzi sembra essere gestita in modi molto particolaristici e sbrigativi come testimoniato dal racconto di una ragazza moldava.

*Siamo andati in tribunale là e siamo entrati con la mia mamma. Quando mi hanno visto in tribunale hanno detto: "Cosa è successo a questa signora?". Io non ho parlato, mia mamma dice: "Cosa è successo. L'hanno picchiata." "Chi?" "Suo marito, l'ha picchiata e lei è scappata". "La segretaria fa: "Lei cosa vuole fare?" "Voglio fare una richiesta per il divorzio". "Va bene". Siamo andati là e il giudice dice: "Per fare il divorzio voglio che arrivi anche lui." Siccome sapevo che lui non mi dava il divorzio per niente ho detto: "Lui non c'è a casa, mi ha picchiato ed è andato via. Io ho un figlio, io ho paura che un giorno arrivi e mi ammazzi proprio, io voglio divorziare". E lui mi fa: "Guarda quando vuoi prendere il divorzio subito in mezz'oretta devi pagare diciamo dieci euro, nei nostri soldi sono centocinquantamila... , sono tanti soldi". Mia mamma dice: "Non ce li ho dieci, ne ho solo otto". Lui fa: "Va bene anche otto". Mia mamma ha pagato questi soldi e mi ha fatto il divorzio. Ha detto: "Dopo venti minuti lo può prendere" e così mi ha fatto il divorzio. Questa è stata la mia unica scelta. Con l'aiuto della mia mamma, perché io mi ero messa in testa di far felice mio figlio nel farlo crescere con il papà. Sono andata a casa con la mia mamma e lui stava mangiando. Io avevo un po' paura e anche mi sentivo libera, e avevo anche al mio fianco la mia mamma.*

(Ste., Moldavia)

## **Fuggire dalla guerra**

In qualche caso la spinta a fuggire è costituita dalla dissoluzione della guerra, come emerge dal racconto di una ragazza serba.

Quanto tempo fa sei arrivata qui?

*Quattro, cinque anni fa, quando c'era la guerra, nel '98.*

Ma tu cosa ti ricordi della guerra?

*Io sono cresciuta con la guerra, c'era la guerra, cadevano le bombe, era bruttissimo! Tutte le case erano spaccate, non si poteva dormire, tutto trema! Bruttissimi, non sai dove scappare. Quando dormi e senti sparare, senti vetri che si rompono e non sai cosa fare; bruttissimo! Dopo c'era una bomba che è caduta vicino a dove stavo io con quel ragazzo, era grossa più di due metri. Lo so perché l'ho vista, non è esplosa per fortuna! Era grigia e rossa, di metallo. Ma sai che grande che era!*

(Sla., ex-Jugoslavia)



## 5. I primi contatti e il livello di consapevolezza

Spesso da incontri casuali, anche con persone sconosciute, scaturisce la proposta di lasciare il proprio paese per cercare diverse condizioni di vita; proposte che talvolta incontrano ingenua forme di adesione immediata, come nel caso di questa ragazza rumena.

*Io ho conosciuto una ragazza in pullman, Flori, che mi ha detto "Dove vai?" Ed io "Vado al lavoro" e lei mi ha detto "Io conosco un italiano" e io dico "Cosa vuole lui da me?", "Lui ti dà un lavoro, un lavoro vero che ti dà tanti soldi, tanti soldi senza lavorare, senza fatica..." E io con la mia testa da bambina ho detto sì, bello vengo... Dopo io sono andata con questo italiano e gli ho detto "Va bene, che lavoro mi dai?", "Un lavoro di stare con una signora, non come qui che vai a lavorare i campi", "A me piace anche i campi, tanto da mandare soldi alla mia mamma", "Sì, sì non ti preoccupare". Sono andata all'hotel, sono stata lì due o tre settimane. Lui mi ha detto "Fai il certificato di nascita" poi lui è andato in Italia e mi ha detto "Io ti mando soldi, poi viene il mio amico e fai anche tu il passaporto e vieni anche tu in Italia. Io devo andare perché il mio VISA sta per scadere, quindi devo andare in Italia ma torno".*

(E., Romania)

### La proposta di un lavoro normale

Dalle interviste prevale con forza l'elemento dell'inganno; numerose ragazze dichiarano di essere venute in Italia con la ferma convinzione di poter contare su un lavoro "normale"

*Io ero cosciente di venire qua per lavoro, per mandare soldi alla mia mamma, perché io sono qui per lavorare, per aiutare la mia famiglia. No, perché in Romania si dice che qui in Italia si sta bene, c'è tanto lavoro, tanti soldi, nessuno dice che tipo di lavoro devi fare qui; anche mio cugino e sua sorella che è sposata in Germania dicevano che Italia era bene, tanto lavoro.*

(E., Romania)

Fantomatiche agenzie "di collocamento" si accreditano come sicure fonti per il reperimento di rispettabili occasioni di lavoro in occidente; non sempre però tali buone intenzioni appaiono convincenti per le ragazze stesse.

Ma è così facile passare dalla Moldavia alla Romania?  
*Sì, perché siamo vicini, ora basta la carta di identità. Poi ho conosciuto alcune persone, una conoscente con cui lavoravo, abbiamo iniziato un'amicizia, ci vedevamo dopo il lavoro, lei mi ha fatto conoscere il suo ragazzo che, mi aveva detto che conosceva delle persone che avevano bisogno per il lavoro. Non riuscivo a trovare niente. Allora mi ha fatto conoscere il suo ragazzo che mi ha detto che c'era un'agenzia che cercava persone per lavorare in negozi.*

Come commessa?

*Dipende, se è di alimentari o di vestiti. Solo che c'era da aspettare un po', mi ha detto. Mentre aspettavo mi ha chiamata per farmi conoscere delle persone, uno mi è sembrato un po' strano però ho lasciato la cosa in sospeso. Mi hanno detto di aspettare ancora un po'. Io avevo la speranza di trovare una casa in affitto con mia sorella e suo marito, però avevo bisogno di un lavoro.*

Cosa ti era sembrato strano?

*Mi sembrava, mentre mi parlava, che non ci fosse niente di vero, che fosse tutto falso. O forse era che ormai avevo perso ogni speranza, non so. Mi ha chiamato la mia amica che mi doveva parlare e così sono andata a casa loro, c'era una festa, gli altri si sono tutti ubriacati, mentre io sono stata con la mia amica, hanno litigato e si sono accoltellati tra loro. Lei, il suo ragazzo e un altro.*

(El., Moldavia)

## L'illusione della tratta legata solo al rapimento

Le testimonianze relative ad esperienze di qualche anno fa segnalano l'illusoria tendenza a distinguere tra rapimento e libera scelta di venire in Italia.

*Si parlava tra amiche che tante ragazze finivano in Italia, però non sapevo che venivano... perché si parlava delle ragazze che venivano rapite, non si parlava che venivano ingannate da un ragazzo che faceva finta di essere innamorato, quindi questa era una cosa superficiale... io ero superficiale... lì tutti, anche adesso, tuttora è superficiale, non si capisce in profondità perché le ragazze finiscano... cioè... già sapevo questo mondo da fuori però già ero dentro e quindi quando ero dentro, non mi sono accorta che era proprio quel mondo...*

(Ag., Albania)

Rapimento che talvolta si concretizza quasi come esito scontato in situazioni di forte disagio familiare. Il racconto di una giovane albanese si riferisce ad un episodio avvenuto nel 1999.

*C'era un vicino di casa da noi che fin da piccola mi metteva sempre... insomma... a stare sempre intorno. È stato il momento che mia madre, mio padre, tutti quanti non erano in casa, c'eravamo io e il mio fratellino, quello piccolo, sono venuti a casa a prendermi, hanno detto mi ha mandato tua madre, devi venire 2 minuti... là vicino a casa insomma, ma io sapevo che mia madre stava al mercato, non sono andata, ho capito che c'era qualcosa, non mi hanno lasciato, mi hanno preso, sono andata perché mi stavano minacciando di picchiarmi, sono andata, mi hanno messo in macchina e sono arrivata a Tirana, mi hanno portato a Tirana...*

*... Mi dicevano non ti preoccupare che andiamo lì a lavorare, ma cosa di lavorare ho detto, perché io già sapevo... sentivo delle cose come stava andando di qua, che portavano delle ragazze, "No, non ti preoccupare che non ti mettiamo sulla strada, non ti facciamo queste cose", "Ma voi mi dovete lasciare, io ho una bambina", "Eh si - ha detto - scorda-*

la”, però non sapevo che in tutta questa storia ci entrava mia cugina, una che sta a B., non sapevo, quando sono venuta in Italia poi... che mi hanno portata con il gommone, mi hanno portato direttamente a B., in una casa, col gommone fino a Bari, dopo a Bari sono venuti... qualche taxi che lavorano coi gommoni, e ci hanno portato alla stazione, abbiamo preso il treno e ci hanno portato a B. direttamente, siamo andati in una casa... Sapevano già tutto i suoi familiari, facevano finta di non sapere, sapevano di non dire niente insomma, però sapevano tutto, perché la persona che era andata via era del suo paese, poi ho fatto finta di non capire, per vedere come... infatti, vedo le ragazze che si vestono, dico, “Dove andate?” “A lavorare”, però non mi hanno detto a che lavoro, mi hanno lasciato il primo giorno... di stare a casa insomma; poi il secondo giorno sono andata a comprare dei vestiti, per uscire, ho detto “E questi vestiti chi li mette?” Io non ho messo quasi mai pantaloni, e gonne corte mai, perché sono abituati gli zingari a mettere solo le gonne lunghe e i vestiti lunghi, e per me è stato un cambiamento difficile, perché io detto “Non li posso... mi vergogno...”, “Tu non ti devi vergognare a metterti questi vestiti”, “Ma io non li metto”, e mi hanno dato uno schiaffo, a persona che mi ha portato, ho detto “Tu non ti devi permetterti a darmi schiaffi, io questi vestiti non li metto”, io ancora ripeteva perché non capivo perché dovevo mettere questi vestiti, tanto a me piace stare così, poi ha detto “Non hai capito allora, perché devi mettere questi vestiti, devi andare a lavorare, ho detto” io? perché hai pensato ti ho portato qui?”. “Ma mica questo lavoro” ho detto, perché io cercavo di liberarmi, di uscire per scappare via, però loro hanno capito che io avevo nella testa questa cosa, e mi stava proiettando un'altra ragazza, ho detto “Va bene”, ho messo i vestiti, mi hanno fatto uscire, loro stavano sempre dietro a me, a girare perché avevano paura, non ho fatto niente perché venivano i clienti, facevo finta di andare al parcheggio, stavo 5 minuti e uscivo, e loro dicevano “E perché non hai preso i soldi”; poi la notte venivano e dicevano “Perché non hai fatto i soldi”, e io “Perché non volevano”, ho detto, “Allora tu non avevi voglia di lavorare”, mi hanno picchiato, mi hanno messo nell'acqua fredda. Niente, poi il secondo giorno mi hanno messo di nuovo, poi il secondo giorno ho fatto pochi soldi, hanno detto “Perché le altre ragazze fanno più soldi e tu non fai, che cosa hai tu?”. “Che centro io? Se non volevano venire”, “Ma tu li mandavi via, venivano con te e tu li mandavi via”, ho detto “Non è vero”, c'era una ragazza vicino a me che faceva la spia, gli diceva tutto, e per lei... faceva la spia e loro mi picchiavano, poi sono stata a lavorare quasi 2 settimane con loro...

(Esm., Albania)

## Rapita ad una festa di nozze

Un altro racconto relativo ad un'esperienza di alcuni anni fa ci segnala invece un rapimento avvenuto in occasione di un matrimonio a danno di una quindicenne appartenente ad una famiglia di buone condizioni economiche e culturali.

*Si, sono stata portata via durante una festa di matrimonio, con la forza. Si sposava una cugina alla lontana della mia famiglia. Mi si sono avvicinate due sorelle, un po' più grandi di me, che conoscevo, e mi hanno detto di seguirle nella parte dietro rispetto a dove*

*si svolgeva la festa. Lì c'erano il fratello, il marito di una e un loro complice e mi hanno portata via. Ho strillato, ho fatto di tutto ma non mi hanno sentita, perché c'era casino.*

*C'erano anche i tuoi alla festa?*

*Si, c'erano mia mamma, mia nonna, mia sorella con il marito e mio fratello che era piccolino. Mio papà era in Grecia per qualche giorno.*

*Hai capito subito quello che stava succedendo?*

*No, però non mi piaceva la situazione. Sono stata portata in un paesino, in un casolare, poi a Valona. Erano sei persone in tutto, poi altri ancora perché poi diventi quasi una merce, un soprammobile. Per cinquecento mila lire, un milione, vieni venduta e rivenduta, tanto loro li riprendono subito quei soldi facendo quello che dovevi fare. Me lo hanno detto quando sono arrivata qui, e poi ho ricostruito tutto.*

*I miei hanno capito subito e hanno fatto immediatamente la denuncia. Io avevo provato ad avvertirli attraverso un ragazzo che avevo incontrato a Bari e che faceva il giornalista. L'ho mandato dai miei, lui è andato però ha chiesto soldi ai miei familiari per dare loro le informazioni su di me. Quindi perdi la fiducia, non ti fidi più di nessuno, neanche dopo.*

**(Mi., Albania)**

Anche il rimpatrio forzato non rappresenta certo una soluzione in questa drammatica vicenda.

*Mi è venuta a prendere l'Interpol, a Trieste, e mi hanno riaccompagnata in Albania. Mi hanno lasciato da una zia a Durazzo, dove dovevo essere più al sicuro. Da questa zia sono stata due giorni poi sono tornata a casa dalla mia famiglia, dove sono stata altri due giorni. Poi mi hanno ripreso e mi hanno portato via di nuovo perché, di fatto, quelli che mi hanno portata via, sembra una barzelletta, ma abitano vicino a casa mia. È bastato poco per sapere che ero tornata perché si era sparsa la voce in fretta. Mi hanno ripresa sfondandoci la porta di casa: eravamo io e mia madre e siccome non volevamo aprire, hanno sfondato la porta. Mia mamma è rimasta scioccata, già non sta molto bene di salute.*

**(Mi., Albania)**

## **In fuga dalla famiglia**

I dubbi in merito ai possibili rischi del "viaggio" a volte svaniscono proprio a causa della rigida opposizione dei familiari come testimonia la lite tra fratelli raccontata da una giovane albanese.

*"Dove sei stata ieri?". Mi mette seduta lì, "Dove sei stata ieri?". "Sono uscita!". "Dove?". "Ehm... da un'amica", gli ho detto, dalla mia migliore amica dove andavo sempre. "Ti ha dato mamma il permesso???" "No!", ho detto, non ho fatto in tempo nemmeno a rispondere, mi ha dato uno schiaffo così grande che ho visto tutto nero, ha cominciato a darmi botte, e io mi sono incazzata e ho cominciato anche io lì, a rompere qualcosa perché mi ha fatto male, lui... cioè è stata la botta più grande che ho pre-*

*so in tutta la mia vita, avevo ancora le labbra... siccome avevo avuto la febbre, avevo ancora... le ferite nelle labbra dalla febbre, mi è cominciato a uscire sangue, mi ha fatto... mi ha dato le botte, dei calci e con i pugni, in quel momento che lui mi picchiava io mi sono giurata dentro di me, ho detto me ne vado con lui, ho detto non me ne frega niente di che mi fa basta che me ne vado da questo inferno basta che me ne vado, non ne potevo più, ero... mi sentivo male... umiliata... non perché mi facevano male le botte, ma... il gesto... avevo 21 anni e ancora prendevo le botte...*

(Ag., Albania)

### Si fa strada il dubbio

In alcuni casi però emerge una crescita della consapevolezza dei rischi insiti nelle proposte di lavoro in Italia; le ragazze albanesi parlano di timori in questo senso vissuti anche sei, sette anni fa. Poi le resistenze vengono spesso vinte anche in modi piuttosto misteriosi e non del tutto credibili.

*Lui mi ha detto che dovevamo andare noi in Italia, perché suo fratello aveva avuto dei problemi. Io gli ho detto che forse morta, ma che viva non sarei assolutamente partita. Infatti già si iniziava a sentire della prostituzione, della fine che facevano le ragazze. Poi una volta ne avevamo parlato con mia mamma e che aveva usato delle parole ben precise che mi sono rimaste sempre impresse: "Capisco le ragazze che ci sono cadute all'inizio ma non potrei mai perdonare mia figlia se ci andasse oggi". Quindi se ne parlava come problema, però...*

Ma cosa si sapeva?

*Che le ragazze venivano portate, anche con l'inganno, che venivano rapite. Queste parole mi hanno perseguitato per anni. Io poi non so cos'è successo, so che sono stata senza mangiare tre giorni, e già ero molto magra. Poi mi ricordo che ho mangiato una zuppa e, non so, forse ho dormito, io non ricordo più niente. So che mi sono ritrovata a letto ma in un'altra casa e mi ha detto che eravamo a Napoli. Io non mi ricordo niente, neanche del viaggio.*

(E., Albania)

A volte la consapevolezza si fa strada accompagnata dall'idea della possibilità di brevi esperienze che potranno cambiare completamente, dal punto di vista economico, gli orizzonti della propria vita.

*Lei mi ha detto "Sono stata là..."; aveva sua macchina... 2 o 3 appartamenti comprati con i suoi soldi in quella città... ho pensato "Sta bene", se anche a rischio di sua vita ma... ha fatto qualcosa... ma io non pensavo di stare molto a fare quel lavoro perché non mi piaceva... ho pensato "Stare poco e dopo cambiare", e... ho cambiato adesso... dopo... un po' di tempo...*

(Cr., Romania)

## Il ruolo dei fidanzati

Da alcuni racconti emerge il quadro di un'evoluzione da un consenso iniziale determinato dal coinvolgimento sentimentale e affettivo ad un crescente stato di coercizione, cui progressivamente non ci si riesce più a sottrarre. È emblematica al riguardo la testimonianza di una giovane albanese che ci descrive le tappe di questa inquietante trasformazione.

*No, lui abitava con un suo amico e avevano anche le loro ragazze diciamo tra virgolette. Poi quando siamo andati lì è passata una settimana, dieci giorni, vedevo le ragazze che andavano al lavoro, però non ho mai capito che lavoro facessero, anche se il modo di vestire era diverso, però, pensando dicevo magari ogni paese ha il suo modo di vestirsi. . . Si di vestirsi con la minigonna, cioè non ci pensavo proprio anche perché da noi non esisteva neanche la parola prostituzione.*

*Finché poi lui è uscito sull'argomento, dicendo che le ragazze fanno questo lavoro, lo stanno facendo da un anno, lo fanno ancora per un anno, quando hanno i soldi poi tornano a casa, poi. . . una piccola attività, qualcosa, poi viviamo lì, non stiamo qui. Insomma è riuscito a convincermi con queste parole. Però quando abbiamo parlato abbiamo anche detto che questa cosa qua sarebbe durata due anni, tempo di fare soldi perché non c'era altra alternativa. I soldi erano tanti. Insomma, mi è riuscito a convincere. Ho cominciato anch'io a lavorare. Sono stata lì a Bergamo cinque, sei mesi. Poi c'era la polizia che faceva il suo lavoro, che non ci lasciava lavorare e poi tante altre cose. Poi da lì ci siamo spostati in altri posti che non ricordo più. Magari cambiavamo posto di lavoro, da Bergamo siamo stati a Firenze, a Reggio Emilia finché abbiamo trovato un posto a Pavia, a Vigevano. Ci siamo fermati lì. Funziona così. Ti fermi, ti metti dove vuoi, finché la polizia non ti dà fastidio stai lì.*

Dà fastidio cosa vuol dire?

*Che magari ti prende, ti porta in caserma, non lavori tutto il giorno, o magari ti spediscono anche a casa, ti danno il foglio di via, ti mandano a casa. Ecco questi sono i problemi della polizia.*

*Più tollerante, non proprio menefreghista, non dico che loro non sono mai venuti, però era diverso, magari se avevano qualcosa da fare, le impronte o qualcos'altro, lo facevano un giorno, però il giorno dopo non venivano lì a prenderti per portarti in caserma e poi lasciarti alla sera come facevano negli altri posti.*

*Però nel frattempo erano quasi scaduti anche i due mesi concordati. Scaduti i due mesi allora ho parlato, ho detto: "Basta. Abbiamo detto così. Due soldi li ho fatti, possiamo fare qualcosa. Decidiamo cosa facciamo. Andiamo giù, facciamo la casa, i soldi ci bastano per il momento, poi lavorando si vedrà cosa sarà nel futuro". Invece lui in quel momento lì, mi ricordo, mi ha aggredito, mi ha messo le mani addosso perché gli ho fatto subito questo discorso qua. E poi incominciano le minacce, perché non volevo più andare a lavorare, perché i discorsi poi cambiavano, non erano più i discorsi da due che stavano insieme. Però mi minacciava, sia me, sia la famiglia se io facevo qualcosa, se io non lavoravo più e mi metteva sempre le mani addosso. La polizia mi ha seguito perché. . . , mi ha chiesto come, perché. . . ha visto che avevo dei segni, mi ha fatto le foto per il loro lavoro.*

ro, però non ho parlato davanti a ... anche mi hanno chiesto però non ho parlato. Mi ha minacciato insomma che faceva male a me, faceva male alla famiglia.

Alla tua famiglia?

*Si, lui tanto sapeva già dove abito io, dove sono i miei, non faceva fatica a trovarmi anche se io scappavo faceva qualcosa. Poi ha cominciato anche a mettermi le mani addosso, a picchiarmi per il motivo cioè metteva una tariffa, per i soldi, perché voleva tot soldi al giorno perché va beh, che poi continuavo a lavorare, però non lavoravo più, quando abbiamo litigato, andavo al lavoro però non lavoravo più, perché non me la sentivo, gli accordi erano diversi.*

*Poi di nuovo le minacce, di nuovo mi picchiava, mi ha messo la tariffa, se non facevo i soldi...*

Dovevi portare a casa i soldi che diceva lui?

*Si, erano problemi, cioè mi picchiava ancora. Da quel momento lì ho capito che non era più amore, non è mai stato, poi ho capito che non è mai stato. Però quando ormai ero dentro, ormai ero dentro e poi, ai tempi, non c'erano le protezioni sociali del giorno d'oggi. Io sarei andata via subito però...*

*Ormai tutto quell'amore che avevo è passato a odio da mia parte. Odio per lui, odio per me stessa anche, perché mi rendevo conto di quel che... E provare odio per se stessa vuol dire, vuol dire tanto, provare odio non so se hai mai provato, che non ce la fai più a vivere, pensi a tutte le maniere altre cose, dici basta non vivo più così perché non vedo più niente, è finita. Tante volte, tante volte l'ho pensato, perché nel frattempo poi... Ti trovi in una situazione senza niente, senza un futuro, senza una speranza, di non pensare a niente, pensavo soltanto ormai sono io dentro non voglio che i miei sono dentro anche loro, perché purtroppo alla gente loro... che da noi c'è un certo orgoglio, c'è ancora, magari se fai una cosa piccola non è che ti perdonano, dicono va beh risolviamo il problema dove siamo rimasti, perché c'è un orgoglio che te la fanno più grande ancora ed è vero. Poi io conoscevo una mia amica che ha provato a scappare, è andata via, l'ha aiutata un suo cliente.*

Era una ragazza albanese?

*Una ragazza albanese che lavorava lì vicino a me a Vigevano, che ha avuto il coraggio, perché io non ne avevo, coraggio non ne avevo, lei ha avuto il coraggio ha detto ci provo, succederà. Entro una settimana hanno portato sua sorella al suo posto di lavoro.*

(Lu., Albania)

## La minaccia di vicini e conoscenti

Talvolta l'aggancio avviene in modo insospettato, sono conoscenti o vicini di casa a far scattare la trappola.

*In Albania si usa, per esempio, aiutare le vicine di casa, diciamo se tu sei una vicina, io vengo a casa tua se tu devi fare i pomodori sott'olio e mi dici: "Mi dai una mano?", così quando li finisci di fare ne dai un po' a me... ero andata lì, a casa di questa qui, a darle una mano, lei c'ha un fratello pure, però non abita insieme a lei, abita a cento metri di distanza; così vado a casa sua, l'aiuto, lei esce, non so dove va, ha detto: "Arrivo subi-*

to”, ha detto, no?, io ero in cucina che l’aiutavo, così... insomma lei è uscita, arriva il fratello, no?, tanto posso dire anche il nome... ora che... che si chiama Luli questo qui, insomma, arriva questo qui e ha detto: “Ma perché io non ti piaccio quando ti vedo, che ti suono, non ti fermi...” qua e là... “No, non è che non mi piaci, ma non è che posso venire in macchina con te, no?, ci vediamo, ci salutiamo e basta... finisce lì” gli ho detto, “Ah si?” ha detto, ed ha cominciato a picchiarmi, sua sorella non è venuta più, poi è arrivato suo cognato, il marito della sorella, che è un mio vicino di casa che pure mi ha visto crescere da piccola, così, e mi prendono con la forza, mi mettono su un furgone, mi portano in una zona di quelle... che sarebbe in provincia di Durazzo, provincia... dove c’è una spiaggia piena di alberi, dove vanno le coppie la sera, ma ci può andare anche la gente normale lì, no?, mi portano lì e mi picchiano di brutto... che botte che non dimenticherò mai quella notte lì! Mi picchiano di brutto, mi vendono, poi, ad un’altra persona, questi qui... e da lì sono arrivata in Italia...

(Ad., Albania)

In vicende recenti il livello di consapevolezza, quantomeno del rischio di finire sulla strada, appare presente anche in casi di ragazze molto giovani come testimoniato dal racconto di una quindicenne rumena. Traspare tuttavia il senso di ineluttabilità di quello che si sta vivendo una volta maturata la scelta di venire in Italia ed entrate in contatto con le persone che garantiscono l’ingresso.

Quando hai visto che ti avevano venduta e ti hanno fatto la proposta di venire in Italia, non hai avuto sospetti, paura?

*Si, ma ho pensato che non mi facevano male (mi bastava che non mi facessero male).*

Tu sapevi della prostituzione?

*Si, sapevo.*

Come?

*Altre ragazze erano andate via e sapevo che lavoravano in Italia, Spagna e altri Paesi con la prostituzione.*

Hai avuto paura che potesse succedere anche a te?

*Si, quando mi ha fatto il passaporto.*

E non hai deciso di andartene?

*Si, ma mi aveva fatto il passaporto e mi è venuta l’idea che mi poteva succedere qualcosa, ma non potevo fare niente, avevo paura. Se mi trovano mi ammazzano. Ho pensato che avevo 15 anni e che non potevo lavorare in un altro paese (un lavoro normale) e che mi può succedere che mi fanno lavorare come prostituta.*

Avevi paura di lui?

*No, lui mi trattava bene, ma sapevo di cose che erano successe qua in Italia.*

Come?

*Dai giornali, televisione.*

Anche dai racconti di altre ragazze?

*Si.*

A quel punto sei partita lo stesso?

*Si.*

Lui ti ha fatto il passaporto e ti ha detto che dovevi restituirgli i soldi?  
*Sì, mi ha detto che pagavo quando lavoravo.*

Quanti soldi?  
*Mille euro e qualcosa.*

(Ni., Romania)

### Anche proposte chiare ma...

Non mancano (anche se sono limitate) neppure situazioni in cui la proposta di prostituirsi viene presentata esplicitamente accompagnata dalla prospettiva di dividere a metà i guadagni.

*Eh, sì. Ti ho detto che anche se non ci andavo più a scuola, se non facevo niente più come prima, non pensavo a tutto questo. Ma poi quando mi hanno fatto la proposta ho detto di no mi hanno detto “Va beh io non voglio una risposta subito, pensaci. Ma pensa che E. ha già accettato se vuoi puoi andare con lei”. E poi dopo abbiamo scoperto che pure lei aveva detto di no e aveva detto “Pensaci che N. ha già accettato”. Niente alla fine ho chiesto precisamente quello che dovevo fare qua. Mi ha spiegato, ha detto che “Ti prostituerai, farai dei soldi che sarà tutto metà e metà. Non ti preoccupare che sarà tutto si farà protetto, con il preservativo”.*

Ti ha detto dove ti saresti dovuta prostituire, se in strada o in appartamento?  
*No ma mi avevano detto “Ci sono degli appartamenti” perché comunque c'erano delle ragazze che stavano a casa e ci raccontavano pure loro, ci ha fatto vedere gli appartamenti di quelle ragazze che già stavano qua.*

Le foto?  
*Ci hanno fatto vedere gli appartamenti che avevano quelle ragazze in Romania, no? che erano già state qua, che avevano mandato i soldi a loro e loro si sono messi a fare degli appartamenti, no? Cioè un po' per farti incantare, no?*

(Nic., Romania)

Tuttavia anche questi “contratti” che appaiono di tipo consensuale mostrano ben presto di avere comunque un tasso di violenza e di coercizione elevati e di essere meno vantaggiosi di quanto prospettato.

*Sì, sì, la sera... siamo andati a casa no, e poi lui ci ha spiegato... mi ha spiegato un po' come vanno le cose, come si deve fare no, e quella sera è successo di nuovo quello che avevo passato la prima volta. Perché comunque ho fatto sesso senza volerlo.*

Ti ha costretta?  
*Sì, mi aveva detto “Perché comunque non sarà adesso, sarà domani, sarà dopodomani tu comunque sarai mia”, anche se io mi difendevo in un modo non riuscivo più a fare... a tenergli conto e alla fine l'ho fatto perché comunque non è che avevo altra possibilità. Poi pure se volevo andare via, dove andavo? I miei documenti non c'erano più.*

Se avessi avuto una possibilità in quella situazione saresti scappata?  
*Sì. Non conosco la lingua, non conoscevo niente di niente, sono rimasta. Poi mi ha*

*portata a Rapallo e là ho cominciato a prostituirmi. Sono stata a Rapallo circa un mese e mezzo poi mi ha portato qua. Là non è che erano quei giornali con la foto, solo annunci e basta.*

**(Nic., Romania)**

*Da quello che avevo capito io erano queste le spiegazioni e poi comunque non è che mi ammazzavo tanto a fare dei soldi perché a volte mi faceva proprio... litigavo con le ragazze in casa perché non volevo più rispondere al telefono e... all'inizio avevo paura di questo D. pure per quello che era successo la prima sera e poi perché se non facevi i soldi ti aggrediva verbalmente che in mezzo ci stava pure i tuo i fratelli, le tue sorelle, la madre e tutti quanti e... niente sono arrivata qua. Ma qua proprio non avevo fatto niente, meno di... da quanto stavo a Rapallo perché non volevo più fare niente.*

Quindi è stata un po' diversa la realtà perché tu sapevi...

*E' stata diversa sì e pure tanta. Pure con i soldi no, avevano detto che sarebbe stato cinquanta e cinquanta, no? Alla fine sì io facevo 1000 euro si sarebbe fatto cinquanta e cinquanta lui prendeva 500 ma io di quei 500 che mi rimanevano a me dovevo pagare la spesa, la casa, gli annunci e tutto quanto e alla fine non era il cinquanta per cento.*

Quindi sulla tua metà erano comprese tutte le spese mentre lui prendeva il cinquanta per cento netto.

Invece il rapporto con i clienti com'era? Ad esempio il primo cliente quando sei venuta in Italia...

*Voglio dire che tremavo tutta perché... un po' la vergogna un po' che non sapevi fare che non sapevi come ti dovevi...*

Quindi era un rapporto in cui non c'erano parole, non c'era nulla.

*Ma che parole, solo ti dava i soldi, si spogliava, facevi tutto quanto, si vestiva e andava via. Si a volte cerano dei clienti che erano un po' più simpatici che scherzavano con te, ti domandavano pure ma perché fai questo lavoro, erano pure dei clienti che ti trattavano proprio come...*

**(Nic., Romania)**

## **Dalla padella alla brace**

In molte situazioni il tentativo di sfuggire a situazioni particolarmente precarie finisce per condurre classicamente dalla padella nella brace; vediamo al proposito la testimonianza di una ragazza moldava.

*Io uscivo con lui, con mio figlio. Sentivo le vicine, arrivava alle mie orecchie che parlavano male, anche troppo male. Dicevano: "Guarda si è sposata da piccola, è stata violentata, si è sposata, adesso ha un figlio, suo papà beve, come fa lei a crescere questo figlio da sola. Lei da sola non ce la fa, il suo papà non le dà soldi perché o beve o li mette per finire la casa, la sua mamma sta male, la pensione è piccolina, come fa lei a crescere?" E sentendo tutte queste cose stavo male di più, dicevo, "Cosa faccio io con mio*

figlio?”, mi mettevo in testa le fantasie quando stavo con il mio ex marito, per dare le cose a lui, adesso da sola cosa faccio io, dico “Non ce la faccio”. E così uscendo con mio fratello, una volta in città, ho conosciuto una ragazza. Mi sono fermata in un bar a prendere un tè, là il caffè non si beve, e stavo pensando, e lei si è seduta sulla tavola e mi fa, “Si può?”, “Come ti chiami, dove abiti”. “Però hai una faccia un po’, sei stanca, cosa c’è?” lo dico: “Niente”. E così ci siamo conosciute, ho conosciuto questa ragazza che si chiamava A., lei mi fa: “Dai vieni a casa mia, io vengo a casa tua”. Aveva anche lei un figlio e è cominciata una vera amicizia tra me e lei.

Era da sola?

Sì, lei abitava con suo fratello. Lei mi fa: “Senti, ho visto che hai un figlio e stai in casa con i tuoi genitori”. Era nata con questa ragazza un’amicizia troppo buona e raccontavo le cose. Dico: “Guarda, non so cosa fare, lavoro da noi non c’è, non puoi trovare lavoro”, stavo anche cercando lavoro io in questo periodo, “Non voglio dipendere, chiedere il pane a mio papà”, così vado a lavorare e mi guadagno per me e per mio figlio. A casa abbiamo dove dormire, la casa è grande.

La casa era vostra?

Sì, la casa è nostra, l’ha fatta mio papà. Lui beveva però anche lavorava. Stavo in cerca di lavoro ma non lo potevo trovare perché non c’è lavoro da noi, non lo puoi trovare, quando trovi lavoro in una fabbrica piccolina sono tutti di famiglia, non ti prendono; le fabbriche più grandi sono state chiuse tutte da quando c’è stato Gorbaciov, . . . si è chiuso tutto in questo momento.

Lei mi dice: “Se stai cercando un lavoro e non vuoi dipendere dai tuoi genitori io ti faccio una proposta”. Dico: “Va bene”. Lei mi fa: “lo lavoro da tanti anni in Italia in un ristorante, guadagno 500 dollari al mese.

Lei era stata in Italia?

Sì, lei lo diceva a me. Lavo i piatti nel ristorante e loro mi danno la casa dove dormo, c’è un letto e l’affitto non lo paghi. Là mangi anche. Servono le ragazze, però le ragazze giovani. Tu non vuoi andare?” lo chiedo: “Quanto tempo?” “Cinque o sei mesi non di più”. Io non ho dato la risposta subito, dico: “Ci penso”. Sono andata a casa e dico a mio fratello questa cosa. Mio fratello mi fa: “Senti, per il visto turistico tu soldi non ce li hai, per andare in Italia e fare il visto turistico e per pagare il viaggio, tu non ce li hai tutti questi soldi”. Dico: “Sì, veramente, non ce li ho, però glielo dico domani”. Arrivo lì al secondo giorno a casa dove abitavo io e dico: “Io sono d’accordo, stavo pensando sto cinque o sei mesi, mi faccio un po’ di soldi e con questi soldi posso vivere là che sono tanti. Però non ho soldi per visto turistico e per il viaggio.” Lei mi fa: “Non preoccuparti, tutto sistemiamo noi, ti facciamo il visto turistico. . .”.

(Ste., Moldavia)

E poi la mattina dopo a piangere, io ero disperata e non lo sapevo. . . non conosco la zona, non sapevo parlare italiano, ho avuto paura e poi ho sbagliato la scheda con il pin (codice telefono) e poi non ho chiamato nessuno, e poi l’amico di lui se ne andato a lavorare, e quando è tornato dal lavoro sono andata a piangere. “L’amica mia non vuole stare qui, non vuole stare qui” poi. . . anche lui era albanese, poi ha parlato con lui in albanese e poi quell’albanese mi ha lasciato sola a casa ma avevo paura ad andare via

*perché non conosco la zona, non parlo italiano, che faccio? E poi aspetta, aspetta, aspetta, sono uscita fuori per fumare una sigaretta e questo amico di lui ha parlato con... mi ha visto piangere e dopo ha parlato con questa amica e lei mi ha detto "Perché piangi, perché piangi" e gli ho detto quello che era successo (parla a voce molto bassa e non si comprende in modo chiaro ciò che dice) e siamo uscite in giro con un amico di lui e io ho fumato sigarette e sigarette. E poi è venuto questo albanese e gli ho detto che volevo andare a casa della mia amica e mi ha detto: "Sì, sì, ti porto, ti porto" e dopo "Domani - mi ha detto - ti porto un uomo per fare il documento" e lui mi ha portato da questo uomo ed era un vecchio. Poi lui ha parlato con questo vecchio che era italiano, mi ha detto "Voglio il passaporto tuo"; mi ha lasciato con questo vecchio e questo vecchio mi ha portato in albergo e io ho detto: "Ma perché mi porti in albergo?" ma io ho detto nella lingua mia (ride) e lui mi ha detto... lui ha visto che io stavo impaurita e "Che è successo, che è successo?", "Perché mi hai portato qui?" e lui mi ha detto... "Per fare amore con me" e io ho detto "Perché?" e poi lui ha visto che io ho cominciato a piangere... e poi lui ha detto "Io non voglio fare l'amore con te per forza, se tu non vuoi non importa" "io ho continuato a piangere "Voglio andare a casa di questa mia amica, voglio andare a casa di questa mia amica". E poi siamo andati e mi ha comprato da mangiare, questo vecchio mi ha comprato le sigarette e poi ho detto "Voglio andare in Arezzo, voglio andare in Arezzo" e poi mi ha comprato il biglietto, mi ha portato al pullman e mi ha detto "Guarda che questa macchina ti porta in Arezzo".*

Quindi ti aveva comprata?

*Sì, e io ho detto "Non è vero, non è vero, come? Non ha pagato niente". Io ero impaurita, ho cominciato a piangere, e poi questo albanese mi ha lasciata da sola con questa rumena e questa rumena mi ha detto per il lavoro in strada e lei ho detto "Ma com'è, io lavoro in strada? Perché?". "Guarda che ho capito di là che questo albanese questo rumeno che ti ha portato qui in Italia questo albanese ti ha comprato", "Non è vero, non è vero" e lei mi ha detto "Io ti aiuto per scappare da questo albanese" e le ho chiesto aiuto per andare a casa delle mie amiche, lei ha detto "Sì, sì, ti aiuto, ti aiuto", e poi mi ha portato a casa di lei, lei abita con altri albanesi. Lei lavora nella strada mi ha detto "Guarda, facciamo una cosa, io ti aiuto, e tu lavori per me", e io ho detto "No, non voglio, perché non mi hai detto prima che era per lavorare in strada, mi ha detto che era un lavoro normale" e poi sono andata con lei, a casa di lei, e sono scappata. E poi questo albanese è venuto a casa di lei, dove abitava questa. In questo tempo una amica di lei albanese è venuta a casa di lei ed ha fatto casino "Perché hai portato questa ragazza qui, non voglio problemi con qualche albanese" e poi sono andata con lei, sono uscita fuori e sono andata con lei. Lei non voleva portarmi a casa della mia amica ma sono stata con lei. E poi sono stata un giorno con lei e poi ho trovato un po'... di forza e mi ha lasciato da sola a casa e sono uscita fuori per fumare una sigaretta e ho visto un rumeno. Lo avevo visto a casa della mia amica; lui era ubriaco, io quando l'ho visto ho detto "Dio grande, grazie, grazie" perché mi ha fatto vedere questo e lui mi ha detto, lui non mi riconosceva e mi ha detto "Tu come mi conosci?", ho detto "Ti conosco dalla casa di così, così..." "Ah... sì tu sei arrivata da due settimane", "Sì, sì". E poi mi ha portato a casa di questa amica mia e quando mi ha vista era nervosa perché quella rumena ha detto che questo albanese mi ha comprata e poi ha fatto casino con loro. E loro hanno detto*

*“No, no, non è vero perché siamo andati lì dai carabinieri ho fatto la denuncia perché non ti ho visto da una settimana” perché quando sono stata con lui i carabinieri hanno chiamato al telefono ed lui mi ha detto “Tu hai dato ad una ragazza il mio numero di telefono?”. “No”, “Allora perché i carabinieri mi hanno chiamato”, “Che ne so io, io non so niente”. E poi due settimane siamo stati tranquilli. Io ho detto “Non voglio stare a casa, voglio il lavoro” e lui ha detto “Come vuoi – lui mi ha detto – vuoi il lavoro nel night?”. Avevo un po’ di paura, paura per quello che aveva fatto l’altro prima. E poi siamo andati, ha parlato con un amico di lui e siamo andati in questo night. Ho visto com’era il night ho detto “Non voglio stare qui” perché ci si doveva mettere in topless e mi vergognavo, mi vergognavo anche a stare con i clienti al tavolo, non parlavo per niente italiano. Sono andata a piangere, in quel night c’erano delle rumene e mi hanno detto “Stai tranquilla, bevi un poco e poi parli con i clienti così e così” e lui è venuto a mezzanotte, mi ha detto “Come va questo lavoro”. E’ venuto con una amica mia rumena che mi ha fatto una visita e io come l’ho vista ho detto “Voglio andare a casa ora, voglio andare a casa”, lui ha detto “Sì, sì ti porto a casa aspetta di finire il programma”. E poi lui è venuto e mi ha portato a casa alle tre.*

Quindi le altre ragazze che erano lì dicevano di bere per riuscire a lavorare? Sì, per fare soldi. *“Ma che mi importa soldi io voglio andare a casa”, “Stai tranquilla”. Non era stato così prima, io non ho pensato che nel night era normale, non che ti spogli, non... vestiti normale, sì con la minigonna e ti chiama il cliente o per... vai dal cliente per fare una consumazione ma ho avuto vergogna. Poi tutti mi hanno detto vai parla con i clienti, “Mi vergogno, mi vergogno”, “Ah, ma allora come li fai i soldi”, “Non voglio in questo modo, voglio andare a casa, voglio andare a casa”. E sono andata a casa, sono andata a piangere nella macchina, ho detto “Non voglio in questo night, voglio andare a casa” e lui mi ha detto “Piano, piano impari, così...”*

**(Ia., Romania)**



## 6. Il viaggio e l'ingresso in Italia

Il distacco dalle famiglie è netto, il salto spesso improvviso e irreversibile; la vita precedente sembra improvvisamente lontanissima.

Quando hai chiamato i tuoi genitori?

*Dopo quasi 10 giorni. Prima perché lui mi diceva "Aspetta ancora un po', ci sistemiamo un attimo", o perché anche non avevo più il coraggio di affrontare... perché sapendo con quanta difficoltà i miei mi portavano a studiare, o sì, perché alla fine mia mamma soprattutto ha quasi combattuto che io andassi all'università a Tirana, tutti i parenti dicevano "No, perché non è il caso che una ragazza va così lontano", io lo so, quanto ci teneva mia mamma, il mio papà, il fatto che ho fatto tutti i concorsi e tutti i provini che c'erano praticamente da noi per entrare. In università bisogna passare un concorso, se no senza quel concorso non puoi, sei fuori. Ed io senza pagare, senza conoscere nessuno, com'era in quel periodo. I miei ci tenevano a farlo, anch'io ci tenevo all'università, che continuassi a studiare.*

(An., Albania)

### Passano senza problemi anche le minorenni

In alcuni casi il viaggio verso l'Italia sembra non risultare particolarmente complesso o insidioso. In particolare gli ingressi dalla Romania sembrano piuttosto agevoli.

*Sono partita in piccolo autobus di dieci persone. Due giorni è durato il viaggio... Faceva un po' freddo, tanto freddo, era già inverno. Il viaggio è andato tutto bene, alla frontiera non mi ha detto niente, ha guardato il passaporto e la mia foto e poi è andato via; anch'io avevo un po' di paura perché avevo 17 anni, ero minorenne, sapevo che potevo venire solo con il contratto di lavoro secondo quello che diceva mia madre e mia cugina, lui ha guardato il passaporto (dove c'era scritto che ero minorenne) e mi ha detto: "Dai, vai via!"... Boh!*

Cioè sul passaporto la tua data di nascita era giusta e nessuno ha posto problemi per il fatto che eri minorenne?

*No. Perché loro volevano farmi il passaporto falso ma io ho detto "Io non lo voglio falso: perché falso? Dove vado io? Io vado in Italia a lavorare, io non voglio falso, voglio buono" e ho voluto passaporto giusto.*

E però alla frontiera ti hanno lasciato passare anche se eri minorenne e nessun poliziotto ha chiesto qualcosa, ha chiesto di vedere l'autorizzazione dei tuoi genitori?

*No. Niente.*

Che strada avete fatto per venire in Italia?

*Ah io non lo so, mi pare Austria.*

Ti ricordi in quale posto italiano siete arrivati?

*Non mi ricordo, forse Ve... Venezia?*

E da Venezia siete venuti qui a Verona e anche qui in Italia nessuno ha fatto osservazioni per il fatto che eri minorenni?

*No, niente, e infatti anche io avevo un po' di paura che qualcuno mi diceva "Adesso vai a casa perché sei minorenni", capito, anche altre ragazze in autobus mi dicevano "Eh tu sei minorenni, e vedrai alla frontiera ti mandano a casa" e avevo molta paura, il mio cuore batteva forte e mi dicevo "Adesso dove vado, cosa faccio io".*

(E., Romania)

## A volte è più complesso

Altre testimonianze riferiscono invece di passaggi più complessi e articolati, fatti di lunghe attese prima della partenza e di rischi di essere intercettati e fermati dalla polizia. A volte il viaggio avviene all'interno di furgoni chiusi che non consentono alle ragazze di rendersi conto dei tragitti compiuti. All'arrivo viene detto loro chiaramente che sono state vendute e quelle che dovranno fare.

Particolarmente significativo risulta il racconto di una ragazza moldava.

*Siamo partiti da casa il 31 agosto 2002. Siamo partiti in macchina con un uomo che guidava e siamo andati a dormire nella capitale a casa di lui, tutti e cinque. Abbiamo fatto il passaporto internazionale e poi abbiamo aspettato una settimana per il visto, era un visto turistico fino all'Ungheria, per sette giorni. Poi abbiamo cambiato appartamento perché dovevamo restare ancora una settimana. Lì eravamo in otto e c'erano altri due uomini che parlavano russo. Ci hanno detto che ci avrebbero lasciati lì perché tutti non si poteva stare là perché la polizia avrebbe potuto insospettirsi, perché ci portavano fuori per lavoro. Dopo ci hanno portato in un altro appartamento che era vuoto, lo stavano mettendo a posto. Lì ci hanno chiuso a chiave e venivano tutti i giorni a portarci da mangiare. Noi chiedevamo quando saremmo partiti e lui ha iniziato a parlare al telefono, in un'altra lingua. Mi ha detto che era greco e che non potevamo uscire perché se ci vedevano avrebbero potuto chiamare la polizia e che era meglio se lo ascoltavamo. Siamo rimaste lì due settimane fino a quando sono venuti a prenderci con un taxi; lui era albanese, non greco. Abbiamo fatto un giro fuori con lui e ci ha portate al cinema per non farci pensare male, come se fosse tutto normale. Noi avevamo pensato di scappare via ma come, eravamo al quarto piano. Però abbiamo deciso che comunque lì non avremmo avuto niente da fare e se scappavamo loro avevano tutti i documenti e l'indirizzo di casa e se ci chiedevano i soldi noi non avevamo niente. Soprattutto sono rimasta per i bambini. Poi ci hanno fatto prendere un autobus con 15 persone, anche uomini, vecchi e bambini, così ci siamo tranquillizzate. L'albanese ha parlato con l'autista dicendogli che avevamo tutti i documenti e siamo passati in Ungheria. Tutti e quindici siamo stati portati in una casa perché abbiamo saputo che da lì saremmo andati a piedi. Prima sono partiti in cinque e ci hanno detto che il giorno dopo erano già arrivati in Italia. La settimana dopo siamo partite noi perché hanno detto che c'era la polizia che stava controllando il confine. Uno era moldavo, gli altri che ci avevano portato erano rimasti in Moldavia. Siamo partiti con un furgone chiuso, senza sedie, dieci persone per terra e ci avevano detto di stare zitti, zitti per non farci mandare indie-*

tro dalla polizia. Poi si è fermato di colpo e ci hanno fatto scendere velocemente perché hanno detto che ci inseguiva la polizia. Uno si è anche rotto la gamba perché gli è passata sopra una ruota perché era rimasto indietro. Siamo scesi in un canale e ci siamo ritrovati in un campo di mais, era notte e seguivamo un italiano che parlava moldavo, rumeno. Nel campo di mais abbiamo corso tenendoci per mano per non perderci perché era buio. Poi abbiamo passato un campo di grano, tagliato e, arrivati sulla strada, abbiamo trovato un altro furgone ad aspettarci. Siamo saliti e dopo un paio d'ore di strada abbiamo dovuto proseguire a piedi lungo la frontiera. Ci aveva detto di non tossire, non fare alcun rumore. Arrivati in un campo di mais ha chiamato e gli hanno detto che c'era la polizia in giro. Siamo rimasti lì un ora e poi ci siamo fermati sotto un ponte. Eravamo tutti bagnati, stanchi ed infreddoliti. C'erano tante zanzare e siamo rimasti lì fino mattina. Poi ci hanno caricato su un furgone e siamo arrivati in Italia il venerdì pomeriggio del 22 settembre.

E' durato 24 ore quindi?

Si, poi il furgone ha passato tutte le città: ha fatto scendere alcuni a Milano, altri a Padova e a Bologna. Poi siamo rimaste ultime noi tre e siamo scese credo a Bologna. Ci hanno detto di scendere e ci sono venuti a prendere due albanesi, credo che avessero le nostre foto. Ci hanno fatto salire in macchina e siamo andati da Mc Donald's a mangiare.

Non avevate bagagli?

No, niente, né documenti, né niente. Poi ci hanno fatto prendere un taxi e ci hanno portato a Rimini, a casa di uno di questi, era in affitto. C'era una stanza con tre letti, cucina, bagno e corridoio. In tutto erano tre albanesi; il padrone di casa che aveva circa 33 anni parlava un po' russo, un po' moldavo perché aveva detto che era stato per un po' in Moldavia. L'altro era suo fratello, più grande, aveva 38 anni ed il terzo 25, come me. Poi ha iniziato a spiegarci che noi eravamo venute lì perché loro avevano pagato per noi 3.000 euro, che alla donna che ci aveva portato non dovevamo niente ma dovevamo a loro i soldi che avevano speso per noi. Ci hanno detto che ci avrebbero fatto lavorare in strada. Noi non avevamo proprio mai sentito questo lavoro, cosa voleva dire? Ci ha detto che ci avrebbero comprato loro i vestiti, ci avrebbero fatto vedere tutto altre moldave come noi. Avremmo dovuto fare prostituzione sulla strada con il cliente come facevano altre ragazze. Quello più giovane ha detto che aveva pagato per una di noi e che ne avrebbe presa una e lui ha scelto me. Mi ha detto che io ero per lui e tutti i soldi che facevo li avrei dovuti dare a lui. Le altre mie amiche restavano con i due fratelli. Abbiamo tentato di dire che noi eravamo lì per lavorare, che ci avevano promesso un lavoro. Ci hanno risposto che ci avevano prese in giro e che ci avevano venduto a loro per 3.000 euro ciascuna. Ci siamo guardate e tra di noi abbiamo cercato delle vie di uscita, disperate siamo scoppiate a piangere e l'albanese, senza picchiarci, ci ha fatto capire che noi i soldi dovevamo darglieli. Mi sentivo malissimo e sapevo che non potevo andare da nessuna parte perché ci avevano già detto che avrebbero fatto cercare ai nostri indirizzi i nostri bambini ed i nostri familiari.

(Li., Moldavia)

Analogo risulta il racconto di straordinario interesse di una ragazza rumena; il passaggio avviene dapprima attraverso il confine dell'ex Jugoslavia, a piedi attraverso le montagne con l'aiuto di *passseurs* rumeni; quindi in Albania e di qui in Italia, in gommone attraverso il Canale D'Otranto.

A volte le tappe del viaggio sono funzionali alla compravendita delle ragazze che vengono avviate alla prostituzione anche prima dell'approdo finale, in condizioni spesso terribili.

*Siamo partiti da Timisoara in macchina fino ad un altro paesino da dove, a piedi, in due ore saremmo arrivati in Jugoslavia, attraverso le montagne. Però quella notte non siamo riusciti a passare perché c'erano altre persone che andavano di là e dicevano che si erano sentiti dei colpi di pistola, sparavano, non si sa se ad animali o cosa e siamo tornati indietro. Abbiamo dormito in un albergo e la seconda sera abbiamo riprovato a passare. Non ci hanno portate di là questi stessi jugoslavi ma hanno pagato due rumeni per portarci di là del confine, li conoscevano, ci aspettavano. Già da tanti anni facevano questo lavoro di far passare i clandestini.*

Gli jugoslavi sono rimasti in Romania?

*Sono andati in Jugoslavia in pullman. Parlavano un po' anche la lingua rumena. Arrivati in Jugoslavia i rumeni sono tornati indietro ma ci hanno lasciato con un ragazzo jugoslavo che ci ha portato a casa sua. Siamo state lì quella sera ed il secondo giorno ci ha detto che ci portava a comprare dei vestiti; ovviamente era una bugia perché invece ci ha portate in un appartamento a Belgrado dove c'erano altre nove ragazze che erano state portate per fare questo lavoro qua.*

Nove ragazze più voi!

*Si. Lì era un appartamento dove ti tenevano per venderti ad albanesi o jugoslavi. Venivano lì per comprare le ragazze per farle lavorare nei night.*

Le ragazze che erano lì erano tutte rumene?

*No, moldave, russe, rumene, molte cecoslovacche, tutte di questi paesi dell'est, vicini. Le ragazze più belle, con più seno, venivano prese per lavorare nei night, mentre quelle meno belle per loro le vendevano per lavorare in Italia. Io con questa ragazza M. ed un'altra rumena ci hanno mandato verso l'Italia perché un albanese ci ha comprate e doveva venire a prenderci solo che non è venuto e siamo rimaste lì altri nove giorni. Ci dicevano sempre: "Domani per Italia", invece non è più venuto. Così hanno deciso di venderci ad un altro. Il padrone che ci vendeva, che vendeva le ragazze come al mercato, si chiamava P. e c'era un taxista che lavorava per lui e che ci ha portato con il pullman fino a Podgoriza, un altro paesino. Otto ore di autobus. Ci aveva detto di stare zitte, di non far sentire che eravamo rumene per paura che altri sentissero e chiamassero la Polizia. Ci aveva detto, quando c'erano controlli, di fare finta di dormire perché a chi dormiva non chiedevano niente. C'è stato un controllo, noi abbiamo fatto finta di dormire e non ci hanno chiesto niente. Quel Jugoslavo era sul nostro stesso autobus ma non vicino a noi e dovevamo fare finta di non conoscerlo. La ragazza con cui ero sapeva lo jugoslavo, poteva dirlo lei, invece ha fatto finta. A Podgoriza, non mi ricordo bene il nome, ci aspettava un altro ragazzo che ci ha comprato dal taxista di P. e ci ha portato con lui. Non sapeva però che non avevamo il passaporto e, dopo aver pagato, voleva portarci indietro, solo che l'altro era già andato via e non lo hanno più trovato. Quindi*

siamo rimasti con quello lì; siamo rimasti con lui due o tre giorni dopo i quali ci ha portato in un altro posto, da nuovi padroni. Sempre così. Quel ragazzo da cui siamo state lavorava come guardia del corpo in un night. Ci aveva portato lì, siamo state lì una settimana e poi ci ha messo a lavorare nel night, no per ballare ma per andare con gli uomini. Le ragazze che ballavano c'erano già. Andavamo con gli uomini per i soldi e a noi dava molto poco.

...Era settembre perché sono partita dalla Romania intorno al 17 agosto. Ci hanno portato a Scutari in un albergo e il padrone, ci hanno detto che si chiamava P. S., era un albanese molto potente e che aveva tanti soldi e che in albergo aveva molte guardie del corpo e anche poliziotti che erano un po' corrotti e venivano lì a fare con le ragazze quello che volevano fare. Siamo state lì due settimane forse, non mi ricordo bene, ma tanti giorni perché provava sempre a venderci a qualcuno che ci portasse in Italia.

C'eravate solo voi due?

No, tante. Io avevo incominciato a parlare un po' italiano perché mi è sempre piaciuto imparare le lingue. In quell'albergo non viveva solo P.S. ma anche altri albanesi padroni delle ragazze, ma non per vendere, per tenerle lì con loro. Parlavo l'italiano con gli albanesi perché è più facile, per capirci e facevo anche da traduttrice per le altre ragazze. Ci avrebbe vendute per 2.000 dollari. Una volta mi hanno venduta ma mi hanno riportata subito perché non ero piaciuta, perché dicevo che sembravo spaventata per qualcosa, pensavano che fossi matta. Hanno fatto fatica a vendermi. Un giorno è arrivata la polizia in albergo e siamo dovuti scappare. La mia borsa con dentro la mia carta d'identità rumena è rimasta in albergo e mi hanno portato in un'altra casa, separandomi dalle mie amiche. M. era già stata venduta e non sapevamo più niente di lei, eravamo rimaste io ed A., quella che avevamo trovato in Jugoslavia. In quella casa sono stata due giorni e sono venuti tanti uomini, preferivano però le moldave o le russe alle rumene, dicevano "Romania, mafia". Quella notte dieci uomini sono venuti a letto con me, senza preservativo, mi lasciavano tutto dentro, avevo molta paura. Uno mi ha anche dato degli schiaffi perché non volevo, chiudevo le gambe. Quella sera tredici volte ho dovuto avere rapporti sessuali. Mi sentivo male, ero sporca, non facevo neanche in tempo a lavarmi che dovevo subito stare con un altro, perché si parlavano col telefono e si chiamavano tra di loro.

Questi uomini pagavano?

No, non pagavano niente, era per amicizia. Poi abbiamo mangiato e sono andata a dormire in un altro appartamento di quella casa; saranno state le tre, ero molto stanca, non riuscivo neanche a stare in piedi. Il giorno dopo ci hanno portato un po' in giro, a mangiare, quella sera mi hanno lasciata tranquilla. Il giorno successivo è arrivato un ragazzo albanese, H., amico di P.S., lo conoscevo già, e ci ha portate in una città al mare, lontano da Scutari. Siamo stati lì tre giorni, dormendo all'aperto, in un prato, su delle coperte, io ed altre due ragazze russe o moldave. C'era un ristorante là vicino, ci preparavano e ci portavano pesce, cibo buono e in cambio andavamo a letto con loro; facevamo tutto senza preservativo perché loro volevano così. Non eravamo neanche lavate. H. poi era andato via e ci aveva lasciate ad altri albanesi, tutti d'accordo, come una catena, una grande mafia. Una sera sono venuti anche due tedeschi, turisti probabilmente, che avevano pagato quelli del ristorante per venire con noi. Dopo tre giorni ci hanno portato di nuovo a Scu-

tari dove ho rivisto A. perché ci hanno portato in una casa più piccola dove abbiamo trovato il nuovo padrone che ci avrebbe portato in Italia; ed è stato così. Non dovevamo dire che eravamo rumene, ma moldave, tanto l'albanese non poteva capire la differenza. Le russe erano più ricercate sia perché dicevano che erano meno stupide, sia perché solitamente sono più belle, più alte, guadagnano di più. Pensavano Romania uguale mafia. Il nuovo padrone si chiamava D. e ci ha pagato credo 2.000 dollari a ragazza. D., aveva tre cugini maschi e una cugina. Un cugino era in Italia e gli altri li in Albania. Io ero per D., Adriana per uno dei suoi cugini. Con noi c'erano anche una ragazza russa, piccola di quindici anni, una rumena, zingara, ed una moldava che era per un altro cugino. Li siamo stati per un po' perché cercavano di farci passare in Italia da Valona. E' passata prima la rumena, zingara. La moldava era stata, prima di arrivare lì, sei mesi con un ragazzo albanese che apparteneva alla mafia. Non lavorava per lui, era la sua ragazza, e non voleva che andasse in Italia a fare questo lavoro. Una sera questo ragazzo è arrivato da questi albanesi cattivi, hanno litigato e una persona ci ha portato fuori perché non vedessimo cosa stava succedendo. Infatti D. o suo cugino hanno sparato a questo ragazzo; nella loro macchina c'era il buco del proiettile. Lo hanno ammazzato perché non volevano ridargli indietro la ragazza. Questo che hanno ucciso era l'unico a non girare armato perché era molto bravo col karate ma, evidentemente, la sua forza non è bastata contro questi.

... Poi è arrivato il cugino che portava le ragazze in Italia e quella sera stessa sono partita con lui per Valona, io, lui ed un ragazzo albanese. Siamo stati una notte a Valona perché, la notte successiva, avremmo preso il gommone per l'Italia che partiva alle tre di mattina per arrivare tra le cinque e le sei a Brindisi. La polizia ha visto che scendevo da una macchina per salire su un'altra e ci ha seguiti fino ad una casa dove ci siamo nascosti. Uno di loro ha dovuto pagare alla polizia non so quanti dollari per una ragazza e non ci sono stati problemi. Abbiamo proseguito e siamo arrivati dove partiva il gommone e c'erano tanti albanesi con altre tante ragazze. Alle tre del mattino sono arrivati cinque gommoni. Hanno pagato e ci hanno dato il numero; ogni gommone teneva circa quaranta posti credo. Siamo partiti ed avevo davvero tanta paura perché non so nuotare ed era tutto buio. Era la prima volta che andavo in mare, l'acqua era salata, salivano le onde. I gommoni si sono fermati vicini per circa dieci minuti perché stava passando una barca della polizia e, dopo che questa è passata, abbiamo ricominciato a muoverci. Siamo arrivati a Brindisi ma quando ci hanno sbarcato non ci hanno lasciato sulla terra ma a 100 metri dalla spiaggia così loro col gommone sono scappati subito indietro. Io non sapevo nuotare e ho avuto tanta paura; mi hanno aiutata tenendomi le mani e facendomi muovere le gambe ma non riuscivo a muovermi. Non so come ho fatto, l'acqua mi arrivava al collo, non arrivavo con i piedi a terra. Avevo tanta paura! Avevamo solo i vestiti che avevamo addosso e abbiamo dovuto correre per i boschi con i vestiti bagnati, quasi mezz'ora, fino ad una casa abbandonata, o una chiesa dove abbiamo aspettato dei furgoncini che ci hanno portati fino a Bari. Ci siamo cambiati, tutti si facevano belli, per poter camminare per le strade a Bari. Solo che nessun cellulare prendeva la linea e i furgoncini sono arrivati in ritardo. Ci hanno lasciato a Bari, in un posto dove abbiamo preso un taxi privato di cui ci avevano dato indicazione, perché ero clandestina e temeva che ci fermassero a qualche posto di blocco. Quello aveva un

*permesso di soggiorno, non so se vero o falso. Ci ha portato in stazione a Bari per andare a Roma, dopo tante ore abbiamo trovato ad aspettarci un italiano, si chiamava D., per portarci a Civitavecchia per prendere la nave per andare in Sardegna, a Olbia.*  
(An., Romania)

## Da Valona alla Puglia

Dall'Albania la rotta classica è ovviamente quella del Canale d'Otranto, da Valona alle coste pugliesi.

*No, i miei genitori... praticamente sono venuta in Italia e ai miei genitori non ho detto niente!*

Com'è andato il viaggio?

*Io sono venuta con gommone da Valona. Sono partita da Valona e sono sbarcata a Lecce. Praticamente in quel periodo che sono venuta via io ha cominciato la guerra (in Kosovo) per cui ho dovuto scappare in un certo senso.*

Me lo racconti dettagliatamente?

*Sono stata una settimana ferma a Valona perché il mare non era buono, poi una sera è venuto un signore e ha detto "Dobbiamo partire con gommone", siamo partiti di notte, eravamo intorno a 15/20 persone, non ricordo bene...*

*Siamo partiti d'inverno che c'erano la 5 le 6 di sera, tre ore e mezzo con gommone per cui siamo arrivati qua alle 10, il giorno abbiamo viaggiato per arrivare a Milano.*

15, 20 persone adulte, bambini?

*Non ricordo bene... sì.*

C'era anche il tuo fidanzato?

*Sì.*

Tu hai pagato?

*No, ha pagato tutto lui, io non c'avevo soldi, ci ha pensato lui per il viaggio.*

Quanto è durato?

*Tre ore e mezza con il gommone perché il mare era abbastanza tranquillo; poi quando siamo arrivati qui abbiamo visto la finanza in giro e abbiamo dovuto fare un giro stralungo per cui abbiamo camminato quasi otto ore a piedi, girando intorno a dei posti.*

Conoscevi qualcuno?

*Conoscevo delle persone che ero stata nella casa a Valona prima di partire. Ho avuto paura perché non sei niente, parti così non sai dove arrivi, un altro mondo... So che eravamo a Lecce e che da lì camminando tante ore siamo arrivati ad un paese e da lì a Lecce città, praticamente siamo arrivati in un paese e lì c'erano due italiani che li abbiamo conosciuti per caso, perché di solito ci sono i cosiddetti taxi che aspettano le persone che scendono dai gommoni, praticamente persone che prendono dai posti dove sono sbarcati e li portano nelle varie stazioni, nei vari centri che dopo di lì continua il viaggio. Però siccome ci siamo persi un po' durante il viaggio per cui non abbiamo potuto trovare una parte del gruppo, non abbiamo potuto trovare quei taxi, cioè, i posti dove li aspettavi, per cui dopo abbiamo conosciuto due italiani li abbiamo pagati e ci hanno portato fino a Lecce. Dopo ho preso il treno per andare a Milano.*

(An., Albania)

## Dalla Romania fino al 2000

Mentre oggi gli ingressi dalla Romania risultano assolutamente agevoli, non essendoci più necessità di visto diversa era la situazione fino al 1999/2000, come testimoniato da questo racconto. Il passaggio avviene dall'Ungheria, all'Austria, all'Italia; alle frontiere il gruppo viene fatto scendere e passare dai boschi; così avviene anche al confine giuliano che consente l'arrivo a Trieste.

*Era quattro anni fa, estate 2000. Sono partita, i passaggi alle dogane sono stati facili, infatti non ci sono stati problemi.*

Qualcuno ti ha dato il passaporto?

*No, il passaporto l'ho fatto. Il ragazzo è venuto con me e ha fatto il passaporto e ha pagato 300.000 lire. Il passaporto era giusto.*

Con che permesso sei entrata? Per turismo?

*No perché sono entrata al nero.*

Ma concretamente come avete fatto a passare?

*Siamo andati in macchina in una città vicino al confine della Romania, vicino a Timisoara e lì ci siamo trovati con una decina di persone perché loro quando passavano in un gruppo più grande, non rischiavano per poche persone e lì siamo rimasti per una sera, ci siamo messi apposta dei vestiti sporchi per passare; eravamo in tre macchine, gli autisti, una guida e una persona e tre o quattro ragazze il resto maschi, tutti che volevano passare.*

E tu conoscevi qualcuno di queste dieci persone?

*Sì, conoscevo una ragazza e uno degli autisti. E poi ho conosciuto gli altri. Poi siamo partiti. Siamo passati alla prima dogana della Romania senza problemi, hanno pagato, e siamo passati coi passaporti e siamo entrati in Ungheria e poi siamo proseguiti senza problemi e poi alle altre dogane ci fermavamo prima con le macchine e si passava attraverso il bosco.*

Cioè alle dogane la facevate a piedi attraverso il bosco?

*Sì, con una guida passavamo i boschi. E poi qua siamo passati attraverso i boschi in Italia, a Trieste ma quello è stato il passaggio più difficile perché era montagna, era una strada molto lunga, ma essendo estate non è stato un problema molto grande. Però abbiamo avuto problemi con un signore molto anziano che quasi quasi faceva un infarto.*

Dalla partenza a Timisoara sino a Trieste quanti giorni sono passati?

*Ma dalla Romania siamo usciti il venerdì e poi abbiamo sempre viaggiato e il sabato sera eravamo in Italia... Ma, io ero con questo ragazzo e con altre due persone in macchina, è stato un viaggio tranquillo.*

Avevate paura al passaggio delle dogane?

*Per prima abbiamo passato quella lì che è stata una cosa di 5/10 minuti, una cosa rapida, poi la seconda dall'Ungheria all'Austria è stata un po' più difficile perché c'era una strada e qualche guardia poteva passare; poi dall'Austria all'Italia è stato un po' più difficile... se avessimo incontrato controlli, eravamo tutti mandati indietro e la guida arrestata... poi anche in strada non abbiamo avuto problemi.*

Nessuno vi ha fermato né in Austria, né in Ungheria?

*No, no. Siamo arrivati in Italia, c'era un grande campo di mais che abbiamo attraversato.*

sato e un grandissimo cimitero... Attraverso il cimitero siamo arrivati attraverso un muro e siamo arrivati all'autostrada dove piano, piano ci hanno ripreso le macchine. Piano piano siamo saliti in macchina e... eravamo in Italia. Poi ci siamo divisi perché c'erano quelli che volevano andare a Roma, a Padova, a Treviso quindi le macchine si sono divise.

Questo sapeva dove doveva andare.

Si era tutto ben programmato secondo me.

Io sapevo soltanto che dovevo arrivare vicino a Roma dove mi doveva portare questo ragazzo qua, dalla moglie di quello che era stato arrestato, la cosa era certa, avevo parlato con loro, non avevo paura... avevo parlato con i suoi genitori quindi ero certa non avevo paura perché erano persone mature e poi c'erano anche donne anche se poi le donne sono quelle che mi hanno fatto più male.

Quindi siamo arrivate vicino a Desenzano, sempre con la macchina, io, questo ragazzo e altre due ragazze e lì ho capito che il ragazzo con il quale ero venuta io si era approfittato del fatto che l'altro era rimasto chiuso in Romania, tra i due non c'erano buone relazioni, quindi questo che diceva di essere suo amico di fatto poi non lo era... Allora ho preso paura, non sapevo dove ero, adesso lo saprei, ma allora non conoscevo la zona, niente e nessuno, poi questo qua è venuto da me e mi ha parlato e mi ha detto "Ti ho comprato per la bella somma di tre milioni di lire e tu mi devi ripagare".

(El., Romania)

## Il viaggio e l'incubo di una feroce iniziazione

Riportiamo di seguito ampi stralci del racconto di una ragazza moldava come lucida testimonianza di come il viaggio diventi strumento per piegare la volontà delle ragazze e non avere incognite una volta giunti a destinazione. Romania, Serbia, Montenegro, Albania... prima dell'arrivo in Italia si consuma un'allucinante serie di violenze.

Io sono partita da casa; lui (il figlio) aveva sei anni; lui è andato a sette anni perché non l'ho portato a scuola perché non avevo i soldi per prendere le cose di scuola. Lui ha perso un anno di scuola, perché devi prendere e comperare tutto da sola. L'ho detto a mio fratello e lui mi fa: "Va bene, sono d'accordo". Però io dico: "Fatemi questo favore, guardatemi mio figlio, non trattatelo male". Mio fratello mi dice: "Ci sono io", mio fratello vuole tanto bene a mio figlio, "Guarda che non lo tratta nessuno male". Io ho preparato un po' di roba e sono uscita di casa alle sei di sera che mio figlio mi ha preso per mano e mi fa: "Mamma dove vai, mi vuoi lasciare?" mi ha visto con borsa, "E io ho detto: "No, mamma non ti lascia, mamma ritorna." (piange). Ho detto: "Mamma ritorna C.", Lui mi ha guardato e mi dice: "Mi vuoi lasciare?" "No, no, guarda mamma ti vuole bene", e sono andata così avanti... "Vado come mi ha proposto la mia amica a lavorare, fare un po' di soldi e tornare a casa". E sono andata alla sera a casa di questa ragazza e lei mi ha spiazzato. Quando sono entrata in casa ci saranno state altre sei ragazze, altre sei ragazze giovani. Io ho guardato, dico: "Cosa fate qua?" Dicono: "Partiamo per l'Italia". Io sono rimasta un po' scioccata. E una mi fa: "E tu lo sai dove andiamo?" Dico: "Sì, me l'ha detto, in Italia a lavorare in un ristorante". E queste tre ragazze mi fanno: "Anche a

*noi ha detto così". Siamo partite dalla casa di questa ragazza alle nove di sera, siamo partite con tre macchine. Tutto il viaggio stavo pensando a mio figlio, cosa pensa lui della mamma che mi aveva detto che lo volevo lasciare, mi mettevo in testa tu devi andare avanti a crescere tuo figlio. Siamo arrivati fino alla frontiera con la Romania.*

In macchina sempre?

*Sì, in macchina sempre.*

Guidavano degli uomini?

*Sì, degli uomini, io non sapevo niente. Alla frontiera con la Romania sono arrivate altre tre macchine che ci hanno preso... Lei (l'intermediaria) non mi aiuta a vivere su questa terra e alla frontiera con la Romania lei mi ha venduto. Sei ragazze, tra cui io, sette ragazze quante saremo state ci ha venduto lei con soldi. Nessuna di noi sapeva. Lei ha preso soldi per noi e in Romania ci hanno preso altre tre macchine.*

E lei non è venuta?

*Lei no, lei ha detto che veniva con noi però non è venuta, lei in Romania ha detto: "Io non ce la faccio a venire, devo ritornare". Noi siamo rimaste un po' di merda. "Però state tranquille che, arrivate in Italia, tutto andrà bene, non vi preoccupate, tutto è preparato per voi, il lavoro nel ristorante, la casa, tutto". In Romania queste tre macchine mi hanno portato in un paesino, in una casa. In questa casa c'erano altre tre ragazze, chiuse, e ci hanno messo anche noi là, in una cameretta. Le ragazze dicevano che erano là da due settimane perché non potevano attraversare la frontiera tra Romania e Jugoslavia. E siamo state anche noi una settimana là. Mi portavano da mangiare, fuori non mi lasciavano uscire, io chiedevo sempre e dicevano che mi portano col visto turistico. "Perché siamo arrivati fino qua, perché mi tieni?" Le altre ragazze che erano in casa mi dicevano: "Guarda che noi siamo da quasi un mese qua, anche a noi hanno promesso che andiamo con il visto turistico. E a chi chiedevo: "Che lavoro vai a fare in Italia?", "A lavare i piatti" tutte. Una diceva a... l'altra diceva a lavare i piatti. A tutte hanno detto la stessa cosa queste persone. Da quando siamo arrivate siamo state una settimana. È arrivato un furgone, un camioncino lungo e bianco e una macchina. Di notte è stato e dicono: "Dai ragazze che partiamo per la Jugoslavia. E dopo in Jugoslavia vedrete c'è un pullman per andare in Italia". Siamo saliti su questo camioncino, le cose che dicevano loro io pensavo che fosse vero ma alla fine è stata una bugia. Mi hanno portato fino alla montagna tra Jugoslavia e Romania. Attraversi le montagne e passi in Jugoslavia. Di notte abbiamo attraversato le montagne, abbiamo fatto due ore di camminata, un uomo mi ha dato dei pacchi grandi di sigarette per non attraversare con le mani vuote. Di là è la frontiera dove fanno questo controllo. E per attraversare tra Romania e Jugoslavia sulle montagne devi correre, le ragazze perdevano le scarpe, anch'io le ho perse e siamo arrivate quasi tutte con le gambe sanguinanti, tutte siamo state rovinare. Abbiamo attraversato in Jugoslavia, di là sono arrivate altre cinque o sei macchine, però queste macchine grandi, che mi ha preso e mi ha portato in una casa. In questa casa c'erano due donne e tre uomini e mi hanno messo con cinque, sei ragazze per spogliarmi fino a mezzo. Siamo arrivate là e mi fanno a me e ad altre cinque ragazze: "Entrate." Siamo entrate e guardavano l'una, l'altra. Che succede qui, perché questa cosa? Una donna di queste sapeva parlare russo e mi diceva: "Non succede niente di male, devo semplicemente fare un controllo." E che controllo? "Vi spogliate fino a mezzo, col*

seno fuori". Noi ci guardiamo: "Perché?" Lei fa: "Devo fare questa cosa". Noi: "Va bene". Io pensavo che lei diceva per vedere perché magari state male, avete qualche botta magari non ci potete andare a lavorare in Italia, dopo non vi prendono al lavoro nel ristorante, dopo ci perdiamo soldi. Sono stati furbi, tanto. Adesso io lo capisco, prima non sapevo. Noi ci siamo spogliate fino a mezzo, lei ci ha controllato, e diceva va bene, va bene, va bene, tutto va bene. Siamo uscite noi. Siamo state in Jugoslavia due settimane in una casa proprio in campagna. Divide: dieci ragazze da una parte, dieci ragazze da un'altra parte. Siamo state due settimane d'inferno, qualcuna delle ragazze, venivano gli uomini e le prendevano. Facevano quello che volevano di loro, facevano la scelta. E io chiedo: "Perché fanno questa cosa?" E loro rispondono: "Se no quando arrivate voi in Italia per fare il vostro lavoro al ristorante dove vi stanno aspettando voi dovete pagare tutte queste cose che mangiate qua". "Non avete detto che mi portate con il visto turistico? Alla fine devo pagare tutte queste cose?". Non capivo niente. E loro dicevano: "Questo è il vostro visto turistico, voi passate clandestine". Così hanno detto. E non sai cosa fare. Scappare non puoi, ti prendono, viva non scappi, ti ammazzano. Siamo state zitte. Per questo giro di violentazione in Jugoslavia sono passata anche io. Mi hanno preso due uomini. Dicevo "Meglio che mi ammazzo". Ti prendono, ti portano e dopo ti riportano. Noi siamo state tutte vendute, ci vendevano come mucche, come gli animali, ci hanno trattato come animali. Dopo, quando hanno fatto quello che hanno voluto di noi ragazze, dopo due settimane così, le ragazze numeravano anche i giorni, dicono: "Preparatevi che partiamo". E' arrivata una donna con un uomo. Una donna bellissima con i capelli ricci biondi, con occhi azzurri, troppo bella.

Che lingua parlava?

Dicevano che era jugoslava però lei parlava tanto bene anche il russo. Aveva il mio passaporto. Mi ha dato un foglio e mi ha messo una... su questo foglio. E fanno "Questo è il vostro visto in Jugoslavia, quando vi ferma la polizia, vi chiedono, fatelo vedere che non vi fanno niente. Adesso partiamo per l'Italia". Alla fine anche questa è stata una bugia. Dalla Serbia, dalla Jugoslavia mi hanno portato al Montenegro. Mi hanno messo in un appartamento, ci sono state anche le donne che mi trattavano male, dove stavamo noi. Ci sono stati giorni in cui mi davano da mangiare e loro dicevano "Le donne devono pagare quando vogliono mangiare". E cominciarono a portare gli uomini. Portavano questi uomini e chiedevamo sempre "Quando finisce questa cosa, quando arriviamo in Italia". Loro dicevano "Ci arrivate, presto arrivate in Italia". Loro non volevano dire le cose come stavano che noi arrivavamo in Italia a fare le prostitute. Loro parlavano sempre come se andassimo in Italia a fare un lavoro normale. Però tutta questa strada che facciamo le ragazze devono pagare e siccome noi ragazze non avevamo soldi loro prendono e sfruttano il nostro corpo. Al Montenegro siamo state due settimane, magari anche di più. E una notte arrivano le persone e dicono preparatevi che partiamo per l'Italia. Va bene. Da Moldavia a Romania per l'Italia, da Romania per Jugoslavia Serbia per l'Italia, da Serbia a Montenegro per l'Italia, quando ci arriviamo alla fine, oggi ritorniamo. Loro mi dicevano "Non potete ritornare, voi vive non ci arrivate".

Lo dicevano queste donne?

Sì, anche gli uomini. "Non ci arrivate vive. Vi ammazzano, non vi lasciano scappare". Ti stanno dietro, ti controllano, non puoi uscire da casa da tanto che sei sotto il loro con-

trollo. Non puoi andare da nessuna parte. Dal Montenegro ci hanno preso con una macchina, saranno state le due di notte, ci hanno portato su un fiume, un fiume grande. E questi jugoslavi ridevano, e parlavano con un russo. Una di queste ragazze dalle quali siamo state noi sapeva jugoslavo e diceva "Adesso ci arrivate in Italia". Hanno caricato tutte le ragazze su un gommone per partire dal Montenegro. Loro hanno parlato sul telefonino con altre persone. Queste erano albanesi. Adesso che conosco la lingua albanese, quando ha parlato questo jugoslavo con altre persone, queste erano albanesi perché hanno parlato in lingua albanese. Io ho imparato anche l'albanese in tutti questi anni che sono stata in mezzo agli albanesi.

E siamo partiti su questo gommone. Due ore di strada sull'acqua di questo fiume. E in un momento adatto si è fermato questo gommone in mezzo al fiume e questo del gommone dice: "Adesso io mi scelgo una di voi per scoparla, quando lei dice di no", parlava proprio russo, troppo bene parlava. "Quando no, io posso affondarvi tutte quante siete qua, non me ne frega niente". E noi eravamo tutte sedute, tutte emozionare, siamo state tutte d'accordo. Qualcuna di noi che è scelta da questo bastardo, senza vergogna, senza niente andiamo con lui o ci affonda. Siamo state tutte d'accordo. Tutte le ragazze avevano paura. Quando una diceva di no, le ragazze dicevano "Dai", siamo state d'accordo tutte. E ci siamo tenute tutte per mano, una vicina all'altra. Lui ha guardato, guardato e alla fine con dito ha scelto me. Mi fa: "Tu vieni qua". Io ho guardato le ragazze e le ragazze mi fanno: "Fallo per noi. Non vergognarti, fallo per noi." E sono andata. Lui mi ha spogliato proprio davanti a tutte le ragazze, mi ha scopato, senza preservativi, senza niente. Lui dopo mi fa: "Sei stata bravissima, così si fa. Quando tu non stavi bravissima, tu insieme alle tue amiche vi affondavo qua in acqua". Dopo lui mi ha lasciato e le ragazze sono venute tutte vicine a me, ho cominciato a piangere, avevo paura, dico forse mi ha lasciato qualche malattia, le ragazze mi dicevano: "Dai siamo vicino a te, stai tranquilla, non ti lasciamo". Dico: "Perché tutto deve succedere solo a me", questo viaggio per l'Italia quando sapevo così, non partivo mai, me ne stavo a casa. Mangiavo pane con sale, con acqua però stavo a casa." Le ragazze mi sono state vicino, tutte le ragazze. Una ha cominciato per divertirmi, l'altra per farmi ridere, mi sono messa a parlare con le ragazze e diciamo ho dimenticato questa cosa. Abbiamo visto le luci da lontano e diciamo: "L'Italia, - lui fa -: "sì, sì Italia". Come dire aspettate fino a quando arrivate in Italia. Siamo arrivate in Albania. Skodra. Quando siamo arrivate in Albania, la polizia, le macchine, le persone armate con kalashnikov. Noi quando abbiamo visto siamo rimaste così tutti. Si è fermato il gommone e quando scendevamo noi ci numeravano, quante ragazze siamo, se ci eravamo perse qualcuna. Come criminali, che stavano una persona armata su un fianco e un'altra persona armata sull'altro fianco. Gli albanesi, questi albanesi di merda che non puoi dire un'altra cosa. Anche la polizia albanese, loro sono stati tutti pagati. Quando siamo salite in macchina noi siamo state vendute di nuovo, di nuovo hanno preso soldi per noi, e ci hanno portato in una casa a Skodra dove noi siamo state tanto tempo. Però anche là venivano gli uomini albanesi, prendevano le ragazze e facevano cosa volevano. Dopo venivano gli uomini albanesi e comperavano le ragazze anche. Sono stata anch'io comperata dalle persone con le quali sono arrivata in Italia. E dopo loro te lo fanno capire che tu arrivi in Italia a fare la prostituta. Te lo fanno capire però un'altra

*scelta non ce l'hai, loro te lo dicono. Scappi ti ammazziamo. Proprio ti ammazziamo. Sono stata con la pistola alla testa...*

*Mi hanno portato in un albergo. Una notte sola sono stata io con lei, dopo ci hanno divise. A lei portavano gli uomini, a me portavano gli uomini, senza sapere. Anche quando non facevo le cose, facevo capire loro, ti davano un pugno, ti mettevano la pistola alla testa, ti dicevano che ti ammazzano, ti facevano capire loro. Ti facevano proprio capire. Ho sopportato questo inferno anche in Albania.*

Quanto tempo sei stata lì in albergo?

*Sono stata tre settimane, un mese, sono stata tantissimo.*

Sempre nell'albergo?

*Sempre nell'albergo.*

Non potevi mai uscire?

*No, sono stata curata, sempre stava una persona armata, non potevi uscire, anche quando andavi a fare la pipì, sempre ti stava dietro, ti curava. Dopo una sera è arrivata me l'ha detto questa persona che mi ha comperato, che ha scoperto che mi hanno comperato e dice di preparami che alla sera partiamo. E' stato così, ho preso le cose che avevo lì, le cose che ho preso da casa a me sono sparite, mi hanno preso tutto. Lui mi diceva del mio passaporto, del mio documento. Dico: "L'ho io". Lui mi fa: "Dallo a me che te lo tengo io." Io l'ho guardato, dico: "Perché?" Lui mi fa: "Dai che è meglio così." E mi ha preso anche il mio passaporto, il mio documento lui. La sera, verso le undici, siamo partiti per Slora.*

Sempre Albania?

*Sì, sempre Albania, dove preparavano il gommone.*

Per Valona.

*Sì, per Valona, per partire verso l'Italia. Lui me l'ha detto noi questa sera andiamo in Italia. Io ho guardato e ho fatto: "Come? Chi? Che cosa?" Mi fa: "Questo." Un gommone tutto... , fin da quando l'ho visto guardavo il mare e guardavo il gommone e dicevo nella mia lingua: "Ho paura". Lui mi fa: "No". Saremo stati una quarantina, magari anche di più.*

Quaranta persone? Tutte donne?

*Donne, uomini, anche le ragazze albanesi, straniere che le portavano in Italia a prostituirsi. Era un gommone pieno di questi. No, c'era anche una donna con due bambini piccoli. Siamo saliti su questo gommone e siamo partiti per l'Italia. Mamma, che paura, tutto buio, questo mare, il gommone saliva, ho chiuso gli occhi, qualcuno a volte gridava e questi albanesi gli chiudevano la bocca. Siamo passati col gommone questo mare, qualcuno gridava su questo gommone, allora parlavano la lingua degli scafisti per stare zitti, e i bambini gridavano, noi stavamo tutti lì, quando il gommone saltava, ci arrivava l'acqua. E' stato proprio... dopo gridavano, se non state zitti vi buttiamo giù in mare, dicevano tante cose brutte. Stavamo zitti, tutti seduti così, a me scappava anche la pipì sinceramente, l'ho fatta là sul gommone che non ce la facevo. E' stato un inferno. Dicevo: "Oh, mio Dio, perché?" Non ce la facevo proprio, non avevo la forza, non so cosa pensavo in questi momenti. Quando attraversavi dall'Albania all'Italia si vedevano le luci dell'Italia, però un po' da lontano, e quando vedevo le luci sempre chiedevo: "Italia?" Mi dicevano: "Sì, sì Italia". Diventavo una pazza, una matta, a me dice-*

vano, mi facevano vedere che sei pazza. Non mi rendevo conto, non sapevo cosa dire. Sempre chiedevo: "Italia?" E mi dicevano: "Italia, Italia". E io vedevo queste luci di lontano e pensavo fosse vicino invece era un po' lontano, c'era un po' di strada.

*Quando ci siamo avvicinati all'Italia ci siamo avvicinati a Brindisi, al momento quando sono uscita non sapevo che fosse Brindisi. Siamo usciti dal gommone con l'acqua fino qua. Io non sapevo nuotare. Mi ha preso il mio magnaccia che mi ha portato qua, mi teneva per mano per non perdermi. Siamo usciti dal gommone in fretta, siamo usciti dall'acqua, e ci facevano correre, fare veloce perché la polizia italiana dopo ti prende e ti porta via. Io alla fine avevo anche paura di questo, ho passato tutto questo inferno, stavo arrivando in Italia a lavorare per mio figlio, per fare un po' di soldi e alla fine andare a casa, ho passato tutto questo. Queste persone ti facevano capire che la polizia ti portano a casa, e io stavo pensando ho passato tutto questo viaggio, mi dicevano bugie, altra bugia che io come una scema credevo, sono arrivata qua per fare un po' di soldi, per mandarli a mio figlio, per farlo stare bene che mi sono divorziata con un deficiente, così pensavo io, ho passato un periodo di crisi. Avevo anche paura che mi prendeva la polizia e mi mandano a casa. Il mio passaporto l'aveva questo albanese, io ero senza documenti, proprio niente, che io chiedevo dammi il passaporto e mi diceva: "No, te lo dó dopo."*

(S., Moldavia)

## Pagar dazio alla polizia

Analoga e altrettanto cruda e interessante è la testimonianza di un'altra donna Moldava. Durante il viaggio oltre alla violenza dei trafficanti non è infrequente dover pagare una sorta di pedaggio alla polizia, in questo caso a quella albanese.

*... Fine agosto del 1999. Siamo partiti tranquilli, senza problemi, fino a Sud della Romania, Timishoara, con il pullman fino a Bucarest. Abbiamo viaggiato con un ragazzo, bielorusso, con cui parlavamo in russo, perché in tutte le repubbliche si parla la loro lingua ed il russo. Questo avrà avuto 35 anni. Poi a Bucarest ci siamo trovati con un rumeno con cui si sono parlati in disparte guardandoci, soprattutto a me. Poi questo rumeno ci ha portati in stazione e abbiamo preso un treno; lì ho capito la situazione, quando mi ha detto che a me non mi voleva prendere. Gli ho chiesto perché e lui mi ha detto che ero troppo vecchia.*

E tu da questo hai intuito qualcosa...

*E certo che ho capito perché se si trattava di un lavoro normale cosa c'entrava l'età.*

E tu cosa hai pensato?

*Avevo ancora un po' di speranza, speravo di sbagliarmi. Abbiamo viaggiato in treno tutta la notte e siamo arrivati a Timishoara la mattina presto. E' arrivata una macchina con altri due rumeni, era un piccolo furgone, chiuso dietro. Ci hanno caricate raccomandandoci di stare zitte, di non fare rumore. Io ho chiesto per quale motivo e lui mi ha detto che non dovevamo farci trovare dalla polizia perché altrimenti ci mettevano in galera. Ci hanno portate in un posto dove non c'erano case, non c'era niente, senza*

*mangiare né bere e siamo rimasti lì un paio d'ore e, quando si è fatto buio ci hanno portato in una casa in costruzione e ci hanno chiuso a chiave per tanto tempo in una stanza che faceva veramente schifo, aveva addirittura la terra invece del pavimento.*

*Eravate sempre voi tre?*

*Sì, erano venuti durante la notte a controllarci e ci avevano detto che stavamo aspettando altre persone per partire. Durante la notte hanno portato una ragazza, poi altre due, poi altre sei, così fino alle cinque di mattina circa, quando ci hanno caricate su una barca. Quando siamo arrivati era buio, non si vedeva niente, e non avevamo visto che la casa era vicino ad un fiume. Ho capito dopo che quello era il confine con la Jugoslavia. Ci hanno caricate tutte su una barca, tutte sdraiate una sopra l'altra, povera quella che era sotto perché era anche bagnato. Eravamo tante, circa dieci persone in una barca di ferro. Ci abbiamo messo circa mezz'ora. Quando siamo arrivate c'erano quattro cinque macchine che ci aspettavano. Era ancora buio ma anche in quello era già stato tutto organizzato: ognuno aveva le sue ragazze da caricare. Ho capito dopo che ci vendevano di mano in mano, ed era già tutto pianificato. A noi ci hanno caricate in cinque su una macchina; abbiamo passato Belgrado e ci hanno portate a casa di una signora vecchia. Erano due albanesi questa volta. Li abbiamo fatto la doccia, abbiamo mangiato e dormito un po'. C'erano due stronzi che provavano a fare sesso con noi. Siamo rimaste lì sette otto ore; poi ci hanno portate in stazione e c'era già un altro che ci aspettava. Abbiamo viaggiato tutta la notte in pullman, con questo che si vedeva che aveva tanta paura. Era lui con cinque ragazze straniere, quindi dava nell'occhio; ci aveva raccomandato, in caso di controlli, di non parlare con lui, di fare finta di non conoscerlo. Siamo arrivate a... non so i nomi dei paesi perché viaggiavamo sempre di notte. Comunque siamo arrivate di mattina presto e ci hanno portate, dopo un'ora o forse di più, di strada in macchina, nel Montenegro.*

*Eri ancora con le ragazze con cui eri partita?*

*Sì, ci hanno portate in una casa piena di ragazze. C'era una famiglia, marito e moglie... eravamo stanchissime e abbiamo dormito. Alla mattina ci hanno portato vestiti per vestirci e truccarci.*

*Ma perché, non avevi più la tua borsa?*

*Sì, ma erano vestiti perché venivano persone a comprarci, per scegliere le ragazze da far lavorare in strada e per questo dovevamo essere belle, ci avevano detto. Erano due persone di cui uno era proprio un maiale. Erano albanesi. Uno ci ha scelto e ci hanno portato in Albania.*

*Hai idea di quanto avesse pagato?*

*No, ho chiesto perché mi sentivo proprio un oggetto e volevo sapere quanto valevo ma mi hanno risposto che ogni ragazza aveva il suo prezzo, che dipendeva. Una più bella costa più cara, una più brutta... siamo saliti ancora in macchina fino al confine con l'Albania. C'erano montagne ed un bosco. E' arrivato un uomo, più vecchio, circa 40 anni, che ci doveva fare da guida. Ci ha detto di non parlare e che avremmo dovuto fare di corsa. Io non sapevo che in quel momento stavo passando il confine. Mi ricordo che tutti correvano, ci hanno caricate su una macchina e siamo partiti. Ci siamo fermati dopo circa 50 Km, in un paese. Ci credi che, io l'Albania l'ho studiata a scuola, però non mi rendevo conto che eravamo in Albania, mi immaginavo di passare dalla Jugoslavia all'I-*

*talia. Ci siamo fermati in un paesino dove c'era la polizia, hanno parlato con l'autista e indicavano la ragazza che aveva diciannove anni. Questo le ha detto di fare la brava e di andare con quel tipo, per non pagare soldi. Lei poverina si teneva su di me e, per non fare casini, l'autista ha fatto segno anche a me di andare con loro, per non fare discussioni. Io ho chiesto se era l'Italia, perché le case erano piccole e brutte. Mi hanno detto di no, che era l'Albania. Io mi sentivo malissimo, pensavo a dove ero capitata, a mia figlia a casa. Ci hanno portato in un ristorante e ci hanno detto di aspettare lì. Sono arrivati i poliziotti e abbiamo fatto un giro in macchina; parlavano tra di loro e abbiamo capito che ci portavano per quelle cose e abbiamo chiesto di prendere dei preservativi. E' stato un miracolo perché ci hanno comprato dei preservativi questi poliziotti, perché altri poi, non si preoccupavano proprio di questo. Ci hanno portate sulla spiaggia, c'erano sassi, legni, cespugli, poi sono arrivati altri, che non erano vestiti da poliziotti, con altre ragazze, rumene e una ci aveva detto che non saremmo mai arrivate in Italia, che saremmo rimaste lì in Albania. Uno le ha dato uno schiaffo e l'ha portata via perché non ci spaventasse. E' passata una notte bruttissima, tanti uomini sono venuti. Mi hanno dato schiaffi perché non volevo. Alla mattina ci hanno portate di nuovo al ristorante, ero impaurita, piangevo, non sapevo dove erano le altre ragazze. Poi è venuto un uomo, anziano, quello che ci aveva fatto passare dalla Jugoslavia all'Albania, e ci ha ordinato di andare con lui.*

Vi civate con questi poliziotti, che lingua parlavate?

*Grossi discorsi non ne abbiamo fatti, ci capivamo a gesti. Abbiamo passato proprio una brutta notte. Questo allora ci ha portate in una casa dove c'erano tante tante ragazze, tutte moldave o rumene. In quella casa sono stata circa due settimane, dove ho visto e capito tante cose. Venivano in questa casa a scegliere le ragazze, per comprarle. Ci dicevano di vestirvi e di truccarci per essere belle. Tutte desideravano andare in Italia, per andare via da lì. Venivano di notte e prendevano delle ragazze dicendo che andavano in Italia ed invece le portavano a scopare tutta la notte, le picchiavano e poi le riportavano lì. Parlavamo tra noi per capire se c'erano modi per scappare ma si diceva che chi ci aveva provato era stata presa e portata chissà dove, che anche la polizia era legata a loro e, in effetti, ne ho avuto le prove. Una volta è venuta la polizia perché i vicini l'avevano chiamata e, arrivati davanti alla questura, hanno girato la macchina e siamo tornati in dietro. Era stata tutta una scena di fronte ai vicini. Questo è stato dopo, quando eravamo in un'altra casa.*

Ma questo signore anziano, albanese, chi era?

*Era il padre di tre uomini che vendevano le ragazze. In questa casa c'erano circa venti ragazze e ognuna raccontava la sua storia. Queste due settimane sono state molto brutte ma, in confronto ad altri momenti che sono venuti dopo, mi sembravano comunque più tranquille. Le ragazze che venivano prese qualche volta tornavano e altre no, o venivano prese per dei clienti lì in Albania. Dopo due settimane ci sono stati dei problemi in questo paese, ci sono stati credo più controlli della polizia e hanno venduto tutte le ragazze. Ci hanno portate in quattro in un'altra casa con altri albanesi dove ogni persona che veniva voleva fare sesso. Uno di questi ha detto che io ero con lui, che ero per lui e mi picchiava perché io mi rifiutavo; era un mostro. Questa è stata un po' la mia fortuna perché una notte lui mi picchiava ed i vicini hanno chiamato la polizia; è venuta la*

*polizia, ci ha preso e ci hanno poi spostati in un'altra macchina. Hanno fatto finta. Da lì poi mi hanno spostato in un'altra casa, dove eravamo in otto persone. Prima invece eravamo in dodici: era vicino al mare, delle case piccole vista mare. Lì eravamo chiuse dentro e ci portavano loro da mangiare. Ho fatto lì trenta anni. E' stato brutto.*

**(S., Moldavia)**

La storia si ripete anche quando la ragazza è evidentemente minorenni e nei passaggi attraverso più frontiere.

*... In pratica dovevamo passare a piedi: Bulgaria - Macedonia, Macedonia - Grecia. Sono otto ore a piedi dalla Bulgaria alla Macedonia tutto nel bosco... è un macello, un macello. Dalla Macedonia in Grecia il giorno dopo perché non ce la poi fare tutto in un giorno, ed è due ore di strada normale.*

Eri sola o con altre ragazze?

*Allora quando sono arrivata nella città che ti dicevo vicino alla dogana ci stavano altre due ragazze ma quelle costrette per forza. Però non facevano vedere che erano costrette per forza. Loro dicevano "Non fate impaurire la ragazza che quella è tanto tranquilla". Va beh comunque io ancora non riuscivo ancora a pensare che comunque mi hanno venduta per... Niente da lì sono andata a casa... in pratica siamo andati in Grecia, la prima volta ci hanno beccato in pratica abbiamo fatto... non c'è niente in Grecia, non c'è niente... alla fine della strada... finisce la strada e un vecchiaro con un fucile... mi sono pisciata sotto. Brutissimo. In pratica niente... non siamo riusciti a passare.*

Ma questo era un finanziere, un doganiere ...

*Sì, sì, uno di quelli che guarda... guardava la terra, ma a parte la terra guardava se qualcuno passa. Ha sparato e mi è passato così... mi è passato (fa il segno del colpo di fucile che le passa vicino) mi sono pisciata sotto (a bassa voce). Io mi ero impaurita e mi hanno portato alla dogana e da là mi hanno fatto rientrare in Macedonia, no? Da là un macello, hanno preso una macchina e la stessa sera hanno passato altre dodici tredici persone. Pieno era. Ho chiamato la polizia di con... quella di Macedonia, di venirmi a prendere (tossisce), di venirmi a prendere per portarci fino in Bulgaria. Ma vengono due soggetti non con il cingolo ma con quelli là quelli blindati e ci mettono tutti dietro, dietro senza buchi senza niente, quattordici persone siamo state.*

*In pratica l'unica ragazza... ragazzina dietro, ci siamo fermati a prendere acqua e quelli hanno visto che io... stavo male, capito. Hanno detto "Ah tu vieni, vieni tu, vieni davanti con noi, con noi davanti".*

Le altre erano più grandi?

*Le altre sì, erano zingare, famiglie... tutti signori. In pratica non ti ho detto che siamo passati due... allora io più le due ragazze con uno della Macedonia, mi hanno fatto passare capito?*

Quindi non c'erano più i bulgari?

*No. In pratica, per quello che mi ricordo uno era una persona proprio di quelle...*

Di quelle?

*Di quelle cioè se non ricordo male ma comunque aveva una faccia, erano cattivissimi. E niente e stavamo tornando... e mi sono spostata avanti e di qua e di là e quelli che par-*

*lavano... e alla fine sai cosa è successo? Si sono fermati davanti ad un albergo di un amico suo "Vieni vieni", "E che devo venire a fare?". "Vieni!". Capito, ti davano gli ordini, ti davano. Sono andata, mi hanno fatto vedere le chiavi della stanza e ho detto "Ma che vuoi?", "Come che vuoi!". Comunque sia (a voce bassissima) mi ha fatto salire nella stanza e mi hanno fatto tutti e due e non potevo dire niente e non potevo fare niente. Poi niente, giù stavo male abbastanza, ho pianto un po', dopo siamo arrivati alla dogana bulgara no, (annuisco), sempre la stessa storia. Arriviamo di qua e di là, voi siete liberi ma la ragazzina qua perché ha dodici anni e di qua e di là, deve aspettare, che deve aspettare? Niente in pratica dovevo aspettare di fare un pompino a lui.*

*Sapendo che avevi dodici anni non hanno rintracciato i tuoi genitori?*

*No, che scherzi! Nessuno ha chiamato a casa. Nessuno diceva quanti anni avevo. Niente, hanno detto "Adesso ti prendi il treno..." "Non ce li ho i soldi" ho detto io. "Come sei andata? Scrivi, scrivi!" Ho inventato una storia e ho scritto, mi ha detto "Vieni, vieni un attimo qui nello stanzino" la stessa storia (a voce bassissima).*

*Quindi in due!*

*No, uno era. Uno... il comandante. Poi mi ha accompagnato alla stazione e ho preso... il treno e sono andata nella città mia. Sono arrivata a casa e "Dove sei stata? Che hai fatto?". "Niente, niente". Stavo male capito, stavo stressata.*

**(A., Bulgaria)**

## 7. Il reclutamento, le caratteristiche delle organizzazioni criminali

All'arrivo in Italia viene immediatamente rivelata la situazione e cosa dovranno fare le ragazze; ogni contatto con la famiglia viene rigorosamente impedito.

*Quando sono arrivata qui sono arrivate due ragazze a prendermi e mi hanno detto "Adesso di sera andiamo al lavoro di sera"... e io "Ah, che lavoro? Io no la strada e ho incominciato a piangere".*

*E così quando ho sentito così, io piangere, piangere. Ho detto "Io voglio vedere la mia famiglia". Ed ha detto lei "Io sono qui da cinque mesi", e io ho detto "Tu sei in strada", e lei ha detto "Sì", ed io ho detto "Ma io non voglio andare in strada...".*

*Ma loro non volevano che io telefonavo a casa. Poi loro hanno visto dal cellulare che avevo chiamato a casa perché io non sapevo cancellare il numero dal cellulare... Loro mi avevano dato il cellulare, non per telefonare, ma perché loro mi potevano telefonare per vedere dove ero, se ero con chi...*

*F. con A. mi hanno detto "Se non vai in strada ti picchiano. Dai vieni, vieni, ti faccio vedere io come si fa. Io ho visto ragazze picchiate". Io avevo paura, non conoscevo la lingua. Anche tu avresti avuto paura. Lui urlava "Bastardo!" parolacce in italiano, lui diceva "Dai andiamo, andiamo" lo sai anche tu quando non sai la lingua. Diceva "Tu vai la strada, fai tanti soldi, dopo io sto con te".*

(E., Romania)

### Vengono messe le carte in tavola

L'inganno svanisce rapidamente, facendo presto intuire l'evoluzione che assumerà la vicenda.

*E chiedo loro "Scusa che lingua parlate", e loro rispondono "Parliamo italiano". Dico io "No, perché io non capito niente di quello che parlate voi" perché io un po' l'italiano lo intuivo. P. mi dice "Sì questa è una lingua albanese", quando ho sentito questo non riuscivo a credere che ero a casa di albanesi...*

Cosa pensavi tu degli albanesi?

*Ho pensato che mi facevano lavorare in strada. In Romania si sa che gli albanesi fanno lavorare in strada, che sono cattivi, che uccidono, che sono più cattivi dei marocchini. Ho pensato "Oddio questi uomini mi fanno lavorare in strada". Ma guardandoli in faccia parevano non cattivi, parevano buoni...*

*Ho detto "Una ragazza viene venduta solo quando fa la prostituta ma io non faccio la prostituta, io ho tre bambini". "Mi dispiace V., oggi ti faccio vedere perché domani tu vai al lavoro". "Io?", "Sì". Io avevo visto che P. prima di andare via mi aveva dato una borsa, non sapevo che era piena di preservativi per farmi fare questo lavoro. Poi andiamo in un altro posto, prende la pizza e dice "Mangia qua in macchina". Dopo mi mette i preservativi ed io non avevo mai visto i preservativi e quello dice "Scusa sei sposata da*

*anni e non conosci questi? Sono preservativi". "Perché preservativi?" gli dico io. "Perché c'è bisogno di fare soldi". "Dove?". "In strada. Andiamo che ti faccio vedere perché oggi sei in strada". Non riesco a credere. Mi sono messa a piangere e P. mi ha picchiato qua e mi ha detto "Sei venduta una volta 3000 euro e una seconda volta 6000 euro". Non riesco a credere.*

**(V., Romania)**

*Sono arrivata con una amica, questa, e con un ragazzo... che ha detto che è il suo ragazzo... io e con un'altra ragazza... e poi siamo venuti qua, in Modena... e ci siamo incontrati con un italiano che mia amica ha detto che è suo amico che lavora in ristorante... e dopo hanno cominciato a parlare e sono andati in una camera... e io ho detto "Perché non parlate davanti a me?" e loro hanno detto "Perché sono cose che non puoi sapere", e io detto "Perché non mi dice?", e loro hanno detto "Va bene... questa sera lavori in strada" e quando ho sentito io ho cominciato a piangere e ho detto "Io non lavoro in strada... ne' con questi ne' con altri...". E dopo è venuto un albanese, ha cominciato a parlare con questo "amico" e dopo è venuto da me e mi ha detto "Ti ho comprato, sei mia...", e dopo mi ha messa una settimana e tre giorni in strada e dopo io non facevo soldi perché sempre non parlare perché non volevo... E mi hanno messo per lavorare in un night e ho lavorato un tempo in night e dopo mi ha rubato, questo uomo, passaporto... E non avevo più passaporto e non potevo lavorare in night... e... mi ha tenuto a casa per una settimana perché in strada non ci volevo andare. Mi ha picchiato, mi ha violentato... e dopo mi ha messo in strada... e in strada ho conosciuto due amici che mi ha detto se voglio andare da loro che qua tutto male... se voglio andare da loro... e io ho detto che sto male con questo albanese, che mi picchia, che preferisco stare con loro... e uno di questi lavorava alla Ferrari e uno aveva un cugino che era un carabinieri e dice che vado da loro sto un po' di tempo... faccio i documenti... e dopo faccio la denuncia...*

**(G., Romania)**

*"Perché ci hai fatto questo?". "Perché siete due stupide, cosa pensavate... chi vi aiuta così... Non vi preoccupate perché questo lavoro lo fanno in molte, vi porto a fare un giro così lo vedete. Vi ho portato anche dei vestiti". Io ero ancora una bambina, non sapevo niente. Voleva chiamare due ragazze che tempo prima avevano lavorato per lui e che avevano saldato il loro debito per istruirci su come fare. Ho provato a chiedergli cosa mi avrebbe fatto se mi rifiutavo e lui mi aveva detto che aveva il mio numero di casa, che aveva degli amici in Moldavia che tenevano d'occhio la mia famiglia, mia sorella, mio nipote e mio fratello. Ero scappata, i miei non sapevano niente di me e se avessero fatto loro del male. "Io mi ammazzo", pensavo. Aveva detto che saremmo andati tutti a casa sua, per tenerci d'occhio, a due minuti dall'Adriatica, un appartamento in affitto ed il proprietario abitava di sopra.*

**(O., Moldavia)**

Lo spaesamento e la rassegnazione sono i sentimenti più ricorrenti nell'impatto con la nuova realtà e nella presa di coscienza di quello che si andrà a fare.

*I sentimenti è un po' difficile da descrivere, ci provi tutto, paura, inganno, un po' di tutto sei spaventata, non sai più cosa fare, non sai come funziona, praticamente una cosa che loro fanno è che ti convincono, e che la polizia è come da noi praticamente non conta niente, perlomeno allora era così adesso non lo so, e allora ci credi, e poi vedendo tutti quei film di mafia italiana, queste cose ritornano perché non hai una grande stima per la polizia a dir la verità. Ti dicono è inutile rivolgerti a loro, poi ti trovi senza documento, sola in un paese che non hai mai visto, cioè la città più grande che ho visto era Tirana, ti trovi in mezzo a quel Milano lì, che tutte le strade sono uguali e non sai dove andare.*

(A., Albania)

Alcuni racconti ci riferiscono di forme di reclutamento avvenute in modo indipendente dall'ingresso in Italia; una ragazza slovacca, in particolare, dice di essere stata contattata misteriosamente al porto di Ancona da un uomo albanese che pian piano dimostra di conoscere bene sia lei che la sorella giunta in Italia tre anni prima...

*No... lui ha detto: "Va bene", io ho detto: "Scusa, me ne vado", e lui dice: "Invece tu non pensi che io ti ho risposto che voglio con te parlare, te risposto perciò lo vuoi tu con me parlare?", invece io sono persona che quando qualcuno parlare rispondo, che vedo che non è qualche scemo... che non ci ha grande bocca, possiamo dire... lui ha detto: "Ah.. va bene...".*

(Seduti al bar lui insiste per parlare con lei e per avere più notizie possibili della sua vita in Italia... lei è reticente, non vuole parlare).

*Poi lui si è seduto ha finito di bere e di mangiare e ho detto: "Scusa io me ne vado".*

*Ah... però! Non ho pensato che me ne vado prima io, che dopo lui mi posso seguire... e lui mi ha seguito... per un giorno lo sapeva dove io abito con l'albergo... e tante le domande... e per un giorno lui sapeva dove abito, come mi chiamo, ad un certo punto ha un falso nome... e poi... non lo so qualche giorno... tutti i giorni sono uscita fuori e lui invece, che sono uscita sempre non lo sapevo che lui mi aspettava fuori di albergo, mezzo la strada, seduto dentro macchina.*

(Lei se n'è andata per prima via dal bar non pensando che lui la potesse seguire, come poi ha fatto per scoprire dove viveva).

*Cert'appunto, io non ho mai guardato macchine, e non lo sapevo... e quando io sono lontana un poco dall'albergo, lui veniva con me, dietro di me e diceva: "Ciao, come stai..." e io vedo che lui è dentro macchina con i suoi amici e ho detto: "Ah... ancora qui!" e lui: "Senti... cosa ti ho detto ieri?... Che ti posso aiutare!" e io ho detto: "Che vuoi?..."; poi mi ha chiesto: "Senti che vuoi con me parlare... io ti ho aiutato e poi ti dico l'altra cosa quella che a te interessa, vieni oggi a questa caffetteria dove tu vieni tutti i giorni al pomeriggio tre ma meno di cinque, io ti aspetto lì".*

(La segue sempre, la chiama, vuol parlare con lei e soprattutto vorrebbe aiutarla).

*Ho guardato e pensato e ho detto: "Va bene".*

*E così sono andata il giorno dopo, va bene, lui mi ha pagato solo caffè, siamo parlati e ho detto: “Scusa, che noi ci siamo conosciuti così per questo gesto, perché per questo gesto che non mi lasci pace?” e lui mi ha spiegato che quindi cerca ragazza per vivere e io dico: “Scusa perché solo a me?” e lui dice: “Ci sono tante le cose”, ho detto: “Perché tante le cose? Che cose sono?”, “Prima cosa” lui mi sta dicendo “Prima cosa è tu sei straniera, l’altra... sei bella e mi sei piaciuta, sei simpatica, tante le cose”... che son dette... bugie, appunto, e ho detto: “Sì, queste sono bellissime cose ma però tu, non mi piaci, mi dispiace per te”, e lui: “Ehh... va bene”.*

*(Si reca all’appuntamento, si chiariscono, lui le confessa che le piace e vorrebbe che lei andasse a vivere con lui, lei gli dice che non è il suo tipo... lui va via, non la segue più). Poi ho pensato “Va beh...”, e sono rimasta così... poi ho detto “Basta qui qualcuno mi aiuta che non ho un soldo, non so che posso fare...”, poi ho deciso, non so perché, lui mi ha dato numero di cellulare di lui e lui dice: “Che vuoi qualcosa? Che ti mancano soldi? Non ce li hai i soldi per pagare albergo? Io ti aiuto...”, e ho detto: “Aiuta... ti ho conosciuto...”.*

*Quindi poi sono stata con lui un mese e qualche cosa, prima ha cominciato, mi diceva, che senti io conosco tua sorella, e io sto facendo finta cioè: “Scusa, io non ce l’ho sorella, sono unica” e lui: “Ah... va bene” e intanto mi fa vedere passaporto: “Chi è lei?” e io guardo e dico: “Non ho mai conosciuto, non mai prima visto...” poi però ho visto il passaporto e sono rimasta male...*

(A., Slovacchia)

## Il fidanzato sfruttatore

La figura del fidanzato-ingannatore-sfruttatore compare in alcuni racconti ma pare caratteristica di esperienze vissute dalle ragazze alcuni anni fa.

*Io sapevo che per venire in Italia, o ti rapinavano o ti vendevano, non sapevo che uno ti dice “Ti amo”, a 19 anni, non è che... non ci credi che insomma una persona è falsa così fino in fondo, che il suo comportamento... frequentare i suoi fratelli, uscire insieme, no ci credi dici “Va beh”. Lui mi ha detto, praticamente adesso cosa dobbiamo fare, “O così o aspetta, ti lascio da qualche parte dopo vai in Albania quando avrò soldi”. Io mi sono spaventata, ho detto, magari che ne so, dove mi vende, dove mi butta, ho pensato alla mafia, a cento cose. Se qualcuno mi ammazza perché chi è che sapeva... ancora non avevo chiamato casa mia per dire... a casa hanno avvisato solo che sono sparita e niente.*

Quanto sei rimasta a Milano? In albergo?

*A Milano in quest’albergo sono rimasta una settimana. Durante questa settimana io sono uscita a lavorare subito, anche perché non sapevo più cosa fare, cioè lui che mi stressava, soldi non c’erano neanche... non sapevo niente, praticamente ho detto in quel punto, devo fare questo, perché avevo paura che succedesse qualcos’altro di peggio, perché poi ne avevo sentite di storie... poi siamo andati in appartamento.*

(An., Albania)

Le modalità di convincimento sono particolarmente subdole e oscillano tra ricatto affettivo e minaccia; i periodi iniziali sembrano preludere un futuro diverso quando l'ingresso in Italia è avvenuto insieme al proprio ragazzo. Poi lo scenario rapidamente muta. La proposta di prostituirsi è solo per un breve periodo, solo per fare un po' di soldi e poi vivere felici insieme...

Lui si comportava come fidanzato ?

*Si, si come no? Mi coccolava, mi diceva che mi amava, di qua e di là, visto come si sta qua? È come ti dicevo io... si sta bene... poi viene anche il suo cugino di qua... viene giù... e pure lui sapeva fare... gentile con me, ci porta al ristorante, ci porta la pizza a mangiare tutte queste cose, i soldi poi non mancavano a loro, cioè erano, lui era ricco, lei... perché lei faceva tanti soldi così. Chi è che vive in questo mondo... anche per noi le ragazze che abbiamo fatto questo lavoro... io almeno... cioè... la sofferenza è enorme, però l'unica parte positiva è che i soldi non ci mancano per mangiare e per vestirci... si fa una vita... allora, siamo a Lecce, passano due o tre giorni felici lì, stiamo bene, usciamo, mangiamo, tutto quanto, eh... vedo la ragazza di lui che è felice, che va tutto bene, ho detto, finalmente ho trovato un posto bello, cioè, la paura un po' ce l'avevo però ho detto "Vediamo un po'", non credo che sarà... che mi farà qualcosa di male". Insomma, perché da quello che avevo sentito, le ragazze che venivano rapite, picchiate, io fino ad ora queste cose non le ho viste, anche perché io avevo ubbidito fino ad adesso, non è che... cioè non capivo che quelle ragazze venivano picchiate perché non ubbidivano, cioè... non era ancora successo con me queste cose, almeno, e quindi dopo tre o quattro giorni loro escono e mi lasciano solo con A., lui aveva preparato il discorsetto bello e mi dice che "Sai, l'Italia è bella, tutto quanto, però vedi, lui ha una donna sopra che l'aiuta, che lui vive, vedi anche la sua ragazza quella che tu vedi, ha lavorato due anni sulla strada". Ha cominciato a spiegare la situazione... e... "Io lo so che tu ti senti male adesso, che hai paura, io non ti faccio male, io non ti costringo, io ti voglio solo spiegare la situazione, poi sarai tu a decidere, e... fare quel lavoro è pesante, lo so, però si guadagna, vedi, si fa una vita bella, poi io ti amo, ti voglio bene, quindi se tu fai questo per me io ti amerò sempre, lo so che è una cosa grossa che tu farai per me, quindi ti terrò sempre come una regina, ehm... non ti mancherà mai niente, avremo soldi, ci faremo la casa e... in breve tempo, cioè, si guadagna tanto, e quindi...". Insomma mi ha fatto vedere un lato positivo del lavoro che non è mai stato... della vita che non è mai esistito infatti, non mi ha mai detto le altre. Io all'inizio sono rimasta scioccata, perché un po' la sospettavo 'sta cosa, è stata pure l'Italia un po'... vedendo... cioè... mi trovavo così bene che non mi hanno fatto tanto male le sue parole, perché... non lo so... non mi ricordo bene adesso come era questa situazione, come io non ho reagito tanto male... forse... siccome ero ubriaca dalla bellezza dell'Italia... che mi è piaciuta, quindi anche se mi ha detto queste cose non mi è sembrato la fine del mondo, perché era una cosa che io non conoscevo, e quindi dicevo "Sarà bello come dice lui, comunque è tutto da vedere". Ha detto "Ti dò tempo di pensare", nel frattempo... è che è difficile per i documenti altro lavoro... non ci sta... Qua se non hai documenti non puoi lavorare, quindi l'unico posto per lavorare senza documenti è lì... ma mica... non mi ha mai detto che... se vai lì, pure lì c'è la polizia che appena ti vede ti spedisce da tuoi fratelli, (lo dice ridendo) se io solo sapevo*

*questo... cioè... io torno a finire lì in Albania, perché dopo quando io ho detto di no, dopo... io detto, siccome lo amavo, non ho detto subito no, ma dopo gli ho detto di no, nel frattempo lui mi ha detto "Se tu non vai lì... ", no aspetta... dopo tre o quattro giorni mi dice questa cosa ma mica aspetta lui la mia risposta, lui si comporta in un modo con me, che io non riesco a dire di no, perché mi fa capire che se faccio la brava con lui, lui fa il buono con me, però se io non ubbidisco lui è freddo, non mi coccola più e io avevo paura di questa cattiveria, avevo bisogno del suo affetto, e per avere il suo affetto, le sue coccole dovevo ubbidire, non dovevo dire di no.*

(A., Albania)

## Il ruolo degli italiani

Il coinvolgimento di italiani nelle reti di sfruttamento appare, da alcuni racconti, avere un carattere marginale e gregario. Più significativo come vedremo più avanti diventa nel caso di prostituzione al chiuso.

*Altre volte ci accompagnavano qualche volta loro, ma poche le volte che ci accompagnavano... altre volte loro assumevano un italiano, gli mettevano la benzina e ci accompagnavano così... oppure gente italiana che veniva lì sotto casa, per esempio, che ci aspettava e ci accompagnava.*

(A., Albania)

Talvolta tuttavia assume maggiore rilevanza come nel caso di E. ospite di persona anziana italiana che oltre a condurla sul luogo di lavoro esercita, in sostituzione dei suoi sfruttatori, funzioni di sorveglianza.

*Poi a Desenzano con C. abitavamo da un vecchio italiano che ci ha ospitato e sapeva tutto. Era un complice che ci portava al lavoro e ci controllava lui.*

*Eravate sempre sorvegliate come nella precedente esperienza o...?*

*C'era un posto sulla strada, a Peschiera, comprato da un albanese che è stato assegnato a noi e noi andavamo lì a lavorare (per così dire perché non è un lavoro) ed eravamo sorvegliate da lui. Così ho cominciato a lavorare...*

*Rispetto alle prime tre settimane della prima esperienza, in questa fase, avendo in qualche modo contrattato un metà e metà eri più libera, cioè meno sorvegliata?*

*La ragazza c'era sempre con me, giorno e notte, se doveva andare da qualche parte c'era il vecchio con me, quando volevo telefonare dovevo andare fuori casa sul balcone perché la casa era sorvegliata con telecamere che forse mi hanno ripresa anche mentre facevo la doccia. La casa era molto controllata.*

*...Ma io lavoravo molto poco, il vecchio mi portava sul posto ma poi io andavo sempre via, a casa, via con qualcuno.*

(E., Romania)

## Il rapporto tra droga e prostituzione

In alcuni casi viene segnalato il legame tra droga e prostituzione; un racconto fa esplicito riferimento all'attività di spaccio di uno sfruttatore anch'egli tossicodipendente che tenta di coinvolgere la ragazza.

*Si, poi stanotte, cert'appunto, che visto che lui, non c'era a casa, ce l'ho paura per lui, tranquillamente sono fatta subito fare doccia, no, e vado a dormire, sono stanca... senza mangiare... sono andata dormire, e quindi lui veniva casa (normalmente) alle prime ore di stamattina, quando... dipende, un giorno venuto alle due... stava fuori 5 ore, poco... tutti i giorni tutta la notte, che successo? E' venuto da me in stanza, non lo so perché... poi va beh... sono addormentata... ancora ce l'ho perché non mi ha mai fatto niente per stanotte... invece lui se ne andato a comprare droga con l'ago... è venuto a casa... è già perché lui ogni volta che veniva... teneva sempre il suo giubbotto tutto di fuori dal tavolo, visto cellulare, visto droga, visto ago, visto tante cose... soldi tutto di fuori, ho detto "Va beh, che me frega, scusa... l'importante è che a me non mi ha fatto male di più", e quindi sono così, così rimasta... subito addormentata per la paura... e quando mi sveglio, sempre male, lo stomaco, ho visto la mia mano così... ho visto l'ago a terra, ho visto tutto il sangue...*

*Questo io non lo sapevo, prima volta lui provato droga nella mia vena, no? Invece lui... che io ho detto che non ne voglio più droga... lui mi ha detto: "Va bene, non vuoi bucarti della mano con l'ago, te fumi dell'hashish, perché... adesso tu sei navigata della droga... e quindi...", così è vita e tutti i giorni, quasi tutti i giorni...*

(A., Slovacchia)

## Gruppi di balordi?

Alcune testimonianze tendono a ridimensionare le strutture organizzative delle reti di sfruttamento. Ciò può per altro dipendere dal fatto che in alcuni casi le ragazze hanno una visione parziale dei gruppi criminali poiché i loro rapporti si limitano ai segmenti terminali dei traffici? Oppure esiste anche una significativa presenza di piccoli criminali "fai da te" come emergerebbe da questo racconto?

*A Milano dopo il "tipo" ha contattato dei suoi amici, siamo andati in un albergo ho dormito ero molto stanca del viaggio. Lì in quell'albergo ho visto tante ragazze, tante ragazze con dei suoi amici.*

Secondo te l'albergatore faceva parte dell'organizzazione?

*Non posso proprio dire che faceva parte dell'organizzazione. Gli albanesi praticamente non è che sono organizzati, sono praticamente come piccoli commercianti, quindi ognuno per sé; ognuno ha le sue ragazze, chi ne ha 5, chi ne ha 10, chi ne ha una sola, però alla fine si conoscono tra di loro, perché già l'Albania è piccola per cui ci si intendono tra di loro. E lì c'erano tutti i suoi amici della stessa sua città. C'erano le ragazze che lavoravano e loro rubavano.*

(A., Albania)

Dall'area rumena viene segnalato anche il coinvolgimento di bande di Rom.

*Ho denunciato quelli che mi hanno portata qui dalla Romania, gli zingari, perché loro mi minacciavano. Loro mi avevano detto che se avessi detto qualche cosa mi avrebbero ammazzata. Se fossi rimasta con loro chissà cosa mi avrebbero fatto. La polizia voleva portarmi ancora a Milano per prenderli tutti, perché avevano saputo che stavano per arrivare altri, ma poi hanno arrestato solo quello. Dopo a Cremona è arrivata un'altra ragazza mia amica, che era partita prima di me, con un altro ragazzo ma era scappata. Lei non sapeva niente, le dicevano che era bella, che avrebbe guadagnato tanti soldi e lei ci aveva creduto. A lei l'avevano portata in strada e volevano portare in strada anche me. Mi aveva fatto molta paura, non volevo proprio andare in strada. Perché, da quanto ho capito, si stava anche più male sulla strada. Hanno arrestato solo quelli che mi hanno portata qua perché quelli che mi hanno tenuta in appartamento non mi hanno minacciata mai.*

**(A., Romania)**

## **Oppure organizzazioni strutturate ed efficienti ?**

Testimonianze diverse tendono infatti a segnalare la ramificazione e la pericolosità di queste reti, coinvolte anche nel traffico di armi e droga. Viene anche significativamente richiamato il ruolo crescente delle donne all'interno delle organizzazioni criminali.

Oltre alle ragazze trattano anche in altri tipi di commercio?

*Armi e droga, armi che prendono dall'Albania, dalla Turchia. E' tutta una catena: quando entri dentro non è facile uscirne. Ad esempio so che a Bari avevano dei contatti belli forti perché rubavano le auto che imbarcavano in Albania. Trasportavano droga, con i gommoni e arrivavano armi che poi vendevano. Ma droga in grosse quantità. Erano in contatto con corrieri, ma a grandi livelli. Lì a Bari mi sono spaventata tanto, ho visto cose allucinanti, di cui è meglio non parlare. Del tipo corruzione e poi sono più bastarde le donne che sono nella tua stessa posizione che gli uomini. Ti puntano la pistola in testa e non puoi fiatare altrimenti sei morto... ho vissuto cose molto brutte. Ora sono fuori e ne sono fiera. Infatti non volevo neanche venire perché ho rimosso molto e dopo dieci anni riparlare di queste cose non mi andava molto. Qualche volta ci penso da me però ormai sono fuori da un pezzo e ne sono uscita a testa alta e chi mi conosce lo sa.*

**(M., Albania)**

*E c'era anche una ragazza che stava sempre con me, che evidentemente mi sorvegliava perché poi loro hanno mostrato di sapere cose che necessariamente deve aver riferito lei...*

*Mi sono svegliata alle 5 del sabato tranquilla e mi sono accorta che tutte le mie cose di valore erano sparite, oro, argento, soldi. Io avevo fatto una lista delle cose, per dividerle metà e metà, ma non era molto perché non avevo lavorato molto... C. si è svegliata e ha detto che le aveva prese lei perché erano cose sue perché lei aveva lasciato un certo numero di profilattici che non c'erano più, ciò significava secondo lei che io aveva lavorato e*

*secondo lei avevo speso i soldi a comprare cose, computer... In realtà io mi ero fatta una specie di clienti che mi portavano dei regali, con uno di loro avevo parlato di me e della mia sorella e gli avevo detto che desideravo un computer che lui il giorno dopo mi ha portato addirittura. Così ho iniziato a litigare con lei in modo pesante. Lei mi ha detto che mi avrebbe fatto gli occhi neri e mi avrebbe rimandato in Romania così come ero venuta. Abbiamo litigato, lei mi ha strappato tutti i miei numeri di telefono "Di tutti i tuoi amori, che sei così brava e bella che tutti ti fanno regali".*

(E., Romania)

## Impossibile autogestirsi

Alcune ragazze arrivate autonomamente in Italia che tentavano di prostituirsi per conto proprio vengono presto ridotte in schiavitù da protettori che le agganciano fingendosi clienti.

*No era questo, che e' andato per scopare con lei e ha comprato sua testa, sua mentalità: "Da dove vieni? Da quanto tempo stai in Italia? Chi risponde di te?... così e così... Quando l'hanno presa non e' andato lui perché Al. non sarebbe andata la seconda volta su sua macchina. Perché lui ha detto "Sono albanese" quando e' andato con lei per scopare... Così non sarebbe andata un'altra volta... a me non ha detto, perché anche la prima volta che e' stato con me e' stato bravo... Parlava bene italiano... mi ha chiesto: "Quanti soldi?" e mi ha dato di più... E anche con me stessa cosa: "Di dove sei... Con chi sei...", ma io non ho detto tanto. La seconda sera mi ha detto: "Andiamo in albergo" e io ho visto che non si ferma mai, la strada dritta, nessuna casa, e ho detto: "Dove mi porti?", e lui ha detto "Sono albanese...". Io quando ho sentito così... ihhhh... ho aperto la porta per scendere di macchina, lui mi dice "Dove vai?", io dico "Ferma la macchina o scendo", lui mi dice: "Prendo la pistola e ti ammazzo... ohhhh!". Quando ho sentito, chiudere subito la porta...*

(C., Romania)

Alcuni racconti segnalano invece episodi di vero e proprio ratto avvenuto per accaparrarsi le ragazze tra una banda e l'altra, laddove i rapporti di forza e il controllo del territorio non appaiono ben definiti.

*Una sera lavoravo a Vicenza vicino alla caserma dei carabinieri, abitavo anche lì, si è fermata una macchina e dentro c'era l'albanese, mi ha trascinato in macchina, con lui c'erano altri due ragazzi. Mi ha chiesto per chi lavoravo e io gli ho detto per nessuno, che lavoravo per me. Lui non ci credeva. Mi ha chiesto per chi lavoravo e io dicevo per nessuno e lui insisteva, ha iniziato a darmi pugni in testa, insisteva e io rispondevo per nessuno e lui continuava a darmi pugni con gli anelli sulla testa, ma io non lavoravo per nessuno, dicevo la verità. Ad un certo punto ha tirato fuori una pistola e me l'ha messa in bocca, io dicevo la verità. A quel punto sono intervenuti i suoi amici e gli hanno detto di smettere. Si è fermato e mi ha portata a Padova in un appartamento al piano terra, mi ha mandata in camera. Mi sono addormentata. Quando mi sono svegliata ho*

*visto la finestra aperta e sono scappata. Avevo solo una maglietta lunga, ero senza scarpe e ho iniziato a correre senza girarmi indietro. Ho fermato una macchina e ho detto all'autista di portarmi a Vicenza. Lui ha chiesto dove, ma io non sapevo, allora mi ha accompagnata in un bar in provincia di Padova. Hanno chiamato i carabinieri e mi hanno portato in caserma. La signora del bar mi ha dato un paio di scarpe. In caserma ho raccontato la mia storia, la verità e mi hanno accompagnata in una comunità di suore a Padova.*

**(M., Bulgaria)**

Figure intermedie sono chiamate a controllare le ragazze, talvolta convivendo con loro in appartamento, una ragazza rumena li definisce i "pesci".

*Li c'era una casettina e c'era anche suo fratello ed altri due maschi che erano anche loro fratelli e poi da quanto ho saputo erano tutti quanti dei "pesci", perché questo è il termine che si usa: pesce, quindi tutti quanti stavano in quella casa e avevano delle ragazze e lì ha cominciato a raccontarmi quello che lui fa, di cosa si occupa e quello che dovrei fare io...*

*Ma io quando ho visto che c'erano quattro maschi in casa ho detto "lo vado via stasera". Perché quel lavoro non l'avevo mai fatto e non sapevo com'è però comunque essere con quattro rumeni in casa io ti dico che è una cosa bruttissima. Sono brutali i nostri maschi, in specie quando si comportano così come una cosa che gli appartieni o quando ti prendono con la forza, sono degli animali i rumeni.*

**(E., Romania)**

## **L'invischiamento nei confronti del protettore**

Non mancano testimonianze di una forte ambivalenza nei confronti degli sfruttatori, in alcuni casi non si esita a far di tutto per farli uscire di galera, salvo poi pentirsi.

*Poi ho pagato tanti soldi per far uscire quello di galera; basta che hai soldi gli avvocati fanno tutto.*

*L'hanno condannato, ma l'hanno messo ai domiciliari. La questura voleva anche la mia firma, ma io non l'ho data perché avevo paura delle minacce anche verso la mia sorellina. Se avessi avuto qualcuno che mi proteggeva, ad esempio mio padre, l'avrei data.*

*Ma anche la questura non mi ha proposto la protezione. Mi hanno proposto i documenti, ma a me in quel momento non servivano i documenti, mi serviva la mia testa e quella di mia sorella. Sono cose che sono successe: un anno fa hanno ucciso una mia cugina di 21 anni.*

*Lei amava un ragazzo e lui voleva che anche lei venisse in Italia. Lei non voleva; forse all'inizio aveva accettato, ma poi forse ha cambiato idea. Lei lo sapeva di morire, perché prima di morire ha lasciato una lettera. Ha baciato tutte le amiche che stavano con lei in stanza.*

*Loro hanno simulato un incidente di macchina. Sono stata anch'io al suo funerale.*

*Gli ultimi tre anni e mezzo li ho passati in Albania. Con un papà che sempre mi diceva “puttana”.*

*Quando lui è uscito di galera agli arresti domiciliari sono tornata in Albania perché non potevo più sopportarlo.*

**(M., Albania)**

In alcuni casi si potrebbe parlare di protettore-gentiluomo? Di seguito il racconto di una ragazza che non ha mai nascosto l'accordo consensuale che aveva e le premurose attenzioni amicali ricevute dal protettore in questo caso, inteso proprio come colui che ti protegge in un paese straniero dal pericolo. E che si trova a denunciare chi prende i soldi dalla sua attività di prostituzione dopo una retata.

*Loro hanno detto prima fai per te poi quando... Io ho detto mi serve i soldi per me, se io faccio i soldi vi pago tutto vi pago i documenti vi pagherò tutto quanto... Hanno detto che non ci sta bisogno che paghi niente. E non ho pagato niente i documenti e dopo abbiamo fatto metà-metà, anche se facevo io le spese lui non faceva niente, quando io spendevo lui non mi prendeva tanto. Quando portavo, anche perché dovevo portare per forza perché non potevo lasciare a casa mia altrimenti se potevo lasciare a casa mia perché non lo sapevo... oggi ti prende, domani ti prende pure i soldi. La polizia ti prende sempre pure i soldi, e li dovevo dare per forza a qualcuno. E facevamo metà e metà.*

Allora da quello che prendevi gli toglievi le spese e poi di quello che rimaneva si faceva a metà?

*Sì, se si faceva perché quando non facevo niente non davo niente. Non era una cosa per forza che si faceva metà e metà. Quando si faceva davo, quando no, no... Volevo dire che hanno mandato tanti soldi a casa mia. Hanno fatto il matrimonio di mia sorella hanno fatto anche i genitori hanno aiutato tanto. Non è che ho fatto tanto io, non sapevo lavorare... prima, loro per me hanno fatto... ho detto i documenti, il viaggio per me hanno pagato loro.*

Alla tua famiglia sono arrivati tanti soldi?

*Sì, sono arrivati perché hanno fatto casa, hanno messo casa a posto. Hanno comprato un po' di cose, anche la terra, hanno pagato un po' che dovevano pagare. Hanno fatto un po' di cose hanno fatto. Anche mia sorella cinque anni non hanno fatto il matrimonio e quando sono venuta io qua si è sposata non sono andata ma mi ha mandato i soldi.*

**(N., Romania)**



## 8. L'esperienza di prostituzione

L'iniziazione risulta spesso brutale e sbrigativa: le ragazze si trovano catapultate traumaticamente nella nuova condizione di vita, ricevendo sommarie istruzioni sulle modalità di esercizio della professione, talvolta affidate a biglietti con le frasi fatte di rito.

*Mi hanno detto 30 euro, 50 euro tutta nuda, albergo 150 euro.*

*Io ero piccola è normale che faccio tanti soldi tutti venivano con me. Le macchine aspettavano me. Io piangere "No, male, male". Loro, quelle ragazze dicevano: "No vai, vai, vedi quanti soldi fai".*

E i clienti non vedevano che tu eri sofferente, stavi male e piangevi?

*Sì, mi ha aiutato, un ragazzo italiano mi ha aiutato, mi ha detto: "Perché sei tu qui?" Anche lui sapeva un po' il rumeno perché aveva amici rumeni, mi diceva: "Dai dimmi, Gatto, (in rumeno) dai dimmi perché tu sei qui, perché sei giovane, dai Gatto dimmi, come ti chiami?". "Cristina". "Quanti anni hai?". "17". "Dio buono. Vuoi chiamare la polizia?". "Noo, perché picchia, picchia".*

Tu avevi paura della polizia?

*Sì, perché tutte le ragazze dicevano che la polizia ti chiude.*

**(E., Romania)**

*La prima sera che ci ha portato lì siamo state un due ore; io non sapevo neanche cosa dovevo dire, non sapevo niente. Non capivo cosa mi dicevano; avevamo questi foglietti in mano ma... ero troppo arrabbiata con me stessa. Ha sbagliato io, pensavo, e devo pagare io. Lui si nascondeva dietro al distributore, che era chiuso, c'erano le catene. Dopo un'ora è uscito infuriato perché non parlavo con quelli che si fermavano ma io non ce la facevo proprio. Io che avevo sempre cercato di fare le cose bene, studiavo... Mi aveva preso come una scema, come un oggetto che metteva qui o là. Mi aveva detto che se non collaboravo mi avrebbe potuto anche vendere, che ci avrebbe potuto pure guadagnare con me. Mi sentivo come una macchina per fare soldi e lui mi aveva detto che c'erano albanesi che erano capaci anche di picchiare, che lui non pensava di farcela a picchiarmi, ma altri avrebbero potuto farlo. Io mi ero presa paura che mi ammazzasse, non avevo neanche i documenti e così mi sono decisa a leggere un foglietto. Si è fermato un ragazzo che aveva capito che era la prima volta per me e che non capivo niente, è tornato poi tante altre volte, mi ha detto che aveva visto sulla mia faccia un dolore indescrivibile. Mi ha preso su, non ho fatto niente con lui, mi aveva pagato ma io non capivo niente. Dovevi stare sette minuti in macchina, avremmo legato una frase per dire che ero moldava! Mi aveva pagato lo stesso e mi aveva fatto segno che sarebbe tornato.*

**(O., Moldavia)**

## Violenze sistematiche

I racconti di violenze estreme, come accennato in precedenza, riguardano in modo particolare, anche se non esclusivo, vicende vissute qualche anno fa e vedono gli albanesi quali principali protagonisti.

*Una volta mi ha dato quello una coltellata nel fianco, ho ancora la cicatrice, era terribile, se poteva ti uccideva. Poi mi picchiava sempre dietro al ginocchio, nello stesso posto e infatti anche adesso ho problemi, non riesco a muoverlo bene...*

*Una volta mi ha anche sparato, ma non mi ha beccato, mi è passata vicina. Mi hanno portata vicino ad un ponte, era tutto buio, non so cosa avevo fatto quella volta lì. Lui aveva la pistola dietro e suo fratello grande lo ha fermato. La pistola la tenevano nel congelatore. Non avevo immaginato... ha sparato ma non mi ha beccato. Ho avuto veramente molta paura, per me stessa. Di solito avevo paura per i miei, per mio fratello... Con i clienti non avevo paura, mi faceva schifo tutto, stavo ore ed ore sotto la doccia, ma non avevo paura... Il mese dopo hanno ucciso suo fratello in Albania, in modo molto truce. A me lo ha detto la suora da giù, che mi ha chiamata apposta. Poi ne ha parlato anche la tele qui. Io mi sono sentita veramente liberata, non è un bel pensiero quando muore qualcuno, però non ne potevo più, è stata proprio una liberazione.*

(E.,Albania)

Il possesso assoluto e la mercificazione della persona, il diventare cosa di un altro, ottenuto mescolando tenerezze e brutalità, viene indicato lucidamente nel racconto di una ragazza albanese.

*Lui mi controllava in ogni mia parola che dicevo e quindi mi ha dato una... ha usato queste maniere che io dovevo ubbidire, non dovevo dire le cose che non piacevano a lui insomma, ha usato queste maniere di coccolarmi poi picchiarmi, coccolarmi e poi picchiarmi di nuovo... rimproverarmi... a gridarmi a imparare... tutto quello che facevo io ero... dovevo fare quello che diceva lui. Quando io mi sentivo male, ferita, lui mi coccolava finché mi passava la rabbia, poi cominciava di nuovo, cioè è stato questo il suo modo di fare e quindi sono diventata la sua "prona", ormai ero... la sua "prona", la sua cosa...*

(A.,Albania)

Una situazione che non pare lasciare vie d'uscita.

*Lì ho cominciato a piangere io, lì ho sentito il mondo addosso quando... quando io ho detto a lui di no e lui mi ha picchiato, è lì che ho capito tutto dopo, che razza di stronzo era lui, e lui mi ha detto: "Se tu non vai lì" e poi mi ha picchiato, è uscito fuori e mi ha lasciato da sola, io ho cominciato a piangere e mi sentivo male, tanto male, tradita, umiliata, malissimo. Dopo lui mi dice: "Domani tu te ne torni dai tuoi fratelli"... cioè... non mi ha chiesti di nuovo, mi ha dato subito... mi ha... mi ha condannato subito, mi ha detto domani torni a casa tua. Gli ho detto io: "Come torno a casa mia, tu lo sai che*

*io non posso tornare a casa mia, i fratelli mi ammazzano". "Non me ne frega niente ha detto, io sono venuto qua per fare soldi non sono venuto qua per giocare, io ti ho detto di andare lì, ti ho spiegato le cose come stanno, tu non vuoi andare... allora che stai a fare qua? Se non vai lì che stai a fare, che stiamo a fare, stiamo a mangiare dal mio cugino? Stiamo qua a vivere con i soldi di lui?". Ha detto "Pure lui non può mantenere noi, è già un mese che ci mantiene, non ci può mantenere per sempre qua, se tu non vuoi lavorare lì tu non puoi stare qua... te ne torni da tua madre, io vado dall'altra parte, faccio soldi e poi fra un anno due anni se mi ricordo ancora di te vengo"... Ehm... no... non ha detto "Se mi ricordo", però ha detto "Tra due anni... magari vengo... possiamo stare insieme". Così con una maniera seria, fredda, gli ho detto: "Ma io non posso tornare lì", "E allora che vuoi fare? Vuoi fare quello che ho detto io? O vuoi tornare da...". Questo era il ricatto... in quel momento quando lui ha detto così, lui... cioè... quando si è alzato e ha preso le mie scarpe e ha detto: "Forza prendi le tue scarpe e adesso esci...".*

**(A., Albania)**

In alcuni casi viene testimoniata l'agghiacciante connivenza degli stessi familiari.

*Lui mi ha minacciato, mi ha dato uno schiaffo, io mi sono messa a piangere. Lui gli ho detto: "Ammazzami pure". Mi sono messa le scarpe e ho detto: "Andiamo". Siamo andati là, era buio tremendo, non mi ha ammazzato, ma mi ha picchiato da morte, era meglio che mi ammazzava. Da quel giorno là non avevo che cosa fare. Chiamavo il mio papà e lui diceva: "Fai quello che ti dice lui". Per me il mio papà sapeva tutto; non gli ho parlato, l'ho pensato io. Ci sono tante cose che mi hanno fatto pensare. Io ho detto al papà che lui voleva che andassi in strada a prendere i soldi andando con gli uomini e lui mi diceva: "Fai quello che ti dice". La mia mamma sa tutto, ma non poteva fare niente. Con questo ragazzo non ero sposata, ma in Albania se convivi è come se fossi sposata. Le carte là non contano. Dopo Torino ho conosciuto altre ragazze. Dopo avermi picchiato, mi ha portato a casa. Mi ha picchiato con botte, calci, quando mi sono vista al mattino ero tutta gonfia. Ho pensato che mi avevano fatto una maledizione. Non potevo fare niente, non conoscevo nessuno, avevo paura e allora ho cominciato a lavorare. Non avevo documenti, un passaporto falso jugoslavo. Abbiamo preso una casa insieme, io, lui e un'altra coppia. Questa ragazza, bellissima, era venuta da sua zia con la sua bambina. Una l'ha vista, le è piaciuta e l'hanno presa. Una cosa tremenda. L'hanno presa, l'hanno messa in macchina, l'hanno tenuta legata su un letto per due settimane: per darle da mangiare le davano solo un bicchiere di latte e prima di bere il latte sputavano dentro. Tutti i ragazzi albanesi che erano là facevano questo. Dopo ho scoperto che erano tutti di una mafia di Valona. Due sono morti, uno sta in carcere. Facevano traffico di tutto, ragazze, droga, armi. Il mio ragazzo faceva parte di questa organizzazione.*

*Dopo abbiamo preso una casa con un'altra coppia. Mi hanno anche preso e portato in questura; io piangevo, dicevo la verità, ma lui diceva che io ero sua moglie, anche se ero piccola. La questura non mi ha mai protetto.*

*La prima volta, quando ero in albergo con lui, ci hanno preso e portato in questura; io ho detto la verità, piangevo, ma lui diceva che ero la moglie e la questura non ha fatto niente. Volevo che capissero che ero piccola e non volevo stare con lui!!!*

*Siamo quindi tornati in albergo.*

(M., Albania)

## Sulla strada a 11 anni

La precocità di alcune esperienze lascia profondamente perplessi: come è possibile che per lungo tempo ragazze di 12, 13 anni siano rimaste sulla strada senza che clienti o forze dell'ordine intervenissero? Alle spalle un pesante crollo dei riferimenti familiari.

*E niente. Che ti dico, è stata una vitaccia. Siamo cresciute da sole, tutte e tre... anche se non avevamo da mangiare, rinunciavamo a molte cose. Anche quando ci davano le zie perché li ogni tanto alle bambine gli davano qualche soldino, spicciolo, noi li mettevamo da parte perché così a nostra sorella gli prendevamo il latte e quello che le serviva.*

Quindi eravate voi responsabili per la più piccola?

*Sì, sì. Eravamo responsabili della più piccola perché noi eravamo grandissimi (ride ironicamente) una cinque sei anni e una sette otto anni, piccole tutte. E niente non tornava (si riferisce al padre, la madre è morta) mai a casa e quando tornava faceva i casinì, perché o beveva o non aveva soldi, non so che faceva... quando gli chiedevo che ci servivano i soldi perché dovevo comprare un quaderno o qualcosa, spesso ci metteva le mani addosso o ci picchiava. Oppure quando una volta, il giorno che ha preso pensione, che li prende il primo, il primo del mese. Quando è tornato, il giorno dopo, quando è tornato a casa gli ho chiesto i soldi, perché quel giorno non è tornato a casa che naturalmente aveva i soldi e non è tornato a casa, il giorno dopo ho chiesto 200 Lec nostri... no 200 ma 10 Lec si dice, che sarebbero trecento, quattrocento lire, niente lui mi ha dato uno schiaffo perché io detto: "Dammi i soldi che vado a comprare un chilo di pomodori".*

Ti ha picchiato per questo?

*Sì, sì. Lì comincio ad odiarlo perché mai si faceva vedere, stavo sempre da sola. La mia sorella quando stava male non sapevamo cosa dovevamo fare... lei stava a letto con la febbre e io piangevo perché non sapevo cosa fare. Eravamo piccoline. Lì comincio ad odiarlo sempre di più. Anche perché ho saputo che mia madre era morta perché aveva quattro figlie e dopo è rimasta incinta di un altro e non sapeva come mantenerlo. Mia madre sapeva che lui sempre andava con altre donne, o ogni tanto beveva oppure gli metteva le mani addosso o non la lasciava andare a lavorare perché pensava che al lavoro c'erano gli uomini e temeva che mia madre facesse qualcosa. Insomma le ha rovinato la vita: di più io penso che è morta per questo motivo.*

Perché era incinta ed è andato male...

*Perché lui la maltrattava e lei faceva una vitaccia poveretta. Lei andava a lavorare e faceva il turno di notte, oppure di mattina, oppure tutto il giorno lavorava, tornava a*

*casa e a lui non gli portava niente ed i soldi del lavoro li spendeva. Anzi, li chiedeva a lei i soldi. Lei doveva tenere quattro figlie e più incinta... che mia madre non stava mai libera, sempre incinta poveretta (ride), e niente lo voleva lasciare, però non lo lasciava perché aveva quattro figlie, perché lì era vergognoso queste cose e non lo lasciava. Io penso che è morta di questa cosa che non voleva tenere il bambino ed è andata ad abortire perché aveva quattro figlie non sapeva come mantenerlo, e poi sapeva che non aveva niente questo bambino. Già ne aveva 4 che a volte mangiavano a volte glielo davano le sue sorelle i suoi nonni, e allora ne faceva un altro! E niente era grande quando ha abortito, era sui cinque sei mesi ed è morta. Non doveva abortire. E' andata a farlo a casa non in ospedale. Lì funzionava farlo a casa. Funzionava di nascosto perché altrimenti andavano in galera.*

In questa situazione l'unica alternativa sembra essere quella di accettare la proposta di venire in Italia a lavorare anche a 11 anni.

*Non mi ricordo ero piccolissima e che ne sapevo dove stavo. Sapevo che venivo in Italia ma non sapevo dove. Perché ancora non era uscito tutto questo, non si sapeva niente, proprio niente. Forse un po' si ma non era così sviluppato, era rarissimo che si sentiva qualcosa. Questo nel '97, fine del 1997. Sono andata a Firenze e l'amico suo che mi ha visto. Ero piccolissima e si vedeva... niente e lui ha detto: "Dove vado io a tenere questa ragazza piccolissima a casa", aveva paura. Allora siamo partiti e siamo andati a Torino. Lì ci aspettava una ragazza che lei si è occupata di me. Si è occupata nel senso che mi ha imparato le cose. E niente sono andata ad Asti all'inizio in provincia di Torino. Niente lì ci aspettava questa ragazza in stazione e ci ha preso e siamo andati con la macchina di questa a casa e niente lì vedevo cose strane. Vedevo tutte queste ragazze. Dove c'era questa ragazza c'era un'altra ragazza, oppure veniva l'amica che veniva a trovarla oppure lavoravano insieme e veniva a dormire a casa sua perché stava più vicino. Vedevo queste cose però non capivo niente.*

Perché lui ti aveva detto: "Lavoriamo in un posto normale"?

*Si, mi aveva detto che all'inizio andavamo da sua sorella e poi lavorava lui e dopo un po' cominciamo a lavorare io. Sua sorella ci aiutava e ci aiutava a fare i documenti perché lei era sposata ed era molto tempo che stava in Italia. E niente non c'era né sorella né niente. Quando sono andata lì ho detto: "Ma come non dovevo andare da tua sorella, chi è questa". E lui: "E' così, adesso, ma... ha trovato - ha detto - qualche stronzata". Dopo un po' mi ha detto di andare a comprare i vestiti che mi accompagnava questa ragazza. Non mi aveva detto di andare in strada. Va bene. Mi ha dato i soldi ed io sono andata. Ho comprato tutta roba sportiva. Pantaloni sportivi, scarpe sportive... ho speso tutti i soldi per tutta roba sportiva. Poi sono andata in un negozio ed in questo c'erano vestiti per il lavoro per le ragazze. La ragazza (che la accompagnava) mi ha detto: "Scegliti qualcosa di questa roba" perché cominciamo a lavorare su un posto e mi faceva vedere lei dopo. E niente, mi ha detto: "Prendi uno di questi vestiti così ce li hai per uscire se dobbiamo andare in discoteca" e niente. Io vedevo questi vestiti e dicevo: "Ma dove vado con questi vestiti?". Ero 11 anni però ero anche troppo sviluppata con la mia mente ad 11 anni. Dicevo: "Ma dove vado con questi vestiti. A me bastano questi che ho comprato". Niente, ho preso, non ho preso, mi sa che ho preso non mi ricordo bene. Ho preso un pantalone e sono tornata a casa. Io con questi soldi dovevo comprare tut-*

*ti quei vestiti e invece ho comprato roba sportiva. Sono andata in casa e lui mi ha visto mi ha detto: "Ciao amore che hai comprato fammi vedere". Ho tirato fuori la borsa ed ha visto tutto sportivo e così mi ha picchiato quel giorno perché avevo speso tutti i soldi e non avevo comprato quello che dovevo comprare per lui...*

*Sono tornata a casa e lui mi ha picchiata tantissimo, per l'orecchio tutto gonfio sono andata a finire all'ospedale, tutta malissimo e niente alla fine mi diceva ti ammazzo, tanto qua non lo sa nessuno. Nessuno ti viene a sapere perché nessuno sapeva dove eri andata. Non sapeva nessuno. Né le mie sorelle. Sapeva solo suo padre, perché il padre aveva una donna che lavorava per lui e ci ha fatto i passaporti falsi. Ha dato la macchina in prestito perché ci ha dato i soldi per venire noi no, così. L'unico era lui che sapeva ma nessuna altra persona. Insomma mi picchiava per convincermi di andare a lavorare, alla fine stavo malissimo, sono uscita dall'ospedale e stavo male, avevo il corpo tutto nero. La gente mi guardava perché piangevo. Dopo un po' di tempo, dopo due settimane mi voleva uccidere perché i soldi li aveva persi, i soldi per venire no, suo padre aveva lasciato la macchina e dopo un mese se la prendevano. Mi ha detto: "O vai a lavorare in strada così stiamo insieme e facciamo i soldi più veloce". Io dicevo: "No, io voglio tornare in Albania". E niente dovevo fargli i soldi spesi per venire qua...*

*Dopo è venuto un amico suo con un'altra ragazza mi vedevano a me che ero tutta gonfia, occhi gonfi, schiena gonfia: lui voleva che andavo a lavorare e loro dicevano: "Ma dove la porti è tutta nera". Niente dopo ho cominciato perché non avevo un'altra scelta. "Ok - ho detto - mi hai imbrogliato, mi hai portato qua a lavorare, bene io ti dò i soldi che tu hai preso per portarmi qua e poi vado in Albania. Ok". Dopo ho lavorato un po' ed ho fatto un po' di soldi. Dopo a casa eravamo tanti e dovevamo andare e così siamo andate Torino.*

(E., Albania)

## Le scarpe nuove

Altrettanto drammatica e precoce è l'esperienza di una ragazza bulgara che inizia a prostituirsi volontariamente da giovanissima nel proprio paese ed arriva successivamente in Italia.

*Eh sì. Da quando se ne è andato mio padre mia mamma non mi poteva dire niente faceva quello che pareva me perché comunque una donna non ci riesce a...*

Tenerti?

*(Ride) A tenermi, così è iniziato tutto. Poi sono arrivata a undici anni, andavo a scuola, nella scuola ho conosciuto una amica mia, no, una ragazza che veniva insieme a me a scuola. No più grande di me che faceva questo lavoro, no? E le chiedevo "Come fai ad avere tutti questi soldi, tutti questi vestiti e di qua e di là... ", ero piccola no? E lei "Non è perte, non è perte, sei piccola" e di qua e di là... "Dai dimmi, dimmi come fai ad avere tutte 'ste cose?". (Sorridente) Ha detto: "Io così e così... ", non ha detto "Io sono prostituta... ", l'ha quasi detto.*

Te lo ha fatto capire.

*Sì. Poi è passato un po' di tempo io ci litigavo con mia mamma perché mia madre non*

*mi voleva comprare le scarpe. E' iniziato con 'ste scarpe. Litigavo perché dicevo: "Tu... i soldi li dai i testimoni di Geova a me non mi vuoi comprare le scarpe che mi servono per la scuola, per giocare a coso...". "Non è vero io non ho la possibilità, chiedi a tuo padre che te li dà". Andavo a chiedere a mio padre: "Papà che me le compri 'ste scarpe?". "Chiedi a tua madre, io questo mese ho pagato le... come si dice..."*

*Gli alimenti!*

*Si, sì. E così avanti e dietro alla fine mi sono incazzata e così ho detto "Guarda<sup>1</sup>, i soldi me li guadagno io". Sono uscita di casa, ho incontrato quella, sono andata a casa di questa ragazza qua ho detto "Guarda a me servono i soldi, puoi fare qualcosa?". Ha detto: "Va bene". Ero vergine (silenzio).*

*Però non dovevo dire "da sola" perché era pericoloso. Poi me lo hanno detto (ride). Poi niente ho conosciuto... mi ha fermato la polizia, il giorno dopo; in pratica io sono andata lì ho fatto un cliente e me ne sono andata. Capito? (Annuisco). Facevo uno e me ne andavo, i soldi mi bastavano. Il giorno dopo, finisco la scuola, butto lo zaino nel giardino, prendo l'autobus e rivado. Ci stava... ci stavano i controlli dei poliziotti... tutti giovani capito. "Tu?", "Io niente". "Lavori?", "No". "Ah no?!" Mi ricordo... si sono seduti a parlare: "Ma quanti anni hai?", "Undici". "Come sei uscita qui?", e di qua e di là. "Noi ti portiamo in questura". Ho detto: "Non mi portare che c'è lo zio lì capito?". Avevo lo zio che lavorava nella polizia e dicevo: "Non mi portare, non mi portare ti prego, non mi portare". "Eh... tu che mi dai?" E io stupida che chiamo a lui "Che ti dò?... Che ti posso dare? Altro non ti posso dare". E siamo andati a fare... (parla a voce bassissima)... due, due ce n'erano.*

*Niente da là mi sono... io ho preso con lei... l'amica mia no? Si chiama V. (avrebbe non voluto dire il nome). Io ho detto "Siamo giovani, siamo belle", ho detto "Ma lasciala perdere quella là, andiamocene da sole". Andiamocene da sole... andiamocene da sole... io sono scappata di casa, lei è venuta con me e siamo andate al mare.*

*In un'altra città?*

*Si al mare a 350 chilometri da casa. Siamo andati da un cliente suo in pratica che ha la ditta, aveva la ditta di vestiti... le cose... ci ha pagato tutto il mare, ci ha preso l'appartamento lì, ci ha comprato le sigarette contate, i soldi contati per mangiare... lui nello stesso tempo stava con la moglie e i figli (ride) e ci veniva ogni tanto lì. A me mi hanno fatto... mio padre mi ha messo a cercare no?... E' andato dalla polizia, ha fatto la denuncia che io non ci stavo a casa, ha fatto, come si chiama?*

*Mio padre? (Annuisco). Sì, sì. Lui viveva in affitto siccome non era della mia città, era a 120 km dalla città mia... niente in pratica... lui non sapeva che io lavoravo capito? Lui pensava che fossi sparita. "Dove sei stata?". "Al mare". "Con chi? I soldi?". Non rispondeva io sui soldi, non gli dicevo niente. Poi l'episodio è finito. Passano altre due settimane, vado a lavorare, non si era subito capito, era scuro non scuro ho detto tanto... alla fine diventi senza scrupoli. (Lungo silenzio) Vado a lavorare con una gonna, con un vestitino, i profilattici ne portavo due, mi ricordo, in una mano e mi sono messa a par-*

<sup>1</sup> La ragazza usa un intercalare del dialetto pescarese, città dove è vissuta che può essere tradotto con guarda/sai che ti dico (avua). Nell'intervista questo intercalare verrà tradotto sempre con *guarda*.

*lare là con una zingara su una panchina. Passa l'autobus, guardo io l'autobus e chi vedo mio padre dietro sull'ultima porta (ride), passa e fa così... (un gesto verso di lei) io non lo so, mi sono sentita malissimo, ho detto come faccio, io dove vado a nascondermi. Ci stava anche V. che stava scendendo da una macchina ho detto: "V., mio padre, dai corri!". E siamo corse... e mio padre dietro correva, strillava "Puttana, troia". Ci siamo nascoste dentro un palazzo all'ultimo piano, io che tremavo a tremila, ha girato tutta la notte là mio padre, tutta la notte ha girato, non potevamo uscire da questo palazzo (continua a ridere nel raccontare). Dopo va beh non l'ho sentito perché non lo volevo sentire perché se no povera a me. E' passato un po' di tempo ed ho fatto pace. Comunque niente... continuavo a lavorare insieme a V.*

*Sono scappata di casa e sono andata con V. ad abitare al bungalow, ci sta lì proprio alla fine della nostra... no all'inizio della nostra città questo camping e ci sono i bungalow e noi abbiamo preso un bungalow e ci siamo spostate lì. Andavamo a lavorare alla stazione ogni tanto, il resto ci divertivamo. Io a scuola non ci andavo più... e di qua e di là. Comunque abbiamo cominciato a conoscere un po' di gente. In mezzo a questa gente ci stava una ragazza che aveva lavorato in Grecia, vent'otto anni, mi ricordo aveva vent'otto anni che lavorava in Grecia e diceva: "Tanto bello in Grecia, tanti soldi che si fanno" e di qua e di là, e va beh e io subito "Allora andiamo in Grecia". A V. la mamma si è sentita male ed è andata al paese suo un attimo a vedere, io in questo tempo ho parlato con quelli della Grecia ho detto: "Dai va bene andiamo". "Allora tu parti prima, io vengo dopo... ti faccio partire con l'amico mio, non ti preoccupare ci incontriamo lì". E mi ha fatto conoscere un altro. E da là io sono partita per la Grecia.*

Con V. o senza?

*Senza, senza. V. nello stesso tempo è tornata al paese, ha visto suo cugino... in pratica la sua storia è complicatissima, a lei l'hanno sverginate in dieci persone e il primo era il cugino. E lo stesso cugino in pratica quando io sono partita per la Grecia ha costretto lei a partire per la Germania. In pratica ci siamo separate poi. Niente... parto io con quello che mi ha fatto conoscere questa ragazza, arriviamo in una città vicino alla Grecia, e aspettiamo un altro, in pratica a me mi stavano a vendere lì... mi ha venduto non so per quanti soldi a quello lì, poi quello mi ha venduto a quell'altro. Con quell'altro sono stata per una settimana quando posso passare per la Grecia perché sempre a piedi.*

Ed erano bulgari?

*Sì, sì erano bulgari. In pratica dovevamo passare a piedi: Bulgaria - Macedonia, Macedonia - Grecia. Sono otto ore a piedi dalla Bulgaria alla Macedonia tutto nel bosco... è un macello, un macello. Dalla Macedonia in Grecia il giorno dopo perché non ce la puoi fare tutto in un giorno, ed è due ore di strada normale.*

Eri sola o con altre ragazze?

*Allora quando sono arrivata nella città che ti dicevo vicino alla dogana ci stavano altre due ragazze ma quelle costrette per forza. Però non facevano vedere che erano costrette per forza. Loro dicevano: "Non fate impaurire la ragazza che quella tanto tranquilla". Va beh comunque io ancora non riesco ancora a pensare che comunque mi hanno venduta per... Niente da lì sono andata in Grecia, la prima volta ci hanno beccato in pratica abbiamo fatto... non c'è niente in Grecia, non c'è niente... alla fine della stra-*

*da... finisce la strada e un vecchio con un fucile... mi sono pisciata sotto. Brutissimo. In pratica niente... non siamo riusciti a passare.*

*Ma questo era un finanziere, un doganiere...*

*Si, si, uno di quelli che guarda... guardava la terra, ma a parte la terra guardava se qualcuno passa. Ha sparato e mi è passato così... mi è passato (fa il segno del colpo di fucile che le passa vicino) mi sono pisciata sotto (a bassa voce). Io mi ero impaurita e mi hanno portato alla dogana e da là mi hanno fatto rientrare in Macedonia, no? Da là un macello, hanno preso una macchina e la stessa sera hanno passato altre dodici tredici persone. Pieno era. Ho chiamato la polizia di con... quella di Macedonia, di venirmi a prendere (tossisce), di venirmi a prendere per portarci fino in Bulgaria. Ma vengono due soggetti non con il cingolo ma con quelli là quelli blindati e ci mettono tutti dietro, dietro senza buchi senza niente, quattordici persone siamo state.*

*In pratica l'unica ragazza... ragazzina dietro, ci siamo fermati a prendere acqua e quelli hanno visto che io stavo male, capito. Hanno detto: "Ah tu vieni, vieni tu, vieni davanti con noi, con noi davanti".*

*Dormivamo tutti quanti nella villa del proprietario. Aveva una villa a dieci chilometri fuori dalla città. Ci dava i soldi allora a me a me mi dava i soldi... , delle marchette non me li dava i soldi perché diceva: "Sai tu devi pagare...", e di qua e di là, mi dava i soldi di quello che consumavano che non erano niente praticamente giusto per... nemmeno riuscivi a comprarti i vestiti. Ero senza vestiti. Con questi soldi riuscivo a comprare le sigarette e la carta per chiamare a casa. Non riuscivo a comprare niente altro.*

*Se non volevi lavorare c'era chi ti picchiava o non potevi fare altro?*

*Non potevi non lavorare capito. Anche se ti sentivi male, dovevi andare a lavorare lo stesso. Non lo so, a me non mi hanno picchiato, ma ho visto una ragazza e il motivo era che lei era uscita con il suo fidanzato e l'ha picchiata per questo non voleva uscire con i clienti. E niente il proprietario pure veniva e "Oggi chi mi scelgo? Fammi vedere. Tac, tac, tac, tac oggi tu".*

*Da me sono arrivate mia zia e mia mamma, mi hanno fatto i documenti e di qua e di là sono tornata in Bulgaria. Manco a farlo apposta due tre settimane dopo mi prendono gli zingari e mi portano in una città a una cinquantina di chilometri. La mattina vicino a casa mi hanno preso.*

*E niente, il giorno dopo mi porta altre due persone, uno che era amico loro e uno che non era amico loro. E ho parlato con quello "Per favore, per favore aiutami". "Ma tu stai male". Io stavo tutta... (fa un segno...)*

*Magra?*

*E poi avevo i segni avevo qua tutto blu. E ho fatto: "Puoi chiamare la polizia?" e io sono stupida perché non ho detto puoi chiamare casa ma chiama la polizia. Quello ha detto: "La chiamo più tardi così non pensano che sono stato io", e io "Grazie, ti ringrazio, ti ringrazio di tutto il cuore". Arrivano i carabinieri la sera e bussano alla porta, io stavo mangiando che sono saliti quelli. Bussano e entrano e... "Buona sera, oh amico mio...". E di qua e di là, che cazzo stai a fare qua?". "E c'è stata una chiamata che qua c'è una*

ragazza rapita”. “Oh ma sta qui, questa qui. Ma che hai chiamato tu?”. “Io non ho chiamato”. “Ha chiamato un signore un certo...”.

E hanno detto il nome.

(Annuisce) *E vai le botte porco giuda (bestemmia e ride) mi ha... “Adesso impari a raccontare, adesso impari a raccontare”. E niente e loro sono usciti, il giorno dopo stavo malissimo, stavo dal balcone stava la signora sotto, una zingara e dicevo: “Che hai le sigarette?”. “Sì. Ma che ti hanno rapito?... Aspetta che ti dò una mano, c’è mio figlio di qua di là. Ce le hai le coperte?”. Ho detto: “Fammi vedere”. Sono salita sopra dove ci stavano certi tiretti, sono salita sopra e guardavo e ho trovato le lenzuola nel letto, ho fatto reggere le lenzuola fino al secondo piano perché io ero al terzo piano. “Scendi da me e poi aspettiamo un po’ che si calmano le cose e poi vai”. Ci stavano tutti i palazzi e non puoi scendere e nessuno ti vede dobbiamo aspettare la sera, aspettiamo la sera, aspetto che quelli se ne vanno la sera, ha detto, ti metti a dormire, ci aspetti alle nove e mezza lì”. La signora va beh era una zingara capito, una cinquantina, sessantina di anni, ha detto: “A me mi dispiace”, sentivo gli strilli da sopra. Mi ha chiesto: “Ma che ti hanno fatto?”. “Ma niente che mi hanno fatto?”. “Ma tu sei una bambina”. Dopo la sera abbiamo fatto: abbiamo legato le lenzuola sopra il balcone con il lenzuolo, ci stava il figlio suo che teneva... sono scesa sotto. Ho aspettato due ore perché uno per fortuna non è salito e comunque sono riuscita ad uscire e sono tornata a casa. Avevo paura di tornare a casa, e in un lampo guardavo la via se era tutta pulita se non arrivavano le macchine, non arrivava niente. Sono arrivata tutta stressata a piangere, sono arrivata a casa e mia mamma: “Ma che ti hanno fatto...” e di qua e di là e io a raccontare a mia mamma perché comunque dicevo tutto. E niente.*

*Alla fine sai cos’è? Che non ci riesci a fare a meno perché una volta fatto il nome cioè...*

Ti cercano.

*A parte che ti cercano, ma era pieno di persone che non fanno un cazzo dalla mattina alla sera e che cercano solo di rubare qualche ragazza di guadagnarci su, non potevi non continuare, non potevi dire di no. Una volta detto non potevi lasciar perdere. E’ complicatissimo. E niente...*

*“Come faccio a ridarti i soldi?”. “Lavori e mi ridai i soldi, altrimenti come si fa, io ho speso tutti questi soldi, io due milioni ho speso”. Ho detto: “Due milioni non li hai spesi per me. Noi stiamo in quattro e io devo pagare pure per quelle e allora che dici. Ho detto io posso lavorare e ti dò qualcosina ma non ho capito se a te è andata storta io che cosa devo pagare”. E niente ho lavorato un po’ sempre alla stazione e ho dato trecentomila lire. E niente c’è stato un periodo che stavo male, mi facevano male le ovaie e sono stata pure ricoverata in ospedale. Comunque io non l’ho mai amato, ho sempre sentito i dolori capito. Sono stata ricoverata tre settimane in ospedale. Da lì dopo sono uscita.*

Cosa ti avevano detto, cosa avevi?

*Niente le ovaie... ma quelli parlavano e dicevano ma lei è troppo piccola per fare questo lavoro ho l’ovaio sinistro che ancora mi fa male, sì. È mezzo sfasciato, mezzo sfasciato no ma comunque sia non ci riesce a... smettere.*

*Sono stata una o due settimane a casa e poi ho continuato a lavorare a casa. Dopo mi hanno ritrovato... comunque di fronte casa mia lo hanno fatto, io non pensavo che mi*

*stavano a cercare, mi ha detto uno: “Sai prima sono passati due uomini ti stavano cercando” e io ho pensato: “Ma che ho fatto?”. “Non so, è passata anche la polizia”, “Come la polizia?”. Cioè io mi sono proprio... quello succedeva un mese dopo. Non sapevo che cosa... cioè capito io ho pensato, boh? E niente mi hanno trovato, mi hanno preso, mi hanno legato... dentro la città nostra c’è un giardino di mele...*

*Si, io ho avuto sempre l’intenzione quando mi sono accorta che questa vita era schifosa, proprio schifosa, cioè vedevi tutto, vedevi soldi falsi, documenti falsi, le persone, la droga come ti passava davanti, e un mondo altro... è un’altro mondo. Comunque sia sono stata un po’ ferma. Dopodiché non mi sono fidanzata, c’era quel ragazzo con cui uscivo io con lui uno di mafiosi della mia città in pratica mi ha messa incinta, si è rotto il profilattico e sono rimasta incinta e non volevo fare l’aborto. E lui che diceva “Fai l’aborto”.*

*Lui voleva che abortissi?*

*Lui voleva sì ma gli amici suoi no. Perché poi dicevano: “Come fai se ti succede qualcosa a te, come campa, deve continuare a prostituirsi la tua ragazza”. Gli dicevano gli amici, lui per ascoltare gli amici, per ascoltare gli amici... Niente allora diceva: “Fai l’aborto”, io ho detto: “L’aborto non lo faccio”. “No, no devi fare l’aborto io ti trovo... ti metto in cospo...”. “No, non lo faccio”. E mi sono coperta un po’ di tempo, sono stata incinta. Lavoravo lo stesso. Io lavoravo incinta, fino all’ottavo mese. Perché comunque stavo senza soldi, a mia mamma non chiedevo niente più.*

*Si uscivamo insieme. Alla fine lui era innamorato io non... non sentivo... non avevo sentimenti, non avevo sentimenti, come potevo fare cioè boh, non lo so. Non sentivo niente, dicevo “Non è possibile, cioè sono tutti uguali” dicevo. Niente, da là poi sono stata tre mesi a casa per dare da mangiare a V. (dice il nome della bambina ad altissima voce). Sono stata a darle da mangiare, poi visto che la situazione era critica perché comunque mia zia mi mandava i pampers però il latte lo dovevamo andare a comprare e i soldi non ci stavano, un’altra volta a lavorare.*

*Mi sono iscritta all’ufficio di collocamento però non ci stava il lavoro e niente... sono andata a lavorare un’altra volta quello che guadagnavo ci compravo il latte a V. Ma ho detto così non si può campare e ho rivisto un’amica mia che in pratica mi diceva “Sai noi abbiamo gli amici, abbiamo gli amici in Italia che... che ci danno una mano se vuoi andare a lavorare fai tanti soldi”. “Sai che si può fare – ho detto – io non mi sono fidata più di nessuno però a te ti conosco, mi fido un po’ di te”. Mi fidavo veramente perché non pensavo veramente che fosse... E mi hanno spiegato: “In Italia, a Pescara... bella città al mare – spiegava no, diceva – si lavora con l’annuncio sul giornale, si guadagnano i soldi, 150 mila lire è la tariffa”. E io ho detto: “Ma 150 mila lire quanto vale?”. (Ride) Non sapevo e comunque abbiamo parlato quattro mesi prima che partissi io.*

*Con questa ragazza?*

*Si. Ho parlato con lei e lei mi ha fatto conoscere gli amici suoi che erano lì, erano due gemelli... niente mi hanno spiegato: “E’ facilissimo, è tranquillissimo, la polizia non c’è, i controlli non ci sono. Là già ci sta una ragazza – era la sua ragazza – che lavora che guadagna una frega (in dialetto pescarese significa tanti soldi), sta bene”. I soldi se li fanno metà e metà. In pratica dividono le spese il resto metà e metà e niente.*

La proposta era quindi di lavorare in appartamento?

*Con gli annunci sul giornale, sì, sì. Era così. In pratica niente io mi metto d'accordo con l'amica mia che io vado e lei veniva dopo così quando metto da parte un po' di soldi io così veniva anche lei e poteva portarsi un'altra ragazza così veniva... E va bene siamo partiti anche qua, sono partita al 5... del 3 di ottobre '99. Sono partita per l'Italia il 3 ottobre, sono partita il 5, siamo partite con i genitori di questi due gemelli, con uno di loro, uno stava qui e uno era con me. Con i genitori che sapevano tutto e noi facevamo finta che eravamo fidanzati.*

Con la macchina siete partiti?

*Sì, sì con la macchina: io, lui sua mamma e suo padre.*

E da dove siete passati?

*Dalla Croazia, abbiamo dormito là un giorno. Il giorno dopo ci aspettavano quello che ci portava dalla Croazia ci ha portato uno che non sapeva camminare era senza una gamba.*

Quindi siete passati a piedi?

*Sì, sì da lì all'Italia sì. Però siamo passati da un campo di... un campo sportivo e siamo stati a Trieste.*

(A., Bulgaria)

## Nulla viene lasciato alle ragazze

L'intensità dello sfruttamento viene segnalata in molti racconti; come pure il fatto che i guadagni andassero consegnati interamente agli sfruttatori.

*Allora, io uscivo alle nove di mattina ero già sul lavoro, alle otto e mezza, le nove, dipende dalla giornata quando c'è il sole, quando piove, così... però alle nove di sicuro ero già là e finivo verso le nove di sera; poi riprendevo alle undici di sera e poi lascio alle tre di notte... E sì, ero diventata così magra che... Poi dopo mi sono ripresa... Sai, quando sei sulla strada dopo che hai provato tante torture, ti assicuro che, veramente, ci pensi poco al resto, dici: "Speriamo che non mi picchia, speriamo che non mi picchia". Io avevo paura di nascondere... qualche cliente me lo diceva: "Ma nascondili!". Perché magari, no?, arrivava qualcuno gli dispiaceva e allora mi dava 50 mila lire in più... invece di darmi 50 mila lire per un... dava 100".*

*Anzi mi picchiava quando non facevo un milione, quando non facevo un milione mi picchiava, poi mi prendeva con le buone, perriconquistarmi, tenermi, diciamo, no?... vicina... per non... insomma... sì, mi picchiava!*

Ha continuato a violentarti?

*Sì, io la chiamo violenza, perché se io devo stare a letto con una persona che non voglio stare, quella è violenza... perché, anche se magari uno dice: "Eh ma ti spogli da sola!", e per forza, perché se non mi spoglio quello mi ammazza!*

(A., Albania)

Il controllo, sistematico e asfissiante, caratterizza la vita delle ragazze.

*Loro vivono lì, praticamente, li vedi da un bar all'altro, da un posto all'altro, e tengono sotto controllo, più o meno sanno quanti clienti hai. Loro sanno come lavora una ragazza, perché magari se controlla una settimana, due settimane, già sa che non può cambiare lavoro una settimana sì quando lui è in giro e l'altra settimana quando non è in giro, dire, non c'è lavoro. Poi mi controllava con cellulare, quando avevo il cliente lui era o di fronte al bar o dovevo fare lo squillo quando salivo e scendevo dalla macchina e anche se un cliente mi voleva e pagava tutta la notte non potevo, era geloso e diceva che io poi mi innamoravo.*

Avevi soldi? Lui ti dava dei soldi?

*Non avevo mai soldi, il "tipo" la sera prendeva tutto ed io non avevo nulla, i vestiti e tutte le cose le comprava il "tipo", anche se tenevo qualcosa non potevo nasconderla perché il "tipo" viveva con me, ogni tanto 10 euro. Faceva i conti su quanti clienti avevo a sera, ne dovevo avere uno ogni 20 minuti, lavoravo otto ore. Quando tornavo con meno soldi mi picchiava... sono riuscita a comprare una scheda tutta mia e a nascondere il numero... lo davo solo a qualcuno.*

**(A., Albania)**

Stava lì vicino?

*Sì, lui stava proprio vicino, non si allontanava. Girava con la macchina, non andava lontano. Il primo giorno mi ha messo là e si è fermato un ragazzo sui trenta e qualcosa anni e mi ha visto lì e mi fa: "Dai vieni". E sono salita in macchina con lui e lui mi guarda e ha cominciato a parlare con me in italiano, io non capivo. Come adesso mi ricordo che mi ha chiesto: "Da quanto sei in Italia? Da quanti giorni?". L'ha detto tante volte e io ho fatto col dito uno. Lui mi fa: "Primo giorno?", e ho fatto con la testa sì. Lui mi dice: "Guarda, mi dispiace, però tu non sei una ragazza per diventare una prostituta, tu devi salvarti". Mi ricordo mi ha dato duecentomila lire in mano e dice: "Non voglio niente, prendi questi soldi". E io l'ho guardato, non sapevo cosa dire. Lui mi guardava e mi fa: "Mi dispiace per te, guarda tu primo giorno, ti stanno rovinando e io sono sicurissimo che c'è il magnaccia qua dietro di te". E io non sapevo, cos'è questo magnaccia, adesso lo dico che io so parlare italiano che lui queste cose me le diceva. Mi ha detto stai attenta ed è andato via questo ragazzo. E' arrivato il mio magnaccia con la macchina e mi fa: "Dammi i soldi". E io ho dato tutto quanto mi ha dato questo ragazzo. E fino alla sera ho fatto novecentomila lire, non fino alla sera dalle undici fino alle quattro.*

**(S., Moldavia)**

## Gli aborti clandestini

Le condizioni di vita appaiono a dir poco bestiali, come testimoniato dal racconto di un aborto subito da un'amica di un'intervistata.

*Si, con i ferri... l'ha portata al bagno... infatti perché eravamo tutti a tavola, tutti a casa, lui ha detto: "Scusate che ora vado". Perché lei era rimasta incinta, e ha fatto quello con i ferri dell'uncinetto, quelle cose lì... e mi ricordo che quando è arrivata lei, piena di sangue, poi si è sentita male ed ha dovuto andare al pronto soccorso, poi più tardi... però non so che cosa ha dichiarato lì, insomma... invece un'altra ragazza, 16 anni questa qui, anche lei sempre le stesse cose le ha fatte il suo ragazzo... io, meno male che non sono rimasta...*

(A., Albania)

## Come morire

Accettare la condizione di prostituta appare solo un po' meno peggio di morire.

*E non vedi vie di uscita, sei in depressione dopo, cioè io non lo so le parole giuste, sarebbe depressione, che... non vuoi vivere più, non te ne frega più niente di te, visto che io mi sono trovata in questa situazione, volevo solo morire, però non potevo morire, non ce la facevo ad ammazzarmi, suicidarmi, quindi ho accettato di fare quel lavoro che era... era un pochino meglio di morire, quindi mi sono lasciata andare, se ho deciso di lavorare lì era anche perché non me ne fregava più di niente, di me, visto che io... un inferno in Albania, un inferno qua... tutto mai... cioè... non c'era più speranze per me, ho detto "Che mi frega... vado e faccio quello che mi dice lui, ormai non c'è più vita per me, non c'è più speranze per me, e quindi non te ne frega più niente della tua vita, figurati se fai quel lavoro". Cioè... io non volevo vivere più, però, per non morire era meglio fare quel lavoro, che comunque io dicevo non morirò facendo questo lavoro, e con gli anni troverò la soluzione per la mia vita.*

(A., Albania)

I momenti che sembrano rappresentare occasioni di svolta risultano spesso illusori ed effimeri.

*Ho passato tre anni e mezzo di inferno in Albania...*

*Ero incinta di cinque mesi. A lui non avevo detto di essere incinta. Avevo deciso di tenere il bambino. Avevo avuto altri aborti, altri quattro aborti. Lui mi aveva sempre costretto ad abortire. Ero stata in ospedale a Macerata ad abortire.*

*Dopo avevo deciso di tenere questo bambino. Quando ero incinta avevo tanta voglia di mangiare le pesche, anche adesso le mangio tanto, è l'unica frutta che mangio.*

*Al rientro erano tutti contenti, mi hanno chiesto di lui. Il giorno dopo però ho detto al papà che non sarei più tornata da mio marito: mio papà mi ha picchiato così tanto che il bambino è morto in pancia.*

*Dopo un anno e mezzo che ero in Albania ho incontrato il ragazzo del quale mi ero inna-*

*morata a 14 anni. Ero contenta, potevo ricominciare la vita. Invece anche lui, come tutti gli altri.*

*Ho lavorato in fabbrica, come quando ero piccola, taglia e cuci. Prendevo però poco, e dovevo dare tutto al papà.*

*Allora ho deciso di tornare in Italia con il nuovo fidanzato. Anche la mamma era d'accordo che io partissi. Allora sono partita con questo ragazzo; anche lui era in Italia, aveva i documenti, lavoro, casa (o meglio così mi aveva detto). Invece quando siamo arrivati in Italia ho scoperto che era uno spacciatore.*

*Sono arrivata a Padova, ho dormito quattro giorni in albergo... Speravo di aver trovato chi mi amava, invece gli uomini sono tutti deficienti... adesso non mi fido più di nessuno.*

(M., Albania)

## Le minacce ai familiari

Le minacce sono sia dirette sia riferite a possibili ritorsioni nei confronti dei familiari, come testimoniato dal racconto di una ragazza rumena.

Quindi lui per farti stare là ti aveva minacciata anche di venderti agli albanesi.

*Si mi ha minacciata di vendermi agli albanesi, e comunque che la fine la faccio in strada, che io non scappo, che la fine lo faccio in strada, che non sono sicura in nessuna parte dove vado... più volte quando mi ha picchiato, mi ha obbligato di fare anche delle foto e tante altre cose e mi diceva: "Mando le foto anche a casa da tua mamma!". Mi minacciava di mandare i russi per ammazzare la mia famiglia. L'ultima volta mi ha detto: "Vuoi vedere di che sono capace di violentare tua mamma e picchiarla, e anche tua sorella davanti a te?". Mi ha detto: "Tu non puoi fare niente perché il trattamento che tu hai avuto fino adesso lo avranno anche tua mamma e tua sorella!", e tante altre cose... In quel momento non pensavo a me, pensavo a loro, per questo... è abbastanza brutto, perché quando pensi che fa del male solo a te dici "Comunque ce la faccio", ma quando comincia a toccare le persone care, è un po' più difficile uscire dal giro. Solo che lui, d'estate l'anno scorso, voleva andare in Romania a fare il matrimonio. Io in quel momento ho pensato: "Stare una vita insieme a lui non ce la faccio!". Avevo più paura di stare una vita insieme a lui che di andare alla polizia! Così ho preferito andare alla polizia... di scappare.*

(D., Romania)

## Solidarietà ma più spesso indifferenza

Qualche raro episodio di solidarietà viene alla luce.

*Era un travestito, che lavorava lì vicino, anche lui lavorava, ma lui lavorava per se stesso, l'aveva scelto lui, però lui si dispiaceva di me e della mia amica, anche delle altre ragazze, giuro che quello veniva tutti i giorni, un giorno sì e un giorno no, quasi, ci regalava 50.000 lire sia a me che alla mia amica, con questi soldi diceva comprate quello che volete... veramente, possa andare in paradiso, era molto bravo.*

(A., Albania)

Molto più spesso invece si assiste ad un'agghiacciante indifferenza nei confronti del dolore delle ragazze.

*Avevo paura, perché quando ho saputo che erano albanesi avevo paura. Quando ho detto: "Come io prostituta?", P. mi ha picchiato e mi ha fatto vedere anche la pistola: "Tu vuoi vedere ancora i tuoi bambini?". Ho detto: "Sì". "Allora fai questo lavoro. Perché noi conosciamo la polizia, tu non puoi fare niente". Io non parlavo nulla di italiano e lui mi ha detto: "Quando viene il cliente di '30 euro'. Quando arriva il cliente con l'aiuto tu di '30 euro e andiamo". Solo che ero contenta di andare in strada così io pensavo di urlare e di farmi aiutare dagli uomini. Il primo giorno mi ha mandato con sette uomini. Io dicevo: "Aiutatemi, io sono venduta qua!". Loro mi guardavano così, anche un vecchio non mi ha fatto niente. Mi ricordo che ha detto: "Poverina!", ed è scappato via. In quella giornata ricordo di aver fatto 290 euro.*

**(V., Romania)**

Anzi a volte la strada stessa riveste caratteri di minaccia e di pericolo.

*C'erano tante ragazze. Io ho conosciuto solo la ragazza che stava vicino a me, a cinquecento metri, che poi mi ha aiutato. Quando non c'erano clienti correvo da lei perché sulla strada avevo paura. Sulla strada succedono tante brutte cose. A me è successo che mi abbiano picchiato. Ad una mia amica è successo che sulla macchina ci fossero tre uomini, ma due erano nascosti.*

*Quando sono arrivati al posto scelto l'hanno violentata, picchiata e le hanno portato via i soldi lasciandola nuda. Le ragazze della strada, non vedendola tornare, hanno dato l'allarme, il suo capo è andato a cercarla e l'hanno trovata così.*

*A me è successo che mi hanno messo la pistola alla testa e mi hanno portato via i soldi, la giacca di pelle.*

*Da quella volta ho detto: "Chiuso". Avevo paura di essere uccisa. Non capivo nulla di quello che mi dicevano i clienti, non parlavo italiano.*

**(R., Moldavia)**

Fastidio, schifo sono i sentimenti spesso segnalati nei confronti dei clienti, molti dei quali richiedono rapporti non protetti.

*Non è bello, non è bello perché vedi le persone addosso a te che dici: "Che cosa sono", è pesante insomma, è troppo fastidioso, troppo perché arrivano delle persone sporche, delle persone che ti fanno veramente schifo, non è facile, non è bello, non lo auguro a nessuna ragazza.*

*C'erano clienti che volevano avere rapporti senza preservativo?*

*Sì, tantissimi.*

*Tu lo usavi?*

*Io lo usavo, senza no, ma c'erano tanti, erano capaci di darti più soldi per fare senza insomma, poi c'erano tante ragazze russe che lavoravano senza, venivano e lo dicevano i clienti stessi, perché lei fa e tu non fai, vai da lei dicevo, c'erano tantissime.*

Quindi c'era concorrenza in strada tra le ragazze...  
*Si perché... chi non lavora senza preservativi i clienti li cercano insomma, ci sono tanti che vanno insomma e lavoravano di più ma è normale, ma non lo trovo neanche giusto, perché devo rischiare la mia vita per prendere 50.000 lire di più.*

(E., Albania)

La richiesta di prestazioni senza preservativo viene testimoniata da diversi racconti relativi anche ad esperienze recenti.

*Cioè, va beh, tutti venuti... volevano senza preservativo... per assai paga... e invece io rispondo: "Scusa... non voglio senza preservativo, perché ce l'ho paura una cosa, e l'altra cosa è che...". Senti nessuno si sa che lui posso tenere... qualche 'aids', qualche cosa... invece io no mai senza preservativo, solo con il preservativo!*

(A., Slovacchia)

Le ragazze stesse sono consapevoli della finalità dell'uso sistematico della violenza da parte dei loro sfruttatori.

*La cicatrice che c'ho qui (indica la gamba) me l'hanno fatta altre persone, altri protettori, come ho detto prima, ho avuto diversi protettori, allora, questi che mi hanno fatto questa tortura qui, per farmi del male, per far sì che io... Quello che secondo me penso adesso... al momento non lo so, me lo hanno fatto e basta, no?, così, perché volevano distruggermi psicologicamente, perché sai a volte, tante botte, quando prendi tante botte, diventi un po' come scema. Cioè mi hanno picchiata per farmi prendere paura di loro, per fare sempre sì, sì, sì... per... come devo dire... per ubbidire sempre a loro! Per farmi capire che loro sono forti. Troppe botte che mi hanno dato... mi hanno dato un sacco di pugni, calci, madonna mia, sulla pancia, dappertutto, insomma. Poi mi hanno legato mi hanno messo lo scotch qui (sulle labbra), eh... così non potevo urlare; mi hanno messo lo scotch dopo che mi hanno legata e con un coltello, quelle persone li andranno sicuramente all'inferno, perché una persona che prende un coltello senza fare tremare la mano, fa così ad una persona, la apre così... (fa segno sulla gamba del taglio ricevuto) è come ammazzare una persona viva, o bruciarla viva... diciamo... mi ha aperto proprio la gamba, la coscia destra, mi ha messo del sale dentro e il sangue che andava così sulla gamba.*

(A., Albania)

I tentativi di sottrarsi o anche solo di interrompere temporaneamente vengono repressi in modo estremamente duro.

Dovevi star fuori finché li avevi finiti?

*Sì, fino a quando avevo finito questi preservativi. Un'altra cosa io prendevo gli schiaffi, le botte. Loro non sanno che quando gli Albanesi picchiano, picchiano di brutto. Io sono stata anche da loro picchiata tantissimo, tantissimo, tantissimo che sono stata a letto due settimane, non mi alzavo, per una semplice cosa che ho detto che io non vado*

*più in mezzo alla strada, non ce la faccio. E loro mi hanno detto: “Tu vai”. Io dicevo: “Non vado”. “Tu vai”. Io dicevo: “Non vado”. Alla fine ho detto: “Fate tutto quello che volete, però io non vado, non ce la faccio, non posso”. E loro mi hanno picchiato. Hanno detto: “Tu vai, tu devi dare tutti i soldi che hanno speso per te per viaggio, per il gommone, per tutto questo. Dieci milioni la retta”. “Dieci milioni la retta, voi in dieci giorni, facciamo venti giorni, siete soddisfatti da me, cosa volete di più da me”. E loro mi picchiavano. E io con la forza dovevo andare. Mi ha preso questa paura che non sapevo come scappare, dove andare, quando ho visto che sono caduta proprio in mezzo a un gruppo di albanesi fortissimo con la droga e la prostituzione. Ho visto, non visto però quando da Bergamo siamo andati a Milano in una casa più altre persone con altri amici, loro uscivano di notte, loro hanno ammazzato, ho sentito quando parlavano che avevano la roba sporca, sporca di sangue, avevano ammazzato una persona sulla tangenziale, con la pistola. Mi ha preso una paura che non sapevo cosa fare. Siamo arrivati qua a Milano e loro mi hanno portato in un paesino qua piccolino, dove si prostituiscono le ragazze, a Gussago. Mi hanno messo sulla strada, mi controllavano con la macchina. Venivano le persone, mi sono fatta diciamo i miei clienti. Fatto cinque, sei persone loro venivano con la macchina e mi prendevano i soldi, fatto cinque, sei persone, venivano con la macchina.*

**(S., Moldavia)**

Nella prostituzione di strada spesso viene privilegiata la quantità dei clienti anche con tariffe piuttosto contenute.

*Poi, possiamo dire che, lui mi dice un giorno, fai tuoi clienti 25/30 a un giorno, ai clienti chiedi 20 o 30 euro...*

**(A., Slovacchia)**

La possibilità di contare su clienti fissi costituisce un elemento favorevole per maggiori guadagni ma anche un'occasione per le ragazze per stabilire relazioni meno anonime e squallide, come si evince dal racconto di una donna moldava.

*Avevi clienti fissi?*

*A Dalmine chi mi conosceva ritornava, a Milano ci sono volute un paio di settimane fino a quando ti fai le stesse persone che vengono. Con la forza te le fai, se no non ce la fai ad andare, devi guadagnare questi soldi, non volevo io guadagnarli ma quando loro vengono e chiedono i soldi da me io non ce li ho e prendo le botte. A scappare avevo tanta paura io, una fortissima paura. Anche adesso in un posto in fondo ho questa paura però dico “No, smettila di avere questa paura, è finito tutto”. Però alcune volte quando mi arriva sto male, proprio mi arrivano le crisi nervose, c'è suor Gisella che mi aiuta, io parlo con lei, sto meglio un momento quando parlo con lei. Quando io vado comincio lo stesso ad avere questa paura.*

*E mi sono fatta questi clienti, ho conosciuto un ragazzo siciliano. E' arrivato una volta, due volte e ci siamo conosciuti così. E lui mi fa: “Mi dai il tuo numero di telefonino?”. Dico: “Va bene”. Gli ho dato il mio numero di telefonino e lui mi fa: “Ti posso*

chiamare di sera?”. Io a dirgli di no avevo paura che lui mi diceva hai il magnaccia sicuramente, se lui mi chiedeva hai il magnaccia dicevo no, lui diceva non dire bugie che voi ragazze di strada siete tutte sfruttate. Dico: “Sì, mi puoi chiamare di sera. Questo ragazzo ha cominciato a chiamarmi di sera, io ci parlavo di nascosto per non farmi sentire dal mio magnaccia. Una volta lui mi fa: “Senti io domani vengo verso le tre, ti prendo e usciamo insieme”. Dico: “Va bene”. Però dico come faccio io, lui viene verso le tre, c’è in giro il mio magnaccia, vedono, dopo succede un casino. Io pensavo di essere sola in casa, non ho sentito quando sono entrati i magnaccia in casa e io ho cominciato a raccontargli sul telefonino. Lui si chiamava Rino. Dico: “Senti Rino, la mia storia è così, io non sono da sola, ho i magnaccia dietro di me che mi controllano, io ho paura”. Lui mi fa: “Io lo sapevo questo Stefania - io avevo un altro nome quando lavoravo in strada, però a lui avevo detto il mio nome vero, mi fidavo di lui - domani quando esci là io non ti vengo a prendere in nessun posto tu sali in macchina e io ti porto via, senza paura, guarda che non ti faccio niente, io cerco di aiutarti”. Dico: “Va bene”. E ci siamo lasciati con questo accordo. I miei magnaccia hanno sentito dall’altra camera questo, io parlavo da un’altra camera e non avevo sentito quando loro erano entrati, io parlavo con lui sul telefonino. In questo momento lui non mi ha detto niente. Mi fa: “Domani ti va il lavoro bene”. Io dico: “Sì”. Ero emozionata, dicevo “E’ arrivato il mio giorno fortunato che mi salva”. Dico: “Sì, sì, va bene, fa caldo fuori”. Ridevo, facevo sorrisi falsi però in quel momento ero emozionata. Loro mi chiedevano: “Cos’hai questa sera che sembri un po’ strana”. Dico: “Niente, niente, sono stanca”. E il secondo giorno mi hanno portato loro al lavoro a Gussago e ho lavorato e loro venivano a prendere i soldi. Io guardavo l’orologio e verso le due e quarantacinque minuti sono arrivati loro e mi hanno detto: “Dacci i soldi che hai guadagnato che partiamo per Milano”. Io ho pensato che fortuna, partono per Milano, sono sempre in giro che mi controllano, posso scappare bene. Loro mi hanno detto che partono per Milano e si sono nascosti con la macchina. Ho aspettato fino a quando è arrivato questo ragazzo siciliano e mi ha preso con la macchina e siamo partiti. Abbiamo fatto un po’ di strada e lui guarda nello specchietto e mi fa: “Stefania ci sono due macchine con albanesi dietro di me”. Dico: “No, non è vero”. Lui mi fa: “Sì”. Guardo, come ho girato la testa e ho guardato squilla il telefonino, io l’ho aperto e l’albanese mi fa, erano otto persone, quattro in una macchina e quattro in un’altra macchina, mi fa: “Puttana, dove vuoi scappare tu?”. Io dico: “Io non sono una puttana, non vado da nessuna parte, vado con un mio cliente in albergo”. Lui mi fa: “No, no, abbiamo sentito ieri sera quando parlavi al telefonino con lui che vuoi scappare”. E mi hanno bloccato la macchina. Con la velocità una è andata davanti di questa macchina e una dietro di albanesi e si sono fermati. Dico: “Rino, io esco dalla macchina, se no ci spezzano tutti e due, tu girati con la macchina, vai per le strade di campagna e scappa. Tu non uscire, quello che deve succedere succede a me, questo è successo per colpa mia, non devo fare io questo”, mi sentivo in colpa tanto. Se ci beccavano tutti e due, me e questo ragazzo, lo massacravano proprio e anche me e invece hanno picchiato solo me. Io sono scesa dalla macchina loro sono usciti, fino a quando non sono usciti questi dalla macchina quegli altri quattro della seconda macchina non hanno fatto in tempo a uscire, io sono scesa subito dalla macchina e questo ragazzo è scappato. Io sono rimasta là e lui mi fa: “Sciocca

*puttana, dove volevi scappare?” Dico: “No, vado in albergo, lui è un cliente”. Mi fa: “Ah, è un cliente”. Dico: “Sì”. Mi fa: “Impara meglio a dire le bugie che noi ieri sera abbiamo sentito tutto”. E mi ha preso e mi ha picchiato proprio là, dopo mi ha messo in macchina e mi ha portato a casa. E mi ha detto: “Non cercare mai, non provare mai a scappare che noi ti troviamo. Dove sei tu, noi ti troviamo e guarda tu viva non puoi scappare. Si può ammazzare una persona e buttarla via, non ti trova nessuno. Se ti trova la polizia italiana non ti riconosce nessuno. Sei morta. Sei proprio mangiata”. Mi dicevano “Ti possiamo dare fuoco con la benzina, non ti trova nessuno. Tu non sai con chi hai a che fare, chi sono gli albanesi”. Io alla fine ho capito che sono caduta in un gruppo pericoloso albanese prostitute e droga. Hanno visto che non ho paura di scappare. Sempre mi bloccavano. Alla fine mi sono messa in testa che a scappare io non ce la faccio, facevano vedere solo alla televisione tante ragazze moldave ammazzate da albanesi che volevano scappare e io pensavo quando scappo mi ammazzano e io non vedo più mio figlio e dopo lui poverino cresce senza mamma e senza papà in mezzo alla strada. Dopo i miei genitori sentono che la loro figlia è stata ammazzata in Italia che faceva la prostituta ammazzata dagli albanesi e sempre questo io mi mettevo in testa. E per tutta questa paura che avevo alla fine sono rimasta insieme a questi albanesi, mi controllavano e dicevo cosa posso fare. La polizia mi ha preso tante volte, ti prendono e ti lasciano, non vengono a fare un controllo a casa con chi stai, non stai e quando ti vengono a fare un controllo non fanno niente agli albanesi e li lasciano. A te ti tengono in questura e basta, ti lasciano, vai.*

(S., Moldavia)

## **Sentire di non essere più nulla**

Lo straniamento, la scissione interiore appaiono condizioni caratterizzanti l'esperienza della strada.

*Penso che è una cosa che non si riesce mai a dimenticare, tu non sei niente, ti trovi spaesata, persa, ti vergogni di quello che stai facendo, un sentimento strano da spiegare, quello che provi la prima volta, cioè proprio una cosa che a me non mi è successo, non mi sembrava di essere io, praticamente una cosa che io ho notato in tutto il tempo, uscivo di sera vestita in certo modo, però quando uscivo di giorno io mi vergognavo, se mettevo qualcosa che, cioè qualcosa un po' appariscente, io mi vergognavo. Se mai qualcuno, non capisce, li sembra assurda questa cosa, come se cambiassi, nel momento in cui ti mettevi il trucco e uscivi proprio dimenticavi com'eri, un'altra persona e tornavi che eri un'altra. Fino alla fine tante volte ti domandi, che cosa faccio io qua, magari quando passa la gente e ti guardi, però dopo, come non sei tu, stai guardando un'altra persona. Quando sono andata lì ho voluto passare davanti mio posto dove lavoravo e mi sembrava un mondo strano, come se non avessi mai fatto parte, cioè proprio come se mi avessero raccontato, in un certo senso mi ha fatto piacere questa cosa, non mi sembrava più la mia vita.*

(A., Albania)

Dominio indiscutibile e spesso incomprensibile caratterizzano la relazione di sfruttamento.

*No... lui non mi diceva nessuna volta, quando cominciava a picchiare "Non hai fatto soldi abbastanza"... Sempre mi diceva: "Hai sbagliato, hai sbagliato qua, hai sbagliato là... Perché sei stata 12 minuti, 15 minuti... Io sai bene, bisogna stare con cliente 10 minuti...". Ma chissà cosa girava in suo cuore, in sua testa... Una volta siamo andati in giro e siamo ritornati a casa alle 15 e mezza, c'era anche un'altra amica... e io gli ho detto: "Per cosa vado a lavorare adesso? Era anche lunedì e il lunedì non si lavorava bene... E lui mi ha detto: "Ah! Perché mi hai detto queste cose davanti a un'altra persona?", e mi ha portato a lavorare... La situazione e' così... non c'era lavoro... e lui stava sempre vicino a me; non lo vedevo ma lui vedeva me... e vedeva anche quante macchine si fermavano... sempre mi telefonava e mi diceva: "Ah... non vuoi lavorare, lo fai apposta per fare problemi...". Io sapevo che cosa mi succede, ed e' arrivato un indiano e mi dice: "Andiamo a casa mia". Sono andata... lui e' andato in albergo e ha cominciato a cercare in tutte le camere e non mi ha trovato mai. Quando sono arrivata in posto e' arrivato anche lui, mi ha mandato in macchina e dopo mi ha portato in campo e mi ha detto: "Perché sei andata a casa sua?". E ha cominciato a picchiarmi... io ho fatto mia colpa ma in mia testa pensavo altra cosa... che era andata in casa di quello perché avevo paura di lui... e ho fatto altri problemi...*

**(C., Romania)**

Dal punto di vista logistico spesso si segnala un periodo iniziale in cui le ragazze vengono ospitate in alberghi.

*No, era un albergo che si trova a Castelfranco (Mo, ndr) e che si chiama "Albergo Roma". Sono rimasta lì. Erano due appartamenti: da una parte c'erano le ragazze di questo qua e dall'altra le ragazze di quegli altri che erano in casa. In un paio di giorni mi hanno fatto un passaporto falso con un'età più grande, di un'altra ragazza, io avevo 17 anni e quindi ero minorenne e quindi mi avevano fatto questo passaporto qua, e la polizia ci ha fermato ma ci ha lasciato stare perché loro sapevano che abitavamo tutte là, ma ci ha lasciato stare perché loro volevano quello che è sopra, non noi, quindi ci seguiva, ci seguiva moltissimo però ci lasciavano stare.*

**(E., Romania)**

L'albergo è talvolta anche il luogo dove vengono portati i clienti dopo il contatto di strada.

In albergo ti davano più soldi?

*Sì, la tariffa era più alta. Un cliente era considerato un amico, un amico. Non era più un cliente uno che frequentavi spesso..., era qualcosa in più del cliente, magari chiedevi un favore, te lo faceva, c'era gente che si comportava...*

*... Che ti trattava bene. Ma erano più i clienti così o erano più i clienti...*

*Ne vedevi di tutta la gente, c'erano quelli fissi, c'erano quelli che li vedevi un giorno e*

*non li vedevi più, c'erano quelli di passaggio che non erano neanche del posto, c'era la clientela appena diventava buio che era gente del posto e non voleva farsi vedere.*

*Età?*

*Di tutte le età.*

*Italiani?*

*Sì, italiani.*

*Non stranieri?*

*Mi è capitato, perché non li ho conosciuti, gente di colore no perché si conoscono e quindi, però non ero obbligata ad andare con chi si fermava.*

*Potevi scegliere. Potevi dire no, non vengo. Che cosa ti diceva "Qui no non devo andare"?*  
*Non ho mai avuto fiducia nei marocchini, gente di colore, non per essere razzista, e basta.*

**(L., Albania)**

## **L'illusorietà dei rimpatri**

I rimpatri coatti assumono spesso contorni grotteschi e paradossali, per alcune ragazze divengono però occasione di rientro in famiglia seppur per brevi periodi, anche se non viene scalfita in alcun modo la sudditanza e il controllo da parte degli sfruttatori.

*Quante volte sei stata a casa?*

*Ci sono stati periodi che sono andata due volte in tre mesi, una volta ogni sei mesi, no, andavo.*

*Dove vi portavano?*

*Ci portavano in aereo da Bologna, che c'è in nostro aereo per albanesi, a Tirana.*

*E a Tirana prendevi il treno?*

*A Tirana c'era altra gente che ci aspettava, i suoi amici, perché quando facevano queste retate, non prendevano soltanto una ragazza, ma un gruppo di ragazze, però un gruppo di ragazze che lavoravano vicino e vuol dire che sono lo stesso gruppo di amici che gestiscono le ragazze... Sì, c'era già l'organizzazione perché anche lì se vai senza documenti la polizia magari avvisano anche i genitori, ti creano i problemi, ci sono... scendi senza documento. Poi avvisi anche della polizia che danno un rapporto dove siamo stati fermati, per qual motivo torniamo indietro, non eri ben vista neanche lì. Però l'organizzazione che c'era di là non succedeva niente, pagava quello che doveva pagare e poi scendevamo giù dall'aereo.*

*Ma poi come facevi a tornare?*

*Perché organizzavano sempre loro, passaporti con visti falsi o anche con permesso di soggiorno falso.*

*Tornavi in aereo?*

*In aereo sì.*

*E riuscivi a prendere l'aereo? E i documenti, non ti hanno mai fermato?*

*Alla frontiera no, perché facevi un altro giro, magari prendevi l'aereo per la Germania, o per Vienna in Austria; poi da lì prendevi l'altro aereo tornavi in Italia. Gli aerei che venivano dai paesi Germania, Austria... non vengono controllati.*

*Giunta in Italia poi straccio i documenti.*

**(L., Albania)**

Tra gli espedienti per ottenere i documenti si segnalano anche i matrimoni procurati.

E come è stato questo matrimonio?

*No, mi sembrava una barzelletta. Continuavo a ridere dopo con me stessa. Mi è sembrato troppo una cosa finta, però dovevo farlo.*

*Quando venivi sposata, ormai risultavi sposata, era facile avere i documenti. Ma anche loro tanti hanno sposato delle ragazze italiane per avere i documenti non solo con la sanatoria. Tanti ragazzi.*

E' il modo più semplice per avere i documenti?

*È il modo più facile. Però io quando mi sono sposata, non è che ti presenti in Questura e ti danno subito il permesso di soggiorno. Deve passare un po' di tempo. Ma non solo con me, con tutti. Poi in questo periodo conoscevo già dei volontari che venivano lì a Vigevano dell'Associazione LULE. Venivano sempre loro a parlare, "Come va, se possiamo essere utili in qualcosa, in tutti i sensi", se andavamo via, se avevi bisogno di andare a fare una visita in ospedale, erano sempre pronti, ti accompagnavano, però era sempre quella paura di ritirarsi, delle minacce, finché poi mi sono convinta: se non ci provo.*

(L., Albania)

### La prostituzione nei night: un'esperienza subito conclusa

La vicenda di una giovane donna rumena chiarisce il livello di ambiguità esistente nelle attività svolte all'interno dei locali notturni.

*Si, ho chiamato amiche e ho detto che venivo. Sono venuta con visto turistico, per tre mesi, sono arrivata a Roma da un'amica... Lì sono stata 2 mesi e mezzo ma non trovavo nessun lavoro, non conoscevo la lingua... Però ho girato tanto, volevo conoscere l'Italia, ero curiosa... Ho chiamato un'altra amica che viveva a Piacenza che mi ha ospitato. Ho fatto la lavapiatti, la cameriera, le pulizie in casa... ma guadagnavo poco, solo per me, per vivere... io volevo mandare soldi in Romania a mia madre per comprare la casa... Io non ho la casa là e tra 2 anni il nostro padrone vuole indietro la casa... ..E allora ho conosciuto un proprietario di night, uno che mi dice di venire nel night... E mi dice che non devo fare niente, solo devo stare con i clienti per fare la consumazione... Io ho parlato con altre ragazze rumene e mi hanno detto che era vero...*

E come l'hai conosciuto questo signore? Chi te lo ha presentato?

*Niente, ero nel bar e ho conosciuto questo signore anziano... che non pensavi mai che fosse il proprietario di un night... (sorride... mi fa intendere che non vuole andare oltre a spiegarmi come è stato organizzato l'incontro...).*

*Allora sono andata ma io ho sempre detto che non volevo andare con clienti... Stavo in albergo con altre ragazze, senza documenti e la sera andavo... Le prime volte mi sono spaventata, tutti ubriachi, i clienti e le ragazze... si prendevano per i capelli tra di loro... C'erano sì quelle che ci andavano con i clienti... specie le russe, sposate e con i*

*bambini in Russia... mi dicevano che lo facevano per i bambini là... i clienti le pagavano e pagavano anche il proprietario del night. Io no, avevo i clienti fissi, venivano solo per parlare, lo sapevano che io non ci andavo a letto... mi portavano anche i fiori... Alcuni no, insistevano, ma erano dei vecchietti, io gli dicevo: "Ma come posso venire a letto con te? Posso essere la tua nipote...". Alcuni volevano che li sposassi, dicevano che quando morivano mi lasciavano tanti soldi... Ci sono quelle che l'hanno fatto, si sono sposate... Ma io non avrei mai potuto... Comunque dopo un po' non ne potevo più, anche se guadagnavo tanti soldi... tutte le sere andavo nel bagno e piangevo, volevo andar via... Avevo un ragazzo italiano, gli ho chiesto di trovarmi un lavoro... anche lui non voleva che io facessi quel lavoro. Allora mi ha trovato un posto da lavapiatti in un ristorante e proprio il secondo giorno che andavo lì a lavorare sono venuti a prendermi, la polizia... Era già un pezzo che tenevano d'occhio quel giro e mi hanno detto che se collaboravo mi davano il permesso di soggiorno... Io davvero non ci credevo ma cosa potevo fare? Ho provato e invece me l'hanno dato davvero... E questa è la cosa più bella che mi è capitata... io sono molto religiosa, ho pregato tanto e sono stata accontentata... Così mi hanno messo dalle suore ed è finito tutto...*

(S., Romania)

A volte l'esperienza come "ballerina" nei locali notturni precede il reclutamento e la prostituzione in strada come emerge dal racconto di una ragazza serba.

Tu facevi spettacoli come ballerina, facevi i privé, ma non si faceva sesso nel locale, è così?

*No, non si faceva sesso. Se una ragazza voleva uscire con il cliente poteva andare, ma non lì. Io non uscivo mai perché avevo paura, "Magari mi ammazzano", pensavo. Quando sono partita dalla Spagna poi sono stata meglio. Questo ragazzo che mi ha aiutato tantissimo; aveva 33 anni, non mi ha messo né sulla strada né in un locale. Mi ha trovato subito lavoro in un locale, come barista, lavoravo di notte. Ho lavorato lì per sette mesi. Vivevo a casa sua, lui era sempre in giro con il camion però io potevo stare da lui. Poi però il bar ha chiuso ed è stato un peccato perché mi trovavo bene. Sono rimasta senza lavoro e così ho conosciuto il proprietario di un night, per fare di nuovo la ballerina. Quel ragazzo slavo non l'ho più visto; l'ho cercato a casa sua ma non l'ho più trovato, non si sa cosa gli sia successo.*

Dove lavoravi come ballerina?

*A Città di Castello. Lì sono stata molto bene, se potessi tornerei lì. Lì poi ho guadagnato molto perché lavoravo da sola, mi spogliavo nuda ma solo il venerdì ed il sabato. Non facevo né privé né niente. Io entravo a mezzanotte, ballavo e poi me ne andavo, tranquillamente. Vivo da una signora e da un signore, in casa loro, per quattro anni, senza pagare niente. Mi volevano molto bene, come una loro figlia. Loro non avevano figli, non ne potevano avere; avevano saputo la mia storia e mi volevano aiutare.*

Come li avevi conosciuti?

*Avevo conosciuto il signore nel night, dopo uno spettacolo era venuto dietro, nel camerino, e mi aveva detto che ero bella, molto giovane, così ho iniziato a parlare con lui e mi ha portato da sua moglie. Piano, piano, mi hanno conosciuta e sua moglie mi ha chiesto se volevo andare a stare da loro. Io ho accettato, ero felicissima. Sono stata da loro, come a casa mia. Per loro era importante che io stessi bene, che mi divertissi.*

*Di chi era quel locale?*

*Di un italiano. Lavoravo solo tre giorni e guadagnavo 300, 400 mila per una sera. Li tenevo tutti io, non avevo pappone. Ho messo via tutto solo che poi, piano, piano, sono andati via tutti i miei soldi.*

*Un mese mi mandava sulla strada a lavorare, di giorno, a Gubbio. Lui intanto faceva giri, mi controllava. Si metteva su una piccola montagna e mi vedeva quello che facevo. Se mi riposavo mi chiamava sul cellulare ed iniziava ad urlare. Io ero stanca di lui, dei suoi clienti, dei suoi soldi solo che avevo paura di lui, tanta. Mi menava molto, sai che schiaffi!!! Ho lavorato sette mesi per lui, ma sai che paura ho ancora di lui. Io lavoravo sulla strada e lui mandava soldi alla sua famiglia; aveva pure una famiglia a Firenze, abitavano nei campi. Tutti i soldi che io guadagnavo li mandava alla sua famiglia, per i suoi figli, io niente, neanche un paio di pantaloni, li avevo tutti rotti, per lavorare. Era troppo dura.*

*I tuoi soldi li aveva presi lui...*

*Sì, tutti. L'ultima volta, siamo andati da McDonald, era sabato. Era da mattina che non mangiavo niente, non ce la facevo più, faceva anche molto caldo. Erano circa le sette e avevo lavorato tutto il giorno... arriviamo lì e lui si mette a giocare i soldi che avevo guadagnato tutto il giorno sulla strada, senza neanche mangiare, alle macchinette, ai video poker... io mi incazzo con lui e gli dico che quelli erano i soldi che aveva guadagnato il mio corpo, mi ha dato una schiaffo lì, davanti a tutti. Mi ha presa per i capelli e mi ha buttato in macchina, dandomi schiaffi. Siamo arrivati a casa e mi ha menato ancora, ero tutta blu! Io cercavo di urlare per farmi sentire da qualcuno, so che qualcuno vicino c'era che abitava lui. Lui mi minacciava di stare zitta, "Puttana" mi diceva. Io avevo tanta paura... mi sono avvicinata alla finestra per vedere se c'era qualcuno sulla strada, di sotto. Lui mi si è avvicinato e mi ha dato ancora schiaffi, non ne potevo più... mi sono buttata di sotto da sola, meglio quello che gli schiaffi. Preferivo morire che prendere ancora botte. Lui guardava di sotto per vedere se mi muovevo o no e lui, quando ha visto che, anche se ero tutta rotta, cercavo di scappare ancora, mi ha presa e mi ha portata all'ospedale.*

*Nessuno aveva sentito niente...*

*Sì, c'era una signorina che abitava là vicino, ma aveva paura anche lei... così all'ospedale è venuta la polizia perché ero tutta blu, tutta rotta. Mi hanno chiesto cosa mi aveva fatto e io, siccome lui era lì vicino a me, ho dovuto dire che ero caduta da sola mentre pulivo le finestre. Non dovevo dire che avevamo litigato. Lui, per dieci giorni mi è stato sempre vicino, avevo paura di lui e, alla polizia che non mi aveva creduta e che continuava a venire, ho detto tante bugie. Non potevo parlare. Passati dieci giorni, era mercoledì, la dottoressa mi ha detto che quel giorno andavo a casa ma io non volevo andare a casa con lui, poteva pure ammazzarmi... Lui mi aveva giurato che non mi*

*avrebbe più fatto niente... allora ho detto che andava bene e così, mentre lui era andato a mettere in macchina la mia roba, ho detto ad una dottoressa di chiamare la polizia, sono venuti, e lo hanno arrestato subito. L'ho messo in galera subito!*

Come hai avuto il coraggio di denunciarlo?

*Non potevo tornare a casa con lui, già aveva rovinato le mie gambe, stava sempre vicino a me, non avevo mangiato niente, per paura di lui, per dieci giorni... ho detto alla dottoressa di chiamare Monica, l'ispettore, e sono venuti a prenderlo, davanti a me. Così sarà in carcere per tutta la vita e per tutta la vita si ricorderà di me. Quello è pazzo... pure suo fratello è venuto, un po' di giorni dopo, me lo sono trovata in ospedale, vicino al mio letto. Io ho chiamato subito aiuto e lui è riuscito a scappare, ma che paura! Non so come era riuscito ad entrare, mi aveva chiesto dov'era suo fratello, che ero una puttana perché lo avevo messo in galera. Mi ha detto: "Ci vediamo presto, puttana!", per farmi paura.*

(S., ex-Jugoslavia)

## Dal night all'appartamento

Il racconto di una ragazza rumena risulta estremamente significativo rispetto all'illusione di poter padroneggiare il confine tra attività di intrattenimento nei night e prostituzione. Tra i diversi aspetti rilevanti della vicenda è interessante notare come il ruolo di sfruttamento e organizzazione venga assunto direttamente da una donna.

*Si, mio padre ci picchiava, io sono andata tre volte all'ospedale per colpa sua. Tante cose, mia madre non ce la faceva più, ma neanche noi, neanche mio fratello. Ma è un'altra storia. Sono andata in banca ma niente, allora sono andata a chiedere in un'agenzia che ingaggiava le ragazze come ballerine nei night in Giappone, con un contratto di sei mesi che si potevano confermare. Ne ho parlato con mia mamma che non è una tipa forte, si preoccupa molto. Le ho detto che avevo intenzione di andare, per fare un po' di soldi ma lei non era contenta. Lei era una cosa sicura perché una mia amica era già stata, abita nel mio palazzo. Era stata via da luglio a dicembre, aveva fatto i suoi soldini ballando e poi era tornata, senza problemi. Quando ballava faceva un numero, non era cubista. Abitava insieme ad altre ragazze, anche di altri paesi ed era tornata bene. All'inizio si guadagnava bene, poi i giapponesi si erano svegliati e davano biglietti di meno valore. È lei che mi ha portato in questa agenzia, mi hanno fatto un casting, un provino e hanno visto che ballavo bene; non ho studiato danza ma mi è sempre piaciuto ballare. Eravamo andate in tre, io la mia vicina ed una sua amica, e il direttore ci aveva spiegato il contratto. Questo era a Bucarest. Io non avevo il passaporto e sarei dovuta tornare con i documenti. Si doveva fare poi un provino anche con i giapponesi e per questo dovevamo fare un corso di coreografia.*

*La ragazza che era venuta con me aveva già il passaporto e voleva anche lei fare soldi, aveva meno bisogno di me ma anche lei stava vivendo una situazione difficile. Da lì ho imparato a non fidarmi delle persone, dopo ha capito... infatti girava in posti brutti, con persone che portavano le ragazze... Io non la conoscevo bene, l'avevo conosciuta*

*attraverso la mia vicina di casa. Lei ha cominciato ad insistere di non aspettare il passaporto, di andare in un altro paese, che dovevamo aspettare troppo tempo, in Giappone non si andava subito, dopo il corso di coreografia bisognava aspettare che tornassero le altre ragazze. Lei mi ha preso in giro, puntava sul fatto che io avevo bisogno di soldi e mi spingeva a fare qualcosa, subito. Io poi ho accettato ma non ho detto niente a mia madre, parlavo solo con mio fratello di questa cosa. Lei mi ha detto che aveva un amico che aiutava le ragazze ad andare a ballare in Italia. Le avevo chiesto se lui ci avrebbe fatto un contratto e mi aveva detto di no, che non serviva, che ce lo avrebbero fatto dopo. Con mio fratello avevamo riflettuto che poteva anche non essere vero però io veramente avevo bisogno di soldi, e lei lo sapeva.*

La conoscevi bene quest' amica?

*No, non la conoscevo bene, l'avevo conosciuta circa un mese prima attraverso l'altra amica ma non avevo avuto il tempo di capirla bene. Sapevo che anche lei voleva fare qualcosa. Ho incominciato ad avere fiducia però io dovevo aspettare il passaporto e il suo amico ha pagato 50 dollari per avere il mio passaporto subito. Il mio era vero, lo avevo pagato io, c'è anche chi lo procura falso alle ragazze. Giorno dopo giorno si avvicinava il momento di uscire di casa, mia mamma era sempre più nervosa perché non voleva chiedere aiuto a nessuno, non voleva andare ad abitare con i miei zii. Era stressata e depressa, ci gridava sempre, non si poteva parlare con lei, non come è adesso.*

Tuo fratello lavora?

*Adesso è tutto bene a casa, allora studiava ancora al liceo. Così ho deciso di andare però ne ho parlato con mia mamma solo un giorno prima, così non avrebbe avuto tempo di fermarmi. Io non sono andata via contenta, per fare un'esperienza nuova, sono andata via perché dovevo. Non ho salutato nessuno dei miei parenti, ho detto "Ciao" ma nel mio cuore. Questa ragazza mi aveva detto che saremmo state via solo tre mesi perché il visto turistico era di tre mesi. Io avevo detto così a mia mamma, io pensavo di tornare, ci avevamo creduto. Così siamo partite noi due; i biglietti e l'assicurazione sono stati pagati da questo suo amico. Io gli avevo chiesto come gli avremmo ridato i soldi e lui mi aveva detto che ci saremmo messi a posto quando avrei iniziato a lavorare, in discoteca. C'era di mezzo anche una ragazza rumena, di 26 anni, che già lavorava qui in Italia in discoteca e già sapeva parlare, era qui da molto. Lei ci aveva spiegato come funzionava, cosa dovevamo fare. A me sembrava strano che non avremmo dovuto imparare a ballare ma che bastava ballare così e consumare con i clienti. Poi lei è partita e noi siamo rimaste a preparare tutto. Siamo partite in pullman il 16 aprile, come per turismo. Abbiamo avuto un po' di problemi alla frontiera perché ci avevano detto che i soldi da mostrare che ci aveva dato non erano sufficienti. Io allora ho chiesto un prestito all'autista e così siamo passate, per questo è facile passare, si fa così. Il viaggio era stato normalissimo, ci abbiamo messo circa due giorni. . .*

*La ragazza ci ha detto di andare con lui e che ci saremmo incontrate nelle varie discoteche. La prima volta ci siamo fermati vicino a Trento, credo, in un nightclub. Io non ero mai stata in un posto così, era molto lussuoso e c'erano le ragazze, cubiste che ballavano con le pertiche, su dei palchi. Ci hanno detto di andare di sopra a cambiarci, si ballava con il tanga ed il reggiseno e poi qualcosa sopra, con i tacchi alti, di solito si ballava così. Non avevamo tante cose, poi abbiamo preso. La prima volta avevo un reggi-*

*seno rosso e tanga rossi e... abbiamo ballato. Per fortuna quella sera non c'era tanta gente, perché non era proprio bello, ti sentivi tutti che ti guardavano. Poi c'erano delle altre ragazze rumene, di Timisoara, che non si comportavano proprio bene con noi, perché temevano che noi prendessimo il loro posto. Una di loro mi è venuta e mi ha detto che tutti erano cattivi e che se mi chiedevano di andare in privé io non dovevo farmi toccare perché c'erano delle telecamere e mi potevano anche mandare via. Io avevo creduto a tutto, invece loro lo dicevano per non avere concorrenza, per avere i loro clienti da cui si facevano anche toccare e facevano sesso e prendevano più soldi. Non c'era concorrenza perché dalla nostra faccia si vedeva quanto stupide eravamo, eravamo troppo sorprese, ma non in senso buono, perché ero molto stupita e molto preoccupata di quello che succedeva lì, perché non è che si ballava bene, ti toccavano, di dicevano cose, alla fine poi dovevi togliere anche il reggiseno e restare in topless. In privé invece ti dovevi togliere tutto e ballare nude per dieci minuti. Siamo rimaste lì tre giorni e poi è arrivato A. per portarci via...*

*Che tipi sono i clienti?*

*Sono sia vecchi, anche 70 anni, che giovani. Lì non vieni a trovarti una ragazza ma vengono per un'ora di sesso. Piano, piano incominciavo a parlare anch'io e spingevo per fare privé ma mi chiedevano se facevo sesso e se io dicevo di no, loro andavano via. Allo Zodiaco c'era una ragazza italiana che veniva dopo il lavoro e quella si che faceva anche dieci o dodici privé a notte. Un privé il cliente lo pagava 50 euro che si dividevano tra la ragazza e il proprietario. Pensa te quanto facevano per notte! In privé ti possono toccare ma non dovresti fare sesso, io invece vedevo che queste facevano tanti privé a sera! I proprietari dei locali ci mandavano via perché noi non facevamo molti soldi...*

*Era il 9 maggio, che era il compleanno di A. e così siamo andate a mangiare fuori, in un ristorante. Io mi sentivo molto male perché ero con persone che non conoscevo. Avevo chiamato la mia amica che mi diceva di stare tranquilla, che lei sarebbe tornata presto. Il giorno dopo ho iniziato a chiedere quando saremmo andate in discoteca, che posto era. Lei mi ha detto di no, che non c'era nessuna discoteca, e che io avrei lavorato lì, in casa. Mi ha spiegato che sia lei che A., che poi era sua cugina, lavoravano lì, mettendo gli annunci sul giornale e prendendo appuntamenti con il telefono. "Loro ti chiamano e vengono"; io ho detto di no, che io non volevo fare così, che volevo andare via. Lei mi ha detto di no, che io non potevo uscire, non potevo andare da nessuna parte. Mi diceva che non potevo uscire perché la gente non doveva sapere che ero lì, per non pagare più affitto. Invece io credo che era per non fare amicizia con nessuno, per non scappare. Non volevano che io avessi amicizie. Lì è iniziata la mia storia: con il mio passaporto è andata a fare un annuncio sul giornale, aveva anche una fotocopia di una carta di identità per cui pagava. Lo aveva messo sul quotidiano di Ferrara e diceva: "Bella ragazza cerca uomini per divertimento"; ce ne sono tanti così. Aveva messo un numero di cellulare che mi aveva dato lei, buttandomi via quella che avevo io. All'inizio rispondeva lei perché io non sapevo parlare. Mi trattava molto male anche perché ero arrivata con la ragazza che lei odiava e lei pensava che io fossi una spia. Era contenta per i soldi però non si fidava.*

*Quanti anni ha P.?*

*23, è molto giovane e molto bella.*

Quanto costa mettere un annuncio?

*60 euro per due settimane e 120 per un mese, almeno lei mi aveva detto così. Era sempre andata lei, io non potevo proprio uscire. Alina invece usciva, ma solo a prendere le sigarette. Siamo usciti solo altre due sere tutti insieme perché aveva voglia lei di andare al cinema e non ci poteva lasciare da sole. Io poi ho fatto subito amicizia con A. che era sua cugina ma che era contro di lei perché l'aveva ingannata, facendola venire per un lavoro normale. All'inizio dormivo in una stanza piccola da sola e A. dormiva con lei nel letto matrimoniale ed il fratello in soggiorno, invece quando poi abbiamo fatto amicizia lei veniva a dormire con me nel lettino piccolo, stavamo meglio lì, soffrivamo insieme. Ogni cliente ci dava 50 euro, poi dipendeva da cosa volevi fare. Si faceva a metà e lei diceva che la sua parte non andava a lei ma a questo C. Io non ho mai visto niente di questi soldi perché per quello che ci serviva per vivere dovevamo chiedere a lei, ce lo comprava lei, scrivendo tutto, segnando tutto e mettendoci tutto in conto, anche la roba da mangiare. Lei veniva nella nostra stanza e prendeva i soldi tutte le sere, non ci lasciava niente. Anche lei lavorava, nella sua stanza. Ci diceva di pagare l'affitto che era 350 euro al mese, ci diceva che anche lei pagava così, invece non sono così cari gli appartamenti lì. Gli affitti sono abbastanza bassi, lì vivono altre ragazze che lavorano sulla strada. Così eravamo noi in debito con lei! Una volta che avevo chiesto perché suo fratello non pagava niente, mi aveva picchiato tanto, tanto. Io sentivo ogni tanto mia mamma ma non le dicevo più quello che facevo, le avevo detto che avevo trovato lavoro e che per quello non potevo tornare a casa. Si lavorava tutti i giorni, dalle nove alle dieci di sera. Se io dormivo lei veniva e mi svegliava dicendo che dovevo stare pronta se veniva qualcuno, ma non veniva nessuno, era lei che era molto cattiva, anche se adesso la gente pensa che lei è cambiata. In quella casa mi sentivo proprio male. I clienti erano pochi, massimo cinque al giorno, ma dipendeva. C'erano persone molto diverse, uno veniva a mezzo giorno, e veniva in giacca e cravatta. Quando una non vuole fare si vede, se una vuole si fa bella, cerca di piacere, lei era così, infatti è molto ricca P., ha fatto molti soldi. E poi lei voleva sempre di più...*

*Ci hanno portato tutti in questura ma con macchine diverse ed in stanze diverse. Io penso che la stessero cercando da tanto tempo e che già la conoscevano. La ragazza che era venuta dal Belgio aveva fatto la denuncia e avevano poi trovato l'annuncio sul giornale. Solo con l'annuncio non possono fare niente perché hanno bisogno della denuncia. Loro sapevano tutto, anche di me, ma io non avevo capito che loro già sapevano, avevo paura che mi mettessero in galera. Aveva parlato con me un omeone grosso e grasso ed ero molto spaventata, facevo finta che non parlavo italiano. Poi è venuto il capo, che è molto gentile e mi ha detto che mi avrebbero lasciato tranquilla. Io terrorizzata anche perché la P. era molto vicina, avevo solo lei in testa. Mi hanno portata a fare le impronte e le foto, sotto e hanno visto che avevo tanta paura, volevo dire ma non sapevo cosa mi sarebbe successo, forse sarei andata in prigione. Mi hanno spiegato che non mi avrebbero fatto niente e che non mi dovevo preoccupare, dovevo solo dire la verità. Mi hanno portato una ragazza rumena che mi ha fatto da interprete. Non ho raccontato tutto, tutto come ho detto a te, avevo detto che da sola avevo deciso di venire. Come sono andate veramente le cose l'ho detto dopo, quando ho fatto un'altra denuncia!*

*Sono andata in bagno ho incrociato P. che, anche lì mi ha minacciata in modo molto forte. Non ce la facevo più, ero terrorizzata. Il capo della polizia mi ha fatto portare caffè e sigarette perché mi tranquillizzassi. Loro cercavano le due ragazze della denuncia. M. E. invece ha detto da subito tutto perché lei conosceva poco P. e non aveva paura di lei, lei non ha capito mai la mia reazione. Io sono sempre stata molto forte di carattere, sono del segno del leone, invece ero proprio distrutta. Poi mi hanno detto che P. era in prigione perché era da molto che la cercavano. Mi hanno portato dal capo, che è un uomo meraviglioso, e gli ho raccontato tutta la verità, fin dall'inizio. Anche il fratello lo hanno messo in galera e lo hanno poi rimandato in Romania. . .*

*Trovano le ragazze che vanno a ballare in discoteca, come M. E., e le hanno detto se voleva venire a ballare in un altro paese, per i soldi. Cercano sempre ragazze che non hanno niente. Ad esempio lei viene da un orfanotrofio: sua mamma è morta, suo papà ha un'altra famiglia. Cercano le ragazze più deboli. Io sono venuta con un viaggio normale però ci sono anche persone che vengono con agenzie private o nei tir, senza documenti veri.*

**(C., Romania)**

## **In presenza di patti condivisi ?**

La testimonianza di una ragazza rumena che si è prostituita in appartamento parrebbe documentare l'esistenza, in alcuni casi, di rapporti di protezione-sfruttamento basati su una maggiore negoziazione e un minore livello di coercizione e violenza.

*Si, qua che sono venuta in Italia sono contenta troppo, è Dio che mi ha portato qua, anche se ho sbagliato prima a pensare a quella cosa però quando sono venuta ho pensato che qualcosa cosa c'è vado a stare bene, a non vedere più niente e a stare bene. Quanto ho lavorato io? Saranno stati due mesi. Anche se ho sbagliato in quei due mesi adesso da quando sono in associazione sono troppo bene. Io sono in una famiglia diciamo e sono contenta che sono qua perché penso che un'altra possibilità non penso che ci stava o vedevo in quel momento. Questo è stato scritto a vedere ed a conoscere tutta questa gente. Poi ho conosciuto ed ho imparato tante cose fino a quando sarà bello sarò qua.*

*Ho pensato ci sarà qualcosa di normale, prima, quando io ho pensato da sola, vado in Italia, ho parlato con mia sorella e ho detto "Anche se mi succede qualcosa, se mi ammazza qualcuno però io vado in Italia e vado da sola". Lei ha detto: "No, no, non andare da sola, sei matta se succede qualcosa, siamo così poveri se muori anche tu cosa facciamo?". Dopo ho conosciuto dei ragazzi va beh questi li conosco da tanto tempo, da tanto, abbiamo fatto la scuola insieme, abbiamo fatto. . . poi ho visto questo piccolino che aveva l'età mia e sapevo che aveva i fratelli in Italia e ho detto se mi poteva aiutare. Non sapevo cosa facevano loro, perché prima lavoravano normale facevano i palazzi.*

*Loro hanno detto "Prima fai per te poi quando" . . . "Io ho detto mi serve i soldi per me, se io faccio i soldi vi pago tutto, vi pago i documenti vi pagherò tutto quanto" . . . Hanno detto che non ci sta bisogno che paghi niente. E non ho pagato niente i documenti e dopo abbiamo fatto metà e metà, anche se facevo io le spese lui non faceva niente,*

*quando io spendevo lui non mi prendeva tanto. Quando portavo, anche perché dovevo portare per forza perché non potevo lasciare a casa mia altrimenti se potevo lasciare a casa mia perché non lo sapevo... oggi ti prende, domani ti prende ti prende pure i soldi. La polizia ti prende sempre pure i soldi, e li dovevo dare per forza a qualcuno. E facevamo metà e metà.*

Allora da quello che prendevi gli toglievi le spese e poi di quello che rimaneva si faceva a metà?

*Si, se si faceva perché quando non facevo niente, non davvo niente. Non era una cosa per forza che si faceva metà e metà. Quando si faceva davvo quando no, no... Volevo dire che hanno mandato tanti soldi a casa mia. Hanno fatto il matrimonio di mia sorella hanno fatto anche i genitori hanno aiutato tanto. Non è che ho fatto tanto io, non sapevo lavorare... prima, loro per me hanno fatto... ho detto i documenti, il viaggio per me hanno pagato loro.*

*Tutte sono tornate. Quella che stava insieme con noi che stava a Montesilvano. Pure lei è tornata e quando stava qui aveva diciassette anni. Ed è tornata a fare questo lavoro dopo che è stata pure in associazione. Perché? Questa è una domanda no? Perché tornano a fare questo lavoro? Perché sono state male? No perché se sono state male a soffrire non andavano. Tornano solo quelle che non soffrono, che gli piace, non che gli piace perché non ti piace fare questo lavoro e una cosa... diversa dal piacere, ma prendono soldi, prendono tanti soldi e quindi lavori tu, stai tutto il giorno, soffri, anche mangi non mangi, lavori come una scema e prendi 800 euro come ho lavorato io quattordici ore tutta la stagione tutti giorni. Nemmeno il giorno di riposo, quattordici ore al giorno e non ho preso neppure mille euro al mese.*

I clienti erano giovani o anziani?

*Si, sceglievo.*

Potevi scegliere tu?

*Si perché vedevo dalla finestra, avevo la tapparella, se era brutto no, se era nero no, se era albanese no.*

Non aprivi?

*No, vedevo dalla finestra poi per telefono chiedevo come era vestito, come era. Lui diceva: "Sono così e sono vestito così". Io dicevo "Viene al numero questo" e poi quando lo vedevo davanti se era brutto gli dicevo per telefono che ero stanca che non lavoravo più e ciao, chiudevo il telefono. Perché se era troppo... ci stavano tanti matti no, e se avevano una faccia di uomo tranquillo allora... non è che prendevamo tanti giovani un po' più sui 40-50 anni, soltanto ricchi e solo persone serie. Venivano tanti poliziotti.*

I clienti ti chiedevano di lavorare senza preservativo?

*Qualcuno te lo diceva ma non si faceva; perché ti chiedevano solo i vecchi che non ce la facevano più, li buttavamo fuori subito... anche per telefono ti chiedevano se lo facevi senza e chiudevo. Mai.*

Quindi stavate attente alla vostra salute?

*Si, anche se si rompeva urlavamo tanto e facevamo pagare di più, anche 200-300 euro in più.*

I preservativi li avevate voi o aspettavate che ve li dessero i clienti?  
*No, li compriamo noi al supermercato. Una volta la settimana ne prendevi 20-30-40 e ti bastavano per tutte e due. Sempre lavoravamo in due per stare sicure, per protezione perché se ti viene un cliente in casa allora siamo in due.*

*Lui è stato in Spagna e sono stata da sola e tutti i soldi li ho tenuti io e li ho mandati anche a casa. Li ho tenuti sempre io. Quando sono venuta a portarli non li ha presi, mi ha detto "Tienili tu, sono venuto a prenderli l'altra volta, un'altra volta". Poi quando mi ha preso la polizia non li ha presi.*

*Dopo quando sono andata in polizia loro mi hanno detto che sapevano tutto che avevano sentito il telefono che ci stavano le foto. Noi abbiamo detto che non ci interessa che non sapevamo niente di nessuno e le ragazze non le conoscevo tanto. Le ho viste la prima volta in questura.*

*Mi hanno detto che dovette parlare... io ho detto che non mi fregava niente perché io non dovevo dire niente, non avevo niente da dire. Mi ha preso V. a parlare da sola e ho parlato in rumeno con lei. Ho detto che io non dico niente, non avevo niente da dire, non avevo fatto nulla di male. Che dovevo dire? Nessuno mi ha portato con la forza. Ci sono tante che hanno detto così. Purtroppo, purtroppo, grazie a Dio, ho deciso io. Dopo sono andata a parlare e ho raccontato solo quello che sapevo.*

**(N., Romania)**

## 9. Le vie d'uscita e i progetti futuri

Alcune testimonianze segnalano la difficoltà nel potersi fidare delle forze dell'ordine, in alcuni casi dovute a pregiudizio e a timori alimentati dagli stessi sfruttatori, in altri a episodi effettivamente negativi.

*Due giorni prima dell'arrivo della polizia era venuto un ragazzo, che diceva che si chiamava Cornel, poi diceva che si chiamava Michele, e non so come si chiamava e quando è arrivata la polizia l'ha preso, senza vestiti, e l'ha picchiato. La polizia mi ha picchiato perché diceva che io so la lingua e non volevo parlare e facevo finta di non capire. Dopo ha trovato il mio passaporto e quando ha visto che ero in Italia da una settimana solo e avevo 17 anni non mi ha fatto niente. Ma quel ragazzo l'hanno picchiato tanto. Poi ci hanno portato in polizia.*

(E., Romania)

Altre vicende segnalano invece come la tempestività dell'intervento delle forze dell'ordine ha permesso una svolta positiva, a volte immediata, nelle vicende delle ragazze. Particolarmente significativo appare al proposito questo brano di una ragazza ucraina.

*Io mi sono vestita con dei pantaloni neri e una maglietta a collo alto come andavo vestita a scuola, non truccata, normale. Quando lei mi ha visto mi ha urlato: "Come sei vestita, vatti a cambiare, sei come a scuola", e io: "Io per andare a lavoro vado vestita così, io non ho minigonne". "Non tu così non vai", e io: "E perché?". Lei: "Tu vai in un bar. Va beh per questa volta va bene così!". Ci siamo fermate in un posto dove si prende la benzina per la macchina. Il marito della mia amica mi ha urlato in italiano: "Vai esci dalla macchina". Io non capivo niente perché io non capivo una parola di italiano. Io esco dalla macchina con lei e il marito subito va via con la macchina. Infine io ho chiesto: "Che cosa facciamo?"; lei mi ha detto: "Questo è il tuo posto di lavoro, di là c'è una macchinetta per prendere il caffè, ora ti vado a prendere il caffè". Io ancora non capivo, cosa era successo io non ci credevo, non potevo immaginare una situazione così. Io ero arrabbiata, ma subito sono arrivati due uomini grossi e alti, loro hanno iniziato a parlare con lei, io non capivo e ho iniziato a piangere, vedevo che lei era spaventata, perché da noi in Ucraina ci sono tanti mafiosi. Io ho pensato che ci avrebbero picchiato, ma erano poliziotti ma non erano vestiti come poliziotti, dopo ho visto una macchina con scritto polizia e ho capito.*

*Parlavano con me ma io non capivo niente.*

*Loro hanno iniziato ad urlare contro la mia amica; grazie a Dio che è arrivata la polizia se no non voglio immaginare quello che mi avrebbero fatto fare. Non potevo immaginare me in strada, ero scioccata, mio padre mi ha insegnato che non è facile prendere i soldi però sempre devono essere puliti i tuoi soldi.*

*La polizia seguiva V., questa mia amica, da molto tempo, perché sapevano che lei prendeva le ragazze per metterle sulla strada. Io avevo tanta paura ho parlato con i poli-*

ziotti. Loro mi hanno detto “Vai a casa”; ho fatto le foto e sono andata a casa. “Come posso andare io che non capisco niente”, ho pensato. Lì in questura ho conosciuto due ragazze è arrivato un loro amico e mi hanno accompagnato a casa di questa V. Il giorno dopo una signora in questura mi ha detto “Possiamo aiutarti se vuoi lavorare qui devi prender il permesso di soggiorno, se vuoi tu vai in un’organizzazione dove ti trovano un buon lavoro”. Io: “Sì, certo, perché io ho un piccolo bambino in Ucraina. Io non posso stare senza lavoro”. Quando me ne sono andata dalla questura sono andata con due ragazze una che parlava russo, una che parlava italiano, che mi hanno portato in un albergo. Ho aspettato un po’ di giorni poi mi hanno portato qui. All’inizio non volevo venire qui. Mi hanno chiesto: “Dove vuoi andare, a Padova o a Venezia?”. Io: “Padova”. Tutti mi guardavano un po’ strana quando sono arrivata qui. Poi finalmente è arrivata una ragazza bulgara che mi ha detto “Io parlo russo” così dopo quando ho iniziato a conoscere qui tutti, mi ha fatto così tanto bene.

(I., Ucraina)

## Le informazioni sull’articolo 18

La possibilità di avere informazioni sui percorsi di protezione sociale risulta decisiva per motivare le ragazze a lasciare la strada anche in modo piuttosto precoce come emerge dal racconto di una donna rumena.

Sapevi che in qualche modo ti potevano aiutare?

*Una volta, quando ho lavorato in strada un cliente mi ha rubato il telefono e i soldi. E’ venuta la polizia che un uomo più lontano aveva visto e chiamato. E polizia ha detto: “Senti signorina, vuoi che ti portiamo in questura che denunci quello uomo, però ti dò uno foglio che tu vai via da Italia. Ce l’hai permesso di soggiorno o no?” Ho detto: “Per favore non mi portare, sono qua da poco tempo”. Poi non lo so, quella sera io sono così arrabbiata che se mi porta a casa, va bene, uguale per me. E allora quando mi ha detto che loro mi possono aiutare per stare in Italia, per lavorare, per prendere documenti...*

Ah, l’hai saputo dopo allora che ti potevano aiutare? Dopo che avevi chiesto aiuto? Sì, quando sono andata in questura!

Insomma, non sapevi più cosa fare e ti è venuto in mente di chiedere aiuto alla polizia?

*Sì, ho detto perché una volta una ragazza di mio paese, anche lei è venuta in Italia e ha lavorato in strada e dopo forse lei ha fatto qualcosa perché l’ha portata a casa la polizia e io ho pensato anche così che mi porta a casa polizia, che mi lasci vicino di mio paese, no? Perché loro dice, non lo so cosa ho fatto. Poi ho chiamato polizia e mi ha detto che va bene che non porta a casa me e va bene che rimango in Italia più bene perché ho documenti e poi trovo qualcosa di lavoro. Io non voglio come tutte straniere che vogliono un ragazzo qua che si sposa, io non voglio, io voglio lavorare e voglio andare a casa. Basta. Questo è il sogno mio. Tutte dicono che è strano perché tutte vogliono stare per sempre in Italia, io mi sento bene in mio paese: non tutte siamo uguali.*

(S., Romania)

L'approccio con le associazioni e con le forze dell'ordine è fondamentale in molte situazioni. Al proposito appare molto indicativa la testimonianza di una ragazza rumena che prima tenta invano di rivolgersi alla polizia e solo in un secondo momento, grazie alla mediazione del Gruppo Abele, trova il coraggio di entrare in accoglienza e quindi di denunciare gli sfruttatori.

*Mentre parlavo con lei e le raccontavo, ha incominciato a chiamare lui. Lei mi ha detto: "Guarda adesso chiamo in comunità e sento se ci sono posti". Prima che lei chiamasse in comunità, mi ha chiamato lui. E io stavo con il telefono in mano e guardavo "Che faccio, rispondo o non rispondo?"; e lei mi dice: "Chiudi, chiudi il telefono". E dico: "Ma se lo chiudo non posso tornare a casa che mi ammazza!". E lei mi dice: "Nessuno ti dice di tornare a casa, chiudi il telefono!". Ho chiuso il telefono e ho detto: "Che faccio io adesso se non ci sono posti in comunità, dove vado? Io a casa non ritorno che quello mi ammazza!". E lei in quel momento mi ha detto: "Se non ci sono posti in comunità ti troviamo un posto da un'altra parte, tu là non ci devi tornare". C'era posto in comunità e sono andata in comunità. Ma comunque per una settimana ti posso dire che mi sentivo come spiata, nel senso che in qualunque momento mi aspettavo di vederlo, che mi trovasse. Non lo so perché, una paura grande che tornasse e di ricominciare di nuovo l'incubo.*

*Mi ha chiesto: "Vuoi fare la denuncia o no?". Io in quel momento ho detto: "Sì, la voglio fare". Lei mi ha detto: "Pensaci bene prima di fare la denuncia perché comunque i documenti si fanno anche senza denuncia". In quel momento ho detto: "I documenti se me li fanno o no, non lo so, non mi interessa, io so solo che lui deve pagare. Non solo per quello che ha fatto a me, ma anche per quello che ha fatto alle altre e per quelle che verranno dopo di me". E dopo io ho detto: "Faccio la denuncia". Non ero tanto sicura, avevo paura, ma ho detto: "Lo devo fare".*

*Quando sono scappata a Bologna per andare da mio cugino, quando lui mi aveva rotto il naso, sono andata in bagno in stazione là mi hanno visto delle ragazze italiane. Una è rimasta con me e l'altra è andata a chiamare la polizia ferroviaria. Loro mi hanno convinto, più o meno, di fare una denuncia, che potevo stare tranquilla e fare una denuncia. Ma io non ero sicura perché dicevo: "Alla fine sono in un paese straniero, chi sono io? Sono nessuno, una straniera. Può importare o non importare". E quando sono andata al pronto soccorso, mi hanno detto di andare alla polizia per fare la denuncia, che in quel momento ero convinta. Al pronto soccorso ho detto di chiamare la polizia per fare la denuncia e mi hanno detto: "Ok, va bene, vai all'ufficio di polizia che è qua al pronto soccorso". Sono andata là e il poliziotto ha incominciato a dirmi "Ah, ma... tu... che lavoro hai fatto?". "Non ho lavorato gli ho detto: "Perché non mi lasciava, mi teneva chiusa in casa". "Ah, sì, sì, come no, non lavoravi!...". "Ma - ho detto - non capite! Era il mio ragazzo". "Sì, sì, come no, era il tuo ragazzo, come no! Comunque se vuoi fare la denuncia devi andare in questura". Io sono rimasta un po' così, mi sono un po' arrabbiata perché ero in una situazione in cui non avevo niente, queste cose. Sono partita, sono tornata in stazione e ho detto: "Dai, lascia perdere, non vado a fare la denun-*

*cia, non faccio niente visto tanto prima...". E sono andata a Bologna e a Bologna un ragazzo rumeno mi ha detto questa cosa, che se tu fai una denuncia mandano tutti e due in Romania. Io non sapevo esattamente come funziona la legge, come sono le cose, non sapevo dell'articolo 18, perché non si sa che cos'è. E quando sono giunta in comunità mi hanno spiegato un po' e sono stata sicura. Dopo ho parlato con mia mamma e lei mi diceva: "Guarda che ti ha fatto male, io sono d'accordo con te, ma anche tu fare male a una persona!". Mia mamma sembra forte, ma in realtà è debole e mi ha fatto di nuovo avere dei dubbi. Dopo ho chiamato mia sorella e le ho detto: "Tu che dici? Devo fare la denuncia o no?"; e mia sorella mi ha detto: "Fa' quello che pensi che è giusto". Non mi ha dato una risposta, diciamo, ma mi ha convinto che io sapevo che una denuncia è giusto farla. Dopo mia mamma mi detto che se era importante per i documenti, dovevo farla. Per i documenti ci sono stati sette o otto mesi, non mi ha fermato nessuno e nessuno mi ha mandato a casa, ma almeno è giusto che lui vada in galera, per questo ho fatto la denuncia, non per i documenti. Sono stata tanto tempo senza documenti, non posso fare la prova e vedere come è con documenti e come è senza documenti. Sono stata tanto tempo senza documenti e ho visto che si può vivere comunque in Italia, non è una cosa tanto... chissà che cosa! Si può vivere anche senza documenti. Quando ho detto a E.: "Sono disposta a fare la denuncia, sono sicura", lei mi ha detto "Ok, va bene, non ci sono problemi". Là in comunità mi hanno detto di pensarci bene se ero disposta a fare una denuncia perché alla fine racconti e dici cosa ti è successo, ma sei tu quella che sei stata nella situazione lo sai meglio i rischi che corri, se non sei sicura non lo fai. Lei mi ha detto che comunque i documenti si fanno anche senza denuncia, i tempi sono più lunghi ma si possono fare anche senza denuncia. Ma io ho detto: "Va bene ma io voglio fare la denuncia". Adesso che arriva il processo, comincio ad essere un po' agitata. La settimana scorsa sono andata in questura, ho fatto un riconoscimento fotografico e sinceramente non pensavo di avere questo impatto, vedendo solo la foto e senza vederlo di persona. Per questo adesso ho paura e penso, quando lo vedrò di persona, quando ci sarà il processo... Che succede? Che mi blocco e non dico niente? Perché ho paura di dire una cosa sbagliata e che possa essere usata per lui, per farlo scappare.*

**(D., Romania)**

### **... E quello dei clienti**

Il cliente-salvatore-fidanzato è una figura spesso decisiva per la maturazione e la realizzazione dell'idea di uscire dalla strada.

*Il mio fidanzato, praticamente l'ho conosciuto come cliente, anche se avevamo più un rapporto di amicizia e dopo tanto tempo che io mi sono fidata di quella persona lì e lì ho raccontato la verità, lui proprio mi ha dato l'ultima spinta, cioè mi ha convinta insomma di smettere. Ho conosciuto il mio ragazzo lui è capitato da me in una sera particolare per lui. È venuto abbiamo solo parlato. Lui mi invitava spesso a bere un caffè ed io lo facevo venire al bar vicino casa, e lasciavo il telefono a casa. Quando squillava il cellulare io correvo a casa a rispondere perché dal bar si sentivano troppe voci e il "tipo" si insospettiva.*

Com'è avvenuta l'uscita?

*Io ero al lavoro, ho avuto un gran litigio con il "tipo" perché ultimamente mi stressava molto per i soldi e allora cioè anche mi ha picchiata quel giorno per cui dopo ho chiamato il mio fidanzato e sono andata via.*

Dove sei andata?

*Sono andata a casa del mio fidanzato, sono stata lì un mese e qualcosa. Qualche volta uscivo, ero sempre con lui, avevo paura, ero spaventata, e c'avevo tante minacce in famiglia. Io praticamente quando sono scappata ho cambiato subito scheda al telefono però conservavo l'altra per tenere, cioè per controllare la situazione, cioè per vedere, per lasciare un po' di tempo cioè che io spiegavo ai miei genitori cos'era successo. Non tutta la verità però qualcosa insomma, perché loro insomma, non sapevano niente per cui ho preferito dirglielo io il fatto che non ero più con lui perché mi maltrattava. Piuttosto che chiamava il "tipo" e raccontava che io facevo quel lavoro lì.*

(A., Albania)

In alcuni casi le ragazze non trovano il coraggio di mettere al corrente chi le vuole aiutare dei reali pericoli che affronterà e del livello criminale dei propri sfruttatori. La vicenda che richiamiamo sotto arriva proprio così ad un punto di svolta positiva.

*Questo cliente di cui stavo parlando io sapevo che lo mettevo in pericolo però mi rimaneva alla fine questa scelta e pensavo quando mi stanno dietro, mi stanno curando gli albanesi, alla fine cosa mi succede, non ce la faccio ad andare.*

*Questo ragazzo aveva trentaquattro, trentacinque anni e gli ho detto. "Sì, sono d'accordo a venire a vivere con te, a stare con te". E lui mi fa: "Quando?". Dico: "Quando vuoi". Però lui veniva come cliente io parlavo così con lui, non sul telefonino. Lui mi fa: "Facciamo sabato. Preparo la casa, la casa è libera, ti porto là in casa e stai in casa là". Dico: "Va bene". Arrivato il sabato per fortuna, si vede che Dio ha voluto così, è stato più forte di me, anche con la paura che avevo, dico: "Io devo farlo, si vede che è arrivato il momento", proprio sono stata decisa, dico "Cosa mi succede, mi succede che devo scappare, non ce la faccio". Vedevo che mi stavo rovinando, proprio andavo in esaurimento, non stavo bene, tante volte questi albanesi mi davano le botte, non mi davano i soldi, sempre mi stavano in giro, pensavo quanto ho lavorato, magari potevano dire loro scimunita o, come mi dicevano loro, "Puttana, zoccola, hai guadagnato tanti soldi, hai fatto per noi prendi un milione di lire, porta a casa per tuo figlio, lo dai a tuo figlio niente". Avevo anche una fotografia di mio figlio, me l'hanno presa proprio e me l'hanno rotta. È stato un sabato, prima delle feste, in dicembre 2002, prima di Natale. E' arrivato questo ragazzo, uomo, e io sono salita con lui in macchina, ho preso un paio di pantaloni, non ho preso tanta roba, così come avevo la borsetta. E' arrivato lui, eravamo d'accordo alle due del pomeriggio, non mi ricordo, io sono salita con lui in macchina, prima di salire ho guardato tante volte, dico magari sono nascosti, per fortuna, si vede che loro si sono fermati a prendere un caffè, non so cosa sia successo, non erano in giro loro, e sono salita in macchina e dico: "Adesso possiamo andare, però più veloce andiamo meglio è per me". Mi fa: "Perché, c'è qualcuno?" Dico: "No, no, non c'è nessuno". Però io lo sapevo che rischiavo, con lui, con me stessa, sono sicura che se mi avessero bec-*

*cato questa ultima volta che sono scappata io al giorno d'oggi non vivevo, mi ammazzavano, sapevo troppo, troppo proprio, sono entrata nel loro gruppo di giro di droga, di prostituzione. E sono andata con lui, sono scappata con questo ragazzo, lui mi ha portato a casa sua, io ho fatto la doccia, abbiamo parlato, lui mi fa: "Io vado a fare le spese, porto un po' di spese, la sera usciamo". Però lui la casa l'aveva a Milano. Dico: "No, non voglio uscire la sera". Lui mi fa: "Ti faccio un po' di compagnia questa sera". Dico: "No, non ne ho bisogno, ho bisogno di riposarmi". Veramente avevo bisogno di stare da sola, ero appena andata via dalla strada e avevo paura, non so, non mi sentivo, io pensavo che per me il mondo fosse finito proprio, sempre dico che loro questi albanesi avevano il mio numero di casa, di telefonino di mio fratello. Sì, loro hanno telefonato, hanno minacciato mio fratello gli albanesi quando sono scappata io.*

Te l'hanno chiesto loro il numero di casa?

*Me l'hanno trovato, l'avevo scritto. Sono stata così, quando mancava a Natale una settimana.*

E quindi tuo fratello ha saputo.

*"S., vogliamo la S. "; mio fratello dice: "Non c'è nessuna S. qua, cosa volete?". Loro dicevano: "Senti, dille quando viene a casa di ritornare qua, quando no, dove è scappata dille di venire, se no peggio per lei e per la sua famiglia". Mio fratello ha detto: "Guardate che state sbagliando, non c'è nessuna ragazza S. qua, avete sbagliato numero". Mio fratello ha detto così, non sapeva niente. Dopo quando ho parlato con mio fratello, gli ho telefonato lui mi dice: "Che cavolo hai fatto tu che ti stanno cercando, che hai fatto che dicono che vengono e mi ammazzano, ammazzano te, cosa hai fatto?". Dico: "Niente, non ho fatto niente, è successa una cosa, ho avuto un ragazzo, ho litigato con lui" e inventavo sempre bugie, non dicevo mai la verità a mio fratello, alla mia famiglia. Non potevo dire questa verità, la sapevo io sola, però non volevo dirla alla mia famiglia. E sono stata a casa di questo ragazzo.*

Abitava lì questo ragazzo, era nella sua casa?

*Sì, sì, lui proprio la sua casa. Sono stata fino al 3 gennaio 2003, il 3 gennaio 2003 è arrivato A., mi ha preso A. e mi ha portato in un posto dove sono stata sicura. E mi ha chiesto A., mi diceva: "Hai fatto tanto per salvarti, hai avuto tanta forza che hai fatto questa scelta che il gruppo dove sei stata tu...". Io ho parlato con lui e lui ha parlato con la Questura di Milano. "Hai avuto tanto coraggio di salvarti". Perché io sempre dicevo ho paura, non ce la faccio, loro mi trovano, loro mi ammazzano. Lui mi fa A.: "Non ti trovava nessuno, non ti ammazza nessuno, stai tranquilla che noi ti portiamo in un posto dove non ti trova nessuno". E A. mi ha portato in un posto dove sono stata per venti giorni. Però per me questi venti giorni sono stati venti anni, di notte tutto sognavo.*

Eri in una comunità?

*Sì, in una comunità che si chiama pronto intervento.*

Dov'eri?

*Ad Abbiategrasso. Sono stati venti giorni, come se sono passati venti anni. Io avevo le crisi di notte, mi alzavo la mattina tutta sudata, dicevo alle ragazze: "Io non ce la faccio, sto male di notte, sto sognando tutto". Stavo diventando pazza, alla fine le ragazze hanno cominciato a darmi la valeriana per farmi riposare, perché mi alzavo alla mat-*

*tina tutta...; quello che ho passato, quello che mi è successo, tutto sognavo, avevo le crisi. E dopo siamo stati questi venti giorni, veniva A., mi visitava, parlavo con lui, lui sempre è stato contento. Diceva: "Sono contento che tu ce l'hai fatta a salvarti". Dico: "Io lo volevo da tanto tempo fare questa cosa però avevo paura". A. mi dice: "Io lo so questo che avevi paura e si può capire, però guarda che tutto rimane dentro, piano, piano guarda che ce la farai". E io sempre come una pazza quando vedevo A. dicevo: "A. loro non mi trovano, A. loro non mi trovano". E sempre gli dicevo questa cosa. Lui mi fa: "No, S. non ti trovano, stai tranquilla, senza paura. Guarda che noi ti aiutiamo, guarda che va tutto bene".*

**(S., Moldavia)**

Talvolta la figura diviene più complessa trasformandosi nel poliziotto-fidanzato-salvatore (anche se il rapporto matura dopo).

*A Desenzano, si è fermato un poliziotto in borghese che poi è diventato il mio ragazzo, che mi diceva che non potevo stare lì, perché a Sirmione in certe aree non si poteva stare; ma io ero lì solo per cercare un passaggio, anche se ero vestita per lavorare. Io ho temuto che lui fosse un "capo", ero spaventata ma lui mi ha detto: "Guardami, lo vedo che sei spaventata, ma io non sono un capo, sono un poliziotto", e mi ha fatto vedere la tessera di riconoscimento. Lui mi ha detto: "Salta in macchina, dove vuoi andare? Dove abiti?". Io gli ho risposto che abitavo a Brescia, in un albergo che ora non ricordo, avevo una paura... mi ha chiesto di che nazionalità ero e gli ho risposto che ero ungherese, mi ha chiesto l'età e gliel'ho detta. Mi ha detto: "Parlami di te, voglio sapere dove abiti, con chi abiti". Io gli ho raccontato un bel po' di stronzate, ma lui sapeva già tutto di me perché, come mi ha detto poi, mi stava seguendo da un bel po' di tempo. Mi ha detto: "Vedevo che eri una ragazza diversa dalle altre, che quello non era il tuo posto, che non volevi stare lì, vedevo che sparivi sempre apposta per non lavorare e quindi ho indagato su di te".*

**(E., Romania)**

Come si diceva anche in precedenza purtroppo non sempre invece i rapporti con le forze dell'ordine sono così positivi.

*Quando mi prendeva la polizia era il massimo del peggio, perché... dopo aver lavorato e dopo un paio di ore che lavori, che sei stanca, che sei sporca, che hai bisogno di fare la doccia, di mangiare, di riposare, ti ritrovi in caserma, umiliata dai poliziotti che ti trattano in un modo... un po' così, siccome tu sei un oggetto e basta, sei una persona indesiderabile che devi essere portata via, dall'Italia, e basta, sei un oggetto, cioè... Questa cosa del resto... che non puoi mangiare, non puoi dormire, ti lasciano tutta la notte sulla sedia, lì non puoi parlare, devi stare zitta, perché disturbi loro... devi ubbidire; poi l'altro... cioè... dovevi passare tutta la notte sulla sedia, senza mangiare senza dormire, senza lavarsi, senza riposare.*

**(A., Albania)**

## Dieci rimpatri e altrettanti ritorni

Risultano spesso un buco nell'acqua i tentativi di espulsione coatta, come già abbiamo segnalato nel capitolo precedente.

*Mi mettevano sul traghetto, lì magari sul traghetto c'erano altri albanesi, altri ragazzi che ti potevano fare del male... ti potevano violentare, a nessuno fregava niente di te... eri solo... non eri nessuno, non eri nessuno, eri solo una... una... donna... una femmina... non so... una persona indesiderata in Italia che sei portata via e in traghetto ti potevano fare quel che volevano, tanto a nessuno gli fregava niente, quando scendevo lì a Durazzo, a Valona, c'era il fratello di A. che mi prendeva... quando mi prendeva lui io mi sentivo protetta, cioè... insomma... in questo... dopo tutte queste cose io mi sentivo trattata male dalla polizia e trattata bene da A. e da suo fratello; perché erano loro che mi... che mi aiutavano; dopo veniva pure A. da suo fratello, mi aspettava lì a Durazzo o a volte veniva col traghetto insieme a me, cioè saliva dietro di me o davanti a me e quando la polizia andava via lui mi prendeva e mi proteggeva dalle altre persone che mi potevano fare del male, per dopo... rientrare, cioè... andavamo a Valona o a Durazzo, dove andava il traghetto e rientravamo di nuovo col gommone. Questa storia è successa per 10 volte.*

(A., Albania)

## Incontri providenziali

A volte invece divengono decisivi gli incontri casuali che avvengono in momenti di acuta crisi.

*Io sono rimasta da sola, sono scesa dove stanno i treni, mi sono seduta e penso: "Cosa devo fare?", perché non ci ho soldi per tornare, e mi ha visto un ragazzo giovane...*

Italiano?

*No... si è messo vicino a me, mi ha chiesto: "Perché piangi?", ed io ho detto: "Che te ne frega a te?". E lui dice io ti aiuto se posso"... Io ho detto che cosa è successo e lui ha detto: "Non piangere, vieni con me!".*

Tu gli hai raccontato tutto?

*Sì, e lui mi ha portato ad un bar, mi ha dato il caffè, e lui dice come si chiama... Ha detto che è arabo e non albanese e ha detto se vuoi stare sino a domani, dopodomani fino a quando prendo io il treno perché devo andare a lavoro e poi io ho rimasto con questo ragazzo, sono stata bene con lui, non mi ha fatto male per niente e lui dopo mi ha comprato il biglietto e mi ha portato in stazione per prendere il treno e mi ha detto: "Quando tu arrivi a San Severo tu mi chiami perché stai lì, così io sto tranquillo...".*

(M., Bulgaria)

*Una sera in macchina con un cliente mi sono messa a piangere disperata, gli ho chiesto aiuto. Lui mi ha chiesto come poteva aiutarmi e io gli ho detto di portarmi dalla mia amica moldava in albergo. Lui mi ha portato, era un albergo in montagna.*

*Lui era italiano, io ho cominciato a piangere come una bambina, e lui mi ha chiesto:*

*“Cosa c’è?”. Con qualche parola ci capivamo, perché io non parlavo ancora italiano. Lui aveva circa 40 anni. Io gli ho spiegato dove volevo andare, l’indirizzo dell’albergo e lui mi ha portato. Si fermava lungo la strada per chiedere informazioni. Quando siamo arrivati ho detto: “Grazie per tutto”. Mi ha pagato 200 euro: “Tienile che non si sa mai”.*

**(R., Moldavia)**

In alcuni casi assistiamo a delle vere e proprie fughe “autogestite” che non sortiscono subito contatti con le forze dell’ordine o con i servizi.

*Alla fine G. è arrivato, l’incontro è stato bellissimo, mi sentivo rinascere, mi sentivo libera perché avevo il mio passaporto, avevo riconquistato la libertà, unica paura era ora della polizia perché ero in nero (senza permesso), siamo arrivati a casa, ho incontrato l’altra ragazza, abbiamo iniziato a piangere dalla gioia, lei mi ha raccontato che avevano avuto un’enorme paura perché non sapevano quello che lui mi aveva fatto, non sapevano più niente di me. Siamo rimaste chiuse in casa tutte e due per due mesi, uscivamo solo qualche volta alla sera ma andavamo lontano perché avevamo paura.*

**(E., Romania)**

A volte la denuncia scatta al primo contatto con polizia o carabinieri come se le ragazze aspettassero la prima occasione per liberarsi da un pesante giogo.

*Ha detto: “Basta lavoro questa sera - e ha detto – vuoi venire con noi per denunciare?”. “Sì, voglio venire con voi... Come? Perché ho un problema con un ragazzo”. - Quando hanno sentito “Vieni con noi”, hanno detto. Poi ho detto: “Non voglio stare qua in Italia perché non mi piace lavorare nella strada, voglio andare a casa mia in Romania...”. Hanno detto: “Noi possiamo aiutare se tu vuoi denunciare quello ragazzo... esiste uno centro per donne come te...”. Io detto: “Va bene...”. L’ho denunciato...*

**(A., Romania)**

Viceversa la maturazione della decisione di denunciare gli sfruttatori è tormentata e difficile in molti altri casi. Il rapporto con le forze dell’ordine è sovente fatto di tentativi di persuasione talvolta alternati con aperte minacce.

*La polizia mi ha preso, dopo di Natale, e quindi il commissario parlava con me... Diceva: “Fai la denuncia per favore”. Prima mi ha preso tante le volte e sei volte prima mi chiese: “Fai la denuncia”; invece io lo sapevo che lui aveva conosciuto mia sorella e però non lo sapeva che io sono sorella di lei. Quindi che io facevo lavoro per loro due a tante le cose, possiamo dire per esempio: “Va bene - dico io - già che mi hai preso”. E lui prima che me preso con suo collega diceva: “Senti, ti possiamo aiutare, però ho bisogno del tuo aiuto... che tu dici la verità... di tu fatto la denuncia, poi noi prendiamo tuo magnaccio e tu sei libera...”.*

*Si... tutto un mese che sono stata mezzo la strada... e quindi polizia mi ha seguito, mi ha preso... commissario mi dice: “Senti, noi ti vogliamo aiutare, fai la denuncia...”. E io dice: “Ah... sì, che scherzo”, io sto parlando così e lui mi dice: “Perché parli così?”, e*

*io dico: "Perché, prima che mi chiesero la stessa cosa, e tu mi mandi dentro galera, adesso tu vuoi che io ti credo?". E lui dice: "Ah però, adesso andiamo in questura e tu non esci più fuori!".*

**(A., Slovenia)**

Ricorrenti sono anche i racconti di minacce subite dalle famiglie d'origine come deterrente nei confronti delle ragazze.

*Loro comunque hanno chiamato a casa, hanno fatto delle minacce, hanno detto che se io facevo qualche denuncia loro mi bruciavano la casa e mi toccavano la piccola (la sorella). Io in quel giorno quando la nonna me lo ha detto sono andata fuori di testa, ho chiamato Marco ero furibonda non tanto per la casa perché anche la nonna ha detto che non per la casa perché di casa ne hanno un'altra in città ma io... quando ho sentito della piccola sono diventata una leonessa... Glielo ho detto anche a Marco: "Se alla piccola succede qualcosa, te lo dico sinceramente, non mi interessa né di te, né del permesso, né dell'Italia io me ne torno a piedi in Romania e quelli lì non vivono più".*

**(E., Romania)**

*Non non è che non mi sono fidata, sì pure questo ma avevo paura per i miei a casa perché ho detto "Vabbé io mo' li denuncio poi sto bene perché qua non mi fanno niente", ma i miei a casa non sanno niente poi si svegliano, che ne so io, con qualche casino e non lo sanno perché, e se gli faranno del male non voglio ma alla fine perché poi ho detto se... non è cioè non è sicuro che sanno tutto di me, i carabinieri, che sono rumena. Alla fine mi hanno detto pure come mi chiamavo (ride) in che paese abitavo alla fine ho detto: "Va bene parlo, sono rumena" e proprio così ho fatto perché hanno cominciato a ridere tutti quanti quando hanno visto e là è finito tutto.*

**(N., Romania)**

*Io l'ho detto all'ispettore, "Io non voglio denunciare - ho detto -; "Ma perché non lo vuoi fare?". "Perché loro le stesse cose che ti hanno fatto, le fanno alle altre ragazze". Ma io mi dispiace ma ho i miei parenti, mi hanno minacciato sempre, hanno detto: "Non ti preoccupare che a questa cosa ci pensiamo noi". Poi mi... cioè... sono riusciti a convincermi, hanno portato un avvocato lì, non lo so perché, ha detto questo, un avvocato ha detto, che sarà a tua disposizione insomma per qualsiasi cosa, e ho raccontato tutto, hanno registrato tutto, mi hanno chiesto... mi hanno fatto vedere delle fotografie, e di questo, il secondo albanese, aveva la fotografia già, e l'ho conosciuto e ho detto "Sì, è lui"; il primo non aveva la foto lì, perché non è stato arrestato, l'unica cosa che sapeva di lui perché è già stato in carcere, le denunce delle ragazze, perché lavorava con un'altra ragazza che aveva portato in Italia...*

*Poi quando stavo a Bari quello lì... il secondo albanese che mi ha preso, lui mi ha preso la bambina a me, mi hanno preso quasi per due settimane la bambina, sono andati a casa da mia madre gli hanno levato la bambina e sono andati via, è stato un periodo che io dovevo togliere la denuncia, perché mi hanno detto "Tu se non mi togli la denun-*

*cia io non ti lascio la bambina”; ho parlato con tutti nella questura, perché io ho detto “Tolgo la denuncia basta che mi lasciano la bambina”, però i miei fratelli hanno detto: “Non ti preoccupare, guarda per te che la bambina la vediamo noi”. Perché lui è venuto in un momento che non c’era nessuno in casa, i miei fratelli stavano a lavoro, mio padre non c’era, hanno beccato solo mia madre, i miei fratelli sono andati a casa da lui, hanno trovato la bambina, infatti gli hanno sparato al piede, hanno detto di ammazzare non ti ammazziamo perché ha detto non vado in carcere per una persona che non vale, però prima che loro prendono la bambina io l’ho detto a mia madre, “Stai attenta, perché io gli ho raccontato tutto, e che l’ho denunciato”. Però mia madre ha detto “Non ti preoccupare”, perché non se l’aspettavano che lui facesse una cosa del genere, che prendesse la bambina, così sono andati miei fratelli e gli hanno dato botte, gli hanno fatto capire bene insomma, hanno detto: “Questa è solo una prova, se lo rifai ti spariamo all’altro piede”; c’era la madre che urlava, “E tu lo sai tuo figlio come ha combinato mia sorella di là”, ha detto, così hanno preso la bambina. Lui, voleva andare ancora a casa mia a fare peggio delle cose, e miei fratelli lo hanno minacciato hanno detto: “Tu se vieni là, tu morto torni a casa tua”, hanno detto. E da quel periodo non so più cosa ha fatto, perché non è più andato a dare fastidio a casa mia, hanno detto miei fratelli “Tanto gli abbiamo dato una lezione, se tornano...”, e non si sono fatti vedere, però secondo me lui almeno... perché l’avvocato di Bari mi diceva “La denuncia non la fai uscire adesso, perché se tu togli la denuncia loro non è che ti perdonano... ti fanno... succede la stessa cosa dopo, ti prendono lo stesso la bambina... ti fanno lo stesso del male - mi ha detto - perché loro ti fanno paura...”. Così non ho tolto la denuncia, ho detto “Speriamo che li prendono”, e prima di andare alla prima accoglienza sono venuti di nuovo ispettori a farmi vedere le fotografie delle persone; io detto “Li conosco, solo che i nomi che ho non so se sono i loro veri”.*

**(E., Albania)**

## **Il rischioso impegno dei volontari**

I contatti con i volontari, quando possibili, risultano un elemento molto importante nel determinare la scelta di dire basta.

Il giorno che hai deciso come hai fatto?

*Ho chiamato un volontario, che veniva spesso lì, che parlavo, che avevo un po’ di confidenza, perché sapevano anche loro... che venivamo sfruttate. Mi aveva dato il numero di telefono, mi aveva detto: “Quando decidi...”; infatti è stato così. Un giorno quando ho detto “Basta, non ne posso più”, ho chiamato, è venuto a prendermi. Sono stata via ad Abbiategrasso due settimane, chiusa senza andare fuori, il tempo di trovare un posto in una comunità e poi sono andata via.*

**(L., Albania)**

*Io ho preso il numero e ho chiamato A... Dico: “A. sono la ragazza come avevo il nome di lavoro di strada, voglio parlare con te”. Lui mi fa: “Sì, quando?”. Dico: “Quando si può, oggi, però ho un problema, devo andare in un posto, fai finta che sei un cliente per portarmi in un posto”. Lui mi fa: “Va bene”. Mi ha portato questo cliente al mio posto,*

dopo mezz'oretta è arrivato A. e mi fa: "Dove vuoi che andiamo?". Io dico: "Andiamo in un parcheggio che ho le persone che mi stanno controllando". Lui mi fa: "Lo so, ho già visto questa cosa. Andiamo in un albergo che parliamo". Siamo andati in un albergo e ci siamo messi a parlare e ho raccontato. Dico: "Ci sono un gruppo di albanesi che mi stanno sfruttando, sono in mezzo alla strada, io mi voglio salvare però ho paura, io ho già provato a scappare una volta, due volte ho provato però sono stata beccata dagli albanesi. Una volta sono scappata con taxi e mi hanno preso alla stazione centrale di Milano. Ho paura. Quando ti sei fermato hanno preso anche il tuo numero di macchina e la macchina conoscono". A. mi fa: "Quando ci trovi è il momento giusto di salvarti, io ti aiuto, stai tranquilla". Dico: "A. io ho paura che loro mi trovano". Lui mi fa: "Stai tranquilla, non ti trova nessuno. Ti porto in un posto dove non ti può trovare nessuno, non ti fanno niente di male". Dico: "A. ho paura". Lui mi fa: "Stai tranquilla, quando ti decidi, ti senti che vuoi fuggire, chiamami che vengo a prenderti". E siamo stati d'accordo così.

Sono andata avanti ancora un po' di tempo io così in mezzo alla strada. A. veniva, mi diceva: "Quando hai bisogno di fare controlli ginecologici, analisi del sangue io ti aiuto, stai tranquilla che c'è una associazione per aiutare le ragazze di strada". A. veniva come un cliente, ci sono state tante volte che anche lui mi ha dato dei soldi per far finta di essere un cliente. Vado con lui in questo momento, io scappavo con lui e magari mi facevano le analisi del sangue per controllare.

(S., Moldavia)

## I progetti di protezione sociale

L'entrata nei progetti di protezione sociale viene vissuta come una liberazione da un incubo anche se non mancano le segnalazioni di problemi. Il raffronto con i guadagni precedenti, anche se confiscati tutti dagli sfruttatori, risulta ricorrente, come pure la fretta di dar corpo ai progetti futuri. Molto forte risulta l'istanza di poter aiutare economicamente le famiglie d'origine, una sorta di riparazione per quanto è successo.

*Faccio due scuole, una per italiano e una per diploma e ho fatto un mese di sarta. Faccio un lavoro da una persona anziana di notte ma guadagno solo 400 euro. Ma cosa fai con 400 euro? E' troppo poco, io devo aiutare la mia famiglia. Ma mi dicono che non posso lavorare di più perché dicono che sono piccola. Ah, sono piccola. Sono piccola qui ma in Romania non sono piccola! Perché io so lavorare. Voglio un lavoro, qualsiasi lavoro, anche nei campi. Anche... mi piace tanto lavorare in pizzeria, al bar, lavori che ho fatto un po' anche nella mia città in Romania, perché io voglio comprare una casa in Romania e poi vado là per lavorare un po' solo per mangiare.*

*Anche qui voglio stare. Io qui mi sono fatta un amico, che lavora qui, per dare soldi alla sua famiglia e anche alla mia famiglia perché lui ha detto che adesso quando prende il mese (di retribuzione) e mi dà soldi da mandare alla mia mamma in Romania. Domenica scorsa mi ha dato 100 euro ed ha mandato pacchi a casa mia.*

(E., Romania)

Purnella convinzione che i tempi e i percorsi di accoglienza siano necessari, viene segnalato l'impegno e la fatica che comportano.

*Si, dovevo andare in seconda accoglienza, che poi mi sono ricoverata per i problemi del mal di testa insomma, da stress insomma, perché stare un anno su una associazione non è facile, io sono rimasta un anno perché ho avuto difficoltà col permesso di soggiorno, non avevo nessun documento. Mia madre mi ha mandato il certificato di nascita, io sono stata male, per me è stata una cosa tremenda, sono stata poi un mese ricoverata in ospedale, male di testa, ho perso la vista per un momento, non vedevo bene. È stato tutto stress e nervosismo, perché è stato un periodo che mi comportavo malissimo, non rispettavvo quasi mai nessuno, quando mi sono ripresa ho detto "No, non è possibile, non ho fatto io queste cose", poi dopo un mese sono uscita dall'ospedale, mi hanno messo in contatto con la seconda accoglienza, e sono andata, ero tutta contenta, sono andata e sono stata lì cinque mesi.*

**(E., Albania)**

La fretta di riconquistare una forte indipendenza è abbastanza ricorrente, soprattutto per ragazze che hanno vissuto brevi esperienze di sfruttamento; per chi ha avuto più lunghi e pesanti percorsi invece la comunità è avvertita a lungo come luogo protettivo e sicuro.

*Non possiamo uscire tutte le sere... non lo so... perché non mi piace tanto stare in questa casa... io voglio un lavoro mio... una casa mia...*

Sei un tipo molto indipendente...

*Si... per esempio io adesso esco con mio ragazzo entro in casa alle quattro di mattina... quelle ragazze dicono a me: "Perché sei venuta alle quattro di mattina?". Io adesso parlo con M., le dico così... perché non rispetti le regole... A me non piace... a me piace fare bene, fare quello che voglio... non lo so... sì ma io detto subito "Voglio avere un lavoro, una casa mia..."*

**(A., Romania)**

Talvolta i lavori reperiti risultano tutt'altro che leggeri e richiedono un notevole impegno da parte delle ragazze.

*Lavoro in una fabbrica che duplica le videocassette... E' un lavoro pesante, debbo aprire delle pile di cassette e metterle dentro le loro scatole... Mi rovinano molto le mani, guarda... (mi fa vedere le mani segnate e arrossate). Siamo al freddo, cioè il capannone è riscaldato, però continuano ad aprirsi le porte e entrano le cassette... mi vengono, come si chiamano in italiano?*

I geloni?

*Ecco sì i geloni, però sono contenta, sono stata molto fortunata e mi hanno molto aiutata quelli del Comune... io ormai devo andare via da questa casa, è un anno e tre mesi che sono qui... mi hanno lasciato qui fino a che non ho trovato la casa. Ma è stato difficilissimo perché vogliono 400, 450 euro al mese d'affitto.*

*Adesso finalmente una mia amica è venuta via da una casa e ha chiesto lei ai padroni di farmi andare, ha detto che sono una ragazza seria... Pagherò sui 300 euro al mese. Ma sai, io continuo a mandare sempre soldi in Romania, prima di tutto voglio prendermi una casa là...*

*Una casa in Romania costa sui 10.000 euro... 2 stanze e un bagno...*

**(S., Romania)**

Non mancano punti di vista diversi tra le ragazze e i responsabili o gli operatori delle strutture e spesso l'orizzonte futuro appare molto confuso.

*Per farle un dispetto ero andata a lavorare in fabbrica, tornavo a casa stanca morta e mi volevano anche assumere. Era il lavoro più duro, in una fabbrica di sedie, ai pacchi. Ma io non ho mollato fino a quando Suor C. mi ha parlato con calma e mi ha convinto a lasciare il lavoro. Quando ho iniziato le colonie mi ha detto: "Vediamo quanto duri!". Mi ricordo che pulivo casse e casse di insalata con l'acqua gelata, ma non dicevo niente. Lavoravo 12 ore al giorno ma non dicevo mai che ero stanca. Poi sono andata a Piancavallo e parlando con la direttrice mi ha fatto responsabile, poi a Lignano ho lavorato in un albergo della curia, di cui avevo la gestione. Sono andata avanti due anni e mezzo, nel periodo estivo. Poi conoscevo la clientela, era come a casa mia. Venivano gruppi, famiglie, non pagavano tanto ma il servizio era buono. In inverno andavo a Piancavallo. Le ore che facevo di straordinario me le davano come ferie ed infatti sono tornata in Albania. Nonostante i casini io sarei rimasta, non volevo tornare, però lì non conoscevo più nessuno, nessuno si ricordava più di me. Ho visto tutto diverso, avevo solo la mia famiglia. Dopo cinque anni i miei amici erano tutti cambiati. Continuavo a rimandare la data della partenza, mi sono fermata in tutto due mesi. Poi sono tornata a lavorare ma ho avuto problemi con lo chef che aveva veramente poca voglia di fare ed ero proprio stufa. Il personale era sfruttato, tutti lavoravano molto ma pagavano poco e così sono andata a lavorare a Caorle dalla signora che mi aveva aiutato a scappare. Lì ho fatto una bella stagione...*

**(E., Albania)**

Non sempre le regole all'interno dei percorsi di accoglienza appaiono del tutto comprese e condivise.

Quindi ci sono delle regole ma non sono troppo dure: questo mi stai dicendo. È pesante ad esempio non chiamare la famiglia per un mese?

*Sì, quel mese sì. Quando dormivo non potevo dormire, alle quattro alle cinque di mattina dormivo perché pensavo a cosa poteva essere successo a casa a mio babbo perché lui è malato non lo so se era morto non era morto, ed ero impaurita. Anche le operatrici sapevano che non potevo dormire, piangevo sempre pensando a casa, sperando che non era successo niente a casa, che tutti stavano bene. Io non sono così che se un mese non parlo a casa non mi frega niente. Mi manca tanto, tanto. Stiamo in camera mia e piango tanto, l'amica mia mi dice "Ma perché piangi?". "Chissà cosa è successo e non posso parlare". "E lo so, lo so". Per me quel mese è stato come un anno, un anno per me.*

**(J., Romania)**

Nelle ragazze è molto forte la preoccupazione di poter dare una svolta alla propria vita, che quanto patito non sia stato inutile.

*Non mi ritorno... fino a che non sto in miei piedi... sono venuta qui con uno paio di pantaloni e me ne torno con uno paio? Adesso cerco un lavoro... lavoro e dopo, come sto bene... mi ritorno... per salutare i miei... e dopo torno qua... se sta bene... Se non sta bene... non lo so... che posso fare? Voglio stare qua, stare bene di soldi, di lavoro... non posso stare qua senza lavoro, senza soldi, senza niente...*

**(A., Romania)**

*Lavora in tribunale, è cancelliere. Anche ieri siamo stati ad una cena insieme a giudici e avvocati, e con le loro mogli. Io lo accompagno spesso. Io sono un po' timida, tutti parlavano invece io ero zitta. Poi se mi emozionano sbaglio a parlare. Ho fatto una scuola e abbiamo fatto un corso di orientamento per trovare lavoro. Adesso stiamo frequentando la terza media e a marzo inizieremo un corso di computer. Ho difficoltà con le doppie, ma mi piace studiare. Se voglio uscire la sera basta che avverto. È molto, molto meglio ora. Lì avevo la mia stanza ma se sentivo la nonna che faceva delle cose io mi sentivo in dovere di aiutarla. Mi hanno davvero aiutata tantissimo: ho avuto problemi anche di alcol ma mi hanno sempre sostenuta. Mi sentivo sempre obbligata, come di dovere. Ora va meglio anche quello: mi sentivo soffocare, lavoravo davvero tanto. Ho imparato a fare di tutto: i materassi, poi sverniciavo i mobili, facevo tappezzerie, tutto. Ho chiamato le ditte di materassi o di cucito ma non è facile. Non ho esperienza come sarta e poi non sono più apprendista. Sono passati tre mesi adesso, poi vediamo se trovo da fare la badante per un po', ma non a 24 ore; vorrei fare un invito per fare venire mia mamma e mia figlia quest'estate.*

**(S., Moldavia)**

A volte i tentativi di rientro in patria non hanno buon esito e le ragazze chiedono e ottengono di ritornare in struttura come testimonia il racconto di una ragazza moldava.

*Allora ho deciso di fare anch'io la mia vita. Mi sono decisa; ho chiamato A., qui alla Caritas; volevo tornare. Le ho detto che avrei restituito i soldi per il viaggio. Mi hanno preso il biglietto dell'aereo, mi hanno fatto chiamare e sono tornata. Sono andata in Romania, mi hanno messo il... e sono tornata qua. Sono tornata in agosto 2003. Sono quindi arrivata con i documenti in regola. Sono arrivata a Milano. È venuto un ragazzo che lavora alla Caritas a prendermi. Mi hanno messo in un appartamento per un mese. Dopo mi hanno detto che, dopo il primo intervento, dovevo andare in comunità. Allora sono venuta qui in comunità, adesso sono già sei mesi.*

**(R., Moldavia)**

## Il bisogno di lasciarsi i pesi alle spalle

Dopo il passaggio della denuncia non sempre è scontata la volontà delle ragazze di partecipare ai processi e di testimoniare contro gli sfruttatori. Più che la paura sembra giocare un ruolo importante il bisogno di dimenticare di lasciarsi tutto alle spalle.

*Sarà un periodo difficile perché comunque ti devi confrontare ancora con gli uomini che erano prima, ma per far pagare tutto quello che ho passato ci andrei pure a testimoniare. Cioè forse lo dico adesso perché non mi trovo nella situazione a dirti precisamente quello che penso. Forse ci andrei o forse non ci andrei, non lo so. Ci andrei, ti ho detto, solo per fargli pagare quello che ho passato io. Ma non ci andrei perché non li voglio vedere più e non voglio ricordare più. Voglio dimenticare e basta.*

Senti D. ha fatto due cose: uno è stato quello di portarti in Italia e organizzarti il lavoro, e questo era un vostro accordo, e l'altro, che non faceva parte dell'accordo, è stato quello di costringerti ad avere rapporti con lui. Quale delle due cose, pensandoci adesso, ti fa arrabbiare di più? Perché tu dici "Vorrei fargliela pagare"?

*Tutte e due, tutte e due perché comunque non ha rispettato quello che aveva detto e comunque aveva approfittato pure di me, quello che non se ne era parlato proprio.*

Ha approfittato di te nel senso del prendere dal tuo cinquanta per cento pure le spese?

*Ma pure di me proprio, cioè quando mi ha fatto passare una sera, mi ha sbattuto in faccia una scatola di preservativi perché dovevo imparare a fare il sesso orale, con i pianti, con le lacrime agli occhi, alla fine l'ho fatto. Poi pure i gesti o le... che ti terrorizzavano ma non fisicamente ma... psichicamente.*

Quindi era anche più difficile difendersi.

*Nel mio paese si dice meglio che mi dai uno schiaffo che mi dici delle parole che fanno male. Cioè non preferivo, per carità di Dio, nemmeno a menarmi ma comunque...*

**(N., Romania)**

In alcuni casi la collaborazione delle ragazze diventa decisiva per l'arresto degli sfruttatori, un ruolo evidentemente molto pericoloso come testimonia l'articolato racconto di una donna rumena.

*E i carabinieri mi hanno detto: "V. brava che hai lavorato solo oggi! Adesso aiutaci a prendere questi uomini" ed io ho risposto "Sì". Così quando gli albanesi mi hanno suonato e mi hanno chiesto "Dove sei adesso?"*

Loro ti avevano visto piangere così a lungo quel giorno?

*Non tanto, solo che loro mi avevano chiamato per dirmi: "Perché stai giù?". E io: "Perché ho un po' di freddo..."; in quella giornata non hanno fatto tanti giri come la prima giornata.*

Si fidavano...

*Un po' così, io li vedevo perché conoscevo la macchina, targa BG. Dopo sono stata con i carabinieri, mi hanno preso da mangiare, da bere, il succo di frutta, ma io ero disperata avevo paura che venissero anche là, nel posto dei carabinieri, gli albanesi. Loro mi*

*hanno detto V. stai tranquilla. Hanno chiamato una ragazza rumena che parlava con loro in italiano e traduceva quello che dicevo io. Quando loro hanno sentito che io ho tre bambini loro hanno detto: “Dio tre bambini, o Dio così giovane, hai fatto bene che non hai fatto questo lavoro”.*

*Dicevi che ad un certo punto ha squillato il cellulare...*

*Sì, “Dove sei?”. I carabinieri mi avevano detto: “V., quando loro ti chiamano tu di’ che stai con un cliente, per 300 euro e che sei all’albergo”. “Dove sei?”. “Sono all’albergo con un cliente”. “V. non piangere al telefono”, mi dicevano i carabinieri.*

*“Sì, sono con un cliente, sono in un albergo con un cliente che mi ha pagato 300 euro”; e loro: “Brava V.”. Erano contenti che ero con un cliente che mi aveva pagato 300 euro. Bene, mi dicevano i carabinieri, “A che ora ti vengono a prendere?”. Io lo sapevo che mi venivano a prendere alle 5,20 di pomeriggio.*

*Poi mi telefonano un’altra volta: “Dove sei che non ti vediamo mai in strada?”*

*Te l’ho detto che sto con un cliente che mi dà altri cento euro se sto ancora con lui.*

*“A che ora venite a prendermi” dico io.*

*“Eh lo sai a che ora è l’appuntamento, alle 5,30, 6,00 vicino alla pizzeria”. Io sapevo bene dov’era la pizzeria. Anche i carabinieri sentivano quello che io dicevo al telefono. E così un carabiniere si è vestito normale, bello (in borghese), un altro con la pistola in auto, un’auto normale e si comportava come se fosse un cliente con me. Dopo il carabiniere mi dice: “V. vai giù a vedere se vedi la loro macchina” e io “Io non vado giù, ho paura” e loro “Stai tranquilla che noi ce l’abbiamo le armi. Vai senza paura”. Io vado, l’ho visto che fermava la macchina, torno indietro.*

*Non ho capito bene, tu sei scesa sei andata verso di loro?*

*Sì, li ho visti, mentre andavo verso di loro ma loro non mi hanno vista; sono tornata velocemente indietro verso i carabinieri ed ho detto “Sì, sono loro, quella è la macchina”. Io morivo di paura ma i carabinieri mi hanno fatto stare giù. Poi si sono parlati con le radio e a un certo punto hanno fatto partire le sirene. Sono scesi di fretta dalle macchine e hanno fatto alzare le mani ai due albanesi, li hanno perquisiti e li addosso a uno hanno trovato i miei documenti. “Che cosa sono questi?” gli hanno chiesto. Poi li hanno portati al comando ad interrogarli. Gli hanno preso i cellulari. E io tremavo tutta. Hanno portato anche me al comando e mi hanno messo in una stanza con il vetro che io li vedevo gli albanesi ma loro non mi vedevano. Erano loro due li conoscevo bene.*

*Ma erano due e il terzo?*

*Il terzo che era il capo non era con loro. Allora i carabinieri hanno detto “V. tu adesso telefoni a P. e gli dici che sei in ospedale e che c’è stato un incidente stradale e che gli altri due sono feriti gravi. Gli dici di venire subito in ospedale”. Così io ho telefonato “Eh vieni subito che P. e P. stanno male c’è stato un incidente in macchina. Anch’io sono in ospedale”. Così quando lui è arrivato in ospedale loro lo hanno preso e lui mi ha anche vista.*

**(V., Romania)**

## Nuove vicende sentimentali

La ricostruzione di rapporti non traumatici con l'altro sesso risulta in molti casi estremamente difficile e delicata.

*Va beh, io penso dopo che subito mi fido con qualcuno, e che possiamo dire che poi mi sposo, ce l'ho mia famiglia; no, non penso questa cosa... perché ci sono tante le cose che mi ha fatto mio ragazzo, mi ha fatto male sai... e quindi qualche volta che sono vicino chiesa e vedo qualche uomo, o giovane ragazzo tengo paura... non è per me facile...*

(A., Slovacchia)

L'esistenza di rapporti sentimentali viene accettata da alcune strutture ed è importante che i progetti futuri trovino forme di negoziazione e di definizione comune.

*Lui già da adesso voleva che io andassi da lui, siccome lui fa un lavoro che può anche darmi da lavorare, ma non era possibile, per il fatto che qua si tende che una ragazza sia autosufficiente, è una cosa giusta per non cadere in un'altra dipendenza. Lui è contento che io vado in seconda accoglienza, è contento che io sto bene, alla fine il fine settimana possiamo stare insieme, è vicino casa sua la seconda accoglienza. Qua praticamente io lo vedevo ogni mese, perché l'hanno conosciuto, sia l'ispettore che l'associazione, e si sono fidati di lui, perché all'inizio io non è che ho detto, ho un fidanzato... l'hanno conosciuto, lui è venuto qua, ha parlato con la direttrice, con l'ispettore, hanno capito che è una persona valida.*

(A., Albania)

Nei percorsi di sostegno spesso emerge tuttavia un profondo rifiuto dei propri connazionali (donne comprese) e delle figure maschili.

*Non le sopporto, non ce la faccio. E Suor G. mi diceva: "S. guarda che non sono tutti uguali, ci sono buoni e ci sono cattivi". Io quando facevo il colloquio con Suor G. io dicevo: "Io le odio, io non le sopporto, non ce la faccio a stare insieme alle ragazze albanesi". E Suor G. sempre mi diceva: "S., hai sofferto tanto con albanesi però non puoi vedere le persone, non le conosci". Lei mi dava un aiuto però io sempre avevo questo odio dentro di me. Odiavo gli albanesi. C'è stata anche un'altra ragazza con bambino albanese. Io, niente, per un po' di tempo la odiavo. Sinceramente quanto male hanno fatto a me io li vedevo tutti cattivi. Questa ragazza ha sofferto però io sempre la vedevo cattiva, quando la vedevo io cominciavo a tremare, non solo con lei, anche con un'altra ragazza albanese. Facevo tutto il possibile di allontanarmi, non tenevo compagnia, e mi mettevo in testa, cosa mi hanno fatto di male queste persone albanesi, magari hanno sofferto, io dicevo le ragazze che ti hanno fatto conoscere era gente albanese, a me sembra che tutti gli albanesi vogliono fare male. Sono successi dei periodi che sono stata qua, facevo colloqui con Suor G. e raccontavo, e lei mi stava vicino, mi aiutava. Sognavo di brutto di notte, anche qua ho avuto delle crisi, sognavo. E dopo raccontavo a Suor G. di queste cose e lei mi fa: "Hai un passato nella tua vita però è una cosa che è*

*stata realtà, devi affrontarla non devi sfuggirla". Però io cosa facevo, io volevo sfuggire, come dimenticarlo, però non ce la fai.*

*Dopo un po' di tempo Suor G. mi ha trovato un lavoro, fuori Crema, a Pandino. Io sempre quando andavo al lavoro vedevo in giro gli albanesi, la faccia, magari le persone, vedevo dei ragazzi albanesi, guardavo, pensavo che sono i magnaccia, vedevo la sua faccia, mi si è fissato così e li vedevo. Una volta ho raccontato a D.: "D., sono uscita dal lavoro e ho visto un ragazzo albanese. Da lontano pensavo che fosse un magnaccia e dico, mio Dio è lui, cosa faccio". Però alla fine era un ragazzo normale che non avevo mai visto. Dopo ho cominciato ad odiare anche gli uomini, mi faceva uno schifo gli uomini, anche a Suor G. dicevo: "Suor G. mi fanno schifo gli uomini". Non li sopportavo, avevo questo odio di albanesi, di uomini. Io dicevo a Suor G.: "Io mai sono stata innamorata, non so cosa significa, però odio, ho questo odio dentro di me, non ce la faccio". E Suor G. mi diceva sempre: "S., ci vuole un po' di tempo, tutti questi quattro anni, tutto quello che hai passato in questi quattro anni, non sono pochi". Avevo sempre queste crisi. Alla fine mi ha aiutato Suor G., facendo colloqui con lei, stando vicino, parlando. Mi succedevano delle crisi. Una volta sono andata al lavoro, a Pandino, però nell'andare al lavoro mi sono trovata in un bar. Mi sono arrivate le crisi.*

**(S., Moldavia)**

Le relazioni tra le ragazze stesse risultano complesse e talvolta mostrano notevoli aspetti conflittuali.

*Voi vivete insieme e siete persone di nazionalità diversa, questa è una cosa pesante? No per me no, per me perché non fa differenza se quella è albanese, quella è ucraina, quella è bulgara, quella... sono tutti uomini. Ce l'ho anch'io un cuore. Quando sono venuta in quella casa due ragazze facevano la differenza con le nere, io non sono stata zitta, ho parlato così, perché così... mi dispiace tanto che si fa questa differenza perché siamo tutte uguali, siamo tutti uguali. Abbiamo un cuore, se io mi muovo... io ho detto a questa ragazza: "Lasciale stare, quando vuoi parlare con me parla"; lei dice "Visto" o la lasciavano sola nel salone o stava chiusa in camera perché lei parla sempre da sola, io sono andata in camera da lei, ho parlato con lei, ho pianto con lei, non lo so, quella ragazza per me è come una sorella.*

*Questa ragazza di colore dici?*

*Sì, per me è come una sorella. Quando lei stava a pensare non voleva parlare con me, e dopo invece veniva a parlare perché io so come fare a parlare.*

*Quindi capisci la sua voglia di stare in silenzio a volte.*

*Sì, sì. Quella bulgara: "Ah ma perché tu non hai pulito casa, perché non fai questa cosa, perché tu mangi questa cosa". Anche loro mi hanno detto questo perché a me la pasta non mi piace, scusa ma io non la posso mangiare, mi fa vomitare e non voglio mica morire (sorridente) sono giovane e non voglio morire ora. Mangio quello che mi piace. Io sono stata zitta, ho mangiato un giorno la pasta e poi sono al bagno e ho vomitato. A me non piace questo mangiare, mi piace di più le patate, anche a casa le mangiavo sempre, con poco olio, con l'insalata. Perché io sono difficile con il mangiare. Sono difficile perché non mi piace tanto mangiare ma mi piace poco e buono.*

*E carne di maiale, carne di pollo, carne di tacchino mi piace. Non mi piace pasta. Per quella ragazza mi dispiace tanto, non lo so le altre sono invidiose perché quando sono con lei rido sempre con lei e quando sono con loro non parlo e non rido. Quando sono venuta non parlavo con loro e questa ragazza quando parlava mi faceva ridere. E loro dopo: "Chiama quella ragazza perché questa ragazza non vuole parlare con noi, non vuole ridere con noi". Quando sono arrivata ero tanto timida perché lo hanno visto che io ero tanto... era pesante per me un mese qua che piangevo (sospira).*

**(J., Romania)**

## **Le prospettive future**

I progetti futuri delle ragazze sono frequentemente in bilico tra l'idea di rimanere in Italia e i legami spesso presenti nei paesi d'origine come ben documenta la testimonianza di una ragazza ucraina.

*Volevo tornare a vivere in Ucraina ma poi ho visto un altro modo di vivere, qui si è più tranquilli si sta meglio. Ma quando telefonavo in Ucraina mia suocera mi diceva che non vuole più stare con il bambino, mi diceva di venirlo a prendere se no lo portava dove non c'è madre e non c'è padre (orfanotrofio). Io non sapevo cosa fare. Io allora ho pensato di portare il bambino qui e lei però era spaventata che la lasciassi sola. Perché lei ha 50 anni non può trovare lavoro. Io posso capire lei ma lei mi ha fatto tanto male. Lei mi ha detto: "Se tu non torni domani io vado all'orfanotrofio, dico che il padre e la madre sono scappati". Io dico: "Ascolta non riesco a tornare domani, non è così facile fare tutta la strada ho bisogno di un po' di tempo. Aspettami una settimana"; e lei "Va bene ti aspetto fino a questo giorno se non arrivi io vado dove ho detto". Io ho parlato con D. (responsabile della comunità) perché lei è più grande, mi dà dei buoni consigli. Io non sapevo che fare, se lasciare il lavoro; lavoravo in fabbrica come operaia da 4 mesi. Sono andata dal padrone e io ho parlato, lui era tanto dispiaciuto, io non sapevo nemmeno se sarei tornata. Lui mi ha detto: "Se torni vieni qui da noi così vediamo cosa fare".*

*Sono arrivata in Ucraina ma per portare il bambino in Italia ho bisogno di una firma del padre; ma il padre vuole i soldi per fare questa firma. Quando sono arrivata in Ucraina io volevo fare la separazione, io sono andata dalla polizia per trovare il padre ma non lo riuscivo a trovare, forse era a Mosca in Russia o in Germania. Io non sapevo cosa fare. Ho comprato una casa per mia suocera e il mio bambino.*

**Come hai fatto a comprare la casa?**

*Io ho lavorato nel forno e con questi soldi che ho guadagnato in Italia ho comprato una casa per sedicimila euro, l'ho presa da pagare in 18 anni, così piano, piano. Quando mio figlio fa 18 anni sarà il padrone di questa casa. Mia suocera è più tranquilla ora che ha la casa.*

**Quanti anni ha tuo figlio?**

*Un anno e sette mesi. Però sono tranquilla che lui è lì. Sono andata dal notaio per sistemare tutto, che lei si deve prendere cura del mio bambino e non può andarsene. Tutto a posto con questo.*

*Quando mio figlio avrà 18 anni se vuole venire di qui, verrà qui; tra 18 anni io sarò più stabile.*

**(Ir., Ucraina)**

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

*Ma a dire la verità qualcosa ho già raggiunto, prima di tutto sono contenta dentro, devo dirlo che per me è più tanto e poi il lavoro ce l'ho, grazie alla comunità, alle suore che veramente si danno da fare, perché non è facile, io parlo adesso perché sono cambiata, però mi ricordo all'inizio ero diversa, ero sempre nervosa, non è che sono io e le altre sono più brave, capisco benissimo adesso, non prima, uscendo da una vita quella che abbiamo fatto noi più o meno sono tutte nervose le ragazze e quindi ci vuole tanto per...*

Per trovare un po' di pace.

*Esatto, ci vuole tanto, tanto, tanto. E quindi io veramente sono riconoscente alle suore qui mi sono trovata molto bene, vengo sempre a trovarle perché anche se adesso vivo fuori, il mio sogno era quello, devo farmi la mia vita, non perché mi trovavo male qui però sapevo benissimo che non è la mia casa, non è la mia vita star qui posso fare di più. Adesso in questo momento ho la casa, ho il lavoro che è importante.*

**(L., Albania)**

Vorresti rimanere qua in Italia?

*Sì, voglio rimanere qua in Italia, voglio portare mio figlio. Anche quando diciamo per mio figlio non è facile, è cresciuto là, alla scuola, tutto là, queste cose, è un po' difficile per lui studiare qua l'italiano, io lo stesso voglio rimanere qua al lavoro. Vado a casa a vederlo, gli mando i soldi, voglio farlo crescere bene, per non fargli mancare tutto quello che gli è mancato in questi anni. Quando cresce un po' più grande, magari con il visto turistico, lo stesso io lo porto qua.*

**(S., Moldavia)**

Il bisogno di libertà e l'idea di potersi presto autodeterminare dopo l'esperienza vissuta di riduzione in schiavitù è presente in molti racconti.

C'era sempre un operatore con voi, anche di notte?

*Sì, sempre, si stava bene anche se qui si sta meglio. A me piace la libertà, ho bisogno di essere libera. Io fin da piccola non mi potevo muovere, non ho mai avuto libertà. A me piace aria, piace libertà.*

Che cosa fai della tua libertà?

*Mi piace poter fare quello che voglio, con la mia testa. Però io parlo sempre con G., mi aiuta tanto anche lei, fa tante cose per me. Siamo state a Milano, a Roma, per il passaporto ma non me lo hanno fatto perché non ho nessun documento. Mi hanno fatto il permesso per E., ma non ho altri documenti.*

**(S., ex-Jugoslavia)**

## L'importanza dell'informazione

Indicazioni molto interessanti sulle strategie informative da assumere per rendere più percorribili i percorsi di protezione sociali ci vengono da una ragazza rumena molto determinata a dare una mano a chi è ancora in mano al racket. Lei stessa mette il dito nella piaga affermando che se non ci fosse domanda di sesso a pagamento non ci sarebbe neppure offerta...

Secondo te in Italia si può fare in modo che ci siano dei punti di informazione... un qualche modo per arrivare alle ragazze per aiutarle a uscire dallo sfruttamento?

*Si, si può fare... per esempio, una ragazza che lavora in strada, e io ho letto anche in un libro, è vero che succede anche nella vita così, che ci sono tanti clienti che vengono e ti dicono: "Ti aiuto". Prendi un po' di fiducia, quando sei disperata, prendi un po' di fiducia, ma alla fine sei fregata e quando viene una persona che davvero ti può aiutare non hai il coraggio di dare la fiducia. Io penso che non si debba fare più pubblicità, ma che ci siano questi operatori in strada.*

*Per prima cosa portare le ragazze a fare i controlli sanitari e in quel momento, quando si fanno i controlli sanitari, parlare delle comunità e delle possibilità di essere aiutate, per fare conoscere. In un altro modo non puoi. Può essere un cliente, un uomo, può essere benintenzionato e voler stare vicino alla ragazza finché non ne esca e faccia una vita normale, anche pensare di sposarla, ma se la ragazza è stata fregata prima non ha più fiducia e non prende niente per sicuro. E anche di far capire meglio le leggi come sono. Perché, se va bene, scappo, ma chi mi aiuta, gli italiani? Quando tutte le sere ho 30 40 clienti che sono italiani, qualche volta succede che sono anche persone più o meno importanti che lavorano in diversi posti pubblici... penso che un modo di riuscire sia prendere la fiducia. Che ci siano più operatori di strada... Ma dipende anche dalle ragazze, perché ci sono anche tante ragazze furbe tra di loro. Un ragazzo dice che ha una fidanzata che lavora in strada per lui e ne ha anche altre cinque. Normalmente lui sta in macchina dietro, per vedere le ragazze che fanno, ma la sua fidanzata la tiene più d'occhio, più da vicino. In quel momento quella che è la fidanzata lo sa qual è la macchina dell'operatore di strada e può fare dei problemi alle ragazze... non so, probabilmente di passare come clienti che sennò la mattina le ragazze sono ammazzate di botte. Penso che anche gli italiani, fargli capire che se non c'è la clientela non c'è il mercato.*

*Anche gli italiani possono essere più attenti... probabilmente non ci sarebbero questi problemi. Mi ricordo che ho letto in un racconto di una ragazza, lo scrittore a un certo punto dice che la ragazza era riuscita di scappare con l'aiuto della polizia e lo sfruttatore era stato preso e, lo sai che dice lo sfruttatore?: "Quando arrivano i clienti che dicono 'dai scappa, scappa che ti aiuto ad avere una vita migliore', non pensano che io sono quello che gli dà la merce nuova!". Nel senso che il cliente va e dice: "Guarda che tu devi fare una vita nuova, devi cambiare, così...", ma alla fine la prestazione la prende. In quel momento ho pensato che lo sfruttatore aveva ragione, perché gli fanno la testa grande ma la prestazione la vogliono, se ne va lei e comunque gli portano merce nuova, e ai clienti gli va bene...*

*Ma esattamente anche di pubblicità anche alla tv, perché ci sono tante ragazze che guar-*

dano la tv e anche la radio, per i numeri verdi, sarà più facile, penso. Che dopo interviene anche il problema che uno sfruttatore può mandare una ragazza per vedere come sono le cose, che può succedere anche questo! Questo è stato il mio pensiero quando sono entrata in comunità che io sono entrata abbastanza facilmente. La mia fortuna è stata che E. mi ha presa direttamente in comunità, senza andare prima alla polizia. Avevo l'occhio ancora nero e per questo E. mi ha creduto per questo. Quando sono entrata in comunità è passato un mese e mezzo prima di fare la denuncia. Pensavo che come sono entrata io possono entrare anche delle infiltrate in questo modo. Per questo avevo paura: "Chissà la prossima che arriva se è una ragazza di quello!".

E la seconda cosa che penso io è che, per evitare che arrivino delle ragazze, anche che si facciano dei programmi nei paesi dell'est Europa, per sapere da dove viene la merce, come qua in Italia. Perché in Romania io ho visto due trasmissioni di questo tipo, il resto no... e tutti gli amici che sentono dicono: "Che bello in Italia, tutti stanno con soldi e macchine!"; e tu che stai in Romania e non sai com'è la vita di là, non puoi sapere... e se vedi un italiano normalmente è vestito bene, bello e tranquillo, pensi che tutto è così, è normale! Siccome in Romania non c'è prostituzione, non c'è niente. Non è questa la verità, penso che si devono dare le informazioni anche nei paesi da cui viene la merce, dove vengono le ragazze. Sennò lavorando solo qua in Italia, non si riesce a fare gran che. Perché è il più vecchio mestiere del mondo, si fanno i soldi, si può solo diminuire, ma sparire non sparirà mai. E per diminuirlo si deve arrivare da tutti i punti di vista.

Quindi, quando tu eri là non immaginavi che fosse così difficile qua...

No, non immaginavo per niente. Io sapevo che ci sono delle ragazze che lavorano in strada, ma non sapevo che sono con uno sfruttatore, che sono obbligate. Io sapevo che vengono qua, che sono d'accordo con loro a fare questa vita, non che sono obbligate, ma ci sono ragazze che non sanno neanche che esiste la prostituzione in Italia. Diciamo, io lo sapevo come gira tutto il mondo, ma ci sono delle ragazze che non sanno neanche dov'è l'Italia. Sarebbe bene che si sapesse anche in Romania e in tutti i paesi dell'est Europa... Non lo so, i problemi sono questi: che non si parla di sesso, dei metodi di protezione, non ti dicono niente! Non lo sai che c'è la prostituzione, non sai com'è la vita da un'altra parte, arriva uno che ti fa la testa grande che ti porta con sé e t'innamora di lui. E quando sei qua devi fare quello che dice lui, devi ballare come dice lui sennò lo perdi. Ma non è il fatto di perderlo perché lo ami, è il fatto che è l'unico che hai, che non conosci nessuno... per questo per le ragazze è difficile uscire dal giro dopo qualche anno, perché escono ma alla fine vedono che i soldi si fanno facilmente e dopo essere uscite, tornano e pensano di poter lavorare da sole: "Adesso faccio come voglio io, faccio un solo cliente per notte e non sono obbligata...", e tornano a fare lo stesso lavoro... è meglio per questo sapere da dove vengono le ragazze che entrano in comunità. Adesso ho sentito che le ragazze di colore sono un po' sparite dalla strada... come hanno fatto a farle sparire? Si deve fare così anche con le ragazze della Romania! Quando arrivano qua, ingannate, e lavorano in strada, preferiscono non tornare a casa preferiscono portare avanti questa vita. Ai genitori dicono: "Guarda che lavoro in una pizzeria", e invece lavorano in strada...

*Della comunità mi sono fatta un'idea buona. Penso che le ragazze che vogliono essere aiutate, possono essere aiutate. Della questura, lo stesso. Mi sono fatta l'idea che sono interessati, ma allo stesso tempo che una mano lava l'altra. Una ragazza ti fa la denuncia e tu le fai i documenti, perché sono poche le ragazze che hanno i documenti senza aver fatto la denuncia. Un po' sono d'accordo con questo, perché se una ragazza decide di fare la denuncia, significa che vuole scappare davvero, che vuole cambiare la vita, ma lasciando il tempo per pensarci, che è una scelta fare la denuncia, non per avere i documenti. Comunque ho un'impressione buona, solo che quello che significa aiutare le ragazze ad uscire dalla strada, deve essere più elaborato... e il fatto che i tempi per ottenere il permesso di soggiorno dovrebbero essere più brevi. È vero che va bene stare un mese due mesi tre mesi, ti tranquillizzi, servono per lasciare tutto indietro, ma dopo che sono passati questi mesi, già cominci ad entrare in panico perché pensi: "Il permesso non arriva, arriva il processo, non hai lavoro, non hai soldi, devi dipendere...". Io sono giovane, ma ci sono delle ragazze che hanno trent'anni e per loro è una fatica tornare indietro e dire: "Esco a quest'ora, rientro a quest'ora" dopo aver fatto una vita senza dare risposte a nessuno e senza che nessuno ti chiedesse niente, è un po' difficile.*

*Io sono felice di fare queste interviste, perché penso che con il mio aiuto si possono fare cose migliori per aiutare persone che hanno bisogno. Che mi ricordo che quando ho fatto l'intervista in televisione, non mi hanno fatto vedere la faccia, era stato che un'amica mi aveva chiesto perché facevo l'intervista, a cosa mi serviva. Io ho risposto che se c'è un'intervista in tv e una ragazza ha avuto un'esperienza come me, è aiutata per andare avanti, per scappare, per trovare una possibilità. Per questo penso che le interviste servono tanto, che più o meno, quello che ho saputo e che so l'ho saputo dalle interviste, anche qua in Italia, anche i libri che ho letto delle ragazze.*

*Mi ricordo quando sono entrata in comunità, mi sentivo come l'ultima persona del mondo, ho incominciato a leggere dei libri di ragazze, li volevo leggere io, gli operatori non volevano tanto lasciarmi, perché comunque è abbastanza duro... il fatto è che ho visto i racconti delle cose che sono successe anche a me, e anche più brutte... e dicevo: "Non sono la prima e lo so che non sarò neanche l'ultima, ma io posso andare avanti". Va bene sapere, perché vedi che non solo a me è successo, e non ti devi vergognare ma fare in modo di fare di meglio, non vergognarmi di accettare le cose come sono.*

**(D., Romania)**

Dopo questa disamina di sorprendente lucidità che tocca tutti i nodi delle strategie di recupero e di contrasto della tratta, presentiamo in conclusione un breve brano di diverso tenore di una ragazza albanese con una lunga esperienza sulla strada, dove una sorta di ingenuità sognante appare come comprensibile rifugio rispetto a un presente desolante.

*La mia esperienza è stata un inferno, non la auguro a nessuno.*

*Ho visto tante ragazze e il 50% di loro pensano che è importante avere i soldi.*

*Qualcuna spera che si sposerà con il suo ragazzo, anche se questo la sfrutta.*

*A me è sempre piaciuto il film Pretty Woman. Speravo che anche a me potesse succedere così.*

*Quando guardavo il film piangevo. Sognare qualche volta fa bene perché ti fa dimenticare tante cose. Ho sempre sperato.  
Adesso mi sento fortunata. Anche perché ho trovato persone bravissime, che mi hanno sempre voluto bene.*

(M., Albania)

Risulta sicuramente importante che le informazioni possano essere comprese dalle donne in modo chiaro, per cui nei primi contatti di operatori o forze dell'ordine la presenza di mediatori linguistico-culturali può essere di aiuto soprattutto per creare una condizione di fiducia nella donna che è stata istruita a diffidare delle istituzioni.

Ti chiedo questo perché per noi è importante capire... se è importante avere una persona che intanto ti può spiegare nella tua lingua quello che sta succedendo.  
*Ma comunque io capivo l'italiano, lo capivo abbastanza bene ma non riuscivo a parlare. Io quando ho fatto la dichiarazione non è che mi ha tradotto nessuno, l'ho fatta io, ho parlato io.*

Ed hai parlato in italiano.

*Sì. Cioè con loro è importante avere una persona che ha la stessa cittadinanza... che è dello stesso paese tuo perché comunque poi parlare diversamente non lo so.*

(N., Romania)

Alla questura che ti dicevano?

*Ma...?*

Che ti avrebbero mandato a casa, oppure...

*Sì... credo... perché non si può parlare, loro chiesto io no sapevo che rispondere perché non capisco. Il primo mese io capisco solo perché... "Di dove sei?", "Tu sei bella?". Questo io solo capisco che spiegare dove era il posto tipo: via Cavour o altra solo questo... altre parole per me sentito prima volta. Dopo io dormito in questura e dopo sabato mattina è arrivata una ragazza di Ucraina, si chiama Natalia, mi ha aiutato a me parlare.*

Hanno chiamato l'interprete?

*Hanno chiamato l'interprete, mi ha parlato, "Stai calma, sta tutto bene, si quando può aiuta per loro"... e così io ho risposto a queste domande... e dopo sabato pomeriggio sono andata a Silvi Marina dove sono stata prima. Subito sabato loro dato a me questo cedolino.*

(T., Ucraina)



## 10. Alcune conclusioni e ipotesi di lavoro

Un elemento molto importante è stato verificare come molte delle ragazze fossero estremamente interessate e contente di poter raccontare la loro storia. Questa opportunità di “*dar voce alle donne*” ha motivato la maggior parte delle persone che poi hanno accettato di partecipare al lavoro di ricerca.

In alcuni casi le ragazze stesse hanno chiesto di poter essere intervistate anche se la proposta non era stata fatta in prima battuta in quanto presenti in struttura residenziale da poco tempo. Una conferma chiara della bontà della scelta metodologica, proposta con grande attenzione e rispetto alle persone che si sono sentite protagoniste. Un aspetto da riprendere anche sul versante della formazione degli operatori che lavorano a diretto contatto con le utenti: l’ascolto delle storie nella loro unicità è uno dei fattori più rilevanti per proporre un cambiamento nell’esperienza di vita di donne che in generale non hanno potuto dare ascolto ai loro bisogni non solo durante il periodo di prostituzione ma spesso anche durante la loro vita precedente.

*I fattori espulsivi* risultano dalla nostra ricerca dominanti rispetto a quelli attrattivi; il crollo del sistema socialista, ha lasciato spesso macerie che hanno finito per imprigionare famiglie e strati sociali più in difficoltà.

Dalla lettura complessiva emerge un’immagine di questi Paesi dell’est molto degradante, di estrema povertà, ma non solo povertà materiale, ma una condizione di degrado culturale, educativo che sembra senza speranze, in cui avverti un forte bisogno di intervenire per ridare dignità ad ogni persona a tutto campo, prima che in Italia, nei Paesi d’origine. Oltre a questo è risultata evidente la forza di copioni familiari dove la violenza, la sottomissione e la svalorizzazione femminile sono risultate spesso insopportabili. Gli episodi di violenza sessuale subita da parenti, vicini di casa, colleghi di lavoro sono purtroppo ricorrenti.

La fuga finisce però, non a caso, per replicare le condizioni di sfruttamento rifiutate.

Un altro elemento evidente è quello legato al *cambiamento dei flussi*: attualmente sono significativamente diminuite le donne di nazionalità albanese, al contrario sono aumentate quelle provenienti dalla Romania. Le donne che provengono da quest’ultimo paese sono molto giovani, con percorsi di prostituzione molto più brevi e spesso anche con una maggiore consapevolezza rispetto a quello che può avvenire al loro arrivo nel nostro Paese. Spesso provengono da pregresse esperienze di prostituzione nei night o ancor più dagli appartamenti.

Tuttavia su questa maggiore *consapevolezza* che caratterizzerebbe le esperienze più recenti, rispetto a chi invece è giunta in Italia alcuni anni fa, bisogna essere piuttosto cauti: tutte le intervistate infatti non immaginavano assolutamente le condizioni cui sarebbero state sottoposte, ritenendo che la tratta fosse possibile solo in caso di rapimento. Molte hanno chiuso probabilmente gli occhi volendo credere alla buona fede di

chi proponeva lavori in ristoranti e locali ma questo non sposta di una virgola la portata dell'inganno e della coercizione subita. Il ruolo del fidanzato-ingannatore-sfruttatore (molto presente nelle esperienze delle donne albanesi di qualche anno fa) non sembra tramontata del tutto e si ripresenta anche in racconti di vicende recenti.

*Il viaggio* diventa talvolta momento di disvelamento e di tragica iniziazione dove le reti criminali mostrano la propria organizzazione e determinazione. Particolarmente significativi risultano i racconti dei passaggi da Romania e Moldavia ai Balcani, all'Albania... prima dell'ingresso in Italia. Spesso risulta pesante il coinvolgimento e la connivenza delle polizie di frontiera.

Per quanto riguarda la *struttura criminale* in Italia va segnalato che a volte i racconti alludono a solidi ed efficienti gruppi criminali, ma in altri casi lo sfruttamento (almeno nel momento terminale) sembra affidato a balordi. Cresce il ruolo delle donne mentre sembra rimanere marginale quello degli italiani (più legato ad una sorta di logistica e di servizi accessori), mentre diverso si fa il discorso per la prostituzione in appartamento. In questi casi lo sfruttamento sembra leggermente più attenuato con il tentativo di maggiore pattuizione e di divisione meno iniqua degli utili.

In ogni caso le interviste confermano un ricorso alla *violenza* ancora molto massiccio e sistematico, la persistenza di forme di controllo e di "sequestro" asfissianti, il che fa dire a molte ragazze che prostituirsi era "appena meglio che morire". L'indifferenza, anche di fronte alla giovanissima età di alcune ragazze, sembra risultare la condizione prevalente, anche se non mancano episodi di segno diverso da parte di clienti o di persone coinvolte casualmente. Resta l'impressione amara che, sostanzialmente, si consenta sulla pelle di queste giovani donne straniere cose diversamente ritenute inammissibili.

Una volta sulla strada o al chiuso sembra esserci una buona *consapevolezza dei rischi* legati alla prostituzione: sia per quanto riguarda la salute, infatti le donne riferiscono di avere avuto rapporti sessuali protetti (in un caso la rottura del preservativo ha portato ad una gravidanza poi interrotta) sia rispetto al lavoro in appartamento in cui le ragazze non lavorano, di norma, da sole.

Dalla maggior parte dei racconti emerge, soprattutto con riferimento alla fase precedente l'avvio della collaborazione, una *immagine fortemente negativa delle forze di polizia*, sia del Paese di origine, sia di quelle italiane. I sentimenti espressi, al riguardo, sono generalmente di preoccupazione, ansia e paura. In particolare viene frequentemente espressa la preoccupazione dell'espulsione a causa della mancanza dei documenti personali e del permesso di soggiorno; ma non manca la paura fisica, di dover subire altre violenze ed umiliazioni.

A ciò si aggiunge che alle ragazze viene spesso fatto credere che la polizia sia corrotta e connivente con la rete di sfruttamento e di ciò molte di loro hanno fatto diretta esperienza soprattutto prima dell'arrivo in Italia, nei paesi di origine o nei diversi Paesi di

attraversamento durante il loro viaggio. Ma se in Italia non emergono evidenti segnali di connivenza, i racconti testimoniano di una polizia poco sensibile al problema, che assume atteggiamenti di scarsa attenzione, trascuratezza, insensibilità se non addirittura di violenza nei confronti delle ragazze.

Le segnalazioni e le retate raramente sembrano essere foriere di collaborazioni da parte delle ragazze che anzi, date le condizioni in cui vengono poste (costrette a stare nei posti di polizia “per una intera notte sedute su una sedia, senza mangiare, senza potersi lavare”... in luoghi angusti...) non possono sviluppare alcun sentimento di fiducia. Gli interventi di polizia raramente sembrano essere anche l’occasione o il pretesto per fornire alle ragazze una corretta informazione sulla legislazione e le diverse possibilità da questa offerte e concretamente esistenti per uscire dal giro. Anzi poiché spesso la possibilità di accedere al “programma di protezione” e quindi all’ottenimento dei documenti viene presentata come subordinata alla denuncia, è necessario riconoscere che viene operata una vera azione di disinformazione.

Ciò sembra assumere particolare rilevanza negativa anche perché le forze di polizia sono per queste ragazze la principale e spesso l’unica rappresentanza dello stato con la quale hanno possibilità di entrare in contatto.

Il problema di un’adeguata informazione risulta dunque cruciale, oltre alle questioni anche gli ospedali (in particolare il pronto soccorso) necessiterebbero di informazione sulla tratta e gli operatori andrebbero preparati ad avere maggiore attenzione a queste situazioni o ad avere un contatto con i referenti dei progetti per tentare almeno di proporre un dialogo alle ragazze con persone preparate. Più volte è emerso che le ragazze avrebbero potuto risparmiarsi alcuni mesi di prostituzione se qualcuno le avesse informate dell’articolo 18 o se gli operatori sanitari fossero stati un po’ più accorti.

I ricorsi ai rimpatri coatti risultano poi del tutto grotteschi e inadeguati a risolvere i problemi.

Sembra quindi quanto mai opportuno rivolgere l’invito agli organismi competenti affinché si predispongano adeguati progetti di sensibilizzazione e formazione di base e permanente sul tema. A questo proposito sarebbe estremamente interessante confrontare le risultanze della nostra ricerca all’interno del percorso di formazione organizzato dalla Regione Veneto a favore degli operatori della sicurezza (*si tratta del percorso di formazione che ha visto coinvolti operatori della sicurezza urbana provenienti dal territorio della partnership del Progetto W.E.S.T. e che è stato appunto realizzato dalla Regione Veneto, n.d.r.*).

Data l’evidente delicatezza del compito si deve inoltre pensare all’introduzione di forme di *valutazione partecipata* dell’operato delle forze dell’ordine.

Le strategie di intervento e di fronteggiamento del fenomeno della tratta vanno naturalmente programmate in *collaborazione con i Paesi d’origine* con i quali, se è vero che si vuole affrontare il fenomeno, vanno consolidate le intese e le strategie comuni, da sottoporre a valutazione periodica cui vincolare risorse ed aiuti.

Anche nel contesto nazionale va sicuramente rafforzata la logica di reti di collaborazione tra forze dell’ordine, servizi sociali pubblici e del *volontariato*.

La funzione fondamentale di quest'ultimo è fuori discussione tuttavia in diversi racconti emerge l'assenza di qualsivoglia contatto con enti, organismi o servizi sociali, come se questi fossero totalmente assenti.

Va quindi ripensata la loro organizzazione e distribuzione sul territorio o forse vanno sottoposte a valutazione le strategie e le modalità di intervento.

Dai racconti emergono in modo chiaro i traumi delle persone. Che ne sarà di tutte queste persone traumatizzate? Non solo quelle che sono entrate nei percorsi sociali, ma anche quelle che non hanno potuto e non potranno accedervi?

I progetti di *protezione sociale* sono sufficientemente attrezzati per la complessità dei compiti che hanno di fronte? Dalle interviste emerge spesso la delicatezza dei percorsi di elaborazione di quanto si è vissuto e la problematicità di integrare i progetti delle ragazze con quelli delle strutture.

Negli ultimi tempi è diventato inoltre molto difficile rendere le ragazze autonome economicamente: manca il lavoro, i lavori che svolgono sono poco retribuiti, gli affitti sono spesso invivibili e il costo della vita in genere è alto.

Il sostegno a questi percorsi d'uscita è fondamentale e va consolidato, potenziato, qualificato senza confidare in pericolose scorciatoie che illusoriamente spostino dalla strada al sommerso la prostituzione, facendo così finta che tutto sia tornato a posto.

Appare inoltre cruciale favorire l'apertura di un serio *dibattito tra le forze politiche*, sindacali ed alle altre espressioni della società civile affinché vengano resi noti i termini della problematica sulla quale aprire interrogativi e riflessioni e ripensare azioni, iniziative, programmi ed interventi anche con/nei Paesi di origine.

Non possiamo dimenticare poi la *dimensione educativa* soprattutto nei confronti dei giovani. Una ragazza intervistata ci offre al proposito un interrogativo emblematico su quanto siano condivise le responsabilità dicendoci: "Come possono aiutarmi gli italiani che sono i principali clienti?".

È necessario operare allora con onestà intellettuale e senza ipocrisie e riconoscere le differenze tra i diversi problemi di chi pratica la prostituzione come propria scelta (almeno entro certi limiti) e chi è vittima del raccapricciante fenomeno della tratta.

Un Paese che vuole dirsi civile non può ignorare o peggio ancora misconoscere forme di violenza e di traffico di esseri umani come quelle con cui, attraverso questa esperienza, siamo venuti in contatto.

### Il caso di C. dal lavoro di cura alla prostituzione in appartamento

Riteniamo di dedicare uno spazio particolare alla vicenda di una donna rumena poiché rappresenta un emblematico esempio della precarietà di numerosi percorsi migratori. La protagonista passa infatti dal lavoro di cura a favore di una persona anziana alla prostituzione in appartamento. Il suo racconto illumina numerosi aspetti dell'esercizio al chiuso e delle particolari forme di organizzazione e sfruttamento, basati su un continuo spostamento delle ragazze da un luogo all'altro. L'eccezionalità di questa testimonianza ci ha spinti a presentarne ampi brani al fine di rendere chiara l'evoluzione della vicenda e i vari elementi in gioco. La situazione di un nucleo familiare in migrazione (C. è sposata con un figlio nato da una precedente unione e una bambina avuta dall'attuale marito), dopo sei anni di permanenza in Italia si trasforma improvvisamente...

Come mai tuo marito aveva scelto l'Italia come posto per trasferirsi?

*Perché il suo papà nel '92 ha lavorato per un anno in Italia e si è trovato molto bene, e va bene, all'inizio erano pochi stranieri, però si è trovato molto bene, fatto l'autista un anno. Mio marito aveva in mente l'Italia, diceva che sono tante persone che lo possono aiutare, che ci possono aiutare, a dare una mano con lavoro con la casa però quando siamo venuti mio suocero aveva lavorato a Domodossola per una signora che era già anziana aveva anche lei problemi economici e non ci ha potuto più aiutare e così lui ha scelto Padova perché erano dei ragazzi rumeni già venuti e quindi gli hanno dato una mano. Sì... la bambina, un'altra bambina, ho lasciato la bambina dalla mia mamma, insieme con l'altro figlio e sono tornata in Italia, ho ricevuto il permesso di soggiorno e ho cominciato a lavorare.*

*Ho lavorato ancora per un anno e dopo ho voluto andare per conto mio, perché lì ero fissa lavoravo fissa e abbiamo preso un appartamento a Padova. Dopo due anni ho portato la mia bambina in Italia siamo andati avanti così con i lavori.*

Hai portato in Italia solo la tua bambina, come mai l'altro bimbo lo hai lasciato?

*Perché la mamma non lo ha voluto dare, perché lo ha cresciuto la mamma da piccolo e non me lo ha dato. Si è affezionata molto a lui.*

Tu ne hai sofferto?

*Si molto perché il bambino mi conosce come la sorella, perché da quando l'ho partorito, l'ho lasciato e sono andata con mio marito. Poi sono venuta in Italia e gli mandavo i soldi e però lui mi conosce. Mamma, ha dovuto dirgli: "Vieni dalla mamma, vieni dalla mamma", quindi C., mi conosce come sorella certe volte andavo a casa in vacanza la mamma mi diceva lei è la tua mamma, "No lei è la C., no, tu sei la mia mamma".*

*Ho sofferto perché mio primo figlio ho avuto una gravidanza difficile, però un futuro in Romania non li potevo dare e così ho lasciato anche la bambina lì.*

*Dopo sono venuta ho portato la bambina, lì, ha iniziato a frequentare l'asilo, lavoravo nello stesso tempo...*

Queste suore come le hai conosciute?

*Casualmente, andavo in chiesa. Dopo sono diventata anche come si dice, collaborato-*

*re sindacale delle domestiche, membro sindacale delle domestiche a Padova. Andava bene con il lavoro, avevo la casa con mio marito faceva l'autista. Eravamo tutti e due già in regola con permesso di soggiorno.*

*All'inizio ho lavorato come domestica, quindi persona fissa, sì, avevo una stanza mia, si fissa, ero domestica fissa, avevo un giorno libero alla settimana. E perché stava anche mio marito, ci teneva anche tutti e due in casa quella persona, ci teneva tanto a noi però purtroppo è morto. Dopo che lui è morto le figlie non sono state più d'accordo a tenerci tutti e due perché diceva che io non darò più attenzione alla signora che la signora aveva problemi di depressione e quindi dovevo per forza stargli vicino così avendo mio marito vicino pensavano che non sarà la stessa attenzione hanno preferito che lui va via e rimango io. Ho lavorato ancora per nove mesi. . .*

*Tuo marito quindi dove viveva?*

*È andato a Padova, ci ha preso un appartamento in affitto, che lo divideva con le altre persone, però io volevo unirmi con la mia famiglia. Primo, portarmi la mia bimba e di avere anche io la mia casa un marito vicino, siamo andati così finché mio marito è entrato in un giro di ragazzi che avevano le ragazze in strada e ha portato le ragazze dalla Romania.*

*Io non ero tanto contenta, siamo arrivati a litigarci. Lui ha cominciato a picchiarmi, avevo il mio lavoro, avevo la mia figlia, mi andava bene, siamo andati tutti questi anni bene all'improvviso c'era la gelosia, la paura di polizia, lui ha smesso di lavorare, io andavo lo stesso a lavorare. Ha portato queste tre ragazze tutto è durato una settimana.*

*Dopo nove mesi decido di andare a Padova a stare con mio marito insieme, quindi di licenziarmi da quella famiglia. Di andare a Padova, di abitare con mio marito e con la speranza di un giorno quando sarò bene sistemata di portarmi la mia figlia. . . E così è successo, sono andata a Padova, ho trovato diversi lavori come donna di pulizie, la domestica nel frattempo ho cominciato con il ricongiungimento familiare a fare tutti i documenti ho preso il visto per mia figlia, sono andata in Romania ho portato la bambina, ha cominciato l'asilo e dopo un anno è successo una cosa che mio marito è entrato in un giro di ragazzi che avevano ragazze in strada e lui mi diceva "Non sei stanca di lavorare, arrivi alla sera molta stanca e io non ce la faccio più". . .*

*Come ha conosciuto queste persone?*

*Andando fuori in parchi si incontrava con i rumeni, con gli amici, ha conosciuto questi ragazzi, questi avevano ragazze in strada e così ha deciso anche lui di portare tre ragazze dalla Romania. . .*

*Lui, andato in Romania ha trovato queste 3 ragazze che loro facevano già le prostitute in Romania ballavano in un night e le ha proposto.*

*Loro hanno accettato e sono venute qua in Italia e sono venute qua, in casa mia, che io non andavo bene d'accordo con loro, perché era la gelosia c'era la paura di polizia, sapevo che cosa si rischia ho cominciato a litigare con lui non andavo d'accordo con lui quindi dicevo di portarle via, di lasciare stare.*

*Loro sapevano che lavoro avrebbero svolto in Italia?*

*E sì, perché si comportavano anche male con me io le dovevo cucinare, le dovevo lava-*

*re i vestiti e davanti alla bambina, c'era la bambina, per andare a lavorare si vestivano al minimo, un po' di pudore, e io questo non mi andava bene mi litigavo molto con loro.*

*Come ha fatto a conoscere queste ragazze in Romania?*

*E' andato in Romania e le ha conosciute lì, le conosceva tramite gli altri ragazzi, ha chiesto e le ha conosciute e sono arrivate clandestine insieme ad un altro ragazzo che conosceva la strada.*

*Come sono arrivate?*

*Sono arrivati fino in C. di là, hanno comprato una macchina e hanno passato le dogane fino in Italia con il passaporto, non so come hanno fatto, sono arrivate qui con la macchina e sono arrivati in Italia.*

*Tuo marito era andato a prenderle?*

*No, lui stava qui in Italia con me, sono arrivate alla sera si sono trovate tutte e tre, tutto è durato una settimana, una ragazza va, si fa un raccoglimento dalla strada delle ragazze, una fa la denuncia racconta che non sono state minacce che non sono state niente hanno raccolto tutte le ragazze. Una è stata disposta a parlare a raccontare tutto, quindi hanno conosciuto. Le altre no, non hanno voluto parlare, hanno detto non è vero noi siamo in casa facciamo i fatti nostri, loro ci hanno affittato una stanza, non è vero quindi hanno negato tutto. L'altra ragazza non l'ho vista più.*

*Mio marito viene arrestato, dopo una settimana mi trovo con la polizia in casa in un pomeriggio mettono le manette e lo portano via, io rimango con venti mila lire, con la mia bambina che ha problemi di cuore, che già lo tenevo sotto controllo con l'elettrocardiogramma andavo in ospedale non dovevo farla arrabbiare; rimango con l'affitto da pagare per tre mesi tutte le bollette di casa di luce con l'asilo mio marito arrestato. Vado da un avvocato che mi chiede tre milioni. Ho venduto le cose che avevo, televisione, le robe, gli ori che mi dà mia figlia agli amici, per poter pagare l'avvocato e ho pagato tre milioni un avvocato che quello non si interessava non andava perché volevo tirarlo fuori.*

*Cosa ha raccontato la ragazza che lo ha denunciato?*

*Ha raccontato la verità, come lo ha conosciuto, com'è venuto, come ha lavorato, come ha consegnato la metà dei soldi.*

*Quali erano i patti tra tuo marito e le ragazze?*

*Di darle metà dei soldi, che io li cucinavo, li facevo tutti i servizi...*

*No, lui era come... non era come prima era cambiato, mi litigava, ogni tanto mi picchiava, perché io, anche io dicevo, ma, a me non mi sta bene così. Ragazze ero molto gelosa infatti che ti arrivano tre persone nella tua casa nella tua vita come prima andava tutto bene e non è come prima, mi sentivo a disagio, ma io tenevo tanto a lui.*

*Perché io dicevo che lui è vero mio amore non quello che ho avuto il bambino a 17 anni e mezzo, io pensavo che lui veramente la persona che dicevo la mia anima gemella, perché prima cinque anni sono andati così bene, non mi ha mai picchiata, niente. Siamo andati molto ma molto d'accordo, finché è successo quella cosa. Quando è stato arrestato sono rimasta con venti mila lire in casa la mia bambina e non sapevo cosa fare, sono andata da un altro avvocato, mi ha chiesto dieci milioni per tirarlo fuori.*

*A quanti anni è stato condannato?*

*No, non è stato il processo perché lui ha patteggiato, ha fatto il patteggiamento e io ho*

*cominciato a lavorare di più ho lavorato per l'impresa di pulizia che facevo le pulizie da Omnitel. Lavoravo dalla mattina alle 4,00, lasciavo la bambina da sola in casa e aveva anche problemi di respirazione che nel frattempo aveva anche adenoidi.*

*Partivo quelle poche ore, tre ore, arrivavo alle otto con il cuore in gola che se non la trovo soffocata; andavo da assistente sociale, andavo in tribunale dal Pubblico Ministero a spiegargli la situazione e lei mi riceveva e quindi anche se era contro mio marito però mi ascoltava.*

*Sempre mi prendeva con la bambina e mi ascoltava e entravo in casa di nascosto perché non avevo soldi, per pagare l'affitto e già tre mesi che non pagavo l'affitto, mi è arrivata la bolletta di gas, che mi taglia il gas e quindi non potevo più cucinare, la luce, ero esasperata andavo in ospedale per la mia bimba.*

*L'ho operata, appena l'ho operata la lascio da sola in casa. Non avevo soldi. Lavoravo, mi alzavo dalle 4,00 andavo dalla Omnitel, facevo le pulizie e poi avevo diverse persone che facevo la pulizia, alle 16,00 prendevo la bambina dall'asilo e andavo in una palestra che pulivo anche la palestra.*

*Nel frattempo tuo marito era sempre in carcere?*

*In carcere, sì, il sabato andavo a colloquio con lui andavo per due o tre km in bicicletta fino al carcere perché era fuori città.*

*Nel frattempo lui viene scarcerato, ha patteggiato, dopo sei mesi ha patteggiato gli hanno tolto i documenti e viene espulso e lo mandano in Romania...*

*Io rimango qui in Italia e quelle due ragazze che non hanno denunciato che non hanno voluto, si fanno sentire dopo sei mesi. Vengono a casa mia, che belle!!... piene di oro con soldi...*

*Loro dopo la retata erano andate subito via da casa tua?*

*Hanno preso tutte e tre però una ha parlato le altre due no, loro sono state rilasciate sono venute a casa mia la mattina, però i carabinieri hanno detto: "Guarda che se tu tieni queste due ragazze in casa ti mettiamo dentro anche a te".*

*Perché loro sono state ascoltate i telefoni quindi loro hanno visto che io non c'entro niente che io ero a parte per quello giro, altrimenti mi arrestavano anche a me, mi toglievano la bambina e mi arrestavano anche a me, perché loro hanno dichiarato che io ero cattiva con loro che io li buttavo fuori di casa che hanno detto la verità e io li ho detto ragazze mi dispiace io non posso più tenervi che già mi avete rovinato. Io non vi posso più tenere perché altrimenti vado in galera anche io e loro sono andate via...*

*Tornano dopo sei mesi tutte belle con oro piene di soldi e io li chiedo dei soldi in prestito e loro mi dicono...*

*Come mai tornano da te dopo sei mesi?*

*Perché loro dovevano, mi hanno detto, che stavano lavorando in diversi appartamenti, quindi, facevano la prostituta non più in strada. Dopo che mio marito è stato arrestato, loro sono andate via e hanno conosciuto un signore italiano che aveva appartamenti, diversi appartamenti e sono entrate in contatto con lui e così hanno incominciato a lavorare però in appartamenti...*

*Perché loro dovevano lavorare a Padova, e siccome sono arrivate in anticipo di un giorno si sono fermate a casa mia.*

*Io quando le ho viste dopo sei mesi, insomma le ho ricevute in casa e abbiamo comin-*

*ciato a parlare. Io ho chiesto un prestito di soldi per poter andare a casa perché era tanto tempo da quando mio marito era uscito, erano su un mese quando mio marito è stato espulso. Volevo andare a casa a vederlo anche lui che vede la bambina, e le ho chiesto i soldi in prestito loro mi hanno detto di no che non posso dare, però se io voglio mi possono aiutare, perché comunque avevo tanti debiti, l'avvocato non l'avevo pagato ancora solo metà, i debiti erano lo stesso perché io i soldi che li prendevo portavo da mio marito in carcere, alimenti, sigarette li mettevo soldi e poco davo all'avvocato, quindi per l'affitto non mi interessava più niente più che avevo anche un debito in banca di quindici milioni e la banca mi perseguitava, mi telefonava di andare a pagare. Avevamo una famiglia, una casa, un lavoro, adesso mi trovo senza documenti senza niente di nuovo in Romania, voi siete lì, io sono qua... ha visto che ha sbagliato ha visto e quindi queste ragazze non accettano di darmi il prestito però mi propongono che se tu lavori sei mesi ti paghi tutti i debiti e ti metti anche i soldi a posto, i soldi da parte.*

*Ti hanno detto cosa dovevi fare?*

*Si, hanno detto: "Noi ti facciamo conoscere una persona, che questa persona ti dirà che cosa... più di così non possiamo aiutarti, ci dispiace però non è giusto che noi ci scopiamo e ti diamo a te i soldi".*

*A me mi è entrato il pensiero in mente però nel frattempo sono andata a casa in Romania ho lasciato la bambina con mio marito sono tornata in Italia...*

*Il viaggio non ti costa tanto, costa 100/150 euro. Con il pullman 100 euro, con il treno costa di meno. Sono andata a casa ho lasciato la bambina ho parlato con mio marito e gli ho detto che adesso sono rimasta da sola lui mi diceva "Rimani anche tu in Romania quindi cominciamo qua". Io gli ho detto che in Romania non ci sto. Io ho dei figli e io devo pensare a loro tutto è andato a rovina ho detto qua in Romania non abbiamo una casa i tuoi genitori non ci possono aiutare, i miei genitori non ci possono aiutare, io qui una vita dare ai miei figli non ho, gli davo la colpa: "Per colpa tua, per colpa tua", comunque stavo male ecco che cosa è successo...*

*Com'erano i rapporti con la tua famiglia?*

*Buoni, la mamma non ha mai saputo cosa ho fatto, però mensilmente a mia mamma le ho mandato i soldi a anche se lavoravo, tramite avvocato, carcere per lui, io alla mia mamma almeno 100 euro per lei sempre, sempre...*

*Bastavano questi soldi per vivere in Romania?*

*La mia mamma lavora in campo e prende 20 euro al mese. Diciamo che l'affitto da pagare sarà sui 50 euro, aveva il mio bambino da mantenere.*

*Tuo padre non le dava niente?*

*No mio padre si è risposato con una persona, avevo le altre mie sorelle che stavano studiando per cui io mi sono presa in carico di aiutarli, infatti ho una sorella più piccola che è molto brava... la mia mamma mi diceva: "No, tu dovrai fare una scuola professionale, così cominci subito a lavorare, però lei vuole studiare si vede che ha le capacità di fare università". Io ho deciso: "No, se tu te la senti tu puoi fare questo e io pagherò per te, tu basta che ti realizzi i tuoi sogni". Io no so, io volevo studiare le lingue straniere a scuola la mia mamma mi diceva: "Tu devi fare la scuola professionale per poter avere un mestiere che puoi guadagnare, quindi a me mi è stato impedito di studiare, ho fatto la scuola di ricamo sono brava, però no che mi piace tanto l'ho fatta così per farla"...*

Quando tua madre ha visto arrivare da solo tuo marito in Romania non ha fatto domande?

*Si, però delle bugie si inventano sempre, mica la mamma sa che cosa è qua, noi abbiamo detto a casa anche agli amici, alle persone, che mio marito ha ospitato dei clandestini a casa, che in Italia non si può tenere i clandestini; la polizia ha scoperto e lui come non stava lavorando lo hanno mandato via gli hanno tolto i documenti, l'hanno mandato via. Io che stavo lavorando, ero in regola, ero rimasta.*

Quando sei ritornata in Italia cosa è successo?

*Sono tornata in Italia da sola, ero sola, sola... e ho contattato quella persona quel signore italiano che era di Treviso che lui conviveva con una ragazza rumena. Era sposato, era siciliano, aveva una famiglia in Sicilia però conviveva con una ragazza. Lui aveva sui 55 anni e lui conviveva con una ragazza rumena che avevano dei figli che anche lei faceva la prostituta. Io sono andata da lui.*

*Lavorava a nord. Non che lavorava si occupava con le macchine, prendeva le macchine. Nel frattempo io prima di portare la bambina in Romania ho contattato questa persona sono andata, l'ho incontrato per prima volta in stazione a Padova mentre con grande cautela lui mi diceva per telefono: "Io sarò vestito così quindi tu mi vedi con un giornale in mano e mi seguirai"... Tutte queste cautele non pensavo io. Sono andata l'ho incontrato e lui mi ha spiegato: "Guarda, io ho diversi appartamenti in tutta l'Italia, si lavora si va, una settimana si va in un appartamento, dopo un'altra settimana giri tutti gli appartamenti e poi mi devi consegnare il 50 per cento a me".*

*Io gli ho detto, io pensavo che devo andare la mattina e tornare la sera e ho detto io non posso perché ho una figlia... Lui, come ha sentito che ho i documenti è rimasto molto, ha detto: "Ma dai, pensa, perché tu hai i documenti non ti possono fare niente, ti posso mandare in qualunque appartamento, se viene la polizia tu non puoi... e pensa che in una settimana puoi guadagnare 3.000 euro, 4.000, 5.000 euro quindi tu lavori due tre mesi e dopo sei a posto".*

*Io ho detto non posso perché ho la bambina, lui ha detto guarda ci pensi e dopo mi richiami. Io ci ho pensato ho portato la figlia con queste intenzioni che quando torno comincio a lavorare. Sono andata, ho portato la figlia l'ho lasciata lì. Io gli ho detto a mio marito "Io in Romania non ci sto. Non ci rinuncio ai documenti io ci torno mi metto a lavorare manderò soldi, tu nel frattempo ti trovi anche tu un lavoro e andiamo avanti così".*

*Sono tornata, ho contattato questa persona, si che è stata molto incantata perché lui lavorava con le ragazze rumene, e quelle due ragazze che sono state portate da mio marito lavoravano con lui e lui aveva un piccolo appartamento a Treviso per le ragazze, uno che abitava lui con la convivente rumena e i due figli, e so che lui lavorava da 10 anni con le ragazze. Dopo tutti i racconti che comprava le ragazze dagli albanesi, dai rumeni, che aveva i posti in affitto, che affittava agli albanesi, ai rumeni, che aveva una strada e albanesi per tenere le ragazze in strada dovevano dare dei soldi a lui.*

Ma lui lavorava da solo o con altre persone?

*Lui all'inizio non so con chi lavorava, mi sa che lavorava da solo però conosceva albanesi, rumeni, io quando l'ho conosciuto era da solo con sua moglie. Tutto questo giro con degli appartamenti durava da due anni, prima di entrare io, di conoscerlo io, quin-*

*di la sua moglie ha lavorato in strada ha conosciuto diverse persone, dopo hanno cominciato con gli appartamenti, era la moglie. . .*

Quando parli della moglie ti riferisci alla convivente?

*Della convivente, perché lei diceva sono la moglie, andava in appartamenti, diventava amica. . . e questi appartamenti erano delle ragazze colombiane o domenicane, che erano ex prostitute che avevano lavorato in night club e hanno aperto, avendo una certa età, 35 anni si sono aperte degli appartamenti e tramite giornali prendevano ragazze quindi conoscevano questa persona di Treviso che lui all'inizio mandava questa convivente.*

La sua convivente continuava a lavorare per lui?

*Sì, sì, continuava a prostituirsi. Quando io l'ho conosciuta no, perché era incinta, aspettava il terzo bambino, però andava lo stesso a lavorare, voleva lei, e diceva che: "Io. . . - perché anche lui è stato in galera è stato arrestato due, tre volte per sfruttamento e lei lavorava per tirarlo fuori e lei diceva - io voglio lavorare perché io non posso stare a casa a vedere le altre ragazze a dirmi che loro vanno a scopare e che io mangio dalla loro figa come si dice. . . io mi dò da fare, io voglio lavorare perché faccio più soldi di loro".*

Ma scusa aveva clienti anche se era incinta?

*Sì, sì lavorava incinta ma loro non sapevano che era incinta, lavorava prima di arrivare, io quindi non l'ho vista lavorare quando io sono arrivata lei era ferma, a casa avevano le altre ragazze.*

Quando lui era in carcere i guadagni li raccoglieva lei?

*Sì, no, quindi io questa storia la so raccontata da lei che mi diceva: "Io, C. noi ti vogliamo aiutare perché anche io ho passato che lui era in carcere che tutti mi hanno girato le spalle, gli amici, gli altri ragazzi mi hanno girato le spalle, io ho dovuto lavorare, io ero incinta ho dovuto lavorare in strada per poterlo mantenere in carcere". . . quindi mi diceva: "Io ti capisco che cosa hai passato tu, però vedrai che in pochi mesi ti metterai i soldi da parte e tutto sarà a posto".*

*Lei questo mi raccontava, diceva che mi capisce, siamo diventate amiche.*

*Io, loro mi hanno consigliato: "C. lascia l'appartamento a Padova, tanto l'affitto non l'hai pagato - la padrona mi cercava al telefono ed io non rispondevo - tu vieni ad abitare con altre ragazze, l'appartamento lo lasci e vieni così. . . noi non ti chiediamo soldi però chiedo solo vi mettete voi i soldi contribuite per la spesa, vi comprate voi da mangiare, però siccome voi siete sempre via per lavoro, solo quando vi incontrate per pochi giorni, che qualcuno resta ferma o così non è che farete gran spesa".*

*Primo lavoro l'ho avuto a Brescia. All'inizio loro non avevano tanta fiducia in me. . . Perché lui diceva che io ho denunciato mio marito, perché queste due rumene dicevano che io non andavo d'accordo con mio marito, io le buttavo loro fuori di casa e quindi lui all'inizio, anche se queste due rumene dicevano lei è una brava ragazza, lui aveva paura che io lo denuncio.*

Lui conosceva tuo marito?

*No, non, non lui, non aveva tanta fiducia in me, così non parlava direttamente con me per telefono, così queste due ragazze mi hanno detto: "C. noi abbiamo parlato con lui", quindi loro facevano da interprete, lui non mi dava il suo numero di telefono mi hanno portato in casa di là con le altre ragazze. Io parlavo con sua moglie, così ci raccontava*

*lui, non fidava a darmi ok perché io parto a lavorare e così queste due ragazze rumene dicevano “Lei è brava, lei no”. Lui pensava che io ho denunciato mio marito non si fidava tanto di me, e dopo queste due ragazze mi hanno detto: “Guarda che noi abbiamo parlato con lui, ci ha dato un posto, questo è l’indirizzo tu andrai” perché lui non è che veniva tanto in quell’appartamento, c’era una ragazza che lui diceva che era la sua mano destra, quella dirigeva le ragazze dell’appartamento... ho litigato tante volte con lei, perché lei metteva un po’ zizzania tra la padrona di casa e le ragazze. La padrona di casa che prendeva cinquanta per cento dopo, quindi la metresse come si dice, per esempio quando le era la sua settimana di andare in una casa, e dopo io dovevo sostituire lei, lei diceva “Stai attenta perché arriva una ragazza che può rubare di soldi, quindi dai un occhio, attenta con lei”; già metteva zizzania con la signora di quando io andavo, e così si comportava sempre, diceva che noi facciamo di meno soldi.*

Ogni casa in cui andavi, aveva una “maitresse”?

*Si, sì... quindi ti racconto primo mio posto... è stato a Brescia. Parto a Brescia mi danno l’indirizzo, di là prendo il taxi, mi fermo davanti a un palazzo, mi aspetta una persona che era un maschio, un domenicano... vado dentro le regole di casa sono... io sono perché, potevano essere di maschi, delle donne... quindi o dei maschi o delle donne, le regole di casa sono... tu per una settimana non esci fuori di casa... c’è il telefono di casa che già prima di arrivare... quindi la padrona di casa per fare un casa la metresse si metteva d’accordo con questa ragazza, che io dico “Com’è questa ragazza?”. “È bionda, alta, occhi azzurri”... la metresse già faceva l’annuncio in giornale e diceva “Ragazza bionda bellissima... calda, alta 1,70, quinta misura”. Loro già sapevano anche se dicevano quinta così... dicevano così basta che venivano i clienti. Le regole non dovevo uscire fuori di casa per una settimana, per quanto tempo stavo in casa, dovevi rispondere al telefono, prima di entrare in casa dovevi fare vedere il passaporto o il permesso di soggiorno, le altre ragazze erano tutte clandestine, quindi tutte senza documenti, io ero l’unica con permesso di soggiorno, quindi che lui aveva detto che non ha problemi di mandare in qualunque appartamento perché se viene la polizia a me non mi può fare niente... Ho cominciato a lavorare, mi alzavo la mattina alle 9,00, accendevo il telefono, quella persona stava in casa con me se avevo bisogno di qualcosa usciva fuori a comprarmi... si faceva soldi. Alla sera si faceva metà, metà... io alla fine di settimana se facevo, per esempio, 1000 euro in una settimana 500 davo a quella persona, 500 me li tenevo io.*

Di che nazionalità erano le maitresse?

*Ho incontrato domenicane, colombiane... brasiliane... quindi dopo che finivi la settimana tu tornavi a Treviso, tu da quelli 500 euro, pagavi per la spesa e quindi da mangiare, ti compravi da mangiare, ti compravi i preservativi e quello che ti rimaneva andavi a Treviso e facevi per i soldi di viaggio, il treno... e facevi metà, metà con lui. Quindi una terza parte era mia, però si facevano cinquemila 6000 euro alla settimana... facevi tanto, facevi trenta quaranta clienti alla settimana.*

Queste donne com’erano con te?

*Erano certe che erano un po’ turchie, compravano solo quello che volevano loro da mangiare, quindi loro mangiavano tanto riso le domenicane. Dicevano che se cucinavi fai odore in casa e se viene il cliente, o appena stavi almeno alla pausa di pranzo, perché i*

*telefoni squillavano due o quattro dipende, squillavano. Così tu stavi mangiando ti arrivava il cliente andava subito con lui, stavano sempre a controllarti, dovevo sbrigarmi...*

Loro ti chiamavano e fissavano con te un appuntamento?

*Si loro: "Ciao da dove vieni, come sei, dai l'indirizzo... e quando tu sei davanti al portone mi richiami... - lui chiamava sono giù... - sali al primo piano... secondo piano che io ti apro". Entrava, la metressa si nascondeva, perché stavano sempre con noi in casa... si nascondevano in un'altra stanza, o in cucina o così, avevano un cestino sempre, loro hanno questa abitudine, mettono riso e petali di fiori... e tu mettevi i soldi, li facevi vedere a lei, ti mettevano sulle prestazioni. Si cominciava da 80 in su... si comincia da 80 con rapporto normale... no 80 rapporto orale... 100 rapporto normale... 150 rapporto anale, e se vuoi un po' di più da 150 in su per passare un po' di tempo... e c'erano, i più veloci dovevi fare, perché altrimenti la signora si arrabbiava. Quindi arrivava il cliente parlavi con lui...*

Dovevano pagare prima?

*Si, si ti dava i soldi... e cosa... orale, normale o anale... cosa, dovevi dire "Cosa...", lui ti dava i soldi; all'inizio tu andavi, li facevi vedere alla signora. Se eravamo in due ragazze, però qua in due solo qua a Bari ho lavorato in altri appartamenti in una... aveva la lista, primo cliente 80 euro, secondo cliente 100 euro.*

*Le facevo vedere e le mettevo nel cestino... e non dovevo toccarli i soldi, solo alla sera... io una volta messa, non potevo utilizzare, nemmeno a vedere quanto soldi ho fatto. Quello era il cestino, perché negli appartamenti del nord lavoravo sempre da sola in casa, a Bari si lavorava bionda e mora, quindi ho lavorato Pavia, Brescia, Modena, ho lavorato Treviso, ho lavorato Verona, in diversi appartamenti fino che lui mi dice... nel frattempo io lavoravo un mese e andavo a casa.*

L'appartamento era collocato in un palazzo?

*Si, le tapparelle tirate e delle lampadine, quindi no rumori. Dovevamo mettere dei scotch... per non fare rumore in casa e quindi per questo non ci lasciava uscire, diceva se se ne accorgono viene la polizia.*

*Si lavorava dalla mattina alle nove sino alle dodici di sera, e dopo la sera finché si contava i soldi, ti struccavi, mangiavi, quindi facevi la doccia.*

*Venivano sia persone ricche che modeste, venivano quelli che dicevano io ho solo 50 euro, ti prego, erano anche un po' aggressivi, altri anche che ti fermavi a parlare un po' con loro, tutti i tipi...*

Quando loro ti davano meno soldi... tu che facevi?

*Lo devi chiedere sempre alla signora... se per esempio erano giornate che andavano un po' bene, di solito la mattina... se la mattina incominciava un po' bene, per esempio facevi 500 euro, la signora accettava; oppure non accettava, diceva "Lascialo andare via"; se erano diverse mattinate che cominciavano... il telefono squillava però le persone non arrivavano accettavi anche 50, però veloce.*

*I clienti erano di tutte le età... ho lavorato per esempio in un appartamento a Verona che era del poliziotto l'appartamento, cioè lui conviveva con ragazza rumena anche lei aveva suo appartamento, si prostituiva, erano conviventi, che ho lavorato da lui che veniva la sera e li consegnava i soldi; era poliziotto perché questo di Treviso mi ha detto "Vedi che questo è sbirro". A Verona ho lavorato da sola, la signora si prendeva la set-*

*timana di libero, veniva la sera, nel frattempo mi telefonava di giorno... "Come stai... quanto hai fatto", così, veniva la sera e le consegnavo i soldi.*

*A Pavia era un appartamento dove la padrona pagava una persona 50 euro al giorno per stare con me, per stare con noi, avevano paura che rubiamo i soldi... .*

*E dovevo chiedere soldi all'inizio, però qualche cliente diceva: "Guarda io ti dò metà all'inizio e se tu... facciamo rapporto orale, se io mi trovo bene dopo ti dò altri ti dico io se facciamo anche rapporto normale", mi dava 50 però io per soddisfarlo così facevo anche rapporto normale.*

*Avevi dei tempi da rispettare?*

*No, solo che dovevi essere più veloce possibile, per esempio erano altri che dicevano ma io ti ho dato 100 devi fare un'altra volta, e tu no, no: "Vai via", ed erano altri che si arrabbiavano... .*

*Una volta mi hanno rubato i documenti. Dopo lavorando al nord questa persona mi manda a Bari, dove qui facevo anche 9.000 euro al giorno, dove ho conosciuto un'altra persona, un altro italiano, diversi qua di più, che qua sono entrata proprio nel giro, in un grande giro diciamo.*

*Ho conosciuto altre persone, colombiani, avevano diversi appartamenti delle colombiane che avevano degli appartamenti, io facevo la ragazza bionda e loro avevano le ragazze more.*

*Hai un ricordo della tua prima volta in appartamento?*

*Si a Brescia, ho messo il preservativo al rovescio e non so... mi sentivo... era strano veramente, non mi veniva a credere, perché io alla fedeltà ci tenevo veramente.*

*Mio marito, mai, mai l'ho tradito, neanche in mente mi passava, ed io quando mio marito aveva portato quelle tre ragazze gli dicevo "Io anche se arrivo morta di fame non farò mai, mai quello che fate voi, mai..."; non credevo che io potevo fare quelle cose.*

*Se avevi bisogno di un dottore a chi ti rivolgevi?*

*Non avevi tempo, perché tu eri impegnata ogni settimana, non avevi tempo per medico, perché tu finivi la settimana e o partivi sabato sera dall'appartamento o sabato mattina per cui per domenica mattina tu eri libera, era tutto chiuso, domenica sera o lunedì mattina dovevi partire per un altro posto.*

*Se stavi male andavi dal pronto soccorso o ti compravi le medicine, andavi in farmacia e ti compravi le medicine.*

*Hai mai avuto esperienze particolarmente traumatiche?*

*Si sono rimasta un po' scioccata quando ho avuto da fare con i clienti sadomaso.*

*Questi sono un po'... non sono come le persone normali, mai avevo conosciuto questo lato di sadomaso... .*

*Avevi le persone... come si veste, come si comporta, come li devi inculcare, pisciare, cagare, scusate i termini, però sono cose che loro ti chiedono, a picchiarli... a... si travestono e si vestono, con i nostri abiti... però ti pagavano molto bene.*

*Loro venivano con diversi attrezzi, ti prendono di qua... pure le signore ti dicevano di farli, perché pagavano molto bene, a te non ti facevano niente loro, non ti toccavano e tu dovevi fargli male a loro, e... un po' ti stava bene perché dici io gli faccio male a lui, non mi tocca e alla fine mi dà anche dei soldi... questa è stata l'esperienza più traumatica... .*

*Più dei giovani, i giovani erano, tanti giovani, c'erano in speciale un cliente che veniva con diversi attrezzi che si attaccava qua ai capezzoli e ai coglioni, come delle mollette che dovevi stringere forte, poi... "Ti faccio male?" e loro: "No no..." e poi quello che dovevi dare i calci, persone che dicevano che lavorano in banca, o anche che fa avvocato... sì, si vestiti molto eleganti, e poi ti davano 2-300 euro per una prestazione così... , questo mi ha stupito.*

*Ci sono mai state retate?*

*Si, sì, una volta qua a Bari mi hanno presa insieme ad un'altra ragazza e alla signora della casa, ci ha portato in questura, ci hanno fatto foto e ha detto trovatevi un altro buco e ci hanno lasciato andare.*

*Solo a Bari, però si sentiva... dovevi stare attenta, quindi diciamo che al nord ho avuto fortuna, non sono stata beccata... qui a Bari mi hanno beccato una volta, solo una volta e dopo... erano altre ragazze si faceva cambio, lavoravo come la bionda un'altra ragazza era mora...*

*Ritorniamo un attimo indietro... come sei arrivata a Bari?*

*Sono arrivata a Bari che lui mi ha detto: "C'è un posto a Bari dove si fanno tanti soldi, tu vai lì e vedi com'è... hanno lavorato anche altre ragazze e quindi stai lì". Io sono arrivata qua e ho lavorato una settimana sempre in casa erano due ragazze colombiane due signore colombiane, che loro avevano anche loro un giro, però tutte colombiane, però, connazionali loro e noi rumene eravamo ragazze bionde.*

*Loro tenevano le ragazze more, che qua tutto il giro lo gestiva un italiano, un altro italiano, da adesso si doveva fare i soldi, quindi se si faceva diciamo cinquemila però si faceva di più qua anche novemila euro in una settimana. Se si faceva cinquemila io dovevo dare metà alla metresse, metà di quella mia metà dovevo darlo a questo italiano e dopo quello che mi rimaneva dovevo farlo a metà con quell'altro di Treviso... siccome qua si facevano di più, riuscivi. Ed io sono stata qua ho lavorato qua con loro finché questo italiano mi ha detto: "C. guarda se ti propongo che tu lasci stare quello di Treviso perché tu hai visto qua si fanno soldi e quindi lavori con noi e quello lo lasci stare".*

*Sono venuta una settimana mi hanno beccato quindi ho lavorato due giorni e hanno fatto quella retata, sono andata via di nuovo a Treviso e ho lavorato in un altro appartamento al nord. Dopo questi hanno trovato altri appartamenti e mi hanno richiamato e hanno detto: "Mandate di nuovo la C.". Poi che qua si cambiano le ragazze, perché il cliente vuole ragazze diverse, nuove, sono venuta di nuovo a Bari. Siccome questa persona di Bari aveva diversi appartamenti... cinque o sei appartamenti ha detto: "Io ti farò lavorare una settimana qua, una settimana qua, una settimana qua, sempre a Bari, Torre a Mare, Santo Spirito, tutto il giro qua e lasci stare quello di Treviso". Nel frattempo io gli avevo dato i soldi a quello di Treviso perché lui diceva per non andare in giro con i soldi, lasci i soldi da me, ed io gli ho detto...: "Guarda io partirò a casa tra due settimane e voglio che tu mi dai i soldi", io sono partita qua da Bari, quindi ho lavorato un'altra settimana, sono partita e lui mi ha detto: "...Sai io i soldi li ho messi in banca, non li ho però se tu vai a casa io ti mando i soldi a casa". Lui non mi ha mandato i soldi a casa.*

Quindi sei ritornata in Romania?

*Si sono partita di nuovo sono stata due settimane perché comunque stavo due, tre settimane, dopo tornavo e ho visto che lui non mi voleva dare più soldi e ho accettato la proposta di questo di Bari.*

Come mai non ti dava più soldi?

*Io non so come mai perché lui mi ha detto: "Siccome tu adesso non hai una casa", perché io avevo lasciato la casa di Padova, stavo in casa con loro, però le ragazze litigavano tra loro, lasciavi una cosa e spariva un'altra cosa, ed io gli ho detto: "Voglio che tu mi aiuti, invece di darmi i soldi indietro, mi aiuti a fittarmi un appartamento, così mi prendo anch'io la mia casa, invece di... quando arrivo, voglio anche io la mia casa"... e lui mi diceva: "Io sono in parola con una persona, aspetta, aspetta"... e non era vero perché lui non voleva darmi quei soldi.*

*All'inizio mi ero fidata perché tutte le ragazze dicevano che non hanno problemi con lui che tiene i soldi. Dopo sono arrivata qua a Bari che lavoravo in diversi appartamenti.*

Ed al protettore di Treviso cosa hai detto?

*Mi sono litigata con lui gli ho detto: "Ti faccio la denuncia, che tu mi hai ingannato che non mi vuoi dare i soldi, che ...", così gli ho dato un termine: "Se tu non mi dai i soldi entro un mese - dato che doveva venire Natale - io ti denuncio, vado e ti faccio la denuncia".*

*Nel frattempo mio marito ha cambiato cognome, ha divorziato di me in Romania quindi si divorzia, ha cambiato cognome e viene da me in Romania ha visto che faccio, che lavoro faccio abbiamo cominciato a litigarci e lui stava qua a Milano ed io stavo qua a Bari.*

*In Romania divorzi subito, in tre mesi divorzi, e ti sposi in un giorno da noi è così, subito divorzi, non dura come qua. Lui ha pagato l'avvocato e ha fatto prima udienza ed io non mi sono presentata, la seconda ha messo il divorzio e la bambina come minorenne è stata affidata a me.*

La bambina è rimasta da tua madre?

*No, da mia suocera, la teneva la mia suocera. Dopo lui è venuto in Italia, ci siamo incontrati ci siamo frequentati, lui stava a Milano io stavo qua a Bari. Era geloso, ha cominciato con le gelosie, io non potevo più tirare indietro perché ormai mi stava bene i soldi che prendevo, io mi dicevo, prima lavoravo per mille euro dalle quattro di mattina e adesso in una settimana due, tre mila euro li guadagno.*

*Dopo lui è venuto in Italia, perché questa persona di Bari mi impegnava sempre, se quello di Treviso io gli dicevo "Guarda, per questa settimana non prendermi impegni", questo sempre, sempre, no mi lasciava più andare via perché mi diceva: "Tu adesso mi rovini li appartamenti, tu non puoi fare quello che vuoi".*

*Già cominciavano anche i casini perché c'era una banda di ragazzi che dicevano che dietro di noi sta un protettore e venivano a fare gratis, dicevano che sul nostro territorio si fanno soldi, hanno cominciato a rompere la porta alle tre di notte, la polizia iniziava a capire, si faceva casino, e noi dovevamo spostarci da un appartamento all'altro.*

*In un giorno io ero a Torre a Mare, avevo lavorato... è tornato mio marito, stava a Milano, mi litigavo. Lui mi ha trovato un lavoro a Milano presso una ditta che mi doveva assumere dopo dicembre, dopo le ferie.*

*Io il 2 dicembre vengo arrestata, stavo lavorando a Torre a Mare, sempre in casa, di pomeriggio viene la polizia come cliente, il pomeriggio mi hanno arrestato. Anche mio marito insieme. . .*

*Perché lui non poteva rientrare entro cinque anni una volta espulso non poteva rientrare in Italia.*

Come mai era venuto a Bari?

*È venuto a Bari, sì è venuto, perché io non andavo più a Milano, lui veniva ogni tanto passava il fine settimana con me andavamo in albergo e dopo andava. Diceva che io sono l'amante di questa persona, come mai questa persona mi tiene era geloso, cominciava a dirmi che io sento piacere. Mi mettevo a giurare sulla testa di mia figlia che io non trovo piacere in quello che faccio, però poi i soldi gli stavano bene! Mai mi ha preso per mano e ha detto: "Tu sei mia moglie, basta finisci con tutto".*

*Alla fine io, dopo, ho capito che tutte queste cose sono scenate. E poi io dicevo sempre, siccome sono cresciuta in una mentalità quindi da 17 anni come da noi è stato il comunismo e l'uomo prende sempre le decisioni e la donna le deve sempre rispettare, dal momento che mio marito è stato arrestato la prima volta trovandomi da sola abituata sempre che ogni decisione la prende lui che ogni cosa anche se una signora mi diceva vuoi fare un'ora in più la settimana io dovevo chiedere e io che cosa faccio, che devo fare. Trovandomi da sola in una situazione mai prima di allora di prendere una decisione io faccio così, io devo fare così. . .*

*Le scelte le dovevo fare io da sola, io mi sono trovata non lo so proprio perduta, male. . . e la decisione che ho preso è stata sbagliata.*

*L'unica decisione che ho fatto da sola. . . l'ho presa sbagliata (ride).*

*All'inizio mio marito ha detto che è male, che mi faceva casini e alcune scenate però se mi faceva tutte quelle scenate doveva prendere i soldi e me li rompeva. . . o mi diceva. . .*

*"Che cosa fai? Che cosa stai facendo tu. . .?"*

*Con i soldi gli andava bene. Poi è venuto a Bari, io gli davo i soldi stavo con lui il fine settimana dopo ripartiva a Milano ed io andavo in appartamento a lavorare, finché il 2 dicembre vengo arrestata.*

*Mi hanno arrestata per il fatto che io nel 2001 ero complice di mio marito, ma io ho detto: "Ma come mai nel 2001 non sono stata arrestata e vengo dopo un anno arrestata, che io per il fatto che solo che abitavo in casa con lui ed ero sua moglie ero anche complice". Ma è possibile che dopo un anno quindi nel frattempo lo hanno rilasciato lo hanno espulso, dopo un anno mi arrestano anche a me per cosa?*

Sei stata arrestata in seguito ad una retata in appartamento?

*Ma non una retata, penso che siano stati i telefoni intercettati e mi hanno arrestato. Come cliente è venuto questo poliziotto, mi ha detto così: "Quanto, quanto. . . è troppo, ci penso".*

*È uscito e dopo dieci ore è arrivato con gli altri. Nel frattempo si faceva retate che questo italiano ci spostava di là qua, perché lui conosceva la persona un carabiniere che sempre lo avvisava prima, quindi noi si fuggiva e dopo i carabinieri arrivavano. Quel giorno no, io mi trovavo da sola, non so come mai, mi hanno preso, mi hanno detto "Prenditi i vestiti", io non sapevo niente di cosa. . . mi hanno messo le manette mi hanno portato, io ho pensato: "Prendono le impronte e mi lasciano andare via dopo", quan-*

*do mi hanno messo un fascicolo in mano, ho visto veramente di cosa sono accusata non ho potuto fare più niente.*

*Tuo marito è stato arrestato sempre lo stesso giorno?*

*Sì, arrestato anche lui perché si trovava anche lui a Bari.*

*Lui è stato arrestato a Casamassima, o a Auchan non so, infatti quando mi hanno portata da carabinieri e ho visto la sua macchina ho detto: "Madonna è stato arrestato lui". Gli hanno visto un altro nome e l'hanno ritrovato con un altro nome, però non me lo aspettavo quelle accuse di una volta, perché lui ha sbagliato che è rientrato solo in Italia.*

*Ma lui è stato arrestato casualmente?*

*Forse il mio telefono perché nel frattempo quello di Treviso hanno cominciato ad indagare su di lui, quindi su quello di Treviso, così hanno scoperto anche il mio numero. Quindi il mio telefono è stato messo sotto controllo, io tenevo il contatto con mio marito quindi automaticamente il suo telefono è stato intercettato no, una volta preso, preso me, preso lui, le impronte lo hanno visto... "Tu sei stato espulso non dovevi rientrare"... e quindi ci hanno portato tutti e due in carcere.*

*In carcere sono stata interrogata, mi ha detto che nel 2001... Ho detto: "E' vero nel 2001 sono stata al corrente di quello che ha fatto mio marito, sono stata complice".*

*Però io non potevo andare a denunciare mio marito e solo che io sono stata in casa, ma io non ho contribuito, perché quelle ragazze, quelle due ragazze hanno detto, quella prima perché non ha detto? Perché io non ho mai preso soldi da quella ragazza... o da quelle altre due che ero in casa... che sapevo che sta succedendo, ma io non potevo andare a denunciare. Le hanno arrestate e basta... Perché non mi hanno arrestato anche a me nel 2001? Quindi ci hanno arrestato, io gli ho mandato una lettera a quest'italiano di aiutarmi a pagarmi l'avvocato.*

*Lui mi ha pagato l'avvocato, è venuto qua, questo avvocato, e mi ha detto: "Signora lei è innocente qua in galera, se tu spieghi la tua situazione, tu devi uscire perché sei innocente".*

*Nel frattempo siccome il mandato di cattura era da Treviso, loro dovevano spostarci di là e ci hanno trasferito a Bergamo, a mio marito a Treviso, a me a Bergamo, nel frattempo l'avvocato non è venuto più, sono rimasta senza avvocato, gli mandavo a questo... "Aiutami, aiutami perché io racconto tutto di Bari, quando ti ho dato i soldi ti stava bene adesso aiutami anche tu".*

*Come lo contattavi il tuo protettore di Bari?*

*Tramite lettere, perché lui ha un bar qui a Bari... io gli mandavo lettera... aiutami se no racconto tutto il giro di Bari... Nel frattempo ho raccontato come ho conosciuto quello di Treviso, però io del fatto di Bari, di questa persona non lo avevo detto. Lui mi ha mandato una lettera: "Mi dispiace non ti posso più aiutare".*

*Nel frattempo sono stata 5 mesi a Bergamo e i preti, il cappellano del carcere mi ha messo un avvocato, mi hanno fatto tre interrogatori... mi hanno scarcerata e mi danno l'obbligo di firma a Bari, di fissa dimora a Bari.*

*Io arrivo a Bari vado direttamente da lui, da questa persona e dico: "Guarda che mi hanno dato dimora qua e tu mi devi aiutare a stare ospite per un attimo perché io andrò dall'avvocato a fare istanza, perché quello prete che mi ha messo anche avvocato tramite professionale gli ho raccontato tutto e ho detto che se io vado di là, di nuovo io finisco*

*male e loro mi hanno detto - perché erano due i preti - tu vai lì, noi facciamo istanza e prendiamo te nella nostra comunità, tu vai lì e prova a non fare lavoro di prima”.*

*Io sono arrivata e gli ho detto: “Tu mi devi tenere per un po’ fino a quando mi arriva l’istanza ed io posso andare di là quindi finisco con tutti”. Lui ha incominciato a dirmi bugie, che ha pagato l’avvocato, non mi dava niente da mangiare, io non avevo soldi; stavano con me due ragazze che si prostituivano, io gli dicevo guarda: “Se i carabinieri vengono a controllare se io veramente sto qua, mi beccano ed io vengo di nuovo arrestata”. Lui: “No, non è vero” e mi ha messo a lavorare, quindi ho cominciato a lavorare di nuovo. Mi ha detto: “Altrimenti tu te ne vai fuori di casa, te ne vai fuori dai coglioni”, quindi una sera tutti hanno cominciato a sgridarmi... “Se no tu parti la mattina e torni alla sera quando le ragazze finiscono di lavorare”.*

*Mi mandava a firmare il lunedì e venerdì dai carabinieri. I carabinieri mi dicevano: “Ma tu mangi, ma tu stai bene?”. E loro sentivano che io: “Non sto bene ed io no... sto bene...; mi hanno chiesto: “Tu che cosa fai a Bari?”.... Io ho detto: “Io sto aspettando una risposta per andare a Bergamo in una comunità”... “E chi conosci qui a Bari?”.... “Io non conosco nessuno, io sto sempre in casa, quando voi riceverete quella autorizzazione mi avvisate ed io parto”... .*

*E lui adesso, questa persona mi diceva: “Tu devi stare fuori di casa, se non ti metti a lavorare parti dalla mattina alla sera”. Ma io dicevo: “E se questi carabinieri vengono per avvisarmi, trovano queste ragazze... io ho detto che non conosco nessuno che cosa dico io? Vedranno che sono bugiarda... dicevi che stai in casa ed ora non ti troviamo?”. E lui mi ha detto, mi ha convinto di lavorare, perché lui ha detto che gli dovevo dare 2500 euro perché lui mi ha pagato avvocato. Io nel frattempo andavo dall’avvocato, questo di Bari e gli spiegato la situazione, lui mi diceva: “Tu devi stare tranquilla, non devi parlare per niente quando vai dai carabinieri tu devi essere serena... così tu entri in un casino”. Ed io ho detto: “Ma avvocato, lui mi mette a lavorare”... e lui: “Tu sopporta ancora un po’... finché te ne vai”.*

*Ed io ho dovuto lavorare.*

*Dove vivevi?*

*In un appartamento con altre ragazze... lui aveva sei appartamenti qui a Bari.*

*Quante ragazze eravate in quell’appartamento?*

*Io ed altre due ragazze. Quando sono arrivata dal carcere, erano due ragazze che avevano finito la loro settimana ed andavano via...*

*Ed io gli ho detto: “Guarda ti prego lasciami da sola adesso; questa autorizzazione massimo venti giorni e poi io vado e non ti disturbo più, lasciami tranquilla finché vado via”.*

*E lui ha detto: “Va bene, va bene però pensa che io soldi per mangiare non te ne dò quindi se muori di fame non m’interessa niente però mi devi dare i soldi, va bene?”. Io ho dovuto... perché... che cosa facevo? Mio marito era sempre in carcere.*

*Lo sfruttatore di Treviso era stato preso?*

*Si tutti, preso quello altre ragazze... tutto il giro di là è stato arrestato, perché nel frattempo è stata arrestata una ragazza, e lei ha parlato... c’è quello di Treviso, c’è una ragazza C., c’è una ragazza, c’è un’altra ragazza e così ha raccontato tutto il giro finché è arrivato a me...*

*E ho cominciato a lavorare.*

*Aspettavo l'autorizzazione e alla fine di settimana mi ritrovo con le due ragazze che già erano andate via ed io ho detto... se io mi metto a lavorare con loro io vado di nuovo in galera... e allora la domenica sera loro sono venuti, in più c'era quell'altra banda che veniva e volevano scopare gratis, e lui diceva se voi non andate a letto con loro, si rovina appartamento e quindi tutto andava male e non andava bene che tu andavi con quattro cinque persone e, quella sera, domenica, sono venuti tutti e hanno cominciato a sgridarmi... che ho rotto il cazzo, che mi buttano fuori di casa, che la mattina devo andare via e hanno detto che "Se non fai così... domani mattina andiamo da carabinieri, io ho un amico lì, li spieghiamo tutta la situazione, gli diremo che tu aspetti un'autorizzazione per andare via e loro invece quando ricevono l'autorizzazione, invece di venire a casa a bussare che vede voi, lasceremo numero di telefono e questo mio amico chiama al telefono e dice questa può partire, invece di non venire a casa a scoprire tutto".*

Era sposato, aveva famiglia?

*Era sposato, aveva famiglia che io non ho mai conosciuto, la famiglia mai. La moglie no, no non si è fatta mai vedere. So che aveva un bar che lavorava con suo fratello, il fratello non l'abbiamo mai visto in giro, quindi solo al bar quando andavamo a prendere un caffè, perché vicino la stazione e quando tu arrivavi a Bari passavi prima dal bar da lui, dicevi sono arrivata, vado...*

*Io gli dicevo, io, io, voglio basta, voglio uscire... avevo paura che mi portavano di nuovo in carcere, questo è che lui non capiva più, che io non voglio più lavorare, perché lui mi diceva tu hai fatto tanti soldi, tu, tu sei stata una ragazza che puoi fare soldi e che... ha detto: "Pensa, puoi tirare tuo marito fuori, puoi fare tante cose". Io non volevo più. Volevo uscire, volevo andare da quel prete e basta. Il secondo giorno che dovevamo incontrare l'amico suo carabiniere mi sono alzata prima e sono andata via.*

*Ai carabinieri ho raccontato tutto e di là, non mi hanno fatto più uscire, mi hanno tenuto lì e poi mi hanno portato...*

Lo hai denunciato?

*Si l'ho denunciato.*

E' stato preso?

*No, ancora no, perché lui aveva tante ragazze, quindi lui non è stato preso. Ancora dovrebbe essere arrestato, ma ha aperto un altro bar ha diversi appartamenti; carabinieri volevano indagare su questa persona, che lo aiutava, perché, come mai, lui faceva così, che prima portavano le ragazze via e poi arrivavano i carabinieri? E lui è stato beccato con le ragazze in casa e sempre lo lasciavano andare perché sempre le ragazze dicevano: "C. sono venuti i carabinieri lo hanno trovato insieme a noi la casa intestata a lui e lo lasciano libero, non gli fanno niente e quindi i carabinieri hanno voluto". In tutto a Bari saranno anche con quelli che disturbavano, che mi volevano prendere a lavorare in un night club saranno in tutto quindici e quindi ho saputo da carabinieri che in questi giorni sarà arrestato.*

Quando lo hai denunciato cosa hanno detto i carabinieri?

*Mi hanno detto: "Tu adesso dovrai aiutarci ad andare in quell'appartamento a stare con le altre ragazze a fare finta che non è successo niente, così noi lo becchiamo in flagrante", e però lui mi ha telefonato sul telefonino ha detto: "Dove cazzo sei? Che sei uscita fuori di casa, dove sei, vieni subito"; era molto innervosito e i carabinieri hanno detto:*

*“Spegni il telefono non rischiamo a mandarti”.*

*Di là, mi hanno portato in una casa rifugio e non so più niente. Ho lasciato dai carabinieri tutto. . .*

*Come mai lo hai denunciato la mattina che saresti dovuta andare con lui dai carabinieri?*

*Si perché io avevo paura, gli ho detto: “Se io vado lì dai carabinieri, una volta che gli dico che non conosco nessuna persona. . .”; loro mi hanno detto: “Ma questa persona che ti ospita in casa chi è?”.*

*E’ un amico che mi ha aiutato, adesso vado, e gli dico. Perché quando sono rilasciata ho lasciato un indirizzo dovevo andare presso lui a casa di lui che mi ospitava. Quando sono arrivata qua, lui ha detto: “Quando vai da carabinieri lascia indirizzo di mio fratello”, io sono andata da carabinieri ho lasciato indirizzo di suo fratello e ho detto: “Adesso vado, dico che non va bene questo indirizzo vai ad un altro indirizzo; questo (il carabiniere) dirà che ci prende in giro”. Io non volevo fare la stupida davanti ai carabinieri. Una volta dico che non conosco nessuno, che sto sempre in casa, adesso gli devo dire che a me mi girano le palle che voglio uscire dalla mattina e tornare la sera. Se loro non mi trovano a questo numero, era troppo perché i carabinieri, ogni volta dicevano: “Ma tu stai bene, tu hai mangiato, hai qualcosa da dire, guarda che noi non siamo cattivi”. Io comunque avevo paura di loro, perché lui mi diceva: “. . . Io ho questo amico. . . e se tu non ti comporti bene, potrai finire male, io ho questo amico tu devi stare buona e calma”, e lui non era tanto contento che io vado da quei preti, che io mi trasferisco, lui per esempio quando siamo andati dall’avvocato lui gli ha fatto una domanda: “Avvocato se io metto in proprio, lei?”.*

*L’avvocato ha detto non è italiana, solo cittadina italiana possono mettersi in proprio. Ha detto se lei fa il lavoro di prima sarà subito arrestata e a me mi faceva male. A lui niente, però io ho vissuto in carcere, lui no, ho detto “O torna lui in carcere o. . .”.*

*Come è stata la tua esperienza in carcere?*

*E’ brutto perché io vedevo il carcere solo nei film, pensavo che quando arrivo lì mi picchiano, mi fanno male e. . . mi sono trovata bene. Sono stata fortunata perché il carcere di Bergamo è aperto, quindi le porte erano aperte, ho fatto i corsi, erano le suore, erano i preti, ho fatto amicizia, mi comportavo bene; però non vorrei mai tornare, e quindi ho deciso di raccontare tutto il giro dall’inizio. Per questo dico, io non sono stata imbrogliata, non mi ha costretto nessuno, sono entrata da sola però dopo non potevo più uscire. Perché è difficile che una volta entrata in questo giro che non c’è nessuna persona dall’esterno che ti vuole bene a tirarti fuori. Io non avevo più una casa, più un lavoro io non potevo dire “Lascio tutto e vado”, ero troppo legata a tutto.*

*Se tu lo hai denunciato e loro sanno chi è, come mai non lo arrestano?*

*Non so, perché ho chiesto ai carabinieri “Come mai?”. Perché il giro è grande, loro vorrebbero. . . perché lui ha già un’altra denuncia, perché quando io sono stata arrestata loro hanno iniziato ad indagare sugli appartamenti. Mentre io ero in carcere, su di lui è iniziata un’indagine poi che è arrivata la mia denuncia. Mi hanno detto che non è ancora. . . ho chiesto all’avvocato e mi ha detto che lui ha aperto un’altra ricevitoria, che le ragazze stanno lavorando di nuovo, ha comprato una bella macchina, però lui non sa niente che io l’ho denunciato. Se per caso un giorno lo trovo per strada gli dico che sono*

*scappata con un cliente, mi sono innamorata, sono fuggita.*

*Lui è andato dai carabinieri, mi hanno detto che mi ha cercato dai carabinieri, l'avvocato me lo hanno cambiato subito, non sa dove sono. Adesso ho un avvocato dell'associazione.*

Tuo marito adesso dov'è?

*Mio marito adesso è uscito fuori dal carcere, dopo che sono stata rilasciata, dopo due settimane, quindi mentre io ero in associazione, è stato rilasciato anche lui, espulso di nuovo da Italia.*

*Per un mese e mezzo non mi hanno fatto telefonare, però dopo ho parlato. Ho telefonato, perché hanno pensato che sono morta perché dopo un mese e mezzo. Io appena sono uscita dal carcere gli ho telefonato perché io ho detto: "Mamma, sono stata in carcere...". Perché ho dovuto, le ho mandato lettera dal carcere ed in carcere le ho scritto: "Io sono in carcere - perché io le mandavo soldi alla mamma - non posso più mandare soldi, spero che uscirò presto, abbi cura dei bambini".*

Cosa le hai raccontato, come mai eri finita in carcere?

*Il motivo non l'ho detto e quando sono uscita dal carcere, la prima cosa ho telefonato alla mamma ed ho detto che sto bene, però devo andare in una città, poi andrò in un'altra città, comincerò a lavorare, manderò i soldi. E la mamma: "Tu non ti preoccupare, basta che stai bene".*

*Dopo per un mese e mezzo niente, quindi io non ho saputo che mio marito è uscito fuori, non sapevo niente, una volta che ho telefonato la mamma mi ha detto che mio marito è uscito fuori. Io ho detto: "Mamma io sto bene, non posso dirti dove sono, solo che se ti chiedono di me, se ti chiede lui, gli dici che sto bene e che non posso... quindi io non sono più con lui".*

Ami ancora tuo marito?

*No, no, perché all'inizio sai dicevo che io lo perdono quando stavo in carcere, io lo perdono perché se lui ha sbagliato, anche io ho sbagliato, invece di fare la scelta di prostituirmi, potevo fare una scelta diversa non cominciare a prostituirmi, quindi come ha sbagliato lui, ho sbagliato anch'io.*

*Però dopo ho capito che... io voglio una famiglia, voglio una vita tranquilla, voglio... no, con lui non so...*

Pensi di ritornare in Romania?

*Non so se torno, adesso che inizierò la seconda accoglienza, sei libera, puoi tornare a casa, però siccome io ho fissa dimora, non posso spostarmi, dovrò chiedere permesso o istanza. E che nel frattempo mio figlio ha avuto incidente agli occhi, poteva rimanere cieco. Io mi sento con la colpa, per tutto quello che ho fatto, io non posso stare vicino ai miei figli...*

*La bambina ora sta con mio marito, lui mi può togliere l'affidamento, perché lui può dire, lei ha fatto la prostituta in Italia, questa è stata in carcere in Italia, questa da un anno non si fa sentire dai figli, uno portato dalla mamma, uno portato qua, da me non manda un soldo. Forse lui ha già cominciato con le carte, se mi toglie l'affidamento...*

Tua figlia non riesci a sentirla?

*No, riesco a sentirla, però è molto fredda di me, prima diceva: "Mamma quando torni, mamma, mamma, mamma, mamma"... però adesso niente...*

*Ha 5 anni ed il maschio 8, ed io ho capito da tutto questo che mi è capitato, che mi è successo che quando dovrò prendere una decisione, di pensare mille volte e che ci devo pensare ai miei figli per prima cosa ed infatti dovevo aprire gli occhi dall'inizio. Ho pensato che quello per me è vero amore tutte le persone sbagliano.*

Come sei stata in accoglienza?

*Molto bene, molto, anche se ho superato dei momenti brutti perché come la nostra psicologa mi ha chiesto: "Ma tu ti devi perdonare", ho detto: "Dottoressa, io non mi posso perdonare perché io mi potrò perdonare, solo quando la mia vita, prenderà un percorso diverso, sarò realizzata, avrò i miei figli vicini, avrò un lavoro, sarò serena e guarderò dietro le mie spalle e dirò che da quando io ho fatto quella cosa veramente è arrivato il momento che mi devo perdonare".*

*Però fino a quando sento i miei figli che piangono, che stanno male, la mia mamma che ogni volta mi dice che va a lavorare in campo per mantenere mio figlio a scuola, quindi fino adesso io non godo di niente, sì che ho lasciato la vita, che ho da mangiare, che sono serena, però sto male, sto male.*

*Quando la mia vita si cambia adesso, che avrò un nuovo lavoro, posso avere la casa mia, mi porto mia mamma, le mie sorelle, le mie figlie, sarò felice se sono qua. Io adesso non mi posso perdonare, adesso no.*

Ora hai documenti? Il permesso di soggiorno?

*Sì, il primo mi è scaduto, e fino ad adesso ho avuto quattro permessi di soggiorno. Mentre ero in carcere mi è scaduto, ma siccome con la nuova legge è un reato non l'ho potuto rinnovare, però mi è scaduto da pochi mesi fa... Adesso con la legge mi hanno dato il permesso per motivi umanitari. Quando avrò il lavoro, avrò le buste paghe e vedranno che mi comporto bene, perché non è detto che se adesso ho il permesso, me lo danno anche l'altro. Devi rispettare comunque tutto il percorso.*

Avevi mai sentito parlare di associazioni, gruppi, che aiutano le ragazze a venir fuori dal giro?

*Ho sentito quando quella ragazza che ha denunciato mio marito nel 2001 è ritornata di nuovo in strada, quindi un amico di mio marito l'ha rivista in strada. Io ho detto... non sapevo di associazioni, pensavo ad assistenti sociali e ho detto: "Ma come questa fa una denuncia, mette quello in carcere, dopo due mesi questa lavora in strada di nuovo?"... ed io non mi fidavo. No, io di associazioni non sapevo nulla, non ho mai sentito, mai, mai. Io pensavo che sono assistenti sociali che prendono dalla strada.*

*Mi auguro che chi mi ha sfruttata venga preso molto presto. Mi hanno fatto tanto male loro, perché sono persone che hanno dei figli, dei bambini. Io non sono stata costretta però mi sono... sono rimasta molto stupita da come lui si è cambiato, quindi quando all'inizio gli davo soldi era tutto bene, diceva che voi siete le mie amiche, siete ogni cosa di cui ho bisogno, come si è cambiato quando io sono arrivata dal carcere, quando non avevo soldi, quando avevo bisogno e lui mi ha girato le spalle. Mi diceva "Puttana", mi ha chiesto di andare a letto con lui.*

*Ho dovuto, per il fatto che io ero in casa e lui mi ospita, ho dovuto andare a letto con lui e come mai prima dicevi che siamo amici e adesso mi chiedi tutte queste cose?*

(C., Romania)



## Bibliografia

- AA.VV., *Articolo 18: tutela delle vittime del traffico di esseri umani e lotta alla criminalità (l'Italia e gli scenari europei)*, Rapporto di ricerca, On the Road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2002
- AA.VV., *Da vittime a cittadine. Percorsi di uscita dalla prostituzione e buone pratiche di inserimento sociale e lavorativo*, Ediesse, Roma, 2001
- AA.VV. *Metodo autobiografico*, *Adulità* N° 4 Ottobre 93, ed. Guerini
- ADAMI C., BASAGLIA A., BIMBI F., TOLAV. (a cura di), *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Franco Angeli, Milano, 2000
- AMBROSINI M., ZANDRINI S., *La tratta infame, La prostituzione delle donne straniere*; ed. Oltre, 1996
- AMBROSINI M. (a cura di), *Caritas Ambrosiana, Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, Franco Angeli, Milano, 2002
- ARLACCHI P., *Schiavi. Il nuovo traffico di esseri umani*, Rizzoli, Milano, 1999
- ASSOCIAZIONE ON THE ROAD (a cura di), *Porneia. Voci e sguardi sulle prostituzioni*, Il Poligrafo, Padova, 2003
- ASSOCIAZIONE ON THE ROAD (a cura di), *Prostituzione e tratta. Manuale di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002
- BATTISTINI A., *Lo specchio di Dedalo Autobiografia e biografie*, Il Mulino, Bologna 1990
- BERTOLINO S., GOCCI G., RANIERI F., *Strada facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, Franco Angeli, Milano, 2000
- BIMBI F. (a cura di), *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003
- BIMBI F., COLOMBO E., et al, *Sex worker. Reti sociali, progetti e servizi per uscire dalla prostituzione*, Editoriale Aesse, Roma, 2000
- BUFO M., GIULIODORI D. (a cura di), *Kaleidos.*, *Materiali per la formazione e l'intervento sociale nella prostituzione e la tratta*, On the Road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2001
- BLUMIR G., SAUVAGE A., *Donne di vita, vita di donne*, Mondadori, 1980
- CALAMARI E., *I ricordi personali, psicologia della memoria autobiografica*, Ed. ETS, Pisa, 1995
- CARCHEDI F., PICCOLINIA., MOTTURA G., CAMPANI G. (a cura di), *I colori della notte. Migrazioni, sfruttamento sessuale, esperienze di intervento sociale*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- CARBONARO C., *Biografie e costruzione dell'identità*, Franco Angeli, 1993
- CASTELLI V., *Prostituzione Guida per l'informazione sociale*, 1998/1999
- CAVARERO A., *Tu che mi guardi tu che mi racconti*, ed. Cortina, Milano, 1999
- CICONTE E., ROMANI P.P., *Le nuove schiavitù, il traffico degli esseri umani nell'Italia del XXI secolo*, Editori Riuniti, Roma, 2002

- CIOTTI L., *Persone non problemi, l'utopia concreta della strada*, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1994
- AA.VV., *Sulla prostituzione femminile di strada in Emilia Romagna, rapporto di ricerca*, Regione Emilia Romagna, Comune di Modena, 1999
- C.N.C.A., *Guida '96 per l'informazione sociale*, Comunità Edizione, Capodarco di Fermo (AP), 1996
- C.N.C.A., *Guida 1998/99 per l'informazione sociale*, III edizione, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo (AP), 1998
- C.N.C.A., *Year-book 1997-1998*, versione minor, Comunità Edizioni, Capodarco di Fermo (AP), 1997
- COLOMBO E., *Rappresentazioni dell'altro. Lo straniero nella riflessione sociale occidentale*, Guerini, 1999
- COMUNE DI FIRENZE, *Collegamento Interventi Prostituzione. Un progetto in rete 1998 – 2000*, Firenze, febbraio 2001
- CORSO C., TRIFIRO' A., *E siamo partite! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia*, Casa Editrice Giunti, Firenze, 2003
- CORSO C., LANDI S., *Quanto vuoi? i clienti e le prostitute si raccontano*, ed. Giunti 1998
- CURCIO R., Shish Mahal, Ed. *Sensibili alle Foglie*, Roma, 1991
- DA PRA POCCHIESA M. (a cura di), *L'Italia delle opportunità. Prostituzione. Tratta delle persone*, ed. Gruppo Abele, Torino, 1999
- DA PRA POCCHIESA M., GROSSO L. (a cura di). *Prostituite, prostitute, clienti. Che fare? Il fenomeno della prostituzione e della tratta degli esseri umani*, ed. EGA, Torino, 2001
- DALLA COSTA M., DALLA COSTA G. (a cura di), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Franco Angeli, Milano, 1993
- DEMETRIOD., *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé*, ed. Cortina, Milano 1995
- DE STOOP C., *Trafficienti di donne*, ed. Gruppo Abele, Torino, 1997
- DEGANI P., *Traffico di persone, sfruttamento sessuale, diritti umani*, a cura dell'Associazione Diritti Umani e Sviluppo Umano, CLEUP, Padova, 2003
- EURISPES, *Rapporto Italia 2001. Percorsi di ricerca nella società italiana*, Roma, 2001
- EUROPATAMPEP, *Darsi da fare per la salute. Sviluppare servizi rivolti al mondo della prostituzione in Europa*, Comune di Roma, 1998
- FABBRI D., FORMENTI L., *Carte d'identità*, ed. Franco Angeli, Milano 1991
- FARIAS DE ALBUQUERQUE F., IANNELLI M., *Princesa, Sensibili alle Foglie*, Roma, 1994
- FERRAROTTI F., *Storia e storie di vita*, Laterza Bari, 1981
- FERRAROTTI F., *Vite di periferia*, Mondadori, Milano 1994
- FORMENTI L., GAMELLI I., *Quella volta che ho imparato, la conoscenza di sé nei luoghi dell'educazione*, ed. Cortina, Milano 1998
- JEDLOWSKI P., *Il senso del passato per una sociologia della memoria*, ed. Franco Angeli, Milano, 1994

- GHEZZI M., Il rispetto dell'altro. Il lavoro sociale con gli immigrati, NIS, Roma, 1996
- KENNEDY I, NICOTRI P., Lucciole nere. Le prostitute nigeriane si raccontano, Kaos, Milano, 1999
- LEONINI L. (a cura di), Sesso in acquisto. Una ricerca sui clienti della prostituzione, Edizioni Unicopli, Milano, 1999
- LOSI N., Vite Altrove. Migrazione e disagio psichico, ed. Feltrinelli, Milano, 2000
- MAGISTRALI G. (a cura di), Il futuro delle politiche sociali in Italia. Prospettive e nodi critici della legge 328/2000, ed. Franco Angeli, Milano, 2003
- MAGISTRALI G. (a cura di), Quando l'immigrazione è familiare, Franco Angeli, Milano, 1999.
- MAGRIS C., in *Ambrosiana* Marzo-Aprile 1997.
- MARTINI E. R., SEQUI R., Il lavoro nella comunità. Manuale per la formazione e l'aggiornamento dell'operatore sociale, La nuova Italia Scientifica, Roma, 1993
- MONZINI P., Il mercato delle donne. Prostituzione, tratta e sfruttamento, Ed. Donzelli, Roma, 2002
- MUGGINI L., Non passa lo straniero. L'Italia, gli italiani e l'immigrazione, libri neri C.N.C.A., Ed. La Meridiana, Molfetta (BA), 2002
- NORZI E., VERGANO C., Corpi a tratta. Il mercato della nuova prostituzione in Italia, libri neri C.N.C.A., ed. La Meridiana, Molfetta (BA), 2003
- OSSERVATORIO REGIONALE PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DELLA PERSONA (a cura di), Donne violate. La legge regionale 41 del 16 dicembre 1997, Regione del Veneto, 2002
- PARADISO R., BERTI C., COVRE P. (a cura di), Tampep, rapporto annuale 1999, Provincia di Torino, Assessorato solidarietà sociale, Torino, marzo 2000.
- PISANO I., *Io puttana*, Mondadori 2003.
- PORPORA M., Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti, Ed. Manifestolibri (collana la società narrata), 2002
- PORZIO G., Cuore nero, Feltrinelli/Traveller, Milano, 2001
- RAMPAZI M., Radici del presente. Storie e memorie nel tempo delle giovani donne, Franco Angeli, Milano 1991
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Oltre la strada, Report sull'attività del progetto, anno 2001, Bologna, 2001
- ROMITO P., La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione, Franco Angeli, Milano, 2000
- SIGNORELLI A., TREPPETE. M. (a cura di), Servizi in vetrina. Manuale per gli interventi nel mondo della prostituzione migrante, Asterios Editore, Trieste, 2001
- SMORTI A., Il sé come testo, ed. Giunti, Firenze 1997
- TATAFIORE R., Uomini di piacere, ed. Frontiera, Milano, 1998
- TATAFIORE R., Sesso al lavoro, ed. Il Saggiatore 1994
- VENTIMIGLIA C., Nelle segrete stanze. Violenze alle donne tra silenzi e testimonianze, Franco Angeli, Milano, 1996
- ZINCONI G. (a cura di), Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, il Mulino, Bologna, 2000

## Convegni e Seminari

AA.VV., Fame e sete di giustizia. Tratta di esseri umani, Atti del Convegno Nazionale Brescia 8-11 marzo 2000, Caritas Italiana, 2000

AA.VV., Stop tratta, Atti del convegno internazionale, Bologna, 23-24 maggio 2002, On the Road Edizioni, Martinsicuro (TE), 2002

AA.VV., Terre di mezzo, esperienze ipotesi utopie nel Pianeta Prostituzione, Atti e sviluppi di un convegno, San Benedetto del Tronto (AP), 16-17 gennaio 1998, Associazione On the Road, C.N.C.A., 1998

ASSOCIAZIONE MIMOSA (a cura di), Report 2002, Lavoro di strada con la prostituzione migrante. Un anno di attività a bassa soglia sul territorio della Provincia di Padova, Atti del Convegno, Padova, maggio 2003

ASSOCIAZIONE MIMOSA (a cura di), Report 2003, Il fenomeno della prostituzione migrante a Padova, Atti del Convegno, gennaio 2004

ASSOCIAZIONE ONTHE ROAD, REGIONE MARCHE, Oltre le terre di mezzo. Ipotesi per nuove politiche sulla prostituzione, Convegno Nazionale, 22-23 settembre 2003, San Benedetto del Tronto (AP), (materiale non pubblicato)

BARBERI A., ZANNINIT., Progetti sull'inserimento socio – lavorativo delle vittime della tratta finanziata dal fondo sociale europeo, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per le pari opportunità, Roma, ottobre 2003

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI "PRESENZA DONNA" (a cura di), La prostituzione coatta: nuova schiavitù, Atti del convegno, Vicenza, 28 ottobre 2000, Regione del Veneto, 2001

CENTRO DONNA GIUSTIZIA, Lungo la strada della tratta, Atti del Convegno internazionale, Ferrara, 23-24 febbraio 2001, Regione Emilia Romagna, Comune di Ferrara, 2002

COMUNE DI FONTANELLE, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI – DIPARTIMENTO PARI OPPORTUNITA', Seminari formativi per operatori sociali di accompagnamento nei percorsi di protezione sociale di donne vittime di violenza nel contesto della prostituzione e della tratta e forze dell'ordine del Veneto, aprile – maggio 2001, Fontanelle (TV), (materiale non pubblicato)

COMUNE DI VENEZIA, SERVIZIO CITTA' E PROSTITUZIONE, Il contrasto alla tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale: strategie di intervento e buone pratiche, Corso di formazione, Venezia, ottobre-gennaio 2000/2001, (materiale non pubblicato)

LANGT., RUSSO A., L'inserimento socio – lavorativo delle donne vittime di tratta: profili normativi e spunti di riflessione per le azioni cofinanziate, Roma, 2003

MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITA', "Azioni in favore dell'inserimento socio – lavorativo delle donne vittime di tratta", Conferenza nazionale, 24 – 25 ottobre 2003, Torino

MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITA', I progetti per l'inserimento socio – lavorativo delle donne vittime della tratta. Schede di sintesi

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, Dipartimento per le pari opportunità, Vie d'uscita. Tratta delle donne. Percorsi e progetti, Atti del seminario nazionale di formazione per operatrici e operatori dei progetti di protezione sociale e del numero verde contro la tratta di donne, Roma, 29-30 gennaio 2001,

PROVINCIA DI GENOVA - CENTRO PARI OPPORTUNITA', Fantasma della notte. Il traffico di persone a scopo di sfruttamento sessuale. Progetti di protezione ed inserimento sociale a confronto, Convegno 11- 12 gennaio 2002, Genova, (materiale non pubblicato)

PROVINCIA DI TREVISO, Assessorato Pari Opportunità, "Il fenomeno della prostituzione", Brusca L., Seminario di studio, Mogliano Veneto (TV), 17 ottobre 2000, (materiale non pubblicato)

Pubblicazioni:

REGIONE EMILIA ROMAGNA, W.E.S.T. - Women East Smuggling Trafficking, Conferenza di lancio, 16 febbraio 2004, Bologna, (materiale non pubblicato)

TREPETE M. (a cura di), Non solo signore della notte, Atti del Convegno, Prato, gennaio- febbraio 2002, Regione Toscana, 2003

## Riviste e altre pubblicazioni

AA.VV., Donne senza. Il mercatino del riutilizzo come esperienza d'integrazione delle donne senza fissa dimora, suppl. al n. di ottobre di *Stage, AL Veneto, novembre 1999*

AA.VV., Speciale prostituzione in *Aspe, n. 5/6, 1989*

ANDREOLI V., Il cliente in *Rocca, n. 20, 15 ottobre 2002*

BARBETTA P., BOI G., Comunicazione interculturale in contesti di consulenza in *Connessioni, n. 2, dicembre 1997*

BELL N., L'Europa organizza la clandestinità in *Le Monde Diplomatique, supplemento mensile a il manifesto, n. 4, aprile 2003*

BENINI P., Processi migratori e relazioni sociali in *Animazione Sociale, n. 10, ottobre 2003*

BENZI O., Sulle rotte della tratta in *Sempre, n. 3, marzo 2001*

COMITATO PER I DIRITTI DELLE PROSTITUTE (a cura di), *Contro la violenza, novembre 2002*

COMITATO PER I DIRITTI DELLE PROSTITUTE (a cura di), *Lucciole news, n. unico ottobre/novembre 2002*

DA PRA POCCHIESA M., DRAGONE A., TRUCCO L. (a cura di), Questa è la legge... Art. 18 e dintorni (D.L. vo 286, 25 luglio 1998). Disposizioni legislative su prostituzione, immigrazione, minori, Associazione Gruppo Abele, A.S.G.I., in *Pagine. Il sociale da fare e pensare, n. 2/2001*

DE ROSSI C., Immigrazione clandestina e prostituzione: dall'analisi sociologica alla pratica di lavoro in *La Rivista di Servizio Sociale, n. 3, ottobre 2001*

LEOGRANDE A. NALETTO G. (a cura di), Bada alla Bossi-Fini. Contenuti, "cultura" e demagogia della nuova legge sull'immigrazione Lunaria, Roma

MELLOSSID., Multiculturalismo e sicurezza in Emilia Romagna: prima parte in *Quaderni di Città Sicure, n. 15, gennaio 1999*

MERELLI M. RUGGERI M. G., Sicurezza, insicurezza nelle donne migranti: prima parte in *Quaderni di Città Sicure, n. 16, aprile 1999*

MIELE R., La nuova legislazione sugli stranieri, *I Quaderni della rivista 3*, Gli Stranieri, Rassegna di studi, giurisprudenza e legislazione, Union Printing Edizioni, 1999

PEREGO G., Lacune, incertezze, ritardi: Bossi – Fini, inizio “acefalo” in *Italia Caritas*, n. 9, ottobre 2003

PEREGO G., Regularizzare l’inatteso, ora tuteliamo le persone in *Italia Caritas*, n. 3, marzo 2003

QUADERNI DEL CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L’INFANZIA E L’ADOLESCENZA, Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98, Istituto degli Innocenti, n. 27, dicembre 2002

RIMOLAM., l’intreccio tra domande che genera risposte in *Animazione Sociale*, n. 2, febbraio 2003

TRAPPOLIN L., TREPETE M., La violenza contro le persone che si prostituiscono, Rapporto di ricerca in *Quaderni del gruppo di ricerca “Migrazioni & Prostituzione”*, Dipartimento di Sociologia, Università degli Studi di Padova, 1/2002

UFFICIO PROGETTI E DOCUMENTAZIONE SUITEMI DELLA SICUREZZA - REGIONE EMILIA ROMAGNA (a cura di), Sicurezza e differenza di genere: Bologna, Piacenza e Ravenna a confronto in *Quaderni di Città Sicure*, n. 19, gennaio – febbraio 2000

VIOLANTEV., Governare la globalizzazione in *Rocca*, n. 7, 1 aprile 1998

## Siti internet

### **ECPAT Italia**

Consulente in diversi programmi di cooperazione allo sviluppo promossi dal Ministero degli Affari Esteri italiano nel quadro della lotta al traffico di minori per scopi sessuali.

[www.ecpat.it/progetti](http://www.ecpat.it/progetti)

### **Regione Emilia Romagna**

[www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/prostituzione.htm](http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/prostituzione.htm)

### **Vita**

Informazione sul Terzo settore

[www.vita.it](http://www.vita.it)

[www.giustizia.it/cassazione/leggi](http://www.giustizia.it/cassazione/leggi)

### **Terrelibere**

Altre forme di comunicazione su migrazioni, antimafie, economia globale, pace e ambiente

[www.terrelibere.it](http://www.terrelibere.it)

### **Migranews**

Notiziario costantemente aggiornato sugli immigrati in Italia

[www.migranews.net](http://www.migranews.net)

### **Associazione OnThe Road**

Materiale scaricabile sulla prostituzione e progetti diretti a donne vittime di tratta

[www.ontheroadonlus.it](http://www.ontheroadonlus.it)